

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	2	L'addio ai ragazzi della strafe di Capodanno "I nostri angeli" = L'abbraccio ai ragazzi della strage di Crans «Ora ci sia giustizia» <i>Derrick De Kerckhove</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	10	Petrolio, Trump sfida Putin = Washington sequestra due petroliere L'ira di Mosca: «Un'azione illegale» <i>Viviana Mazza</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	14	Il piano americano per «comprare» la Groenlandia = Groenlandia, «Trump tratta l'acquisto» Rubio: la diplomazia è la prima strada <i>Francesca Basso</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	28	Democrazie smarrite = La democrazia al di là del blitz <i>Paolo Lepri</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	30	Intervista a Ettore Prandini - «Sì ai nuovi fondi Pac, ma per il libero scambio ci vuole reciprocità» <i>Andrea Ducci</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	32	Cambia il paniere dei prezzi Ue: entrano giochi e scommesse <i>Enrico Marro</i>	16
FOGLIO	08/01/2026	1	Il Sanchez di Schlein <i>S.m</i>	17
FOGLIO	08/01/2026	1	L'Italia al coltello <i>Maurizio Crippa</i>	18
FOGLIO	08/01/2026	8	I reflussi di Salvini = Altro che Zaia. Su immigrati e sicurezza Salvini vuole una stretta <i>Luca Roberto</i>	19
FOGLIO	08/01/2026	8	Meloni e il Caos = Meloni e il caos: i dubbi sull'Ucraina nella Ue. Tajani in Groenlandia <i>Carmelo Caruso</i>	20
FOGLIO	08/01/2026	10	No al Mercosur, anzi sì. No al Ceta, anzi sì. No al rigore, anzi sì. Meloni e l'economia. Come fare dell'incoerenza un nuovo motore di consenso = Non solo Mercosur. L'incoerenza di Meloni ormai è un manifesto politico <i>Claudio Cerasa</i>	22
GIORNALE	08/01/2026	1	L'idraulico e lo spione <i>Tommaso Cerno</i>	24
GIORNALE	08/01/2026	2	Orgoglio e garantismo a sinistra In piazza per il «sì» al referendum = Referendum, la sinistra del Sì mette la faccia sulla riforma <i>Augusto Minzolini</i>	25
GIORNALE	08/01/2026	15	Il balletto di parisi con il «fronte del no» <i>Stefano Zurlo</i>	26
GIORNALE	08/01/2026	21	Tim si allea con Fastweb per costruire la rete 5G <i>Marcello Astorri</i>	27
ITALIA OGGI	08/01/2026	4	Usa, sequestro petroliere russe <i>Franco Adriano</i>	28
ITALIA OGGI	08/01/2026	6	L'ultima intervista di Maduro <i>Fosca Bincher</i>	31
LIBERO	08/01/2026	3	Gli allarmi ignorati sulla violenza politica = Quanti allarmi inascoltati sulla violenza politica <i>Alberto Busacca</i>	33
LIBERO	08/01/2026	5	Meno male che Trump era un putiniano: smentiti i complottari <i>Carlo Nicolato</i>	35
LIBERO	08/01/2026	10	Era stato espulso il killer croato del capotreno = Il killer croato del capotreno aveva ricevuto a dicembre l'ordine di allontanamento I pm: agi per motivi abietti <i>Massimo Sanvito</i>	37
LIBERO	08/01/2026	13	Il potere d'acquisto sta tornando a crescere = Continua a crescere il potere d'acquisto <i>Sandro Iacometti</i>	40
MANIFESTO	08/01/2026	8	La destra ora punta su Delrio. Tensione Pd = Antisemitismo, la destra punta su Delrio. Tensione Pd <i>Andrea Carugati</i>	42
MANIFESTO	08/01/2026	18	Decreto bluff a impianti fermi = Ex Ilva, il decreto bluff con gli impianti fermi <i>Luciana Cimino</i>	44
MATTINO	08/01/2026	35	Il diritto internazionale e i diritti umani <i>Tommaso Frosini</i>	46
MESSAGGERO	08/01/2026	8	Continua la corsa al risparmio: mai così alto dai tempi del Covid In flessione la pressione fiscale <i>Andrea Bassi</i>	47
MESSAGGERO	08/01/2026	8	Il potere d'acquisto delle famiglie cresce di 20 miliardi in un anno = Il potere d'acquisto degli italiani cresciuto di 20 miliardi in un anno <i>Marco Fortis</i>	49

# Rassegna Stampa

08-01-2026

MESSAGGERO	08/01/2026	8	AGGIORNATO - Gli italiani e il reddito che batte l'inflazione = Il potere d'acquisto degli italiani cresciuto di 20 miliardi in un anno <i>Marco Fortis</i>	51
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/01/2026	11	Effetto Irpef, pressione fiscale giù = Sorpresa, l'Italia respira Pressione fiscale giù sale il potere d'acquisto <i>Antonino Sunseri</i>	53
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/01/2026	7	Intervista a Matteo Lepore - Lepore: scali sicuri, pronti a fare di più Il governo collabori = Il sindaco di Bologna «Siamo pronti a fare di più Ma il governo collabori» <i>Rosalba Carbutti</i>	55
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/01/2026	19	Cresce l'export del calzaturiero <i>Redazione</i>	57
REPUBBLICA	08/01/2026	19	Il nemico americano = Il nemico americano <i>Lucio Caracciolo</i>	58
REPUBBLICA	08/01/2026	24	Consenso "riconoscibile" Bongiorno corregge il ddl contro gli stupri <i>Viola Giannoli</i>	60
REPUBBLICA	08/01/2026	30	Intervista a Cristiano Fini - Fini (Cia) "Non ci fidiamo ancora aspettiamo altri correttivi all'intesa" <i>Rosaria Amato</i>	61
SOLE 24 ORE	08/01/2026	2	Mercosur verso il voto decisivo = Scambi commerciali con il Sudamerica, accordo Mercosur al voto decisivo <i>Beda Romano</i>	62
SOLE 24 ORE	08/01/2026	2	Mercosur: prosperità, sovranità industriale e pace <i>Barbara Cimmino</i>	65
SOLE 24 ORE	08/01/2026	3	Intervista a Francesco Lollobrigida - Lollobrigida: "Con lareciprocità delle regole l'Italia è pronta a dare il via libera" = Lollobrigida: «Con la reciprocità delle regole l'Italia è pronta a dare il suo via libera» <i>Giorgio Dell'orefice</i>	66
SOLE 24 ORE	08/01/2026	4	L'ultimo atto di una politica estera Usa unilaterale <i>Riccardo Barlaam</i>	68
SOLE 24 ORE	08/01/2026	5	Investimenti e rischi politici = Il rischio politico per gli investimenti <i>Davide Tabarelli</i>	70
SOLE 24 ORE	08/01/2026	6	Istat: l'inflazione in dicembre sale dello 0,2% ( 1,5% nel 2025) = Inflazione: a dicembre 0,2%, nell'anno 1,5% <i>Ca Mar</i>	72
SOLE 24 ORE	08/01/2026	10	La mossa di Trump scopre i limiti del sovranismo <i>Lina Palmerini</i>	74
SOLE 24 ORE	08/01/2026	27	Norme & tributi - Incentivi Credito R&S non spettante se non c'è l'innovatività = Credito R&S non spettante se difetta di innovatività <i>Laura Ambrosi</i>	75
STAMPA	08/01/2026	1	Buongiorno - L'unico ballottaggio <i>Mattia Feltri</i>	77
STAMPA	08/01/2026	2	La guerra sporca del petrolio = La guerra del petrolio <i>Alberto Simoni</i>	78
STAMPA	08/01/2026	6	Clausola di non aggressione sul Donbass perduto Così Meloni spera di portare Mosca al tavolo <i>Ilario Lombardo</i>	80
STAMPA	08/01/2026	12	Non è finita la stagione dei cacicchi <i>Marcello Sorgi</i>	81
STAMPA	08/01/2026	12	Voto anticipato dopo il referendum Lidea di Fazzolari in caso di vittoria <i>Alessandro De Angelis</i>	82
STAMPA	08/01/2026	20	Mercosur, Italia verso il sì Lollobrigida: "Dall'Ue caranzie agli agricoltori" <i>Marco Bresolin</i>	84
TEMPO	08/01/2026	1	Avviso ai naviganti Sulla sicurezza si vince o si perde <i>Daniele Capezzone</i>	86
TEMPO	08/01/2026	4	Meloni guarda al futuro del Paese mentre la sinistra scende in piazza a favore di Maduro = Meloni guarda al futuro La sinistra urla in piazza per il dittatore Maduro <i>Christian Campigli</i>	87
TEMPO	08/01/2026	11	L'India e gli estremisti islamici È Modi sta con Netanyahu = L'India di Modi e i nuovi rapporti con Israele <i>Roberto Arditti</i>	90
TEMPO	08/01/2026	16	Sono stati Prodi e Ciampi i veri killer della Rete = Sono stati Prodi e Ciampi i veri killer della Rete <i>Luigi Bisignani</i>	91
VERITÀ	08/01/2026	3	Assassini e stupratori liberi: in galera ci va il carabiniere = Delinquenti in giro, forze dell'ordine in galera <i>Maurizio Belpietro</i>	93
VERITÀ	08/01/2026	5	Il Pd ha riempito di clandestini l'Italia e ora vuole espulsioni = La sinistra strilla ma ha avuto ciò che voleva <i>Francesco Borgonovo</i>	95



## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	30	<a href="#">Pirelli, sul tavolo la discesa al 10% dei cinesi di Sinochem</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	97
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	31	<a href="#">Tutti in fila per i bond di Snam e Generali</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	98
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	31	<a href="#">Il grande patto per il 5G, Tim-Fastweb Vodafone investiranno insieme</a> <i>Giuliana Ferraino</i>	99
ITALIA OGGI	08/01/2026	18	<a href="#">Borse europee deboli</a> <i>Giovanni Galli</i>	100
MESSAGGERO	08/01/2026	15	<a href="#">Via all'accordo sul 5G Tim-Vodafone-Fastweb</a> <i>Redazione</i>	101
MESSAGGERO	08/01/2026	15	<a href="#">Debito, emissioni al via Btp a 7 anni e Green</a> <i>Andrea Pira</i>	102
MESSAGGERO	08/01/2026	16	<a href="#">Danieli fornitore di Hyundai commessa Usa da 650 milioni</a> <i>Redazione</i>	104
MESSAGGERO	08/01/2026	17	<a href="#">Snam, successo per il bond verde Italgas supera i 10 euro ad azione</a> <i>A. Pi.</i>	105
MESSAGGERO	08/01/2026	17	<a href="#">Avanti Fincantieri e Leonardo Vendite su Tenaris e Saipem</a> <i>Redazione</i>	106
MESSAGGERO	08/01/2026	17	<a href="#">Pirelli, spuntano i fondi per la quota di Sinochem</a> <i>R. Dim.</i>	107
MF	08/01/2026	2	<a href="#">Le borse europee rallentano, a Milano bene la difesa</a> <i>Sara Bichicchi</i>	108
MF	08/01/2026	2	<a href="#">Trump fa scivolare il petrolio</a> <i>Elena Dal Maso</i>	109
MF	08/01/2026	5	<a href="#">L'Europa grazie l'Italia = Golden power, Italia graziata</a> <i>Roberto Sommella</i>	110
MF	08/01/2026	6	<a href="#">Generali emette un Tier2 da 650 milioni</a> <i>Donatello Braghieri</i>	112
MF	08/01/2026	6	<a href="#">AGGIRONATO - Jp Morgan regina dell'investment banking anche in Italia = Jp Morgan scala il cib italiano</a> <i>Viarco Capponi - Luca Gualtieri</i>	113
MF	08/01/2026	7	<a href="#">Banca S.Marino in vendita, Prometeia cerca soluzioni = Banca San Marino in vendita</a> <i>Anna Messia</i>	115
MF	08/01/2026	9	<a href="#">Accordo Tim-Fastweb sul 5SG</a> <i>Alberto Mapelli</i>	117
MF	08/01/2026	11	<a href="#">Eni ha azioni proprie pari al 6%</a> <i>Eva Palumbo</i>	118
MF	08/01/2026	11	<a href="#">Enel rifinanzia il debito in scadenza con bond ibridi</a> <i>Redazione</i>	119
MF	08/01/2026	11	<a href="#">Il bond di Snam va a ruba</a> <i>Elena Dal Maso</i>	120
MF	08/01/2026	13	<a href="#">Pirelli, ipotesi Sinochem al 10 %</a> <i>Alberto Mapelli</i>	121
REPUBBLICA	08/01/2026	33	<a href="#">Tim-Fastweb, alleanza per il 5G investimenti condivisi sulla rete</a> <i>Sara Bennewitz</i>	122
SOLE 24 ORE	08/01/2026	16	<a href="#">Stellantis, 20% di produzione in meno in Italia nel 2025</a> <i>Filomena Greco</i>	123
SOLE 24 ORE	08/01/2026	22	<a href="#">Fastweb Vodafone e Tim: alleanza per potenziare la rete di 5G in Italia = Fastweb Vodafone e Tim alleate nello sviluppo del 5G</a> <i>Andrea Biondi</i>	125
SOLE 24 ORE	08/01/2026	23	<a href="#">Parterre - Egm ai raggi X: valore in Borsa oltre 10 miliardi</a> <i>M.me.</i>	127
SOLE 24 ORE	08/01/2026	23	<a href="#">Parterre - Borse contrastate, pesa la geopolitica</a> <i>Redazione</i>	128
SOLE 24 ORE	08/01/2026	24	<a href="#">Pirelli, Sinochem tratta sulla quota Sul tavolo la discesa dei cinesi al 10%</a> <i>Marigia Mangano</i>	129
SOLE 24 ORE	08/01/2026	25	<a href="#">Fondi inglesi, tedeschi, Cigierre e Quadrivio in lizza per Alice Pizza</a> <i>Carlo Festa</i>	131
SOLE 24 ORE	08/01/2026	26	<a href="#">Primo BTP sindacato del 2026: Tesoro a caccia di investitori esteri</a> <i>Maximilian Cellino</i>	132
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	08/01/2026	14	<a href="#">Servono professionalità interne capaci di monitorare le tecnologie</a> <i>Riccardo Borsari</i>	133

# Rassegna Stampa

08-01-2026

SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	08/01/2026	15	<a href="#">Intelligenza artificiale/2 Audit periodici e interventi umani per correggere le discriminazioni</a> <i>Riccardo Borsari</i>	135
STAMPA	08/01/2026	21	<a href="#">Da Snam un bond convertibile in azioni Italgas</a> <i>Redazione</i>	137
STAMPA	08/01/2026	21	<a href="#">Pirelli tratta per convincere i soci cinesi Camfin pronta a salire al 29,9% della Bicocca</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	138
STAMPA	08/01/2026	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	139
STAMPA	08/01/2026	23	<a href="#">Se le Borse sono insensibili ai conflitti = Se le Borse sono insensibili ai conflitti</a> <i>Pietro Reichlin</i>	140
VERITÀ	08/01/2026	18	<a href="#">«Il tech cinese vola e le azioni costano meno delle omologhe Usa»</a> <i>Redazione</i>	142

## AZIENDE

ITALIA OGGI	08/01/2026	31	<a href="#">Sicurezza sul lavoro negli Ets</a> <i>Massimiliano Finali</i>	143
SOLE 24 ORE	08/01/2026	28	<a href="#">Norme &amp; tributi - Sicurezza sul lavoro, finanziabili anche gli interventi aggiuntivi</a> <i>Redazione</i>	145

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELL'UMBRIA	08/01/2026	11	<a href="#">Perugia - Via libera alla sicurezza informatica</a> <i>Redazione</i>	146
GAZZETTINO	08/01/2026	9	<a href="#">I file rubati con i dossier sui politici la Privacy indaga sul caso Bellavia</a> <i>A. B.</i>	147
GIORNALE	08/01/2026	3	<a href="#">Il Garante indaga sul caso «Mr. Report» E Renzi ci difende</a> <i>Felice Manti</i>	148
LIBERO	08/01/2026	12	<a href="#">Il Garante Privacy indaga sul consulente di Report</a> <i>Michele Zaggardi</i>	150
MATTINO	08/01/2026	4	<a href="#">I file rubati con i dossier sui politici la Privacy indaga sul caso Bellavia</a> <i>Ab..</i>	151
REPUBBLICA GENOVA	08/01/2026	9	<a href="#">Hacker a bordo sequestri in Lettonia</a> <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	08/01/2026	32	<a href="#">Norme &amp; tributi - Nuovo badge di cantiere ancora non operativo</a> <i>Antonella Iacopini</i>	153

## INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	08/01/2026	7	<a href="#">Social media inondati da contenuti IA: Instagram premierà la creatività umana</a> <i>Redazione</i>	154
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	33	<a href="#">JpMorgan, il voto in assemblea? Con l'AI</a> <i>Francesco Bertolino</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2026	33	<a href="#">Musk mette 20 miliardi su xAI, per sfidare i big</a> <i>Massimiliano Jattori Dall'asén</i>	156
ITALIA OGGI	08/01/2026	17	<a href="#">xAI raccoglie 20 miliardi di dollari, tra gli investitori anche Nvidia.</a> <i>Redazione</i>	157
ITALIA OGGI	08/01/2026	26	<a href="#">IA, la competizione globale ora si gioca sulla distillazione</a> <i>Redazione</i>	158
MESSAGGERO	08/01/2026	16	<a href="#">Nvidia supera Apple Pechino, faro su Meta</a> <i>Ang. Pau.</i>	160
MESSAGGERO	08/01/2026	16	<a href="#">IA, approccio prudente delle aziende italiane</a> <i>Redazione</i>	161
REPUBBLICA	08/01/2026	32	<a href="#">Musk, diluvio di dollari su Grok entrano Nvidia, Emirati e Qatar</a> <i>Filippo Santelli</i>	162
REPUBBLICA	08/01/2026	32	<a href="#">Il grande show di Big Tech scaccia lo spettro della bolla Lenovo: l'IA sarà personale</a> <i>Pier Luigi Pisa</i>	164
SOLE 24 ORE	08/01/2026	8	<a href="#">Chip fatti in casa, la sfida tra big tech = La sfida dei big tech sull'AI passa dai chip ideati in casa</a> <i>Vittorio Carlini</i>	165

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI VERONA	08/01/2026	11	<a href="#">Quadrante, i ladri in fuga immortalati</a> <i>F. S.</i>	167
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	08/01/2026	27	<a href="#">Rapina al portavalori a Cerignola auto bruciate e fuga: l' A14 in tilt = Auto di traverso e date alle fiamme sull' A14 a Cerignola ennesimo assalto a portavalori</a> <i>Redazione</i>	168
NAZIONE SIENA	08/01/2026	39	<a href="#">Spinte e strattoni agli steward «Niente mascherina, tutti fuori» Condannato un tifoso di basket</a> <i>Laura Valdesi</i>	169
SECOLO XIX IMPERIA	08/01/2026	16	<a href="#">Pendolari sul piede di guerra «Subito vigilantes e tornelli»</a> <i>Laura Ivani</i>	170
STAMPA NOVARA	08/01/2026	35	<a href="#">Aggredisce guardia giurata in ospedale Arrestato</a> <i>Redazione</i>	172

## L'addio ai ragazzi della strage di Capodanno «I nostri angeli»

di **Frignani, Guastella e Santucci**  
da pagina 2 a pagina 9



A Roma i funerali di Riccardo Minghetti e, in alto, l'addio a Chiara Costanzo, a Milano

# L'abbraccio ai ragazzi della strage di Crans «Ora ci sia giustizia»

di **Rinaldo Frignani**  
e **Gianni Santucci**

**N**on si trova consolazione nel giorno in cui le campane suonano per i funerali di cinque ragazzi di quindici e sedici anni, e la sorella minore di Chiara Costanzo, Elena, al microfono dall'altare di Santa Maria delle Grazie dice «sono arrabbiata, perché non potrò più chiederti consigli», piange a dirotto mentre la madre le tiene stretta una mano sulla spalla, le sue frasi rotolano veloci tra i singhiozzi e ancora ripete: «Sono così arrabbiata». Monsignor Alberto Torriani, arcivescovo di Croto-

ne ed ex rettore del Collegio San Carlo di Milano, dove Chiara ha studiato, ha aperto la sua omelia ricordando «quel maledetto giorno dell'ultimo dell'anno a Crans-Montana». È uomo di Chiesa ma dice così, «maledetto giorno...». I funerali di Chiara Costanzo e Achille Barosi a Milano, quello di Riccardo Minghetti a Roma, di Giovanni Tamburi a Bologna, di Sofia Prosperi, la vittima più giovane, a Lugano. Chiese stracolme di ragazzi smarriti, che non trovano consolazione perché «la morte sembra aver

steso il suo mantello riducendo tutto in cenere».

### Le parole per Chiara

Come si abbracciano quei ragazzi? Come si accarezzano madri e padri di figli che non ci sono più? Monsignor Torriani parla alle centinaia di studenti seduti anche a terra: «L'ottimismo dice "Andrà tutto bene"; la speranza dice "Va-





le la pena vivere anche quando non va bene". La speranza non nega il dolore, ma non gli consegna nemmeno l'ultima parola». La prospettiva di giustizia a volte sembra aprire un sentiero, come dice lo zio di Chiara, Piero: «Avevi un profondo senso di correttezza e giustizia e siccome sei stata

vittima di una strage assurda e ingiusta ed evitabile, faremo di tutto per darti giustizia». Il padre della ragazza si trattiene qualche minuto con il sindaco di Milano Giuseppe Sala e con il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, e chiede di «essere rassicurato affinché nelle indagini non ci siano omissioni».

### Il saluto ad Achille

In quel momento, a poche centinaia di metri nel centro di Milano, è appena finito il funerale di Achille Barosi; fuori dalla basilica di Sant'Ambrogio risuonano i versi di «Perdutamente», la canzone di Achille Lauro. Esce il presidente della Lombardia, Attilio Fontana. All'interno della chiesa la mamma Erica s'era rivolta a suo figlio: «Sono seduta sul tuo letto e ascolto la nostra canzone, che cantavamo a squarciagola mentre andavamo e tornavamo da casa dei tuoi adorati nonni e di tua zia. Ho avuto il privilegio e

la fortuna di essere tua mamma. Sono tanto fiera di te e la tua anima è qui con me. Ti ho sempre riconosciuto come un'anima antica, folle come piace a me».

### L'addio a Riccardo

Nella basilica dei Santi Pietro e Paolo, a Roma, ci sono almeno cinquecento persone, altre duecento attendono fuori in cima alla scalinata. «Vi chiedo di pregare per le vittime, gli altri 40 ragazzi che festeggiavano in quella discoteca con il nostro Riccardo. Lassù si sarà già organizzato con i suoi compagni», dice Massimo Minghetti, e trattiene a stento le lacrime mentre dall'altare ricorda il figlio 16enne, studente del liceo scientifico «Cannizzaro» dell'Eur. «Ma pregate anche per i 119 ragazzi feriti che stanno lottando per la loro vita. Nei momenti di difficoltà l'amore ha sempre prevalso su tutto. Riccardo sarà sempre presente nella nostra vita». In prima fila, oltre ai genitori Massimo e Carla Lavina Scotto, con l'altra figlia Matilde, ci sono i ministri dello Sport e della Salute, Andrea Abodi e Orazio Schillaci, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e il governatore del Lazio Francesco Rocca. Spiccano le corone di fiori con la scritta «Mamma, papà e Matilde», dei compagni di classe

della II/F e dell'Ordine degli ingegneri. Il papà di Riccardo poi lancia un appello ai giovani: «Continuate a vivere e a sognare con lo stesso entusiasmo e l'amore che vi ha trasmesso il vostro amico». «Ricordo quando mi ha salutato l'ultimo giorno in coda ai piedi della seggiovia. Mi ha chiamato "mamma, mamma" e si è fatto dare un bacio», racconta invece la madre Carla: «A Crans era felice, stava diventando un bell'uomo, in tutti i sensi. Aveva un cuore grande, tenero e gentile, dietro la sua ironia e l'irrequietezza, nascondeva una profonda sensibilità. Ci ha fatto faticare, ma era buono». Sulla bara uno dei maestri di tennis di Riccardo lascia la maglietta dell'Eur Sporting Club, poi il carro funebre si allontana lasciandosi dietro decine di amici in lacrime.

### Giovanni e Sofia

Il feretro di Giovanni Tamburi ha invece lasciato la cattedrale di San Pietro a Bologna mentre nella piazza suonava «Fake Plastic Trees» dei Radiohead. Come gli altri ragazzi, Giovanni è stato «vittima dell'avidità di novelli Erode», ha detto nell'omelia don Stefano Greco, il parroco con cui il ragaz-

zo aveva celebrato messa da chierichetto.

Sofia Prosperi aveva il doppio passaporto, italiano e svizzero, e frequentava l'International School of Como di Fino Mornasco. Il vescovo di Lugano, Alain de Raemy, anche lui stretto tra centinaia di ragazzi, al funerale ha allargato il suo pensiero «a tutti gli altri giovani che condividevano con Sofia la festa di Capodanno e a tutti i giovani colpiti ogni giorno dalle bombe delle guerre, da malattie incurabili, dalla disperazione del suicidio».

I leader del centrosinistra parteciperanno alla messa in programma per domani a Roma in ricordo delle vittime di Crans-Montana. L'invito è partito dalla premier Giorgia Meloni, che ha chiesto un momento di raccoglimento delle alte cariche dello Stato con i ministri, i leader e i capigruppo di maggioranza e opposizione. Ci saranno la segretaria del Pd Elly Schlein, il presidente M5S Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs. Non sarà presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che domani rappresenterà l'Italia a Martigny per la cerimonia ufficiale organizzata dalla Svizzera.

### Le istituzioni

Domani la messa a Roma chiesta da Meloni. L'adesione del centrosinistra

Da Milano a Roma, ieri i funerali di cinque delle sei vittime del rogo in Svizzera  
La sorella di Chiara  
«Sono così arrabbiata»  
Quegli adolescenti smarriti accanto a politici e sindaci  
Mattarella andrà a Martigny

Un dolore fortissimo, voglio esprimere il mio profondo cordoglio, sono molto scosso. Vediamo di accertare al più presto la verità in Svizzera

Giuseppe Valditara Ministro dell'Istruzione

#### La tragedia

##### Le candele scintillanti e il rogo

✓ All'1.30 della notte di Capodanno il disco-bar «Le Constellation» a Crans-Montana va a fuoco. A innescare il rogo sarebbe stata una candela scintillante sul collo di una bottiglia avvicinata al soffitto

##### La fuga sulla scala e i 40 morti

✓ Il locale è in un piano seminterrato e aveva una sola via d'uscita: una scala stretta e angusta. Il bilancio è tragico: i morti sono 40, tutti giovanissimi. 121 i feriti, alcuni in condizioni gravissime

##### I gestori indagati per omicidio

✓ L'inchiesta evidenzia mancanze e negligenze nel locale. Da 5 anni mancavano anche i controlli antincendio. I gestori, Jacques Moretti e la moglie Jessica Maric, sono indagati per omicidio, lesioni e incendio colposi



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-20%

Chiara Costanzo



Sedici anni, viveva a Milano. Era una promessa della ginnastica acrobatica e studentessa dello scientifico Moretti. A destra: il dolore di genitori e fratelli (L'Espresso)



Sofia Prosperi



Quindici anni, studiava all'International School di Fino Mezzocoro (Como), ma abitava in Svizzera con la famiglia. A destra: i funerali a Lugano (Fotogramma)



Achille Barosi



Milanese, 16 anni, studente del liceo artistico Orsoline. Aveva talento per il disegno e, leggendo i libri del bisnonno Osvaldo Borsani, architetto e designer scomparso nel 1985, aveva ereditato l'amore per l'architettura. A destra: la madre, Enrica, accarezza la bara durante i funerali di ieri a Milano. «Con i tuoi amici — ha detto —, ci avete insegnato cosa sono il coraggio e l'amore» (Fotogramma)



Riccardo Minghetti



Romano, 16 anni, studiava al liceo scientifico Stanislao Cannizzaro. A destra: la mamma Carla ieri ai funerali all'Eur (Quotidiani)



Giovanni Tamburi



Bolognese, 16 anni, amava lo sport e la moto. Era uno studente brillante. A sinistra: la madre accarezza la bara in chiesa (Fotogramma)





Blitz anche nei Caraibi su un cargo legato al Venezuela. Ucraina, pressione di Zelensky su Europa e Stati Uniti per le garanzie di sicurezza

# Petrolio, Trump sfida Putin

Gli Usa sequestrano una nave cisterna russa nell'Atlantico. L'ira di Mosca: azione illegittima

di **Viviana Mazza**

**G**li Stati Uniti, con il supporto del Regno Unito, hanno sequestrato una petroliera battente bandiera russa, la «Marinera», dopo un inseguimento di oltre due settimane attraverso l'Atlantico. A riferire del blitz, avvenuto nelle acque tra la Scozia e l'Islanda, circa 200 km a sud della costa islandese, fonti vicine a funzionari statunitensi. L'ira di Mosca, che aveva mandato un sottomarino e diverse navi a scortare la pe-

troliera: «Azione illegale». Londra ammette la collaborazione. Un altro blitz Usa nei Caraibi. E Zelensky va in pressing su Usa e Ue per la pace.  
alle pagine 10, 11 e 13 **L. Cremonesi**

## Washington sequestra due petroliere L'ira di Mosca: «Un'azione illegale»

Una delle navi batteva bandiera russa. Rubio: prenderemo il petrolio, piano in 3 fasi per il Venezuela

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Nel giorno in cui gli Stati Uniti sequestrano due petroliere, di cui una battente bandiera russa, scatenando la protesta moscovita, il segretario di Stato Marco Rubio, in risposta alle critiche sull'assenza di una visione della Casa Bianca «per il giorno dopo» la cattura di Maduro, afferma che un piano per il Venezuela c'è. Ed è in tre fasi, che ha illustrato ieri mattina al Senato, alla Camera e in parte ai giornalisti. Il primo punto è «la stabilizzazione del Venezuela, evitare il caos», ha detto il segretario di Stato spiegando che ciò sarà possibile grazie alla «potente» leva dell'embargo in vigore sul petrolio venezuelano sanzionato che rischia di portare al collasso economico — se restasse in vigore — il Paese in un paio di settimane. Rubio ha citato il sequestro delle due petroliere senza bandiera che cercavano di aggirarlo: la nave cisterna «Bella 1», su cui è stata poi dipinta una bandiera russa, fermata quan-

do si trovava vicino all'Islanda nonostante fosse seguita da un sottomarino e alcune imbarcazioni militari russe; e nei Caraibi la «Sophia», secondo gli Usa legata ai pasdaran iraniani.

L'abbordaggio della «Bella 1» (registrata dai russi come «Marinera»), già sfuggita all'embargo il 21 dicembre e intercettata ieri grazie alla collaborazione dei britannici, è un segnale chiaro sulla nuova politica di Washington nell'Emisfero occidentale e fa parte del messaggio alla presidente *ad interim* Delcy Rodríguez di smettere di collaborare con Russia e Cina. C'è chi si aspetta una risposta «asimmetrica» di Mosca, che ha definito l'azione Usa «illegale», ma soprattutto ripercussioni sui colloqui sull'Ucraina.

Il fulcro del piano per il post-Maduro, ha spiegato Rubio, consiste nel «prendere tra i 30 e i 50 milioni di barili di petrolio» venezuelano, di venderli «al prezzo di mercato, non scontato come adesso» gestendo i proventi «a beneficio dei venezuelani» e «senza corru-

zione». «È vicino un accordo per prendere tutto il petrolio», ha aggiunto. Il segretario dell'Energia Usa Chris Wright aveva già fatto notizia in mattinata dicendo che gli Stati Uniti controlleranno le vendite del greggio venezuelano «per tempo indefinito». La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha dichiarato che i proventi verranno tenuti in conti di «banche internazionalmente riconosciute» e a «discrezione Usa» usati a beneficio degli americani che dei venezuelani.

La seconda fase è definita «recovery», recupero: «Assicurare che le aziende americane, occidentali e altre» abbiano accesso al mercato venezuelano «in modo equo» (i rappresentanti delle aziende sono attesi domani alla Casa Bianca) e ini-





ziare una «riconciliazione nazionale» consentendo all'opposizione di operare, la liberazione dei prigionieri politici, «la ricostruzione della società civile». La terza è definita la «transizione».

Per Rubio, la Casa Bianca avrebbe chiesto alle nuove autorità ad interim del Venezuela di cacciare spie e personale militare (lasciando i diplomatici) di Russia, Cina, Iran e Cuba e di tagliare i legami economici con questi Paesi lasciando che produzione e vendita del petrolio siano esclusivamente gestite dagli Usa. Tra le richieste ci sa-

rebbero anche le elezioni libere e la collaborazione contro il narcotraffico. Ma i democratici al Congresso dicono che questo non è un vero piano, troppi aspetti non sono chiari, tra i quali cosa succederà se Rodríguez non collabora e l'assenza di una tempistica per le elezioni. Rubio sostiene, a riprova della collaborazione dell'attuale governo, che Caracas chiede che il petrolio della «Sophia» venga inserito nell'accordo. Il Venezuela ha confermato di avere avviato negoziati sulla vendita del petrolio parlando

però di una «transazione strettamente commerciale».

**V. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orizzonti temporali

Il ministro dell'Energia Usa: «Il controllo delle vendite resterà a noi a tempo indefinito»

### L'operazione

Un membro della Guardia Costiera Usa osserva con un binocolo la nave Marinera in lontananza: è stata intercettata nel Nord Atlantico (Epa)



# «Ma nessuna opzione è esclusa» Il piano americano per «comprare» la Groenlandia

di **Francesca Basso, Francesco Bertolino  
e Federico Fubini**

«Ci serve e ne entrerebbe in possesso», dice Trump che non esclude alcuna opzione. Vuole comprare l'isola? Prenderla militarmente? La portavoce della Casa Bianca si affanna a precisare che «la prima opzione del presidente è sempre la diplomazia».

alle pagine 14 e 15

## Groenlandia, «Trump tratta l'acquisto» Rubio: la diplomazia è la prima strada

Ma la Casa Bianca avverte: «Tutte le opzioni sono sul tavolo». Cautela di Francia, Germania e Polonia

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

**BRUXELLES** Il governo della Groenlandia e quello danese hanno sollecitato per tutto il 2025 un incontro con il Segretario di Stato Usa Marco Rubio senza risultato, si era lamentata nei giorni scorsi la ministra degli Esteri dell'isola nell'Artico, Vivian Motzfeldt. Ieri Rubio ha annunciato che il meeting si terrà la prossima settimana, al culmine delle tensioni tra Stati Uniti ed Europa per le pretese statunitensi sul territorio autonomo che fa parte del Regno di Danimarca.

Il timore sempre più diffuso è che, se gli Usa sono davvero determinati a raggiungere il proprio obiettivo — «acquisire» il controllo della Groenlandia —, in un modo o nell'altro ci riusciranno perché sarà difficile fronteggiare il principale alleato della Nato, che finora ha garantito la sicurezza in Europa. Se gli Usa però dovessero usare la forza, e la maggior parte degli analisti lo esclude, allora «tutto finisce, compresa la Nato», aveva spiegato con lucidità la premier danese Mette Frederiksen all'indomani delle dichiarazioni incendiarie di Donald Trump.

Rubio ha detto ai giornalisti che il presidente Usa mantiene l'opzione di perseguire il suo obiettivo con mezzi militari. Ma ha aggiunto: «Come diplomatico, che è quello che sono ora, e quello su cui lavoriamo, preferiamo sempre risolvere le questioni in modi diversi». C'è dunque grande cautela tra gli europei. «Tutte le opzioni sono sempre sul tavolo per il presidente», ha detto la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt, aggiungendo che «la prima opzione del presidente è sempre stata la diplomazia».

Leavitt ha dichiarato che un potenziale acquisto della Groenlandia da parte degli Usa è stato oggetto di un'attiva discussione tra Trump e il suo team di sicurezza nazionale. I modi per «acquisire» il controllo dell'isola possono essere diversi, oltre alla forza, e forse sono proprio le alternative a preoccupare di più in Europa.

Ieri mattina il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, in vista della riunione con i suoi omologhi tedesco

Johann Wadephul e polacco Radoslaw Sikorski, aveva dichiarato a *Radio France Internationale* di stare lavorando con gli alleati su come reagire se gli Stati Uniti dovessero invadere la Groenlandia e che la questione sarebbe stata discussa nella riunione con gli altri ministri del Triangolo di Weimar. «Vogliamo agire, ma vogliamo farlo insieme ai nostri partner europei», aveva detto alla radio. Una fonte del governo tedesco, citata da *Reuters*, ha dichiarato che la Germania sta «lavorando a stretto contatto con altri Paesi europei e con la Danimarca sui prossimi passi da compiere riguardo alla Groenlandia». Al termine dell'incontro, in conferenza stampa i ministri hanno difeso la sovranità territoriale della Groenlandia e della Danimarca. Ma si sono espressi con cautela. Wadephul ha ricordato le dichiarazioni di Leavitt, secondo la quale il presidente



Peso: 1-4%, 14-51%



Trump resta fedele alla Nato, che il ministro tedesco ha definito «la migliore alleanza di difesa che al mondo». Sikorski ha invece evidenziato che le questioni legate «ai territori, alla pace, alla guerra sono di competenza del Congresso degli Stati Uniti» e per questo vorrebbe «conoscerne la posizione sulla Groenlandia».

Da Nicosia, dove si è tenuta

l'inaugurazione della presidenza di Cipro dell'Ue, il presidente del Consiglio europeo António Costa ha ribadito che l'Ue «non può accettare violazioni del diritto internazionale, che si tratti di Cipro, America Latina, Groenlandia, Ucraina o Gaza».

### Il ministro Barrot

Il francese agli Esteri:  
«Vogliamo agire,  
ma insieme ai nostri  
partner europei»

### A Nuuk

Nel marzo  
2025, 1.000  
groenlandesi si  
riunirono  
davanti al  
consolato Usa  
per protestare  
contro le frasi di  
Trump (Getty)



Peso:1-4%,14-51%

## DEMOCRAZIE SMARRITE

di **Paolo Lepri**

**E** un paradosso di questa nostra disgraziata epoca — segnata da attacchi all'ordine internazionale, alla convivenza pacifica e ai diritti più elementari —

dover felicitarsi con cautela, senza sorrisi e senza illusioni, quando un regime impresentabile come quello di Caracas viene decapitato. Ma felicitarsi è d'obbligo. Con tutte le critiche al ruolo destabilizzante nel mondo di Donald Trump, dopo il 3 gennaio questo mondo è meno peggiore di quello in cui Nicolás Maduro

governava con il terrore, facendo del Venezuela un Paese in cui il tasso di povertà è salito al 90%.

continua a pagina 28

# Venezuela Ciò che è accaduto ha valore se il Paese imbocca un percorso di transizione affidato alle libere scelte degli elettori

## LA DEMOCRAZIA AL DI LÀ DEL BLITZ

di **Paolo Lepri**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**imentichiamo un momento, però, l'invidioso aspirante al premio Nobel per la Pace. Ne sa qualcosa una leader come María Cristina Machado — vincitrice a distanza, con l'ex diplomatico Edmundo González Urrutia, delle elezioni del luglio 2024 di cui il successore di Chávez ha strappato i risultati — che quel riconoscimento lo ha effettivamente ottenuto e che ora, in una sorta di tragicommedia, è disposta a dividerlo con il suo umorale antipatizzante. Non è questione di vincere premi, ma di capire che oggi — vista la infausta ma oggettiva crisi del multilateralismo — il primato della democrazia (un primato che certamente va sempre confermato nei fatti) può legittimare interventi di ingegneria politico-umanitaria, utilizzando anche la forza militare, laddove questa stessa democrazia è calpestata, la popolazione viene privata di libertà fondamentali, le condizioni di vita sono inaccettabili.

Intervenire dalla parte dei più deboli, come erano e sono i venezuelani, era diventato un dovere in uno scenario in cui diplomazia e pressioni si sono rivelate inutili. Intervenire è giusto, tenendo ovviamente conto degli errori compiuti nel passato in situazioni simili ma abbastanza diverse. L'ingerenza politico-umanitaria, sempre che non abbia secondi fini (come in questa vicenda può diventare invece la questione del petrolio, degli affari e dei guadagni) è una potente arma pacifica contro i sostenitori dell'isolazionismo (o del- l'egoismo) e i nemici interni, nelle nostre impaurite nazioni, della solidarietà e delle rego-

le. È un messaggio contro i cultori indifferenti dello stato di cose esistente, non di rado accitati dall'ideologia, che agitano la logora bandiera del neutralismo. Nicholas Kristof racconta di avere assistito nella baraccopoli di La Dolorita, a Caracas, alle sofferenze di Alaska, una bambina di cinque anni che pesava solo 26 libbre (meno di 12 chilogrammi) «vicina alla morte per denutrizione, respinta da quattro ospedali per la mancanza di letti disponibili». Su Maduro non c'è altro da aggiungere.

Detto questo, rimane in sospeso un punto fondamentale. In ogni intervento che si colloca nella difesa di valori positivi (al di là dei risvolti giuridici, ancora in parte da chiarire, che hanno fatto diventare questo blitz soprattutto una «operazione di polizia») il ripristino reale della democrazia deve essere il punto di riferimento e la condizione essenziale: una condizione che si basa su un percorso di transizione trasparente, affidato in massima parte alla libera scelta degli elettori, individuando gli interlocutori giusti e delineando un programma a medio e lungo periodo. E bisogna avere tutte le carte in regola. Per dare un esempio — e non si tratta di un gioco di parole — occorre essere esemplari, anche in casa propria. Se è vero che rovesciare un governo risulta più facile che assicurarne uno migliore, è solo su questo terreno che si gioca il fu-



Peso:1-4%,28-37%



turo dei venezuelani affidato attualmente alla vice di Maduro, Delcy Rodríguez. Spiace pensare che tutto possa dipendere, ora, dalla sua «obbedienza» alla Casa Bianca. E Trump non è sembrato assolutamente interessato, dopo l'operazione, a mettere in rilievo l'importanza del ritorno alla libertà di un popolo ferito e la prospettiva di una rapida transizione verso la piena democrazia.

Appare chiaro, quindi, che in questa vicenda le incognite sono molte. Anzi abbondano le «domande senza risposta» come riconosce sul *New York Times* Matthew Kroenig, vice presidente dell'*Atlantic Council's Scowcroft Center for Strategy and Security* e docente alla Georgetown University che, pur avendo criticato Trump nel passato, giudica «un successo» e una «cosa giusta» la scelta di aver mandato un'unità speciale dell'esercito a catturare il leader bolivariano. La principale questione, appunto, riguarda la costruzione di una nuova governance. Vista da entrambi i lati del problema. Ci auguriamo che non abbia ragione Phil Gunson, analista dell'*International Crisis Group* che vive a Caracas, interpellato da *Le Monde*, secondo cui «gli oppositori hanno sbagliato a pensare che un uomo che smantella la democrazia nel proprio Paese li avrebbe aiutati a instaurarla nel loro». Un compito importante, forse, può spettare a Pa-

esi come Spagna, Brasile, Cile, Colombia, Messico e Uruguay, chiamati non tanto a ripetere la condanna dell'«atto unilaterale» americano ma a battersi invece, veramente, per quello che hanno definito nei giorni scorsi «un processo politico inclusivo, guidato dai venezuelani, che possa portare a una soluzione democratica e sostenibile». Sempre, aggiungiamo, che ce ne sia la possibilità.

Le parole degli attori nella scena internazionale sono, come si vede, spesso prevedibili. Ma dal caso Venezuela arriva una lezione fondamentale per una riflessione destinata possibilmente a superare schemi ideologici del passato. L'aggressiva politica estera statunitense, che con Maduro ha battuto un colpo ma che con la Groenlandia sembra voler seppellire un'alleanza che ha difeso il mondo, non può che essere affrontata guardando ai risultati finali. In Europa serve agire, non stare a guardare. Non è un caso che proprio uno storico atlantista, l'ex premier conservatore svedese Carl Bildt, esprima la convinzione in una lucida intervista al *Corriere* che quanto è avvenuto a Caracas dimostri l'impossibilità di «fare affidamento negli americani che hanno diverse priorità». «Dobbiamo cercare — osserva — di coinvolgerli quanto più possibile, ma senza illuderci e assumendoci piena responsabilità». La strada è indicata, gli ostacoli sono molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,28-37%

# «Sì ai nuovi fondi Pac, ma per il libero scambio ci vuole reciprocità»

Prandini (Coldiretti): ci sono 10 miliardi in più

## L'intervista

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Presidente Prandini, è soddisfatto della proposta della Commissione Ue che introduce dei correttivi alla programmazione del Bilancio 2028-2034 con più risorse per l'agricoltura?

«Sì, è la strada che noi auspicavamo — spiega Ettore Prandini, alla guida di Coldiretti dal 2018 — dopo la presentazione del quadro finanziario predisposto a livello europeo, che da subito avevamo contestato rispetto a uno scenario di carattere globale dove tutti gli altri Paesi investivano sempre di più in ter-

mini di risorse economiche mentre l'Europa si distingueva nel tagliare circa 90 miliardi di risorse alla Politica agricola comune (Pac, ndr). Per noi era inaccettabile e penso che sia stato un risultato frutto delle mobilitazioni di Coldiretti e del lavoro del governo italiano».

**Per l'agricoltura italiana che benefici ci sono alla luce della proposta di Bruxelles?**

«I benefici sono importanti: nella prossima programmazione di bilancio avremo circa un miliardo in più di risorse rispetto a quella attuale. Quindi abbiamo ottenuto un nuovo stanziamento di complessivi 10 miliardi, che sono per noi fondamentali rispetto ai 9 che rischiavamo di perdere in termini di taglio. Ovviamente il lavoro non è finito».

**In tutto questo prosegue la vostra mobilitazione con manifestazioni anche nelle prossime settimane.**

«Abbiamo una necessità che è quella di spiegare alla

nostra base associativa sia i risultati che abbiamo ottenuto legati alla Politica agricola comune (Pac, ndr), sia il fatto di tornare a sottolineare la contrarietà all'accordo di libero scambio con l'area del Mercosur, finché non avremo ottenuto le modifiche che equiparano le regole imposte ai nostri imprenditori a quelle previste per i beni che andiamo a importare dal Sud America».

**La lettura delle ultime ore è che il governo italiano e quello francese, una volta incassate le migliori sul fronte Pac, daranno il via libera al Mercosur. Lo avete messo in conto?**

«Mi auguro che questo non avvenga, ho avuto una conversazione con il ministro Lollobrigida anche nella giornata odierna (ieri, ndr) e mi sembra che la posizione del governo non stia cambiando. Se dovesse cambiare, è chiaro che non lo condivideremo, perché non confondiamo l'ar-

gomento della Pac e quanto ottenuto con il tema degli accordi di libero scambio. L'Europa deve dimostrare la forza politica e di rappresentanza per ottenere le garanzie che abbiamo semplificato nella parola "reciprocità", altrimenti è chiaro che rischiamo, in base agli accordi che si andranno a sottoscrivere, di essere fortemente indeboliti».



L'Europa deve dimostrare la sua forza politica e di rappresentanza



Ettore Prandini, 53 anni, è presidente della Coldiretti dal 2018



Peso:21%

L'Istat: prezzi su dell'1,2%

# Cambia il paniere dei prezzi Ue: entrano giochi e scommesse

**ROMA** Inflazione in aumento, trainata dai prezzi dei trasporti. A dicembre, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione è salita dello 0,2% su base mensile e dell'1,2% in termini tendenziali, cioè rispetto a un anno fa, tornando al livello di ottobre mentre a novembre l'indice aveva segnato un +1,1%. Nella media del 2025, i prezzi al consumo sono cresciuti dell'1,5% rispetto all'anno precedente, anche qui in accelerazione rispetto al +1% del 2024.

Il leggero incremento dell'inflazione tendenziale a dicembre è dovuto alla crescita dei prezzi dei trasporti (dal +0,9% di novembre al +2,6% di dicembre), degli alimentari non lavorati (da +1,1% a +2,3%) e lavorati (da +2,1% a +2,6%), in parte attenuata dalla diminuzione dei prezzi dei beni energetici da quelli dei servizi ricreativi e per la cura della persona.

A spingere invece l'inflazione media nel 2025 rispetto al 2024 sono stati i beni

energetici regolamentati (gas e luce) e degli alimentari non lavorati. In aumento anche il cosiddetto «carrello della spesa» (beni acquistati più spesso), passati, su base annua dal +2% di novembre al +2,2%. Su base mensile, il +0,2% dell'indice dei prezzi al consumo di dicembre segnala che l'inflazione torna a salire dopo i cali di settembre, ottobre e novembre. Nonostante ciò, secondo Confcommercio, «in termini prospettici il dato desta poche preoccupazioni» e l'inflazione in Italia resta «tra le più contenute» dell'eurozona.

Ieri, intanto, Eurostat ha annunciato che, nel paniere per calcolare l'inflazione armonizzata, entrerà da quest'anno anche il gioco d'azzardo, che finirà quindi nell'indice Ipca sotto la voce servizi ricreativi nella divisione «Ricreazione, sport e cultura». Per quanto riguarda l'Italia, giochi, lotterie e scommesse erano già inseriti nel paniere dell'Istat per il calcolo degli indici

nazionali (Nic e Foi), ma ora il gioco d'azzardo entrerà anche nell'indice armonizzato Ipca, che è quello che serve per i confronti internazionali e, in Italia, anche da riferimento (ma al netto dei prezzi dei beni energetici importati) per il rinnovo dei contratti di lavoro.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati

● Dopo i cali dei tre mesi precedenti, l'inflazione italiana è salita dell'1,2% a dicembre

● L'Eurostat ha inserito i giochi d'azzardo nel paniere dell'inflazione

## Il carrello della spesa

I prezzi del carrello della spesa passano dal +2% di novembre al +2,2% di dicembre



Peso:18%



## Il Sánchez di Schlein Pedro governa, Elly contempla. In mezzo ci sono due miliardi in armi, l'Ucraina e la realtà

**E**lla, cioè Elly - la segretaria del Pd che vive in una striscia dei Peanuts - ha una sola coperta. E' ideologica, non scalda, non protegge ma fa compagnia. E' la Spagna, anzi, Pedro Sanchez. Ella, cioè Elly, ci ha infatti spiegato che è lì che guarda. E' lì il futuro. E' lì il progressismo. E' lì la sinistra moderna. Noi siamo lì. Tutto è lì. Peccato che, quando si va a vedere cosa fa Sanchez, ci si accorge che Elly Schlein, lì, non c'è mai stata.

Tanto per cominciare, questa settimana Pedro Sanchez ha aumentato di due miliardi la spesa militare. Vaghielo a dire a Giuseppe Conte e al campo largo. E poi ha fatto di peggio: ha detto che la Spagna è pronta a mandare soldati in Ucraina per garantire la pace. Soldati. Ucraina. Pace. Tutte parole che, nel lessico della sinistra italiana, stanno insieme solo se negate, cor-

rette, precisate, condizionate, meglio ancora se sussurate in un sottoscandalo di corrente minoritaria. Schlein, sulla stessa materia, preferisce il registro liturgico. Al punto da essere incapace d'incalzare Giorgia Meloni quando tentenna perché ha il suo Conte che si chiama Salvini.

Tuttavia, il bello del modello spagnolo è che non finisce qui. Non solo spese militari e soldati in Ucraina. Sanchez attacca pure i magistrati del suo paese, parla di crescita, sa che non c'è redistribuzione senza produzione, vuole persino abbassare il costo del lavoro. E uno s'immagina Schlein, la spagnola, davanti a Landini e Fratoianni. Insomma, il modello c'è davvero. Ma funziona al contrario di come ella, cioè Elly, se lo racconta. Sanchez governa come un leader socialista europeo del XXI se-

colo: atlantista, garantista, pragmatico, calcolatore, opportunista, persino un po' ruvido. Schlein invece lo cita come si citano i poster motivazionali. Come se Pedro Sanchez fosse una scritta sulla tazza del té, o una canzone di Raffaella Carrà: *Pedro-Pedro-Pedro-pé / Praticamente il meglio di Santa Fé*. In definitiva il modello del Pd esiste. Ed è persino funzionante nel suo essere un fumetto. A Elly manca solo tutto il resto. Compresa la seduta di analisi da Lucy: al prezzo di 10 cent all'ora. (sm)



Peso: 9%

## L'Italia al coltello

### La scoperta della sicurezza che a sinistra corre sul filo di lama dell'ipocrisia culturale



**F**a infine piacere, non fosse per il tempo perduto in chiacchiere e distintivi, che anche nel bel mondo dell'Idea Pro-

**CONTRO MASTRO CILIEGIA**  
gressista, che ha passato anni a macerarci le orecchie con la storia che l'America è violenta perché ci sono le armi da fuoco (sarebbe semmai viceversa), e meno male che invece in Italia sono limitate così non ci sono *mass shooting*, fa piacere si diceva che si siano accorti, belle penne e sindaci di sinistra, Beppe Sala o Lepore, che in Italia la gente viene ammazzata a coltellate. Spesso da giovani che non dovrebbero girare con il coltello, o da irregolari che non dovrebbero girare punto, con o senza lame. I casi del croato senza fissa dimora Marin Jelenic, accusato di aver ucciso Alessandro Ambrosio a Bologna, o di Emilio Gabriel Valdez, con condanne e provvedimenti di espulsione, accusato di aver ucciso a Milano Aurora Livoli. Ne discendono, a sinistra, due reazioni pavloviane. La prima è accusare il governo securitario "delle destre" di non aver mantenuto le sue promesse di *Law and Order and Remigration* (ma le avesse mantenute, saremmo alla denuncia di golpe). La seconda, più capziosa, è la richiesta di nuove leggi (ma non era un'accusa al governo "delle destre", quella di voler introdurre sempre nuovi reati?). Annalisa Cuzzocrea, ieri su Repubblica, parte da

Aurora Livoli "uccisa, strangolata, da un immigrato irregolare che aveva precedenti penali gravissimi e che per due volte era stato espulso dal nostro paese". Invano. "Una situazione che appare fuori controllo". Colpa chiara: "Nulla, dei decreti legge approvati fin qui nel nome della tolleranza zero, ha reso più sicure le nostre città". Su questo si può dare ragione a Cuzzocrea, e persino quando denuncia che "il decreto Caivano ha riempito le carceri di minorenni... peggiorando così ulteriormente la situazione". Ci sarebbe da notare che se l'alternativa sono i giovani al coltello che circolano indisturbati (ma ovviamente "bisognerebbe tenersi lontani dai nomi sensazionalistici - maranza, baby gang", perché nel pensiero magico di sinistra è il nome che crea i fatti), non è nemmeno colpa del decreto Caivano. Soprattutto è straordinario che si chieda una legge contro "l'uso del coltello: troppo esteso, assolutamente incontrollato". C'è una proposta del Pd che chiede di vietarne la vendita ai minori. Non basta. Bisognerebbe mettere in atto il divieto - per tutti - di andare in giro per le strade con un'arma offensiva". A parte stabilire cosa sia un'arma non "offensiva", le leggi esistono già. Se non funzionano, non è solo colpa dell'attuale governo (molto comodo). Invece conta anche il lassismo di certa mentalità politica e persino dei magistrati. Il sindaco di Milano se n'è uscito con un commento improvviso, sul

delitto di Aurora: ha detto che Valdez "aveva ricevuto un foglio di via nel 2024, ma non era stato eseguito perché ritenuto inidoneo a stare in un Cpr... Di fatto è risultato idoneo ad ammazzare una ragazza; si continua a blaterare su rimpatri, *remigration*, ma nella realtà non succede nulla". Peccato che l'idoneità al Cpr non la decida il governo, solitamente l'ultima parola sta alla Asl. Quanto ai crimini, anziché prendersela col fallimento securitario, perché non occuparsi del fallimento nel fare giustizia di una magistratura che nel caso di Valdez, ma sono come sappiamo molti, pur rinviato a giudizio "per violenza sessuale aggravata dalla circostanza di aver approfittato dell'ubriachezza", è stato lasciato libero, nonostante una precedente condanna sempre per reati sessuali e un foglio di via mai applicato? Ci sono decenni di accondiscendenza della politica, di operatori a vario titolo sociali, e di magistrati dalle spericolate decisioni che hanno portato all'Italia al coltello che oggi spaventa tanto. (Maurizio Crippa)



Peso: 12%



## I reflussi di Salvini

**Punta al Viminale e vuole norme severe sulla sicurezza. Così chiude al manifesto di Zaia**

Roma. Luca Zaia nel manifesto pubblicato sul Foglio aveva parlato del governo dei flussi come di "un dovere politico". Aveva chiesto di smetterla con la caricatura della "destra contro gli immigrati". E come sceglie di rispondergli Salvini? Vuole che il pacchetto con le nuove regole sulla sicurezza a cui sta lavorando il governo contenga norme restrittive, securitarie. Alcune delle quali restringano le maglie dell'ultimo decreto Flussi approvato dall'esecutivo. Il leader del Carroccio aveva già fatto capire quanto poco disposto fosse a considerare un ampliamento della platea dei ricongiungimenti. E adesso, dopo che negli scorsi mesi la

Lega aveva ottenuto l'ok ad alcuni ordini del giorno proprio nelle pieghe del decreto Flussi, vuole passare all'incasso. A maggior ragione dopo l'omicidio del capotreno Alessandro Ambrosio alla stazione di Bologna. (Roberto segue nell'inserto IV)

## Altro che Zaia. Su immigrati e sicurezza Salvini vuole una stretta

(segue dalla prima pagina)

Sul Foglio abbiamo raccontato come la filosofia del nuovo dl Flussi, licenziato dal governo a ottobre e approvato definitivamente dal Parlamento a fine novembre, sia più aperturista rispetto al passato. Oltre a prevedere l'ingresso in Italia di lavoratori extraquota, fa sì che ci siano condizioni agevolate ad esempio per accedere al permesso in qualità di "vittime di sfruttamento", anche per parenti fino al secondo grado. Condizioni indigeste per la Lega, che subito, pur senza alzare polveroni, aveva chiesto un restringimento anche per quel che riguarda i "ricongiungimenti". Una parte delle proposte in materia la Lega le aveva presentate in un autonomo pacchetto, con tanto di conferenza stampa alla Camera. Ma adesso Salvini e i suoi vorrebbero che molte di quelle misure, che vengono considerate un sequel dei decreti sicurezza, trovino accoglimento nelle norme a cui sta lavorando il governo.

Secondo fonti di maggioranza, gli interventi dell'esecutivo dovrebbero concentrarsi da una parte su un decreto legge, che dovrebbe contenere strumenti di tutela per le forze di polizia: non tanto uno scudo penale quanto più ampi "tempi tecnici di valutazione" per impedire che si venga automaticamente iscritti nel registro degli indagati. Dall'altra ci sarà un disegno di legge, in cui dovrebbero trovare spazio le richieste leghiste di approvare non solo regole più stringenti sull'immigrazione e sui ricongiungimenti (oltre che sulle espulsio-

ni degli irregolari). Ma anche misure di bandiera come una norma contro le "baby gang", il cosiddetto "permesso di soggiorno a punti" di cui il partito di Salvini aveva parlato durante lo scorso autunno. Norme per lo sgombero velocizzato degli immobili occupati (esteso anche alle seconde case). O l'estensione del "modello Caivano" per una maggiore presenza delle forze dell'ordine anche in altre parti d'Italia (intervento, questo, che piace molto anche dentro Fratelli d'Italia).

Era stato il deputato leghista Igor Iezzi a dire che un intervento più complessivo la Lega lo avrebbe reclamato. "Perché sappiamo benissimo che non tutto potrà essere incluso negli emendamenti al decreto Flussi". Per questo, anche sfruttando la percezione di insicurezza che si respira dopo alcuni casi di cronaca come quello della stazione di Bologna (che ha toccato le ferrovie, suo ambito di competenza), Salvini vuole far passare il messaggio che un certo ritorno allo spirito dei decreti sicurezza lo si potrà vedere già in questa legislatura.

Ma a dire quanto Salvini ambisca a occupare lo spazio politico del ministro dell'Interno Piantedosi, nella speranza di poter tornare al Viminale dopo le elezioni politiche del 2027, ci pensa anche il nuovo attivismo sui suoi social, che sono tornati a battere sul tema sicurezza. Ancora ieri il vicepremier e ministro delle Infrastrutture ha voluto esprimere "la totale vicinanza e solidarietà al carabiniere, condannato per aver fatto il

suo dovere e aver difeso un collega. A temere una condanna devono essere i criminali, non Forze dell'ordine e cittadini perbene", in riferimento alla condanna emessa ieri per eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi nei confronti del carabiniere che nel 2020 aveva sparato a un ladro.

Se insomma c'è qualcuno come l'ex presidente del Veneto che chiede alla destra (e al suo stesso partito) di fare un passo in più, di rifuggire i tabù, i pregiudizi ideologici di certe torsioni stantie, Salvini chiede alla Lega di fare un passo indietro: tornando alla ratio di quando al Viminale c'era lui. Quasi stesse a dire: è solo l'anticipo di quel che farei se fossi al posto di Piantedosi. Anche per questo Meloni e Tajani proprio sul pacchetto di norme per la sicurezza hanno deciso di prendere tempo, studiare le misure nel dettaglio. Anche a costo di chiudere a fine gennaio. Evitando gli strappi tra alleati che si sono visti alla fine dell'anno, quando si è trattato di approvare la manovra.

**Luca Roberto**



Peso: 1-4%, 8-16%

## Meloni e il Caos

### Governo scettico su Kyiv nell'Ue: se dopo Zelensky vincono i filorussi? Tajani presto in Groenlandia

Roma. Tre idee drammaticamente pratiche. Sono di Meloni, del suo governo. Sono la risposta alla complessità, ai predatori Coca-Cola e mandarini, Trump e Xi Jinping. Primo: il globo si sta dividendo in due grandi sfere d'influenza. O America o Cina. Con Meloni l'Italia "non scivolerà verso la Cina come in passato, con Conte". Secondo. L'Italia non invierà truppe in Ucraina perché, come ha ripetuto Fazzolari, non si offrono pretesti a Putin ora che si negozia la pace. Terzo. Il governo è per usare il meccanismo dell'articolo 5 Nato, ma è scettico sull'ingresso dell'Ucraina nella Ue, ora, e subito. Lo è per una ragione: la capacità di infiltrazione russa è enorme. Chi garanti-

sce, pensano a Chigi, che dopo Zelensky non ci possa essere un partito filorosso al potere? Chi assicura che l'Ucraina non possa essere usata come cavallo di Troia, dal Cremlino, per paralizzare ulteriormente l'Europa dove vige il sistema di veto, meccanismo che Meloni non vuole superare? Le speranze si sciolgono prima dei ghiacciai. (Caruso segue nell'insero IV)

# Meloni e il caos: i dubbi sull'Ucraina nella Ue. Tajani in Groenlandia

(segue dalla prima pagina)

Trump non si è ancora comprato la Groenlandia (ma è pronto a farlo) e l'Europa prova a vestirsi di renne e di coraggio. Tajani partirà, presto, in missione, con i suoi omologhi, e la commissaria Kallas, verso la Groenlandia. Alla Farnesina si preparano dossier sull'Artico e si lavora per la liberazione degli italiani in Venezuela, di Alberto Trentini. Dice Tajani da Vespa: "La Groenlandia e Trump? Non credo voglia invaderla". Questa è la cronaca: Meloni, ieri, in una nota, ha ricordato la strage di Acca Larentia, "pagina dolorosa della nostra nazione". Invoca meritata e "vera e definitiva pacificazione nazionale". Venerdì, ci sarà la conferenza stampa di fine anno mentre nel pomeriggio Meloni sarà in chiesa, presso la Basilica di Santi Ambrogio e Carlo al Corso, con i presidenti di Camera, Senato, con Mattarella e l'opposizione, per ricordare le vittime di Crans-Montana. Lunedì, infine, è previsto il Cdm e si dovrebbe fissare la data del referendum sulla separazione delle carriere. Siamo a quarantotto

ore dal vertice di Parigi, dei Volenterosi, dalla dichiarazione, congiunta, a tutela della Groenlandia e il Pd attacca Meloni. Enzo Amendola, ex ministro per gli Affari Europei (cara Schlein, cosa attende ad affidargli la delega al mondo e alla complessità?) dice che siamo di fronte "all'attuazione della strategia Trump: allineamento ed espansione", "al dominio dell'emisfero occidentale" e dispiace per Meloni, ma - ed è sempre Amendola - "in questo passaggio storico la pre-

mier non è all'attacco e la sua autorevolezza è quella di una centrocampista". L'opposizione definisce la politica estera di Meloni una politica di sudditanza a Trump, il predatore, ma anche l'opposizione deve affrontare la questione: soldati in Ucraina sì o no? Il premier spagnolo, il socialista Sánchez ha scelto e ha detto che è pronto all'invio di soldati. E' questa la posizione del Pd? Meloni ha dichiarato che "l'Italia non invierà soldati in Ucraina". Salvini la rivendica come vittoria, Fazzolari ha spiegato, da tempo, che annunciare l'invio di soldati non avvi-

cina la pace ma la allontana e offre pretesti a Putin per continuare la sua macelleria. Due sono le angosce di Meloni: Trump e l'Ucraina. Se le fotografie parlano, e in politica parlano, quelle di Meloni a Parigi raccontano con chi sta e cosa pensa. E' una galleria di nove immagini. Nelle prime due c'è Meloni che fa il suo ingresso all'Eliseo. La terza e la quarta sono da scenario: l'Eliseo sotto la neve. Nelle altre quattro c'è Meloni ritratta di spalle insieme al genero di Trump, Jared Kushner. L'America di Trump, vista da Chigi, è l'America che racconta Fede-



Peso: 1-4%, 8-16%

12  
rico Rampini. E' guidata da un Trump "scientifico" che vuole sottrarre l'Europa dalla sfera d'influenza cinese, ripristinare le "linee rosse americane". Le sue minacce sulla Groenlandia, pensano al governo, hanno ricordato all'Europa "l'importanza dell'Artico". Tutte le azioni di Trump vengono lette come una battaglia America-Cina, così come i dazi che servivano a "recidere i cordoni commerciali". L'Artico, lo pensa Giulio Tremonti, "per Trump è un casello autostradale, ma se cade in mani cinesi, la Cina sostituisce il Mediterraneo. Cambia il planisfero". E' una lettura del mondo pratica, come pratica è la perplessità dell'ingresso dell'Ucraina nella Ue. Attenzione, il sostegno a Kyiv

non si discute e si chiede anche il congelamento della situazione, insomma non va ceduto nulla a Putin. Le perplessità si devono ad altro. Meloni ha sempre dato priorità alla richiesta di ingresso dell'Albania perché prima va concluso il processo di integrazione dei "paesi balcanici". C'è una ragione in più. Cosa accade se dopo Zelensky, durante la ricostruzione, l'Ucraina scegliesse, in libere elezioni, dei partiti filorusi? Si procede a colpi di annullamento, come accaduto in Romania? Si mettono paletti al free speech? Meloni somiglia alle belle delle favole: è convinta di poter trasformare i predatori, le bestie, in principi, ma è la prima in verità a diffidare. La pensa come Giuliano da Em-

poli che nel suo libro, "L'ora dei predatori", scrive: "I grandi imperi della storia si rigenerano trasferendo il caos che producono al di fuori dei loro confini".

**Carmelo Caruso**



Peso:1-4%,8-16%



## No al Mercosur, anzi sì. No al Ceta, anzi sì. No al rigore, anzi sì. Meloni e l'economia. Come fare dell'incoerenza un nuovo motore di consenso

La fissazione, come ci ripete spesso un vecchio maestro, a volte può essere peggio della malattia. E quando ci si fissa attorno a un tema può capitare di ripetersi e di tornare su una questione già ampiamente sollevata. Ma quando la fissazione coincide con una notizia, forse con una delle notizie del mese, e quando la fissazione è lì, di fronte a noi, a illuminare un fatto politico di primo piano, non si può fare altro che prendere in mano la macchina fotografica, immortalare il momento, mettere insieme i fotogrammi e preparare i popcorn. La notizia in questione riguarda Giorgia Meloni, riguarda una scelta clamorosa fatta dal governo e riguarda in particolare la decisione della maggioranza di dare il consenso all'entrata in vigore del famoso accordo commerciale di libero scambio tra l'Unione europea e l'area del Mercosur, area comprensiva di cinque paesi sudamericani legati tra loro a loro volta da un patto di libero scambio (Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay, Bolivia). La notizia è importante non solo per ciò che rappresenta per l'Europa (il voto a favore dell'Italia era decisivo, l'Italia ha scelto di anticipare la titubante Francia nel sostenere l'accordo di libero scambio dell'Ue e rispondere all'ondata di dazi di Trump con un'ondata di accordi di libero scambio è una mossa cruciale). Ma è importante anche per ciò che rappresenta per il nostro paese e, in particolare, per la destra italiana. Il Mercosur, come tutti gli accordi di libero scambio, compreso il Ceta, l'accordo di libero scambio con il Canada, è stato osteggiato per una vita dalla destra nazionalista e sovranista. Ma,

esattamente come successo con il Ceta, la destra, una volta arrivata al governo, ha scelto di mettere da parte la sua coerenza e si è armata di pragmatica e provvidenziale incoerenza. Dal no al Ceta si è arrivati al sì al Ceta. Dal no al Mercosur si è arrivati al sì al Mercosur. E le svolte incredibilmente e sorprendentemente pragmatiche e magnificamente incoerenti della destra di governo in materia economica sono parte di un film che, dopo tre anni e passa di governo, in pochi accettino di vedere e di riconoscere con onestà. Meloni era demagogicamente favorevole al taglio delle accise, ma una volta arrivata al governo ha capito che spendere soldi per alleviare il costo del carburante avrebbe sottratto risorse preziose ad altri dossier. Meloni era demagogicamente contraria a cedere Ita agli stranieri, ai tedeschi in particolare, e si sa come è finita: Ita ceduta agli stranieri, e nello specifico proprio a una compagnia tedesca. Meloni era demagogicamente contraria a dividere in più parti Tim. Nello specifico, nella campagna del 2022 aveva sostenuto la sua necessaria nazionalizzazione. E alla fine di Tim ha accettato di veder venduta a un fondo di investimento americano una parte della sua rete. Meloni era contraria a votare a favore della fine del mercato tutelato per l'energia e il gas e nel 2023, invece, il suo partito è stato l'unico che ha sostenuto la posizione opposta. Meloni era pentita di aver votato, ai tempi del governo Monti, per la riforma Fornero, ma alla fine il suo governo non ha fatto altro che rafforzare quella riforma piuttosto che demolirla.

(segue nell'inserto VI)



## Non solo Mercosur. L'incoerenza di Meloni ormai è un manifesto politico

(segue dalla prima pagina)

Meloni considerava il rispetto rigoroso dei limiti del deficit come una inaccettabile privazione della sovranità popolare, svenduta ai burocrati di Bruxelles, e alla fine dei conti il rispetto del deficit è diventato uno dei punti forti della narrazione economica meloniana. Per non parlare poi di cosa Meloni, ricorderete, sosteneva sull'euro: ieri i banchetti per raccogliere firme per tornare alla lira, oggi alleata della presidente della Commissione insieme con il Pse. Per non parlare poi di cosa sosteneva Meloni sullo spread, ai tempi della caduta di Berlusconi: ieri assecondare i signori dello spread significava essere al soldo dei mercati, oggi assecondare lo spread significa solo essere responsabili. All'appello delle incoerenze

risolutive per l'Italia mancano ancora il Mes (ratifica non arrivata) e manca ancora i balneari (su cui il commissario Fitto suggerisce di seguire le indicazioni di Bruxelles) e, se si vuole essere pignoli, ci sono anche alcune incoerenze poco risolutive nell'agenda del melonismo: le tas-

se dovevano calare, e incoerentemente non sono calate, l'Ilva doveva essere venduta ai privati entro il primo trimestre del 2025, e sta per essere nazionalizzata. Ma l'elenco delle svolte pragmatiche fatte da Meloni su alcuni importanti dossier economici, non ultimo il Mercosur, è lì a suggerire qualche riflessione. La prima è di natura politica: conti in ordine a parte, nessuna di queste svolte è stata spiegata da Meloni, e neppure rivendicata. La seconda riflessione è di metodo: di solito, quan-

do Meloni è costretta, per forza di cose, ad agire in modo incoerente rispetto alla sua narrazione, cerca sempre, un secondo dopo aver messo in campo la sua incoerenza, qualche gioco di prestigio per spostare l'attenzione dalle svolte appena compiute. La terza riflessione è di natura elettorale: nessuna di queste svolte incoerenti ha tolto voti a Meloni. se-



Peso: 1-14%, 10-13%

112  
gno che si può conquistare consenso anche senza alimentare la propria propaganda. La quarta riflessione è di natura sistemica: le svolte incoerenti di Meloni rappresentano un problema notevole per l'opposizione, perché nel migliore dei casi costringono l'opposizione a criticare la destra per aver cambiato idea rispetto al passato e nel peggiore dei casi costringono l'opposizione a criticare il governo per aver fatto una cosa giusta. L'ossessione è peggio della malattia, e l'incoerenza di Meloni è oggettivamente una nostra ossessione. Ma la presenza di una forza politica un tempo populista, costretta a fare i conti con la contemporaneità

per non perdere con la realtà, è lo specchio riflesso di una caratteristica di cui l'Italia spesso si vergogna, anche se in fondo sul tema è maestra: fare del trasformismo politico non solo un motore di governo, ma anche un veicolo per non perdere consenso. Di questi tempi, vista la pericolosa coerenza dei populistici che tendono a fare ciò che promettono, marcia sulla Groenlandia compresa, forse si può ringraziare il cielo di avere politici che hanno fatto della gestione dell'incoerenza una nuova forma di provvidenziale coerenza politica.



Peso:1-14%,10-13%



## L'IDRAULICO E LO SPIONE

di Tommaso Cerno

**S**iamo nell'Italia dove si fa prima a trovare uno spione che un idraulico. Dove si fa prima a recuperare un dossier, stracolmo di informazioni riservate, intercettazioni, perquisizioni, conti bancari, debiti e adulteri, che a sturare un lavandino che perde. E per capire chi ne fa il miglior uso (si fa per dire) basta verificare chi questi dossieraggi li difende. Per esempio, il caso Striano ha tirato in ballo ex magistrati di alto rango come Federico Cafiero De Raho, oggi parlamentare del M5S, che ha ingaggiato battaglie politiche e legali contro chiunque

abbia raccontato ciò che avveniva alla Direzione nazionale Antimafia quando a guidarla era proprio lui. Il quale oggi siede invece nella commissione parlamentare che dovrebbe indagare su quei fatti. Delle sue dimissioni nemmeno si parla, soprattutto nell'Italia delle poltrone a vita. Anzi, la colpa è dei giornali come il nostro, che hanno l'impudenza di sollevare il caso e qualche dubbio.

Ora è la volta di *Report*. Anzi, del consulente del programma di inchiesta di Raitre condotto da Sigfrido Ranucci. Al *Giornale* è bastato pubblicare uno scoop sui database di milioni di file ad uso del commercialista Bellavia per trovarsi sotto tiro

da parte (anche stavolta...) dei Cinque stelle, che fra una piazza pro Pal e un super bonus ci vogliono spiegare che la stampa può esprimersi solo se la pensa come loro. E alla Rai può parlare solo chi difende loro e i loro amici. Perché, signori, l'ultima novità antifa di questa sinistra filo Hamas e nostalgica di Maduro è che le inchieste sono inchieste solo quando a farle sono loro.



Peso: 12%

## Orgoglio e garantismo a sinistra In piazza per il «Sì» al referendum

Augusto Minzolini alle pagine 2-3

# Referendum, la sinistra del Sì mette la faccia sulla riforma

L'anima garantista esce allo scoperto,  
lunedì a Firenze la prima manifestazione

di **Augusto Minzolini**

**L**a sinistra se si torna alle sue radici ha sempre avuto un'anima garantista di un certo peso. Il più convinto assertore dell'immunità parlamentare alla Costituente addirittura fu il comunista Umberto Terracini. Ecco perché non meraviglia il fatto che un pezzo di quel mondo si ribelli all'idea che la sinistra sia presentata come un monolite giustizialista schierato *tout court* per il «No» al referendum sulla separazione delle carriere al guinzaglio di 5stelle e associazione magistrati. E ha deciso di non farlo in silenzio, con il comodo espediente di votare «Sì» nell'urna e nascondere la mano, ma rivendicando la scelta lunedì prossimo a Firenze.

Una sorta di orgoglio garantista che salverà la sinistra dal pericolo di una regressione politica e culturale determinata dal calcolo del vertice Pd - probabilmente sbagliato - di trasformare un referendum su un tema che interviene direttamente sui diritti dei cittadini, in uno strumento politico per dare la spallata alla Meloni. Un'operazione che, al di là dell'esito, rischia di schiacciare ulteriormente l'anima liberale e riformista sulle posizioni grilline e delle correnti politicizzate della magistratura dando vita a un paradosso: se una volta si diceva che era la sinistra politica a utilizzare le «toghe rosse», ora si assisterebbe al fenomeno opposto di

una sinistra politica succube dei magistrati politicizzata. L'apoteosi dei tanti profeti del giustizialismo che pullulano nel Bepaese. «Il Pd - osserva Stefano Ceccanti, piddino schierato sul «Sì» - è prigioniero, soffre della di sindrome di Stoccolma nei confronti dell'anima giustizialista della coalizione».

Tra gli «eretici» che voteranno «Sì» ci sono personaggi di diversi filoni e di diverse fasi della Storia della sinistra italiana. Da ex-Pci, finiti nei Ds e poi nell'Ulivo come Claudio Petruccioli, Claudia Mancina, Cesare Salvi, Enrico Morando, Giovanni Pellegrino o Anna Paola Concia, a radicali come Della Vedova o a cattolici come Ceccanti, liberal come Nannicini, laici come Enzo Bianco. Ci sarà pure Raffaella Paita, capogruppo dei senatori di Italia Viva: segno che alla fine il partito di Matteo Renzi si schiererà per il «Sì».

Del resto l'assenza di un'anima garantista nel cosiddetto «campo largo» significherebbe ridurre la capacità di rappresentanza: in fondo la Schlein dovrebbe ringraziarli.

Una lacuna del genere si rivelerebbe, infatti, un errore fatale, la rimozione di un pezzo di Storia. Non per nulla a Firenze sarà presente pure un nome pesante come l'ex-presidente della Corte Costituzionale, Augusto Barbera, che ha sempre considerato la separazione delle carriere tra giudici e Pm l'anello mancante della riforma Vassalli. Questo pezzo di sinistra che si schiera per il «Sì» mette in

evidenza una contraddizione: una volta, tanto tempo fa, nell'immaginario collettivo era la sinistra a essere «garantista» e la destra a essere giustizialista. Poi la questione morale agitata da Enrico Berlinguer nello scontro con Craxi, le lotte al terrorismo e alla mafia che hanno preteso strumenti che restringevano le garanzie e, ancora, la retorica di tangentopoli con i suoi eccessi, hanno inquinato il diritto con le logiche della politica capovolgendo la situazione. Eppure la separazione delle carriere era contenuta nelle tesi congressuali del Ppi nel '94 che Rosy Bindi oggi non ricorda, come pure nella mozione di Martina segretario del Pd nel 2019 votata da pure dalla responsabile giustizia Serracchiani. Era nelle conclusioni della Bicamerale presieduta De Mita e saltò quando il leader dc si dimise per l'arresto del fratello. O nella Bicamerale di D'Alema che non resse il confronto con i magistrati. Insomma, è stato un argomento sempre presente a sinistra. Addirittura ha animato le discussioni in famiglia tra Cesare Salvi, ex-Pci ed ex-Ds, e il fratello Giovanni, ex-procuratore generale della Cassazione ora schierato per il «No»: «Voi pm - diceva Cesare a Giovanni - siete troppo gasati. Dovete darvi una calmata».



## IL BALLETO DI PARISI CON IL «FRONTE DEL NO»

di Stefano Zurlo

Conoscevamo il suo amore per i balli di gruppo. Giorgio Parisi, fisico che il mondo ci invidia e premio Nobel nel 2021, ha confessato di aver scoperto la danza - fra l'altro la pizzica e i balli greci - dopo i cinquant'anni e di aver faticato perché all'inizio non riusciva ad andare a tempo. A quanto pare, segue invece con grande disinvoltura il *mainstream* a proposito della separazione delle carriere. Lui che ha studiato con intuizioni folgoranti quella che gli iniziati chiamano la fisica del disordine, ripete invece

come un portavoce le tesi dell'Anm e ieri si è schierato con il fronte del no, in vista del prossimo referendum. «Questa - ha spiegato a *Repubblica* - è una riforma che non mette completamente fine all'indipendenza della magistratura ma la indebolisce: questo è chiaramente il motivo per cui la legge è stata fatta».

Insomma, il raffinato studioso si sporge dal palcoscenico dei media come fosse un tribuno della Cgil o un vecchio partigiano dell'Anpi.

E non si capisce da dove abbia pescato con tanta sicurezza quel «chiaramente», riferito alle presunte intenzioni malandrine della maggioranza. Forse, ad essere colpito è più il partito delle toghe, insomma la loro proiezione pubblica, spesso in polemica con il Palazzo. Sfumature.

Parisi porta nel suo zaino frammenti di un laicismo un po' datato, da Porta Pia, e prese

di posizione militanti che la dicono lunga sui suoi orientamenti: nel 2016 è con il *Fatto Quotidiano* contro Matteo Renzi nella consultazione promossa dall'allora premier, nel 2008 si mette l'elmetto con la pattuglia degli accademici che sbarrano la Sapienza a Benedetto XVI. Una pagina incredibile di storia patria, in un malinteso senso della separazione dei poteri.

Oggi il ritornello si ripete, questa volta non ce l'ha con il Vaticano ma è sempre in prima linea: «È importante difendere la divisione dei poteri dello Stato». «Prima di essere uno scienziato - è il suo ragionamento - sono un cittadino». E prima di essere un cittadino, si presenta come attivista. Si è impegnato con i comitati per Romano Prodi ed è stato fra i fondatori di Sinistra ecologia e libertà.

Ecco oggi la laurea honoris causa in dietrologia. Manca giusto l'evocazione di Licio Gelli. Al prossimo giro di valzer.



Peso: 17%



**PROGETTI** L'accordo per coprire i Comuni con meno di 35mila abitanti

# Tim si allea con Fastweb per costruire la rete 5G

Balza il titolo (+5,7%). Risparmi per 300 milioni

**Marcello Astorri**

■ Piace alla Borsa il consolidamento «soft» tra Tim e Fastweb+Vodafone. Ieri i due gruppi delle telecomunicazioni hanno siglato un'alleanza per espandere la rete 5G in Italia nei comuni con meno di 35mila abitanti. Ciascun operatore dovrà realizzare la rete in dieci regioni, costruendo circa 15.500 siti entro la fine del 2028, in cambio potrà utilizzare l'infrastruttura dell'altro. Questo accordo - che dovrà ottenere l'ok del ministero delle Imprese, Antitrust e Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - sarà soggetto a contratto definitivo entro il secondo trimestre 2026. Un'alleanza che porterà a un risparmio sugli investimenti di circa 300 milioni di euro nell'arco di un decennio evitando duplicazioni, benefici ai quali a regime si aggiungeranno le sinergie per quanto riguarda la manutenzione.

Tim ieri è stato tra i migliori in Piazza Affari con un balzo del 5,7% portando il titolo oltre 0,54 euro, un livello che non si vedeva da circa 6 anni. Il mercato, al di là dell'ac-

cordo in sé, festeggia perché vede un clima favorevole al consolidamento tra gli operatori, fermo restando che tra Fastweb+Vodafone e Tim - per un motivo di quota di mercato - è assai difficile ci possano essere accordi che vadano oltre a quello stipulato ieri sugli investimenti. Rimane però sullo sfondo la trattativa, mai formalmente smentita, tra Iliad e WindTre per un matrimonio sulle attività italiane. Proprio questi due operatori alcuni anni fa avevano costituito la società Zefiro in un accordo che seppur diverso aveva lo stesso spirito di quello siglato tra Tim e Fastweb+Vodafone. Durante i lavori per la legge di bilancio, inoltre, fino all'ultimo si è discusso di una mano tesa da parte del governo agli operatori sul rinnovo a canone agevolato delle concessioni sulle frequenze in scadenza nel 2029. Un'ipotesi che tuttavia non è del tutto sfumata e potrebbe rientrare in gioco in sede di conversione del decreto Milleproroghe a febbraio, con diversi esponenti del governo come il ministro delle Imprese Adolfo Urso e il sottosegretario con delega all'Innovazione Alessio Butti che avevano aperto la porta a uno sconto sul canone

delle frequenze in cambio di impegni precisi sugli investimenti.

Ieri, intanto, il sottosegretario Alessandro Morelli, capo dipartimento Telecomunicazioni della Lega, ha esultato per l'intesa tra i due operatori: «L'accordo di cooperazione sul modello di Radio Access Network sharing tra Fastweb-Vodafone e Tim rappresenta un passo concreto nella direzione di uno sviluppo più efficiente, sostenibile e capillare delle reti 5G nel nostro Paese, soprattutto nei territori a bassa densità abitativa», ha detto l'esponente di governo. «La cooperazione tra operatori è un modello già diffuso in diversi Paesi dell'Ue ed era una soluzione già auspicata nel corso dell'indagine conoscitiva sul 5G svolta nella scorsa legislatura dalla Commissione Trasporti della Camera».

## L'ex monopolista torna ai valori di sei anni fa

### La partita delle frequenze

**ACCORDI** L'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, ha guidato la società nel percorso di risanamento



www.espressonline.it

BORSA ITALIANA 21

**Roberto D'Amico**  
 CEO di TIM  
 «L'obiettivo è quello di diventare il primo operatore di rete 5G in Europa»

**Roberto D'Amico**  
 CEO di TIM  
 «L'obiettivo è quello di diventare il primo operatore di rete 5G in Europa»

**Roberto D'Amico**  
 CEO di TIM  
 «L'obiettivo è quello di diventare il primo operatore di rete 5G in Europa»

**Roberto D'Amico**  
 CEO di TIM  
 «L'obiettivo è quello di diventare il primo operatore di rete 5G in Europa»

## Tim si allea con Fastweb per costruire la rete 5G

Stakeholder Iliad, P4i. Prepara con Xl e con

Il gruppo di TIM, che include Iliad, P4i e Xl, ha deciso di costruire la rete 5G in Europa. L'obiettivo è quello di diventare il primo operatore di rete 5G in Europa. La rete 5G è la quinta generazione di rete mobile, che offre velocità di trasmissione dati molto superiori rispetto alle precedenti generazioni. TIM, Iliad, P4i e Xl sono i principali stakeholder di questa iniziativa.

Il gruppo di TIM, che include Iliad, P4i e Xl, ha deciso di costruire la rete 5G in Europa. L'obiettivo è quello di diventare il primo operatore di rete 5G in Europa. La rete 5G è la quinta generazione di rete mobile, che offre velocità di trasmissione dati molto superiori rispetto alle precedenti generazioni. TIM, Iliad, P4i e Xl sono i principali stakeholder di questa iniziativa.

Indice	Variazione
Indice FTSE MIB	+0,12%
Indice EURO STOXX 50	+0,05%
Indice DAX	+0,08%
Indice CAC 40	+0,03%
Indice Nikkei 225	+0,15%
Indice Hang Seng	+0,10%
Indice ASX 200	+0,05%
Indice NYSE Dow Jones	+0,02%
Indice NYSE S&P 500	+0,01%
Indice NASDAQ Comp. Comp.	+0,03%
Indice NYSE Comp. Comp.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Ind.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Tech.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Health.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Fin.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Energy.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Materials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Industrials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Services.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Telecom.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Media.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Real Estate.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Utilities.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Healthcare.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Technology.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Financials.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Goods.	+0,01%
Indice NYSE Comp. Consumer Services.	+0,01%

*Stop al greggio venezuelano, ira di Mosca. Da volenterosi Ue truppe a Kiev, no dell'Italia*

# Usa, sequestro petroliere russe

## Ok governo a Mercosur. Killer capotreno andava espulso

DI FRANCO ADRIANO

**I**l presidente Usa, **Donald Trump**, ha ordinato al Venezuela di interrompere i rapporti con Cina, Russia, Cuba e Iran, sorti dopo l'esproprio delle licenze per l'estrazione del petrolio alle compagnie americane. «Il blocco del petrolio venezuelano sanzionato e illecito rimane in vigore, ovunque nel mondo», ha chiarito il capo del Pentagono, **Pete Hegseth**, allegando annunciando il sequestro nel Nord dell'Atlantico, al largo del Mare d'Irlanda, di una petroliera russa per il trasporto del greggio pesante venezuelano. Un aereo spia britannico della Royal Air Force (Raf) ha fornito supporto all'operazione statunitense che ha portato al sequestro della nave. «Gli Usa continueranno a dare la caccia alle navi che trasportano illegalmente petrolio venezuelano, ha ribadito il segretario alla Difesa, sottolineando che «tutte le navi della "flotta ombra" che trasportano illegalmente petrolio venezuelano per finanziare attività illecite, derubando il popolo venezuelano» saranno bloccate. La petroliera in questione, legata al commercio dal Venezuela, originariamente nota come «Bella-1» poi ribattezzata «Marinera», è stata abbordata dalla marina statunitense, dopo un inseguimento durato oltre due settimane. In passato la nave aveva eluso il blocco statunitense contro le navi sanzionate e aveva respinto un precedente tentativo di ispezione al largo del Venezuela. Sarebbe servita in passato anche a trasportare petrolio iraniano. Il Cremlino che aveva inviato navi mili-

tari e un sottomarino per scortare la «Marinera». Ira di Mosca. Dopo l'annuncio di Trump, secondo cui gli Stati Uniti otterranno 50 milioni di barili di petrolio venezuelano che saranno venduti da Washington, in parte probabilmente proprio alla Cina, il ministero degli Esteri cinese ha reagito: «Il Venezuela è uno Stato sovrano con piena e permanente sovranità sulle sue risorse naturali» e le richieste Usa «violano il diritto internazionale». Gli Usa hanno sequestrato anche un'altra petroliera, la «Sophia», nel Mar dei Caraibi. Per gli americani batteva falsamente bandiera camerunense, essendo in realtà russa.

• **Temendo un esodo di migranti** verso il suo territorio dal Venezuela, la Colombia ha schierato oltre 30mila membri delle Forze Armate lungo il confine.

• **Le false immagini del dittatore venezuelano Nicolas Maduro**, dopo l'arresto, in pigiama, su un aereo cargo militare, elaborate dall'intelligenza artificiale, sono state viste su X, Meta Instagram, Facebook e Threads milioni di volte. La segnalazione è di *NewsGuard*, piattaforma che monitora la disinformazione online: «L'uso dell'IA e di video drammatici fuori contesto rappresenta una tattica nell'arsenale della disinformazione». Maduro non è stato portato fuori dal Venezuela in aereo ma è stato trasportato in elicottero. Falso anche il video che mostra le forze speciali statunitensi che scendono da un elicottero militare per catturare Maduro: è stato girato nel giugno 2025 a

Fort Bragg, in North Carolina, durante i festeggiamenti per il 250° anniversario dell'esercito statunitense.

• **Il segretario di Stato statunitense Marco Rubio** ha affermato che le recenti dichiarazioni dell'amministrazione contro la Groenlandia non indicano l'intenzione di un'invasione imminente, ma che l'obiettivo è acquistare l'isola dalla Danimarca. Rubio l'ha spiegato durante un briefing a porte chiuse tra alti funzionari dell'amministrazione e rappresentanti del Congresso. Per i leader europei **Meloni, Macron, Merz, Starmer e Friedrichsen**: «Spetta solo a Danimarca e Groenlandia decidere».

• **«Trump rilancia sulla Groenlandia**. Lo fa per provocare gli europei, certo. Anche perché ha bisogno di diversivi e di distrarre l'opinione pubblica dai suoi veri problemi che sono i file Epstein, per la base che ama Trump, e l'inflazione per tutti gli americani. Ma è ovvio che l'America non può attaccare un Paese della Nato, dà. A Trump basta dirlo per creare il caos, distogliere l'attenzione dei media dai veri problemi, costringere l'Europa a inseguire». L'ha scritto l'ex premier **Matteo Renzi** nella sua newsletter.

• **Italia verso il via libera all'accordo Ue-Mercosur.**



Peso: 79%



«Se verranno certificate le premesse di garanzia del mondo produttivo che chiediamo, approveremo la sottoscrizione dell'intesa», ha spiegato il ministro dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, a Bruxelles prima della riunione tra i ministri dell'Agricoltura dei 27.

• **La Coalizione dei "Volenterosi"**, che si è riunita ieri a Parigi, ha concordato nella dichiarazione finale di istituire «una forza multinazionale per l'Ucraina composta da contributi di nazioni disposte a partecipare nel quadro della coalizione, per sostenere la ricostruzione delle forze armate ucraine e sostenere la deterrenza». «È stata condotta una pianificazione militare coordinata per preparare misure di assicurazione in aria, in mare e sulla terraferma e per la rigenerazione delle forze armate ucraine», si legge nella dichiarazione. «Nel confermare il sostegno dell'Italia alla sicurezza dell'Ucraina, in coerenza con quanto sempre fatto», il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** «ha ribadito alcuni punti fermi della posizione del Governo italiano sul tema delle garanzie, in particolare l'esclusione dell'impiego di truppe italiane sul terreno». «Il Parlamento britannico sarà chiamato a votare su qualsiasi dispiegamento di militari in territorio ucraino nell'ambito della forza multinazionale di garanzia per Kiev a cui Londra si è impegnata a contribuire», ha annunciato **Keir Starmer** alla Camera dei Comuni.

• **Il killer del capotreno Alessandro Ambrosio, ucciso a Bologna è il senzatetto croato, Marin Jelenic**, 36 anni, era fuggito su un treno per Milano ed è stato arrestato dalla polizia a Desenzano del Gar-

da (Brescia): aveva comperato un biglietto per arrivare a Villach, in Austria. Oggi sciope-ro di 8 ore dei ferrovieri dell'Emilia Romagna. L'uomo si è reso responsabile in passato di episodi pregressi di molestie, rapine e aggressioni per cui è stato arrestato. Era destinatario di un ordine di allontanamento dall'Europa, mai eseguito.

• **Si terranno sabato 10 gennaio i funerali di Aurora Livoli**, la 19enne uccisa a Milano, per cui è stato arrestato **Emilio Gabriel Velazco**, 57 anni, peruviano con numerosi precedenti penali e due provvedimenti di espulsione mai eseguiti.

• **All'aeroporto di Milano Malpensa il 4 gennaio scorso** un gruppo di manifestanti proPalestina ha impedito, per circa venti minuti, ai passeggeri di un volo diretto a Tel Aviv di salire a bordo dell'aereo, determinando un ritardo di due ore nel decollo». L'ha reso noto Enac. Il presidente **Pierluigi Di Palma** nei prossimi giorni incontrerà l'Ambasciatore di Israele in Italia, **Jonathan Peled**.

• **Incardinato al Senato il ddl Delrio** sull'antisemitismo: dal 13 gennaio audizioni in commissione.

• **Quattro attivisti di Gioventù nazionale** sono stati aggrediti a Roma mentre attaccavano i manifesti per la commemorazione della strage di Acca Larenzia. In base a quanto ricostruito dalla Digos della questura capitolina, i quattro atti-

visti sarebbero stati avvicinati da un gruppo di 20 esponenti di estrema sinistra e aggrediti con spranghe e aste. Ha commentato il fatto il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**: «L'Italia merita una vera e definitiva pacificazione nazionale e anche fatti recenti, in Italia e all'estero, ci ricordano quanto a volte possa essere fragile il confine tra confronto e odio, tra parola e violenza. Quando il dissenso diventa aggressione, quando un'idea viene zittita con la forza, la democrazia perde. Sempre».

• **Nel terzo trimestre 2025, secondo l'Istat**, la pressione fiscale è stata pari al 40%, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

• **Nel 2025 il polo di Mirafiori è stato l'unico stabilimento italiano** del gruppo Stellantis che ha registrato una crescita nella produzione: +16,5%. Lo ha reso noto **Ferdinando Iuliano**, segretario generale Fim-Cisl.

• **Warner Bros ha respinto l'offerta da 108 miliardi** di dollari di Paramount definendola «inadeguata». Il consiglio di amministrazione di Warner ha ribadito che la proposta di Netflix è superiore.

• **Ieri i funerali dei ragazzi italiani morti a Crans-Montana**. Tutte le scuole italiane hanno osservato un minuto di silenzio per meditare sulla tragedia.

• **A 10 giorni dalla morte avvenuta il 28 dicembre**, ieri l'ultimo saluto a **Brigitte Bardot** nel cimitero marino di Saint-Tropez.



Peso:79%

## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Il colmo per Poltronesofà dopo la multa da un milione di euro: chiedere all'Antitrust uno sconto.**

\*\*\*

***Secondo recenti ricerche, anche le guerre e la fame nel mondo sarebbero colpa del cortisolo.***

\*\*\*

**Se sei un evasore fiscale negli Usa ti ritirano il passaporto. In Lussemburgo invece te lo danno.**

\*\*\*

***Cuba ha lanciato sul mercato il suo primo smartphone.  
Suona sempre Libre.***

© Riproduzione riservata



Peso:79%



Rilasciata il 31 dicembre scorso. Allora non aveva idea di poter essere arrestato il 3 gennaio

# L'ultima intervista di Maduro

## Per l'ex dittatore, Trump è interessato solo al petrolio

DI FOSCA BINCHER

**È** l'ultima intervista che Nicolás Maduro ha concesso da uomo ancora in libertà. Un'ora e un quarto in video su un'auto guidata dall'uomo che era ancora presidente del Venezuela.

A fargli le domande, nel sedile di fianco al guidatore, un giornalista spagnolo, **Ignacio Ramonet**, che per molti anni è stato direttore di *Le Monde diplomatique*. Sui sedili posteriori c'era la moglie di Maduro, **Cillia Flores**, che più volte Maduro chiama affettuosamente «Cilita», e quello che Maduro chiama «un filosofo e un poeta», **Alfred Nazareth Nanez** che in realtà è soprattutto un politico, nonché il ministro delle Comunicazioni del Venezuela.

**Dalla lunga intervista dopo il blitz di Donald Trump**, molti media spagnoli hanno estratto un solo frammento. Quello in cui l'intervistatore chiedeva a Maduro se temesse per la sua vita personale con i venti di guerra americani in corso, e lui rispondeva: «Ho un bunker infallibile».

Il video da tutti è stato troncato così, a sfottò di quello che il mondo avrebbe visto poche ore dopo. In realtà, Maduro non si riferiva ad un rifugio-bunker (da cui gli americani lo avrebbero poi prelevato). La frase completa è questa: «Ho un bunker infallibile: Dio onnipotente, ho consegnato il Venezuela al nostro Signore Gesù Cristo. Lui è il Re dei re, il Re della nostra patria. Mi affido a lui ogni giorno, affido la nostra patria sempre, non ora, sempre».

**Gran parte dell'intervista poggia proprio su uno slogan sinistro, che riecheggia altri tempi**

e altri dittatori: «Dio è con noi». Maduro fa vedere al giornalista spagnolo, passandoci davanti, la chiesa «dove son stato battezzato e ho fatto la prima comunione», poi il liceo religioso dedicato a San Pietro dovrebbe avrebbe studiato. E lì vicino pure la casa «di 50 metri quadrati» dove è nato e cresciuto, in un palazzo popolare «costruito dagli italiani che erano arrivati qui all'inizio degli anni Cinquanta. C'erano molti italiani miei vicini di casa, e ho subito imparato la loro lingua. Amo l'Italia. E c'erano anche portoghesi: ho imparato anche la loro lingua, e la parlo con i compagni brasiliani».

**Maduro nel video alla guida della sua auto** racconta anche l'unica occasione di rapporto diretto con Donald Trump. «Ho visto delle speculazioni su una seconda conversazione con Donald

Trump. Noi abbiamo avuto una sola conversazione. Mi ha chiamato venerdì 21 novembre dalla Casa Bianca, lui era lì e io ero al Palazzo Miraflores. Abbiamo parlato per dieci minuti ed è stata una conversazione, come ho detto, rispettosa. Molto rispettosa. E credo che quella conversazione sia stata persino piacevole. Ma da lì in poi, gli sviluppi po-

st-conversazione non sono stati piacevoli».

Il dittatore venezuelano ha capito bene a cosa mirasse il presidente Usa: «Cosa cerca l'attuale governo degli Stati Uniti con tutte queste minacce insolite, illegali, come è stato detto, e anche stravaganti? Lo ha detto lui stesso. Si tratta solo della questione del petrolio: lui è contrario alla nazionalizzazione, che per altro non abbiamo fatto né io né **Chavez**, per-

ché risale agli anni Settanta».

**Ma il 31 dicembre Maduro** è ancora convinto che si possa trattare con Trump: «Negli Stati Uniti devono sapere che se vogliono accordi globali di sviluppo economico anche qui in Venezuela. Beh, se un giorno ci fosse razionalità e diplomazia, si potrebbe perfettamente discuterne». Però «nel mondo occidentale devono capire che non si può cercare di imporre tutto con la dottrina Monroe, né con alcuna altra dottrina, un nuovo modello coloniale, un nuovo modello egemonico, un modello in cui i paesi devono rassegnarsi a essere colonie di una potenza e noi popoli schiavi di nuovi padroni. Questo è impraticabile nel XXI secolo. Totalmente impraticabile».

**Altra certezza da questa intervista:** Maduro non immaginava il 31 dicembre che si fosse così vicini allo scontro con gli Usa. E ovviamente non aveva alcuna ipotesi nemmeno lontanamente simile a quanto sarebbe poi accaduto il 3 gennaio.

Anzi, continua a fare progetti sui mesi successivi. Perfino banali: parla di un giro di vite sulla sicurezza stradale perché a Caracas troppi viaggiano in motorino, e a dicembre ci sono stati troppi incidenti mortali. Racconta al giornalista spagnolo i progetti di business: «Ti confesso un segreto: abbiamo un'intelligenza artificiale avanzata e big data, l'intelligenza artificiale di molti paesi non è complicata da avere. Abbiamo la tecnologia».

**Ed è convinto che Trump** non abbia alternativa al suo regime per il futuro del Venezuela.



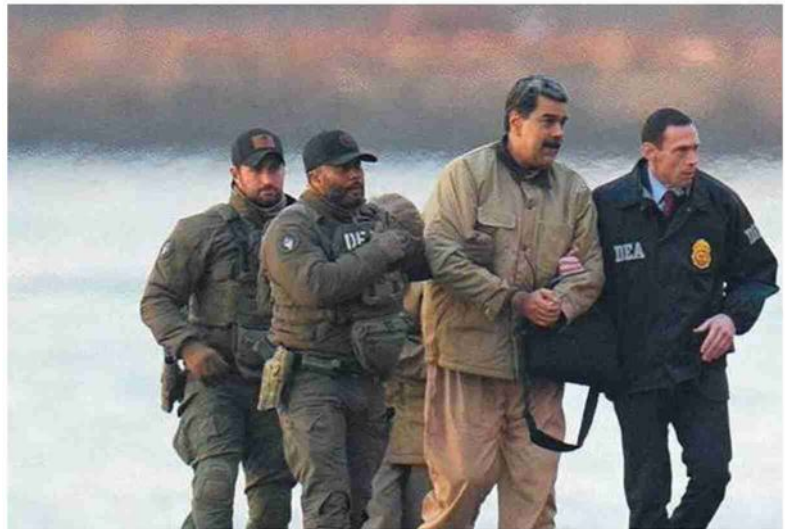
Peso: 55%

Men che meno quella della Machado. «Devono sapere», sostiene Maduro, «che questa persona che hanno messo a capo, la leader della destra, è molto isolata e ripudiata in Venezuela. Oggi potremmo dire che gli Stati Uniti non hanno alcuna forza politica alleata in Venezuela perché questa signora di nome **María Machado**, che in Venezuela chiamano la Sayona, ha l'85% di rifiuto, di to-

tale ripudio da parte della società venezuelana. Né lei né ciò che rappresenta avrebbero mai la capacità di governare questo Paese. So che loro lo sanno, lo sanno al nord e in generale lo sanno in tutto il mondo».

**Open**

**Quello in cui l'intervistatore chiedeva a Maduro se temesse per la sua vita personale, e lui rispondeva: «Ho un bunker infallibile». Il video, da tutti, nel mondo, è stato troncato così. In realtà, Maduro non si riferiva al rifugio-bunker da cui poi gli americani lo avrebbero prelevato. La frase completa era questa: «Ho un bunker infallibile: Dio onnipotente, ho consegnato il Venezuela al nostro Signore Gesù Cristo»**



**Nicolás Maduro dopo l'arresto**



Peso:55%



## ALTA TENSIONE DA MESI

# Gli allarmi ignorati sulla violenza politica

ALBERTO BUSACCA a pagina 3

### IL COMMENTO

## Quanti allarmi inascoltati sulla violenza politica

**ALBERTO BUSACCA**

■ Alla fine sono tornate anche le spranghe. Usate per colpire gli avversari politici. Per fare male. Ad agitarle, guarda un po', sono stati dei ragazzi di estrema sinistra. Che hanno aggredito quattro militanti di Gioventù nazionale mentre stavano attaccando dei manifesti in memoria della strage di Acca Larentia (strage che, evidentemente, a qualcuno non ha insegnato nulla). C'è da augurarsi che l'obiettivo dei violenti rossi non fosse quello di uccidere, ma la storia insegna che spesso queste "spedizioni punitive" vanno a finire male. Torna in mente, inevitabilmente, l'agguato a Sergio Ramelli, ammazzato a colpi di chiave inglese sulla testa. «Non volevamo ucciderlo, solo dargli una lezione», si sono poi giustificati gli assassini in tribunale. Ma quando ci si arma (ieri erano spranghe e coltelli) e si cerca lo scontro, le conseguenze possono anche essere tragiche. E bisogna saperlo.

La verità è che la notizia di Roma non è giunta del tutto inaspettata. Da tempo, anche su *Libero*, era stato lanciato l'allarme: occhio, si stanno alzando troppo i toni, c'è il rischio di un ritorno della violenza politica. Abbiamo visto gli scontri di piazza, gli attacchi alle sedi di partito, la devastazione della redazione di un giornale, le censure e le prevaricazioni nelle università. Si è risentito anche il coro "uccidere un fascista non è reato". E adesso, ecco pure le spranghe...

### IMBARAZZANTE SILENZIO

«Quelli del terrorismo e dell'odio politico», ha detto ieri Giorgia Meloni ricordando Acca Larentia, «sono stati anni bui, in cui troppo sangue innocente è stato versato, da più parti. Anche fatti recenti, in Italia e all'estero, ci ricordano quanto possa essere fragile il confine tra confronto e odio. La violenza politica, in ogni sua

forma, è sempre una sconfitta. Non deve mai più tornare. L'Italia merita una vera e definitiva pacificazione nazionale». Parole condivisibili, naturalmente, eppure a sinistra c'è chi ha voluto polemizzare. «Messaggio carico di ipocrisia», ha detto il verde Bonelli, «non solo perché si dimentica di ricordare le vittime, i morti e le stragi provocate dal fascismo e dal nazismo, ma soprattutto perché la vera pacificazione può avvenire solo facendo i conti fino in fondo con la storia e con la nostra Costituzione, che nasce dalla Resistenza partigiana, antifascista e democratica». E poi il collega di Avs, Nicola Fratoianni: «Se vogliono contribuire davvero ad un clima diverso nel Paese, troncino ogni incitamento all'odio nelle loro file».

Sarà. Intanto, però, sull'aggressione ai militanti di Fdi la quasi totalità della sinistra è rimasta in un imbarazzante silenzio (ad esclusione dei dem Filippo Sensi, Walter Verini e Valeria Baglio, che hanno espresso solidarietà). E purtroppo non è una sorpresa. I progressisti, ormai lo sappiamo, faticano a condannare le violenze che vengono dalla loro parte. Non riescono a prendere le distanze dalle piazzate pro-Pal. Non ce la fanno a dire parole nette sull'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Mohammed Hanoun, presidente dell'Associazione dei palestinesi in Italia. E addirittura c'è chi ha quasi giustificato l'omicidio di Charlie Kirk, che un po' se la sarebbe cercata (giusto per fare tre esempi...). Tutto questo, come detto, fa solo alzare la tensione in un momento in cui proprio non ce ne sarebbe bisogno. Ed è quasi superfluo sottolineare (ma lo facciamo lo stesso) che se ad essere aggrediti a sprangate fossero stati tre giovani



Peso: 1-2%, 3-20%



dem avremmo assistito a tutto un altro film...

La Meloni ha ragione, «la violenza politica non deve mai più tornare». Oggi, però, la «vera e definitiva pacificazione nazionale» sembra un po' più lontana di ieri...



Peso:1-2%,3-20%

**LE FALSE TEORIE SUL TYCOON****Meno male che Trump  
era un putiniano:  
smentiti i complottari**

Giornali, commentatori progressisti e molti politici di sinistra hanno accusato Donald «di aver tramato con Mosca, che poi l'ha aiutato a diventare presidente». La mossa contro le petroliere è la risposta

**CARLO NICOLATO**

■ C'è una narrazione che risale ai tempi del primo mandato di Donald Trump, quando fu accusato di aver complotto con i russi e di essere diventato presidente grazie a loro, che dipinge il *tycoon* come un burattino nelle mani di Vladimir Putin e la sua politica come una sorta di fotocopia di quella dell'autocrate del Cremlino.

La vicenda della petroliera russa dimostra, se ce ne fosse bisogno, che Trump al contrario non guarda in faccia a nessuno e che la sua politica non dipende certamente da quello che fa Mosca. Eppure fino a qualche ora prima dei fatti di ieri, fior di testate dall'indiscusso pedigree, impressionate dal colpo di mano in Venezuela, avevano parlato addirittura di «putinizzazione della politica estera statunitense». È il caso ad esempio del britannico *Guardian* che ha ripreso una famosa sentenza di David Rothkopf, commentatore americano di un'altra testata on line faro delle sinistre, il *Daily Beast*. «Trump non sta più infrangendo le regole, le sta demolendo», ha scritto il *Guardian* come se Obama in Libia o Clinton in Jugoslavia le regole le avesse seguite come chierichetti.

Lo stesso concetto era stato sottolineato un annetto fa anche da altre testate progressiste, come *Le Monde* in Francia e dallo stimatissimo *New Yorker*. Più o meno nello stesso periodo, siamo nel febbraio dello scorso anno quando ci fu la prima disastrosa visita di Volodymyr Zelensky alla Casa Bianca, la *Bbc* scriveva che «Trump pensa come Putin» e probabilmente stiamo assistendo alla «fine dell'ordine mondiale liberale». Un concetto che curiosamente è stato ripreso ieri dal presidente argentino Javier Milei ma in senso positivo, sostenendo che di conseguenza, e fortunatamente, «abbiamo smesso di pensare in termini di globalizzazione per pensare in termini di geopolitica».

D'altronde al suo insediamento, Alan Friedman aveva avvertito tutti: «Trump è un pregiudicato filoputiniano che tradirà l'Europa». E un mese prima, aveva scritto su *La Stampa* che «le ultime nomine di Trump lasciano capire che per certi aspetti è davvero asservito a Vladimir Putin». In Italia *MicroMega* definiva Trump «un burattino nelle mani di Putin e Netanyahu». Lo stesso *Guardian* in un articolo apparso appena prima di Natale, considerava

che «Trump e Putin condividono la stessa brama di status» ed entrambi vogliono addirittura «distruggere l'Europa».

Ma è con la cattura di Maduro che i sostenitori della narrazione servile si sono scatenati. Federico Fubini scriveva lunedì sul *Corriere* che «il presidente Usa si ispira al manuale di Putin» e che «l'Office of Foreign Assets Control, l'ufficio del Tesoro statunitense che controlla i beni esteri, è diventato il nuovo Cremlino». Il *Sole 24 Ore* il giorno prima aveva parlato di «asse Trump-Putin» e addirittura di fine dell'ordine mondiale. Ad agosto c'era cascato pure l'Ispi, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, che dopo l'incontro in Alaska, riprendendo i media americani, aveva dato la vittoria morale a Putin mentre Trump se ne tornava a casa «stanco e deluso». Il *Manifesto* negli



Peso: 56%

stessi giorni di mezza estate scriveva che «per la Casa Bianca ormai c'è solo una relazione speciale», cioè quella con il Cremlino. Ma chi ha dato il meglio di sé in questa rincorsa alla baggianata a buon mercato è Carlo Calenda che il 18 marzo scorso scriveva sui social: «Trump ha dimostrato quello che già sapevamo: è Putin che comanda. Siamo al punto più basso mai raggiunto dalla storia americana». Non pago, l'11 settembre ribadiva: «Trump è un aspirante autocrate che vuole spaccare l'Europa e spartirsi i vassalli

con Putin. Questo nodo verrà al pettine presto».

Il nodo è venuto al pettine, ma non come se lo immaginava Calenda. E manco a dirlo un mese fa Elly Schelin si diceva «preoccupata per la convergenza Trump-Putin». Infine, tornando oltreoceano, va segnalato l'inquietante presa di posizione del *Foreign Policy*, autorevole think tank un tempo fedelmente allineato alla politica di Washington, secondo il quale l'attuale presi-

dente è il «Compagno Trump», che «si sta comportando esattamente come farebbe un agente russo».

**ALAN  
FRIEDMAN**

«Le ultime nomine di Trump lasciano capire che per certi aspetti è davvero asservito a Vladimir Putin»

**ELLY  
SCHLEIN**

«Non sorprende ma preoccupa molto il plauso di Putin alla "dottrina Trump" per la Strategia di sicurezza»



**L'ATTERRAGGIO  
SULLA BELLA 1/MARINERA**

L'abbordaggio della petroliera russa da parte della Guardia Costiera statunitense. Il video è stato diffuso dal Comando Sud degli Stati Uniti



**LE FORZE ARMATE USA  
PERQUISISCONO LA NAVE**

Soldati statunitensi a bordo della petroliera battente bandiera russa posta sotto sequestro. Il video è stato diffuso dal Comando Sud degli Stati Uniti



Peso:56%



→ **GIRO DI VITE  
ALLO STUDIO**

**Era stato espulso  
il killer croato  
del capotreno**

**MASSIMO SANVITO**

36 anni. Tredici giorni dopo,  
è la sera del 5 gennaio, (...)  
**segue a pagina 10**

È il 23 dicembre. Il prefetto di Milano, Claudio Sgaraglia, firma un provvedimento di allontanamento, entro dieci giorni, dal territorio nazionale: il destinatario si chiama Marin Jelenic, è croato e ha

**L'OMICIDIO DI BOLOGNA**

**Il killer croato del capotreno  
aveva ricevuto a dicembre  
l'ordine di allontanamento  
I pm: agì per motivi abietti**

Prima di Natale il prefetto di Milano aveva firmato l'espulsione di Jelenic: era stato trovato con una lama per strada. Ma il balordo è rimasto in Italia. Dal 2023 a oggi, a suo carico, almeno 5 denunce e una condanna per lesioni

segue dalla prima

**MASSIMO SANVITO**

(...) accoltellerà a morte il capotreno Alessandro Ambrosio nel parcheggio del piazzale ovest della stazione di Bologna. Dunque: il killer sarebbe dovuto essere lontano dall'Italia da almeno tre giorni. Nulla di tutto questo: oltre

al danno, incalcolabile, pure la beffa.

Nel capoluogo lombardo, appena prima di Natale, Jelenic era stato trovato per strada, nella banlieue del Corvetto, con un coltello da cucina. E no, non era la prima volta. Nel suo curriculum criminale, infatti, oltre a multe per ubriachezza molesta vanta una sfilza di precedenti relativi

vi al "porto" di oggetti atti a offendere". Dal 2023, il croato (nel nostro Paese dal 2019 e oggi in carcere a Brescia) ha collezionato cinque denunce - a Bologna, a giugno,



era stato trovato con venti lame dentro un astuccio e a dicembre, ancora nel capoluogo emiliano, era stato pizzicato con un coltello in stazione; a Milano era stato trovato in un condominio, sempre con una lama in mano; poi ancora casi simili a Udine e Pavia - per possesso di armi da taglio ma tutte sono finite archiviate. Solo una condanna, seppur con la condizionale: lesioni dolose, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale contestate per un episodio accaduto lo scorso anno a Vercelli. Quando è stato fermato, martedì sera a Desenzano sul Garda, Jelenic, tanto per cambiare, aveva con sé due lame (una da 8,5 centimetri e una da 11,5) insieme a un biglietto per l'Austria. La Procura di Bologna gli contesta l'omicidio aggravato da motivi abietti e dal fatto di averlo commesso nelle immediate adiacenze di uno scalo ferro-

viario (effetto del "decreto sicurezza" varato dal governo). Al capotreno non è stato rubato nulla e infatti il movente è ancora un mistero. Quello che è certo è che alle 17.55 dell'Epifania Marin Jelenic era l'unica persona presente sul luogo del delitto. E anche se le telecamere non hanno ripreso l'omicidio, perché fuori dal campo visivo, le immagini inchiodano il croato: prima lo mostrano, incappucciato, mentre accelera il passo e si avvicina al punto dove avverrà l'accoltellamento; poi lo riprendono mentre se ne va. «Non può che essere lui ad aver commesso l'omicidio», scrive il pm di Bologna Michele Martorelli nel decreto di fermo. Secondo la ricostruzione degli investigatori il capotreno è morto immediatamente per choc emorragico a causa della coltellata ricevuta all'al-

tezza delle scapole. Poco prima di morire Ambrosio aveva posticipato, via whatsapp, l'appuntamento che aveva per cena con un amico, il secondo uomo - dopo un dipendente di Italo - che lo vedrà esanime a terra.

«L'attività investigativa è ancora in pieno corso. Il rintraccio non è un punto d'arrivo ma è un punto significativo dal quale ripartire, perché abbiamo raccolto tantissimi dati in 24 ore, che di regola si lavorano in qualche mese», ha spiegato il capo della Mobile di Bologna. Stando a quanto filtra, dovrebbe essere andata come segue. Jelenic, dopo l'omicidio, ha lasciato Bologna a bordo di un Intercity diretto a Piacenza ed è stato fermato una prima volta all'altezza di Fiorenzuola, dove è stato cacciato dal treno per il suo atteggiamento molesto. Identificato, è sta-

to rilasciato perché in quel momento non era ancora stato diramato l'allert di ricerca. Il croato ha preso il treno successivo ed è arrivato a Milano: prima a Rogoredo, poi in Centrale. La Squadra mobile di Milano ha ricostruito i suoi spostamenti in città: ha trascorso la notte al Niguarda, dalle 23 fino alle 6.40 del mattino di mercoledì, quando ha lasciato la struttura e a bordo del tram 4 si è diretto verso il centro. Da qui il buio. A Desenzano potrebbe essere arrivato a bordo di un bus. Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, ha chiesto «con urgenza» la convocazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.



A sinistra Marin Jelenic, croato di 36 anni, presunto killer del capotreno di Bologna; a destra i mazzi di fiori deposti ieri alla stazione di Bologna. L'omicida aveva ricevuto a dicembre un ordine di allontanamento dal prefetto di Milano (Ansa)









**I DATI DELL'ISTAT**

# Il potere d'acquisto sta tornando a crescere

**SANDRO IACOMETTI** a pagina 13

## I DATI ISTAT

# Continua a crescere il potere d'acquisto

Nel terzo trimestre 2025, sale dell'1,8% la capacità di spesa delle famiglie. In calo dello 0,8% la pressione fiscale

**SANDRO IACOMETTI**

■ In barba a gufi e ballisti vari, la pressione fiscale scende e il potere d'acquisto sale. I dati snocciolati ieri dall'Istat, al di là delle tante bufale circolate negli ultimi mesi, sono riferiti al terzo trimestre del 2025 e vanno presi con le molle. Il peso delle tasse in rapporto al pil, ad esempio, è sceso al 40% (-0,8%) sgonfiando quel dato a cui sono aggrappate da mesi le polemiche delle opposizioni. Ma è assai probabile che il dato finale dell'anno sarà più elevato, considerato che l'indice dipende non solo dall'andamento rallentato della crescita, ma soprattutto dall'ampio allargamento della base imponibile dovuto all'aumento dell'inflazione e al buon andamento della lotta dell'evasione fiscale, che continua a macinare record di incassi.

Molto meno volatile sembra invece il dato relativo al potere d'acquisto, che consolida una crescita in atto ormai dai primi mesi del 2023, quando la quantità di soldi in

tasca alle famiglie italiane ha frenato la forte discesa dei due anni post Covid e ha iniziato ad invertire la rotta. Da allora, grazie agli aumenti dei rinnovi contrattuali e al calo dell'inflazione, l'indice ha proseguito a salire, colmando progressivamente il gap accumulato per colpa del caro vita. Il balzo registrato nel terzo trimestre è però considerevole. Il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici, spiega l'Istat, è aumentato del 2,0% rispetto al trimestre precedente. A fronte di un aumento del deflatore implicito dei consumi dello 0,2%, il potere d'acquisto è aumentato dell'1,8%. Si tratta di uno degli aumenti più elevati degli ultimi anni, che contribuirà a compensare ulteriormente i soldi persi a causa dell'inflazione.

Su quest'ultimo punto, però, il dato rilevato dall'Istat a dicembre non consente di essere molto ottimisti. I prezzi infatti, dopo mesi di lievi cali, hanno leggermente rialzato la testa, portando l'indice generale a +1,2% sull'anno ri-

spetto a +1,1% di novembre. L'aumento viene letto con preoccupazione dai consumatori, ma per le grandi organizzazioni del commercio, come Federdistribuzione, il risvegliarsi dell'inflazione a dicembre è una «sostanziale stabilizzazione». Per Confcommercio si tratta invece di «un dato in linea con gli andamenti storici specifici dell'ultimo mese dell'anno, periodo su cui pesano gli effetti di alcuni aumenti stagionali». Va poi detto che nonostante il rialzo, anche a dicembre, l'inflazione italiana si mantiene comunque decisamente sotto l'area euro che nell'ultimo mese dell'anno si è attestata al 2% in leggero calo su novembre (2,1%).

Il dato veramente da record è però quello che riguarda la propensione al risparmio, schizzata a livelli che non si vedevano dal 2009. Nel terzo trimestre 2025, scrive l'Istat, l'indice è stimato all'11,4%, in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. La crescita riflette una dinamica della spesa delle famiglie per



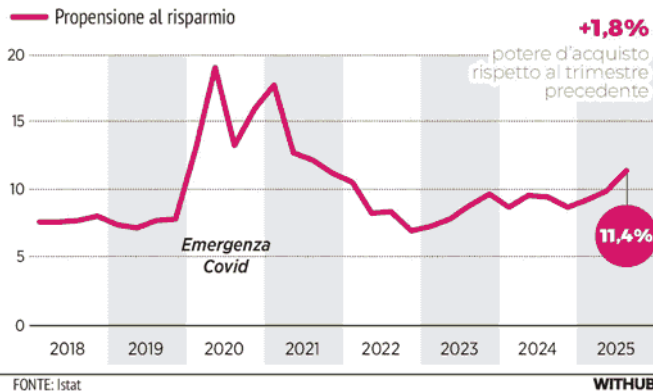
Peso: 1-2%, 13-32%

consumi finali molto più debole rispetto a quella del reddito disponibile lordo (+0,3% e +2%, rispettivamente). E qui arriviamo alle note dolenti. Se da una parte il balzo della quota di reddito che viene messa in cascina dimostra che le famiglie hanno spazi di manovra sufficienti per accantonare risorse, senza dover bruciare i risparmi, dall'al-

tra la propensione ad alimentare le riserve denota una percezione di incertezza che frena gli acquisti e non consente la ripartenza della domanda interna, che è il motore più potente per rimettere in moto la crescita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La propensione al risparmio

Valori percentuali, dati per trimestre destagionalizzati, 2018-2025



Peso:1-2%,13-32%

## ANTISEMITISMO

### La destra ora punta su Delrio. Tensione Pd

■ Incardinato ieri in Senato il ddl antisemitismo del senatore Delrio. Ma il Pd è pronto a partorire un altro testo, che arriverà la settimana prossima, depurato dai rischi di censura per i pro-pal. La destra punta su Delrio per spaccare le opposizioni. In arrivo anche un testo del M5S. **CARUGATI A PAGINA 8**



# Antisemitismo, la destra punta su Delrio. Tensione Pd

*Incardinato il ddl dell'ex ministro. Schlein vuole un testo unitario dem entro metà gennaio*

ANDREA CARUGATI

■ Graziano Delrio non arretra. Il suo disegno di legge contro l'antisemitismo ieri è stato ufficialmente incardinato in commissione Affari costituzionali in Senato, dove già erano presenti i testi di Lega, Fi e Iv. La commissione ha deciso che il 13 gennaio ci saranno altre sei audizioni di esperti, poi si vedrà come proseguire. Il Pd ha chiesto di sentire altri esperti, Iv con Ivan Scalfarotto preme per arrivare a un voto (almeno in commissione) prima del 27 gennaio, Giorno della memoria della Shoah.

**NEL PD LE ACQUE** non si sono calmate. Il capogruppo in commissione Andrea Giorgis spiega che la proposta ufficiale del Pd arriverà entro la prossima settimana: sarà preceduta da una riunione dei senatori dem, con l'obiettivo di arrivare a un'intesa che comprenda anche Delrio e la decina di senatori che hanno firmato il suo ddl. Ma, al di là

della disponibilità al dialogo, tra i dem la discussione non è ancora partita e i punti di divisione sono numerosi, a partire dalla definizione di antisemitismo dell'Ihra (International Holocaust Remembrance Alliance), contestata anche da alcuni intellettuali di origine ebraica come Gad Lerner, Anna Foa e Carlo Ginzburg, ma adottata nel 2020 dal governo italiano presieduto da Giuseppe Conte. È chiaro che il gruppo Pd, presieduto da Francesco Boccia (che ha sconfessato il ddl Delrio) non vuole assolutamente che la nuova legge sia una delega al governo per il monitoraggio e il contrasto dell'antisemitismo, né vuole che la definizione Ihra possa essere la premessa per sanzionare chi critica il governo di Israele. Tra i dem c'è chi vorrebbe (Giorgis non lo esclude) includere nel ddl anche il contrasto a fenomeni come l'islamofobia.

**MA IL FRONTE DELRIO** non vuole commistioni: la legge deve oc-

cuparsi del contrasto all'antisemitismo che ha una sua «specificità» e sta crescendo in modo preoccupante. «Sono soddisfatto, per me l'importante era che partisse l'iter parlamentare, che iniziasse il confronto sul merito. Penso che ora sia necessario dare un segnale prima possibile; capisco chi dice che non si debba correre per non far male la legge, ma bisogna muoversi», spiega Delrio dopo la riunione della commissione. A chi gli ha parlato, il senatore ha confessato di non aver ancora capito quali siano i capisaldi della proposta del Pd, né quale



Peso:1-4%,8-48%



sia l'impostazione politica. «Io volutamente non ho inserito nel ddl elementi penali, temo che alla fine la destra vorrà colpire anche le opinioni legittime come le critiche al governo di Israele, come prevede il testo di Gasparri», spiega al *manifesto*. Mentre i 5s con Alessandra Maiorino annunciano che anche loro presenteranno un ddl. E così farà anche Noi moderati. La possibilità che le destre convergano sul ddl Delrio come testo base, inviso alla maggioranza del Pd, a 5S e Avs, è reale. E a quel punto, nel centrosinistra, sarebbe il caos.

**I DEM HANNO UNA DECINA** di giorni per trovare una sintesi. Ma c'è uno scoglio: Delrio e i suoi non vogliono archiviare la definizione dell'Ihra, «adottata da oltre 20 paesi europei», ricorda

uno dei firmatari. Ma Schlein ha dato un mandato: il nuovo ddl targato Pd deve portare le firme di tutti i senatori. E non apparire come un freno alle mobilitazioni pro-pal.

**LA BATTAGLIA SI GIOCHERÀ** anche sui tempi. Il Pd non ha fretta, vuole che siano auditi sia la commissione Segre che l'osservatorio sull'antisemitismo di palazzo Chigi guidato da Paquale Angelosanto, per analizzare il lavoro fatto finora. Poi la commissione dovrà decidere se adottare un testo base (ipotesi preferita da Fi e Iv) tra uno di quelli già depositati, o se affidare a un comitato ristretto la stesura di un nuovo testo. Gasparri, di Forza Italia, ha detto che il traguardo del 27 gennaio non è realistico: «Ribadisco la contra-

rietà a legiferare sull'onda delle ricorrenze: le leggi devono essere approfondite e approvate quando il Parlamento lo ritiene opportuno, non per rispettare una data simbolica». Walter Verini, uno dei firmatari del ddl Delrio, spiega che «ci sono le condizioni perché il Pd arrivi a una soluzione unitaria, perché la lotta all'antisemitismo è nel suo dna. Ma per arrivare a un'ampia maggioranza anche la destra deve rinunciare a proposte inaccettabili come le sanzioni penali che colpiscono le opinioni critiche verso Israele».

**La maggioranza vuole spaccare le opposizioni. In arrivo anche una proposta del M5S**



Roma, Camera dei deputati foto di Sara Minelli / Imagoeconomica



Peso:1-4%,8-48%



## EX ILVA Decreto bluff a impianti fermi

■ Slitta ancora il decreto "Salva Ilva" al Senato. Il provvedimento serve giusto a compensare in parte lo stallo che si è creato in questi mesi ma le coperture previste potrebbero non durare fino al termine della trattativa con il fondo Usa Falcks. I sindacati rimangono scettici anche perché intanto le cookerie saranno ferme per

4 mesi e non due e gli altiforni sono ancora in manutenzione. Il governo non può far finta di niente a lungo: il 2026 potrebbe essere l'anno della verità per l'ex Ilva e per Stellantis.

CIMINO A PAGINA 10

# Ex Ilva, il decreto bluff con gli impianti fermi

Il provvedimento al Senato entro il 30 gennaio. In attesa della vendita al fondo Flack, cookerie spente e altiforni in manutenzione

LUCIANA CIMINO

■ Tra gli argomenti che Giorgia Meloni farà fatica a citare durante la sua conferenza stampa di inizio anno c'è la situazione dell'industria italiana. Difficile vantarsene. Altrettanto difficoltoso sarà fare finta di niente a lungo: il 2026 potrebbe essere l'anno della verità per l'ex Ilva e per Stellantis. Nel caso in cui entrambe le situazioni volgessero al peggio (con il gruppo di Elkann che certifica il disimpegno dall'Italia e un flop dell'acquisizione dell'ex Ilva) i posti di lavoro persi potrebbero essere maggiori di quelli («14.260») che il ministro Urso si è vantato di aver salvato. E l'Italia potrebbe perdere due settori industriali di primo piano come l'automotive e la siderurgia.

**DOPO LA DURA** mobilitazione di dicembre, con scioperi e cortei a Taranto, Genova e Novi Ligure, il governo ha tentato di correre ai ripari con un decreto (detto Salva Ilva anche se serve solo ad ammortizzare i costi della lunga fase di compravendita dell'impianto) che è arrivato ieri in commissione Industria del Senato per essere portato a stretto giro in Aula, dato che scade il 30 gennaio. Ma sono stati stralciati gli emendamenti all'articolo 3 sul fondo per le imprese dell'indotto in attesa di capire se sia in linea con la disciplina sugli aiuti di stato così la se-

duta è stata rinviata.

**PER I LAVORATORI** e sindacati cambia poco: il piano corto di Urso (definito «piano morto» da Fiom Cgil, Uilm e Fim Cisl) è ritenuto il prodromo alla chiusura effettiva degli impianti e il progetto enunciato dal possibile acquirente, il fondo statunitense Flacks, non li convince. Anche perché la trattativa andrà avanti per mesi, oltre la copertura del decreto. Michael Flacks, ha risposto alle obiezioni sulla mancanza di esperienza nella siderurgia rivendicando la capacità di «scegliere la squadra»: «Ho messo insieme un team di esperti, anche ex manager di Us Steel». E ha paragonato la sua strategia a quella di un presidente di un club calcistico che costruisce una squadra vincente scegliendo i giocatori migliori. Dietro la vendita dell'ex Ilva per un euro, si è detto disposto a investire fino a 5 miliardi di euro per «modernizzare le attività, inclusi l'elettrificazione e i forni, promuovendo la decarbonizzazione, l'efficienza e la crescita sostenibile» con un fabbisogno di 8.500 dipendenti. Chiede però allo stato di partecipare con una quota del 40% che riac-

quisterebbe nel giro di qualche anno. Un libro dei sogni considerata la situazione in cui si trovano gli impianti, segnalata anche da Bloomberg che ha descritto l'imprenditore come «ot-

timista».

**LA CASSA INTEGRAZIONE** scadrà il 28 febbraio, le batterie delle cookerie saranno ferme fino ad aprile (e non per due mesi, come annunciato dal Mimit), l'altoforno 2, che sarebbe dovuto ripartire la scorsa primavera, è ancora in manutenzione e l'altoforno 1, fermato dalla magistratura dopo il grave incendio del 7 maggio scorso, resterà ancora sotto sequestro probatorio. La procura di Taranto ha nuovamente respinto la richiesta di dissequestro avanzata da Acciaierie d'Italia perché ancora sussistono i motivi di sicurezza che hanno portato al fermo. AdI ha fatto sapere di essere pronta a presentare ricorso al gip, intanto la destra si è scatenata ancora una volta contro i giudici, accusandoli, come già aveva fatto il ministro Urso in passato, di spaventare i possibili acquirenti. «Una giustizia a orologeria - ha dichiarato da ultimo il meloniano Matteo Gelmetti, componente Fdi della commissione Bilancio di Palazzo Madama -. Si tratta di un atto intimidatorio contro chi vuole salvare l'azienda e il lavoro, è la solita casta che libera i criminali e distrugge le aziende. Una



vergogna che gli italiani ricorderanno al referendum sulla giustizia». Ma è difficile pensare che la maggioranza non si sia resa conto che il piano di Urso ha scarse possibilità di riuscita, trascinandosi un intero comparto industriale e lasciando senza impiego migliaia di lavoratori tra impianti e indotto.

**I SINDACATI INTANTO** tornano a chiedere alla presidente del Consiglio di commissariare il ministro e convocare un tavolo a Palazzo Chigi. «Una convocazione fondamentale in vista della trattativa con Flacks Group - ha detto ieri il segretario genera-

le Fim, Ferdinando Uliano - così come è fondamentale il piano industriale che avevamo condiviso con i commissari e il governo, che parla di 6 milioni di tonnellate per Taranto e di 2 milioni di tonnellate per gli stabilimenti del Nord, Genova e Novi Ligure. A cui aggiungere la produzione di preridotto». «Per noi - ha ribadito Uliano - quello è il piano industriale che consente il salvataggio dell'Ilva, altri piani industriali ridimensionano la presenza della siderurgia nel nostro Paese».

**Fiom, Fim e Uilm  
scettici, tornano a  
chiedere a Meloni  
un incontro e un  
piano industriale**



Genova, fabbrica ex Ilva di Cornigliano foto di Luca Zennaro / Ansa



Peso:1-3%,18-47%



## L'analisi

# IL DIRITTO INTERNAZIONALE E I DIRITTI UMANI

Tommaso Frosini

**I**l diritto internazionale è morto? In questi giorni, alcuni frettolosi commentatori hanno provato a scrivere il necrologio. Certo, diciamo che il diritto internazionale appare indebolito, come già accaduto altre volte ancora di recente nel caso della guerra all'Ucraina e del conflitto mediorientale. Affermare però che il diritto internazionale non esiste più dopo l'arresto del leader venezuelano Manuel Maduro è senz'altro esagerato. Primo, perché non è stato invaso un paese: nel Venezuela vi è stata una rimozione chirurgica del suo capo, divenuto presidente della repubblica bolivariana con truffe e imbrogli elettorali riconosciuti e denunciati. Secondo, perché gli Stati Uniti d'America si sono voluti tutelare da un governo straniero distributore di droga e criminalità, che rappresenta una minaccia per la stabilità e la sicurezza dei paesi di democrazia liberale. Terzo, perché il diritto internazionale non è statico, immobile nei suoi trattati e convenzioni. È un diritto prevalentemente consuetudinario, che si flette a seconda delle circostanze. Che si interpreta sulla base degli eventi e delle situazioni. Che si applica puntualmente quando c'è la volontà comune degli stati a renderlo esecutivo, come è avvenuto, fra l'altro, con alcune condanne emanate dai tribunali internazionali. In tal senso, l'esempio più rappresentativo è il processo che si tenne nel 1945 a Norimberga contro i nazisti per i terribili crimini che avevano commesso durante il regime nazionalsocialista. Più di recente, la giustizia internazionale si fece valere anche nel processo che si tenne all'Aja, nel 2002, contro il presidente serbo Milosevic accusato di crimini contro l'umanità. E pende ancora un mandato di arresto internazionale nei confronti sia di Putin sia di Netanyahu per crimini di guerra e contro l'umanità. Sebbene, in questi due casi il procedimento è fermo e non si prevede quando, come e se soprattutto si arriverà a giudizio. Sono questi alcuni episodi in cui il diritto internazionale, quale guardiano della legalità e dello stato di diritto, ha funzionato anche come giudice penale. Poi c'è tutto un diritto internazionale meno noto, che regola diverse

situazioni giuridiche. Per esempio, il settore dello spazio, che è normato da trattati e convenzioni internazionali. Poi c'è il diritto internazionale privato, che invece regola i rapporti fra gli stati e i privati specialmente di natura commerciale. Inoltre, per tornare al caso dell'arresto di Maduro, ci sono i precedenti e la prassi su cui si basa il diritto internazionale. Come quelli dell'arresto, nel 1990, del capo militare e di governo del Panama Manuel Noriega, processato dagli Stati Uniti d'America per spaccio di droga e violazione dei diritti umani. Oppure, il caso più recente, nel 2022, del presidente dello Honduras, Juan Orlando Hernandez, arrestato e processato dagli Stati Uniti d'America per traffico di droga e corruzione. In questi casi, non mi pare che vennero sollevati scandali ed epitaffi per il diritto internazionale. Insomma, è fisiologico che il diritto conosca momenti di instabilità. In particolare, quello internazionale che è un diritto che si fonda sulla regola di non facile effettività del "pacta sunt servanda". È un diritto affidato più alle scelte politiche che giuridiche. "De iure belli ac pacis", il diritto della guerra e della pace, come lo definiva il suo fondatore Ugo Grozio nel Seicento e che, purtroppo, suona ancora come attuale. Più che diritto verrebbe da definirlo politica internazionale. Dove si manifestano i rapporti di forza e la storia la scrivono i vincitori. Quel che resta di buono oggi del diritto internazionale dovrebbe essere indirizzato soprattutto e innanzitutto verso un diritto della tutela internazionale dei diritti umani. Questo è il compito cui spetta dare effettività agli Stati. Se questo è vero, allora può ritenersi legittima qualunque azione venga promossa per garantire i diritti umani dei popoli contro i soprusi, gli abusi e i crimini commessi da dittatori in giro per il mondo. Nel nome della democrazia e della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Peso: 19%

# Continua la corsa al risparmio: mai così alto dai tempi del Covid In flessione la pressione fiscale

## IL DATO

**ROMA** Le famiglie italiane stanno meglio. Ma forse dovrebbero prenderne maggiormente consapevolezza. Dopo la fiammata dell'inflazione, alimentata dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica, gli italiani hanno costantemente recuperato potere d'acquisto. L'ultimo dato l'Istat lo ha pubblicato non più tardi di ieri, e riguarda il terzo trimestre del 2025. Tra luglio e settembre dello scorso anno, la capacità di spesa delle famiglie è salita del 2 per cento che, tolto uno 0,2 per cento di inflazione del periodo, restituisce un rafforzamento dell'1,8 per cento del potere d'acquisto (si veda anche altro articolo in pagina). Non è poco. Hanno aiutato i rinnovi contrattuali, ma anche le misure economiche, dal taglio del cuneo fiscale alla riduzione delle aliquote Irpef, che lo scorso anno hanno dispiegato i loro effetti. Ma c'è un'altra faccia della medaglia. Una parte importante di questa ritrovata capacità di spesa non si è tradotta in consumi, che sono comunque aumentati dello 0,3 per cento, ma in risparmio. La propensione a "mettere da parte" degli italiani, ha fatto un balzo dell'1,5 per cento. Tolto il periodo del Covid, quando era molto difficile poter spendere con il lockdown, si tratta del livello massimo dal terzo trimestre del 2009. Non si tratta, va detto, di un comportamento irrazionale. C'era di certo da rico-

struire il risparmio "bruciato" durante la fiammata inflazionistica. Ma a rallentare i consumi è soprattutto l'incertezza. La guerra in Ucraina, i dazi, la crisi del Venezuela, sono tutti eventi che spingono le famiglie a comportarsi in modo prudente. Senza tenere conto anche di altri fattori strutturali che incidono sui consumi, come l'invecchiamento della popolazione legato alla denatalità. La sfida di quest'anno insomma, sarà quella di trovare modo di ridare fiducia alle famiglie per portarle a spendere di più. Con il rallentamento degli scambi con l'estero, buona parte della crescita prevista per il 2026 è legata all'andamento dei consumi interni. Non a caso l'intera manovra del governo è stata costruita per sostenere i redditi da lavoro della classe media e medio-bassa, dal taglio dell'Irpef fino alla detassazione degli aumenti contrattuali.

C'è anche da dire che quelle diffuse ieri dall'Istat sono stime che dovranno essere confermate nei prossimi mesi. Non è una notazione secondaria. Da tempo le statistiche, almeno nelle prime rilevazioni, sembrano sottostimare la forza reale dell'economia italiana. E adesso anche il potere d'acquisto delle famiglie. Nelle tabelle diffuse ieri dall'Istituto nazionale di statistica è contenuto, oltre al dato del terzo trimestre del 2025, anche una revisione del dato del secondo trimestre. In questo caso l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie è stato rivisto al rialzo dallo 0,3 per cento stimato ad ottobre allo 0,9 per cen-

to. Si tratta di un balzo tre volte superiore che, secondo quanto ricostruito, sarebbe dovuto soprattutto a un ricalcolo del deflatore, vale a dire dell'inflazione. Ma il risultato non cambia, la capacità di spesa si è rafforzata più di quanto inizialmente stimato. Una replica di quanto negli ultimi anni è successo con le stime del Pil. Dal Covid in poi i primi dati sono risultati quasi costantemente sottostimati e anche di svariati miliardi di euro. Potere d'acquisto delle famiglie e risparmio non sono le uniche stime comunicate dall'Istat.

## IL PASSAGGIO

Nel terzo trimestre del 2025 la pressione fiscale, ha calcolato l'Istituto nazionale di statistica, è stata pari al 40 per cento, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'Istat ha spiegato anche che il deficit si è attestato al 3,4 per cento rispetto al 2,3 per cento nello stesso trimestre del 2024. Il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo, con un'incidenza sul Pil dello 0,4 per cento (1,6 per cento nel terzo trimestre del 2024). Il saldo corrente è stato anch'esso positivo, con un'incidenza sul Pil dell'1,3 per cento (2,2 per cento nel terzo trimestre del 2024). Infine nel terzo trimestre del 2025, la quota di



Peso: 32%



profitto delle società non finanziarie è stimata al 42,3 per cento, segnando una diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

**Andrea Bassi**

**I CONSUMI IN CRESCITA  
DELLO 0,3 PER CENTO  
MENTRE AUMENTA  
NELL'INCERTEZZA  
LA DECISIONE DI  
"METTERE DA PARTE"**

**PESANO I TIMORI  
PER L'EVOLUZIONE  
DELLA SITUAZIONE  
INTERNAZIONALE  
MA ANCHE  
L'INVECCHIAMENTO**

Consumatori davanti alle vetrine. La guerra in Ucraina, i dazi, la crisi del Venezuela, sono tutti eventi che spingono le famiglie a essere prudenti. Senza tenere conto anche di altri fattori strutturali, come l'invecchiamento della popolazione legato alla denatalità



Peso:32%





I NUMERI VERI/IL REDDITO REALE DISPONIBILE

# Il potere d'acquisto delle famiglie cresce di 20 miliardi in un anno

► Nel periodo ottobre '24-settembre '25 l'aumento è dell'1,7% rispetto a quello precedente. Dal 2022 ad oggi l'incremento è stato di 687 euro per abitante al netto dell'inflazione

ROMA L'occupazione record, gli aumenti contrattuali e le misure economiche spingono redditi e capacità di spesa.

Andreoli e Bassi a pag. 8

## Il potere d'acquisto degli italiani cresciuto di 20 miliardi in un anno

► Nel periodo ottobre 2024-settembre 2025, il reddito disponibile delle famiglie è stato in termini reali di 1.198 miliardi, cioè l'1,7% in più del corrispondente anno "scorrevole" ottobre 2023-settembre 2024

*segue dalla prima pagina*

(...) le famiglie italiane a ricostituire il risparmio eroso dai rincari del 2022-2023 e ha sostenuto i consumi (cresciuti più del Pil, frenato dalla domanda estera netta).

### I NUMERI

I numeri dell'Istat acquistano ancor più significato se considerati grezzi, cioè non destagionalizzati, e se messi in fila in modo da comporre una successione di anni "scorrevoli", composti ciascuno da quattro trimestri consecutivi. Scopriamo così che nell'anno "scorrevole" ottobre 2024-settembre 2025, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane è stato in termini

reali di 1.198 miliardi di euro, cioè quasi 20 miliardi in più (+1,7%) del corrispondente anno "scorrevole" ottobre 2023-settembre 2024, quando il potere d'acquisto era di 1.179 miliardi (i dati sono arrotondati). Rispetto all'anno 2022, quando fu di 1.159 miliardi, il potere d'acquisto degli italiani è cresciuto di ben 39 miliardi (+3,4%).

Sono numeri importanti, considerando le difficili condizioni esterne degli ultimi anni (guerra russo-ucraina, crisi energetica

e inflazione). Merito anche del forte aumento del numero di occupati, oltre che di diverse misure a sostegno dei meno abbienti. E sono numeri significativi anche sul piano storico.

Infatti, occorre sapere che in Italia il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, dopo la crisi mondiale dei mutui subprime e quella immediatamente successiva del debito greco con la conseguente austerità, crollò in termini reali fino ad un minimo di 1.103 miliardi di euro nell'anno "scorrevole" terminante nel secondo trimestre 2013.

### LE FASI

Da allora fino all'ultimo anno "scorrevole" di cui abbiamo dati, cioè quello terminante nel terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto degli italiani è cresciuto di circa 96 miliardi di euro, il 41% dei quali è stato recuperato nei soli ultimi undici trimestri coperti dalle statistiche, periodo sostanzialmente coincidente con il governo Meloni.

Le altre maggiori fasi di ripre-

sa del potere d'acquisto post austerità, lo ricordiamo, sono avvenute con il governo Renzi (quando fu registrato il 31% del citato aumento complessivo di 96 miliardi in dodici anni) e con il governo Gentiloni (13%). Più turbolenti e di più difficile lettura, ovviamente, sono stati gli anni a cavallo della pandemia.

### I SALARI

In termini pro capite, dall'anno 2022 all'anno "scorrevole" terminante nel terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto delle famiglie italiane è aumentato di 687 euro, 341 euro dei quali soltanto nell'ultimo anno, di cui 183 euro concentrati nell'ultimo trimestre. Il che costituisce forse un segnale che anche i salari reali, dopo una ripresa post inflazione un po' fiacca, sono ora



Peso: 1-13%, 8-37%

finalmente in più sostenuto recupero.

### LA STATISTICA

Il forte aumento recente del potere d'acquisto spiega anche perché nel biennio 2023-2024, secondo l'Istat, il numero dei poveri assoluti (statistica, peraltro, da alcuni assai criticata e ritenuta poco attendibile) sia au-

mentato di sole 70 mila persone, a fronte di un aumento di ben 1 milione e 525 mila poveri assoluti dal 2014 al 2022.

Marco Fortis

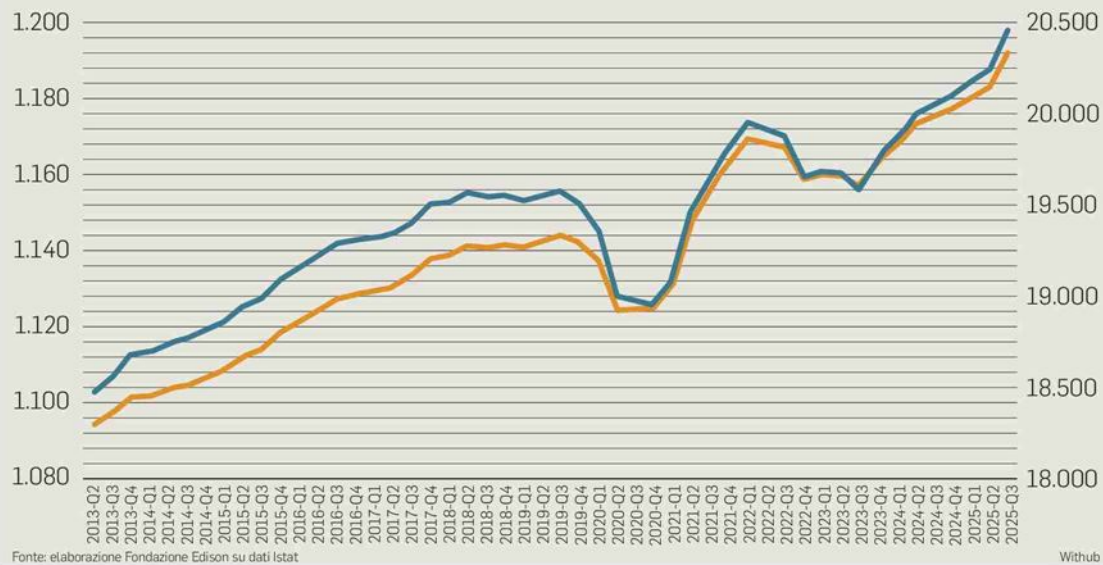
**RISPETTO ALL'ANNO 2022  
LA CRESCITA È  
DI 39 MILIARDI (+3,3%),  
PARI A 687 EURO  
IN PIÙ PER ABITANTE  
AL NETTO DELL'INFLAZIONE**

## Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane

Anni "scorrevoli" costruiti sui dati trimestrali grezzi

— Potere d'acquisto complessivo (miliardi di euro al netto dell'inflazione, scala a sinistra)

— Potere d'acquisto pro capite (euro al netto dell'inflazione, scala a destra)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Withub



Peso:1-13%,8-37%

## GLI ITALIANI E IL REDDITO CHE BATTE L'INFLAZIONE

**Marco Fortis**

I dati trimestrali Istat sui settori istituzionali diffusi ieri ci hanno riservato una gradita sorpresa. Infatti, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali (cioè al netto dell'inflazione), detto altrimenti potere d'acquisto, ha compiuto nel terzo trimestre 2025 un notevole balzo congiunturale dell'1,8% rispetto al secondo trimestre, dopo due aumenti consecutivi già molto buoni nei trimestri precedenti (rispettivamente, +0,8% nel primo trimestre e

+0,9% nel secondo trimestre).

Questo è ciò che ci dicono i dati destagionalizzati. Sempre secondo questi dati, in un anno il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane è cresciuto tendenzialmente del 3,1% rispetto al terzo trimestre 2024. Ed è oggi più alto, come dato trimestrale, del 6,4% rispetto al livello pre-Covid del quarto trimestre 2019 e del 7,4% rispetto al livello del quarto trimestre 2022. Un incremento notevole, quest'ultimo, che ha aiutato (...)

*Continua a pag. 8*

# Il potere d'acquisto degli italiani cresciuto di 20 miliardi in un anno

► Nel periodo ottobre 2024-settembre 2025, il reddito disponibile delle famiglie è stato in termini reali di 1.198 miliardi, cioè l'1,7% in più del corrispondente anno "scorrevolesse" ottobre 2023-settembre 2024

*segue dalla prima pagina*

(...) le famiglie italiane a ricostituire il risparmio eroso dai rincari del 2022-2023 e ha sostenuto i consumi (cresciuti più del Pil, frenato dalla domanda estera netta).

### I NUMERI

I numeri dell'Istat acquistano ancor più significato se considerati grezzi, cioè non destagionalizzati, e se messi in fila in modo da comporre una successione di anni "scorrevoli", composti ciascuno da quattro trimestri consecutivi. Scopriamo così che nell'anno "scorrevolesse" ottobre 2024-settembre 2025, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane è stato in termini

reali di 1.198 miliardi di euro,

cioè quasi 20 miliardi in più (+1,7%) del corrispondente anno "scorrevolesse" ottobre 2023-settembre 2024, quando il potere d'acquisto era di 1.179 miliardi (i dati sono arrotondati). Rispetto all'anno 2022, quando fu di 1.159 miliardi, il potere d'acquisto degli italiani è cresciuto di ben 39 miliardi (+3,4%).

Sono numeri importanti, considerando le difficili condizioni esterne degli ultimi anni (guerra russo-ucraina, crisi energetica e inflazione). Merito anche del forte aumento del numero di occupati, oltre che di diverse misure a sostegno dei meno abbienti. E sono numeri significativi anche sul piano storico.

Infatti, occorre sapere che in

Italia il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, dopo la crisi mondiale dei mutui subprime e quella immediatamente successiva del debito greco con la conseguente austerità, crollò in termini reali fino ad un minimo di 1.103 miliardi di euro nell'anno "scorrevolesse" terminante nel secondo trimestre



Peso: 1-5%, 8-38%



2013.

## LE FASI

Da allora fino all'ultimo anno "scorrevole" di cui abbiamo dati, cioè quello terminante nel terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto degli italiani è cresciuto di circa 96 miliardi di euro, il 41% dei quali è stato recuperato nei soli ultimi undici trimestri coperti dalle statistiche, periodo sostanzialmente coincidente con il governo Meloni.

Le altre maggiori fasi di ripresa del potere d'acquisto post austerità, lo ricordiamo, sono avvenute con il governo Renzi (quando fu registrato il 31% del citato aumento complessivo di 96 miliardi in dodici anni) e con il governo Gentiloni (13%). Più

turbolenti e di più difficile lettura, ovviamente, sono stati gli anni a cavallo della pandemia.

## I SALARI

In termini pro capite, dall'anno 2022 all'anno "scorrevole" terminante nel terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto delle famiglie italiane è aumentato di 687 euro, 341 euro dei quali soltanto nell'ultimo anno, di cui 183 euro concentrati nell'ultimo trimestre. Il che costituisce forse un segnale che anche i salari reali, dopo una ripresa post inflazione un po' fiacca, sono ora finalmente in più sostenuto recupero.

## LA STATISTICA

Il forte aumento recente del potere d'acquisto spiega anche perché nel biennio 2023-2024,

secondo l'Istat, il numero dei poveri assoluti (statistica, peraltro, da alcuni assai criticata e ritenuta poco attendibile) sia aumentato di sole 70 mila persone, a fronte di un aumento di ben 1 milione e 525 mila poveri assoluti dal 2014 al 2022.

Marco Fortis

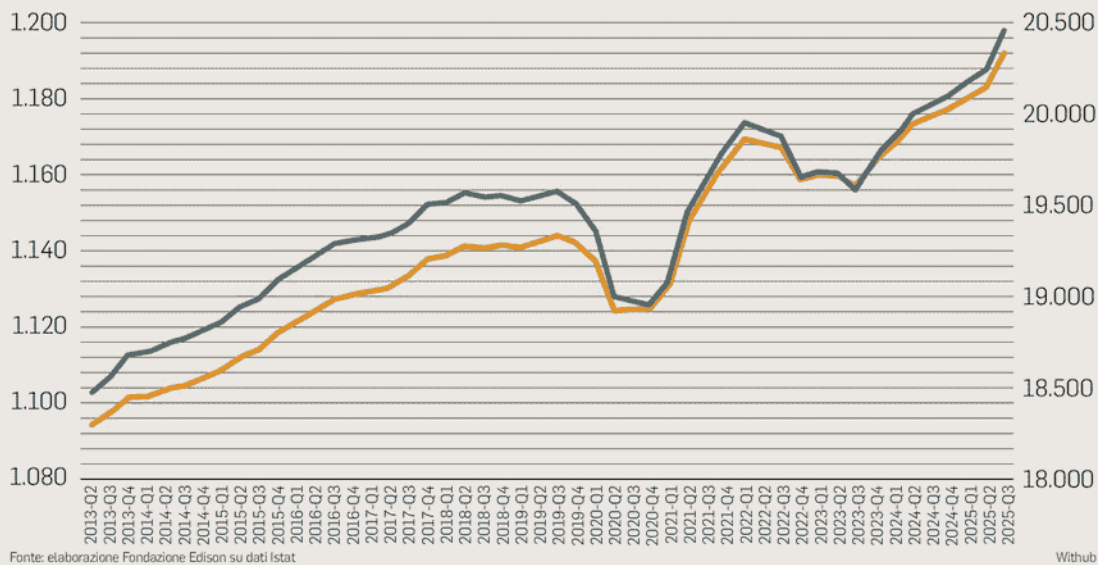
**RISPETTO ALL'ANNO 2022  
LA CRESCITA È  
DI 39 MILIARDI (+3,3%),  
PARI A 687 EURO  
IN PIÙ PER ABITANTE  
AL NETTO DELL'INFLAZIONE**

## Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici italiane

Anni "scorrevoli" costruiti sui dati trimestrali grezzi

— Potere d'acquisto complessivo (miliardi di euro al netto dell'inflazione, scala a sinistra)

— Potere d'acquisto pro capite (euro al netto dell'inflazione, scala a destra)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Withub



Peso:1-5%,8-38%

# L'inversione di tendenza merito della riforma delle aliquote e dell'aumento delle entrate da lavoro

## Effetto Irpef, pressione fiscale giù

### Carico tributario in calo dello 0,8%, sale il potere d'acquisto

di NINO SUNSERI

**N**el terzo trimestre del 2025 la pressione fiscale cala dello 0,8%, scendendo al 40%. Non una rivoluzione copernicana, certo. Nessun taglio epocale, nessuna manna dal cielo. Ma i dati diffusi dall'Istat sono abbastanza per incrinare il racconto del "sempre peggio" e per suggerire che qualcosa, sotto la superficie del lamento nazionale, si sta muovendo. È una flessione mode-

sta, quasi timida, ma politicamente e socialmente significativa. Perché arriva dopo anni in cui la parola "fisco" evocava più facilmente un salasso che una speranza, e perché segnala un'inversione di tendenza in un contesto globale che definire instabile è un eufemismo.

a pagina XI

**I DATI ISTAT** Lieve ma significativa inversione di tendenza

# Sorpresa, l'Italia respira

## Pressione fiscale giù

### sale il potere d'acquisto

*Carico tributario in calo dello 0,8%: merito della riforma Irpef e delle entrate che arrivano da un mercato del lavoro più vitale*

di ANTONINO SUNSERI

**C'**è una liturgia che si ripete con puntualità: ogni volta che si parla di tasse, qualcuno alza il volume della propaganda, agita lo spettro del contribuente dissanguato e dipinge il Paese come una landa fiscale desolata, dove lo Stato passa all'incasso e gli italiani restano con il portafoglio vuoto e la speranza in saldo. Poi, però, arrivano i numeri. E i numeri - si sa - hanno il pessimo vizio di rovinare le

narrazioni più riuscite.

Quelli dell'Istat, in particolare, sono numeri che non urlano, non fanno comizi, non cercano like. Si limitano a raccontare una storia diversa. E nel terzo trimestre del 2025 la storia che raccontano è

sorprendente: la pressione fiscale cala dello 0,8%, scendendo al 40%. Non una rivoluzione copernicana, certo. Nessun taglio epocale, nessuna



Peso: 1-11%, 11-55%

manca dal cielo. Ma abbastanza per incrinare il racconto del "sempre peggio" e per suggerire che qualcosa, sotto la superficie del lamento nazionale, si sta muovendo. È una flessione modesta, quasi timida, ma politicamente e socialmente significativa. Perché arriva dopo anni in cui la parola "fisco" evocava più facilmente un salasso che una speranza, e perché segnala un'inversione di tendenza in un contesto globale che definire instabile è un eufemismo. Guerre, tensioni geopolitiche, rallentamenti economici, tassi d'interesse che mordono: lo scenario mondiale non invita certo all'ottimismo. Eppure, dentro questo quadro, l'Italia mostra una forza inattesa. Il calo dell'incidenza di tasse e contributi sul Pil è figlio di una combinazione meno casuale di quanto si voglia credere. Da un lato, la piena entrata a regime delle riforme Irpef; dall'altro, un mercato del lavoro

che continua a sorprendere per tenuta e vitalità, sostenendo le entrate contributive. Tradotto: più occupati, più redditi dichiarati, più contributi versati. Non è magia, è aritmetica. E anche un po' di politica economica che, piaccia o no, comincia a produrre effetti misurabili.

Ma il vero cuore del racconto non sta tanto nella percentuale della pressione fiscale, quanto in ciò che accade nelle tasche - e nelle teste - degli italiani. Il dato che colpisce di più è quello sul potere d'acquisto: +1,8% nel trimestre. Un numero che pesa come un macigno, se si considera da dove veniamo. Anni di inflazione feroce, crisi energetica, rincari a pioggia e stipendi che arrancavano hanno eroso il reddito reale delle famiglie, trasformando ogni aumento nominale in un'illusione ottica. Oggi, invece, qualcosa cambia. La frenata dei prezzi al consumo, i rinnovi contrattuali in settori

chiave, la riduzione del cuneo fiscale: ingredienti diversi che, messi insieme, producono un risultato concreto. La capacità di spesa torna a essere reale, non più soltanto teorica. Non è un boom dei consumi, non è la corsa sfrenata allo shopping, ma è un ritorno alla normalità dopo un lungo periodo di dieta forzata. Le famiglie tornano a comprare, a programmare, a respirare. E questo, per un'economia come la nostra, fondata sulla domanda interna, vale più di mille slogan.

Ancora più rivelatore è il capitolo risparmio. Qui l'Istat consegna una fotografia che parla di fiducia più di qualsiasi discorso istituzionale. La propensione al risparmio cresce dell'1,5% e la ricchezza finanziaria delle famiglie supera quota 6.150 miliardi di euro. Un dato che racconta un cambio di clima. Durante i picchi inflattivi post-Covid, gli italiani avevano fatto ciò che sanno fare nei momenti difficili: avevano attinto alle riserve per difendere il tenore di vita. Era un risparmio "consumato", non scelto. Oggi, invece, il rispar-

mio torna a crescere perché può, non perché deve. Ed è qui che si coglie il passaggio più interessante. Il risparmio smette di essere puramente precauzionale, figlio della paura e dell'incertezza, e torna a essere strutturale. Non si risparmia solo "nel caso succeda qualcosa", ma perché si intravede una prospettiva. È un segnale sottile, ma potentissimo, perché la fiducia non si impone per decreto: si costruisce nel tempo, euro dopo euro.

Sul fronte dei conti pubblici, il quadro non è meno significativo. Il rapporto tra deficit e Pil miglio-

ca che fa da cuscinetto e a una spesa per interes-

si più contenuta delle attese. Il debito resta lì, ingombrante come un mobile

antico che nessuno sa dove mettere, ma almeno smette di crescere più velocemente del resto della casa. Non è poco, in un Paese che convive da decenni con questo fardello. Non è il paradiso, ma nemmeno l'inferno che qualcuno continua a descrivere.

In sintesi, la fotografia scattata dall'Istat restituisce un'Italia meno urlata e più concreta. Un Paese che non corre, ma cammina. Che non festeggia, ma resiste. Che non nega i problemi, ma mostra segnali di equilibrio ritrovato. È un'Italia che smentisce la propaganda catastrofista e costringe tutti - politici, commentatori, professionisti del pessimismo - a fare i conti con la realtà dei numeri. La realtà, a volte, è meno rumorosa del dibattito pubblico. Ma è molto più testarda. E oggi dice che, tra tasse leggermente più leggere, potere d'acquisto in ripresa e risparmi che tornano a crescere, gli italiani non sono più soltanto in trincea. Qualcuno, timidamente, comincia persino a guardare avanti.

*Cresce dell'1,8%  
la capacità  
di spesa. E si torna  
a risparmiare*

*I numeri ufficiali  
dipingono  
una realtà  
in miglioramento*





## Intervista al sindaco

Lepore: scali sicuri,  
pronti a fare di più  
Il governo collabori

Carbutti a pagina 7

# Il sindaco di Bologna

## «Siamo pronti a fare di più Ma il governo collabori»

Lepore replica alle critiche del centrodestra: scaricabarile vergognoso  
«Serve un piano urgente di messa in sicurezza degli scali ferroviari»

di **Rosalba Carbutti**  
BOLOGNA



«Serve un salto di qualità dallo Stato. A partire da un piano urgente di messa in sicurezza degli scali ferroviari del Paese. La sicurezza è la bandiera di questo governo e la protezione delle stazioni è al centro dell'azione del ministero dell'Interno, ma vedendo che cosa è accaduto a Bologna e che cosa accade quotidianamente, qualcosa non sta funzionando». Il sindaco di Bologna Matteo Lepore, dopo l'omicidio del capotreno Alessandro Ambrosio, accoltellato nell'area della stazione, punta il dito contro il Viminale, «da giorni in silenzio». Unico sospettato dell'omicidio Marin Jelenic.

### Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi l'ha sentito?

«No. E la convocazione del Comitato per l'ordine pubblico ancora non c'è, tant'è che l'ho chiesta io con urgenza. È stato ucciso un ragazzo di 34 anni in stazione, a Bologna, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini ha detto che i numeri di agenti nelle stazioni sono insufficienti... credo che il silenzio imbarazzato del Viminale sia grave. Noi tendiamo la mano al governo, ma siamo stanchi di rispondere alle offese del centrodestra».

**La polemica politica, intanto,**

### si fa dura. Non è il caso di fermarsi?

«Stiamo assistendo a un vergognoso scaricabarile, con il centrodestra che scredita e attacca i sindaci. Di fronte a chi commette reati le responsabilità non sono del primo cittadino o delle nostre politiche di accoglienza che rispettano le leggi di questo Paese. Se il governo non riesce a fare espulsioni, non scarichi i problemi sui sindaci, ma chieda loro di lavorare assieme».

### Con Piantedosi avevate anche firmato un patto per la sicurezza di Bologna...

«Sì, anche se lo scorso anno il ministro non l'ha firmato visto che FdI non ha voluto. Piantedosi, però, ha assunto impegni, come 60 nuovi poliziotti, dei quali 15 in Bolognina (il quartiere difficile limitrofo alla stazione, ndr), che attendiamo a breve. Il Comune ha investito 4 milioni di euro, assumendo 160 nuovi agenti della polizia locale, raddoppiando da 30 a 60 i vigili in Bolognina. Anche dall'altra parte della stazione, in via Amendola, ci sono stati grandi interventi scenografici contro lo spaccio, ma poi tutto è tornato come prima. Siamo pronti a fare di più,

ma dal governo ci aspettiamo lealtà e collaborazione».

### Com'è possibile che il capotreno sia stato accoltellato in uno stradellino che portava al parcheggio dei dipendenti?

«Il corsello porta a una zona riservata al personale, divisa solo da una sbarra automatica: si poteva entrare tranquillamente. La zona doveva essere controllata dalla Polfer, ma era sguarnita di personale. Com'è possibile che la più importante stazione del Paese sia custodita così?».

### L'uomo arrestato aveva precedenti...

«Era stato fermato a Udine, Padova, Bologna: come mai persone pluripregiudicate possono entrare nelle nostre stazioni senza controllo, tra l'altro in un momento di tensione internazionale? I sindaci possono fare poco se una persona con tali precedenti gira impunita. Serve un'assunzione di responsabilità da parte del governo».

### E dire che proprio l'area della stazione è una zona rossa...



Peso: 1-2%, 7-54%

«Anzi, è la prima zona rossa d'Italia che abbiamo concordato con Piantedosi. Ma non basta, è solo un palliativo».

**Il prefetto di Bologna, Enrico Ricci, non ha chiuso a tornelli in stazione e ha annunciato più controlli e videocamere.**

«La stazione è la zona più vide-sorvegliata della città con mille

apparecchi. Di tornelli se ne parla da 20 anni, ma non si è mosso nulla. E gli investimenti per completare la stazione sono fermi. Tutto questo è grave, ma mi aspetto di più di tornelli e telecamere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Bologna,  
Matteo Lepore,  
45 anni.

A destra, Alessandro  
Ambrosio, il capotreno  
di 34 anni ucciso  
il 5 gennaio



Peso:1-2%,7-54%

## Cresce l'export del calzaturiero

**Nei primi nove mesi del 2025 in Toscana l'export di calzature e relativa componentistica mostra una crescita del +5,1% sul 2024: lo dice un'indagine di Confindustria Accessori moda per Assocalzaturifici. «Sul piano nazionale, il quadro generale attuale resta**

**complesso ma i dati del terzo trimestre (-0,9% il fatturato sull'analogo periodo 2024) indicano una riduzione della caduta e una prima luce in fondo al tunnel recessivo» dice Giovanna Ceolini, presidente di Assocalzaturifici.**



Peso: 5%



## Il nemico americano

di LUCIO CARACCILO

**M**arines americani che in pieno Atlantico del Nord assaltano una petroliera battente bandiera russa e la sequestrano con tutto l'equipaggio, russi compresi. Altri che bloccano nei Caraibi

un'altra nave, parte di una "flotta oscura" dedicata al trasporto di greggio venezuelano sotto embargo. Il segnale di Trump non potrebbe essere più chiaro: faccio quel che mi pare. Specialmente nell'emisfero occidentale, ovvero nel continente panamericano che la sua amministrazione intende sigillare contro la penetrazione cinese e russa.

➔ continua a pagina 19

## Il nemico americano

di LUCIO CARACCILO

➔ segue dalla prima

**M**a anche contro l'abusiva pretesa "dell'alleato" danese di possedervi la Groenlandia. Con le operazioni marittime gli Stati Uniti stanno dando seguito alla promessa di governare il Venezuela. A modo loro. Compresi atti di alta quanto efficiente pirateria come il rapimento di un capo di Stato straniero perché narcotrafficante o il sequestro di navi che avrebbero rotto l'embargo sul petrolio venezuelano. Fino a rischiare una nuova crisi con Mosca, specie se i marinai russi fossero processati sul suolo americano. Con effetti imprevedibili sul già stagnante "processo di pace" per l'Ucraina.

C'era una volta l'America. Quella che si voleva in missione per redimere l'umanità e battezzava universali i propri interessi. Oggi gli Stati Uniti considerano e dividono il mondo a partire dalle proprie priorità. Quelle di una nazione depressa, impaurita, spaccata. Con la manifattura al collasso, un debito federale spaventoso, una sfiducia mai vista nelle istituzioni, un impressionante declino del tasso di fecondità. Sette statunitensi su dieci non credono più nell'American Dream. La quasi totalità non ricorda più una guerra vinta (era il 1945).

Il Numero Uno è un colosso ferito, sanguinante. Quindi disposto a tutto. E di tutto capace. Senza preoccuparsi di piacere a qualcuno. Salvo a sé stesso. Cominciamo ad accorgercene anche da questa parte dell'Atlantico. L'abbordaggio alle petroliere in alto mare coincide infatti con l'offensiva per la conquista della Groenlandia danese, con le buone o le cattive. Il segretario di Stato Marco Rubio, annunciando che la prossima settimana incontrerà la controparte di Copenaghen, afferma che per qualsiasi presidente americano ogni minaccia alla sicurezza nazionale – nel caso la temuta penetrazione cinese e russa nell'isola artica – può essere trattata con la forza delle armi. "Alleati" avvertiti mezzo salvati. Vale in specie per i leader europei, tra cui Giorgia Meloni, che hanno sottoscritto un documento di solidarietà con la

Groenlandia. E più direttamente per il primo ministro danese, la socialdemocratica Mette Frederiksen, per cui un'aggressione americana contro il suo territorio artico segnerebbe «la fine della Nato». Ammesso che esista ancora.

Noi europei siamo avvertiti. L'America tratta il nostro continente come parte extracontinentale della sua sfera d'influenza. Quindi intende impedire con ogni mezzo che potenze avverse, a cominciare da Cina e Russia, vi mettano piede. Per decenni abbiamo voluto credere che gli americani fossero qui per proteggere noi, ora ci viene comunicato quello che potevamo già intuire prima: siamo qui per proteggere l'America. Chi non ci sta è nemico, anche se "alleato". Visti da Washington gli euroatlantici si dividono tra affini dunque utili al nuovo regime americano e suoi incorreggibili avversari. Per memoria: nella versione non pubblica della Strategia di sicurezza nazionale varata lo scorso novembre, l'Italia è menzionata con Austria, Ungheria e Polonia tra i "buoni". In attesa che prossime elezioni in Gran Bretagna, Francia e Germania elevino al potere leader omogenei al trumpismo, quali Nigel Farage, Marine Le Pen e Alice Weidel (la leader dell'Afd che chiacchierando con Musk ha bollato Hitler «comunista»).

In Italia quando le acque si agitano preferiamo mettere la testa nella sabbia e recitare il rosario del magico mondo di pace che fu. Per ottant'anni abbiamo goduto dei vantaggi – tutt'altro che gratuiti ma ben accettati – di appartenere alla sfera d'influenza americana. Quella rassicurante atmosfera apparterrà ai nostri migliori



Peso: 1-4%, 19-27%

ricordi. Ma non ha nulla a che fare con lo scontro tra colossi di cui siamo oggi disarmati spettatori. Collisione epocale che impegna gli Stati Uniti nella furiosa guerra senza limiti per sopravvivere. Obiettivo per il quale tutti, dovunque, siamo sacrificabili. In questa battaglia la priorità è accaparrarsi le enormi risorse energetiche, minerarie, tecnologiche necessarie a vincere la partita dell'intelligenza artificiale e del *quantum computing*. Chi volesse immaginare le prossime mosse americane, come anche cinesi, russe o di altri aspiranti imperi, dovrebbe consultare una carta dei Paesi meglio dotati di materie

prime critiche. Finalmente una buona notizia: non ne abbiamo quasi. Anche se in Val d'Agri, nella Basilicata Saudita benedetta dal greggio, pare che qualcuno stia ammassando sacchetti di sabbia alla finestra.



Peso:1-4%,19-27%

# Consenso "riconoscibile" Bongiorno corregge il ddl contro gli stupri

Il testo del Senato rivede la definizione "libero e attuale". La relatrice: "Spero le opposizioni condividano"  
In aula il 10 febbraio

di VIOLA GIANNOLI

ROMA

**I**l consenso dovrà essere «riconoscibile». Altrimenti sarà stupro. A Palazzo Madama si lavora al nuovo testo del disegno di legge per inserire nel codice penale il principio del consenso nella definizione di violenza sessuale. E si gioca tutto attorno agli aggettivi il tentativo di mediazione politica per arrivare a una proposta condivisa.

Nella precedente versione del ddl, che dopo l'impegno preso da Giorgia Meloni ed Elly Schlein doveva essere approvato il 25 novembre scorso salvo poi incappare nel temporaneo stop su pressione della Lega, si parlava, citando una sentenza della Cassazione, di «consenso libero e attuale». Ora, in commissione Giustizia del Senato, arriva la nuova formulazione. E a spiegare il perché è la relatrice, Giulia Bongiorno: «Sul concetto di consenso – dice – non voglio tornare indietro. Deve resta-

re centrale nella fattispecie di reato. Ma sul vecchio testo erano emerse delle criticità perché il concetto di consenso era difficile da interpretare e ancorato al nulla. Ora serve un punto di equilibrio». E quel punto, secondo la senatrice leghista, è la «riconoscibilità del consenso».

Ma cosa significa? «Io credo – spiega Bongiorno – che il reato sussiste qualora non ci sia un consenso riconoscibile in base al contesto». Tradotto: la presenza o meno del consenso all'atto sessuale dovrà essere ricavabile dal contesto in cui quell'atto sessuale avviene. «Spetterà al giudice – illustra Bongiorno – stabilire in quale contesto è maturato l'atto sessuale o la violenza e verificare dunque se il consenso c'era oppure no e se era riconoscibile o meno».

Cosa si intende per contesto? «Gli eventuali rapporti pregressi tra la vittima che denuncia e il violentatore, i fatti accaduti ad esempio quella notte, cosa dicono gli atti», elenca la senatrice e avvocatessa. In mancanza di consenso riconoscibile scatterà il reato.

Non solo. Nelle intenzioni della relatrice ci sono altre due modifiche: distinguere le fattispecie di violenza e le relative sanzioni, con condanne maggiori in caso, ad esempio, di costrizione e minaccia, e specificare meglio i casi di minore gravità. Il testo, sostiene Bongiorno, «è un punto di partenza, spero nella maggiore condivisione possibile». Ma i tempi non saranno lunghissimi: a giorni arriverà in commissione, il 10 febbraio andrà in Aula.

«Per noi – sottolinea Anna Rosso – il testo approvato dal Pd – il testo approvato alla Camera, frutto di un accordo politico ai massimi livelli, andava bene; resta dunque imprescindibile che non siano messi in discussione i passi avanti di quell'intesa, con riferimento alla violenza alle donne e alla cultura dietro la violenza». E il renziano Ivan Scalfarotto ricorda l'accordo Meloni-Schlein sulla legge: «Quella stretta di mano vale ancora?».



Una manifestazione contro la violenza sulle donne



Peso: 38%



# Fini (Cia) "Non ci fidiamo ancora aspettiamo altri correttivi all'intesa"

di **ROSARIA AMATO** ROMA

«**P**rima di gridare vittoria vogliamo vedere tutto nero su bianco». Cia-Agricoltori Italiani, spiega il presidente Cristiano Fini, non si fida ancora delle rassicurazioni della Commissione Europea sulla reciprocità e sulle salvaguardie per gli agricoltori per il trattato Mercosur e chiede da un lato «chiarezza», e dall'altro un ampliamento di quelle garanzie non ritenute ancora sufficienti.

**C'è una lettera formale della presidente von der Leyen, ci sono le dichiarazioni pubbliche dei commissari Hansen e Sefcovic. Perché non vi fidate?**

«Anche quando, un anno fa, si è insediata la nuova Commissione Ue sono state pronunciate affermazioni molto positive rispetto all'agricoltura, che però alla prova dei fatti non si sono concretizzate, anzi si è andati in

direzione opposta».

**Il ministro Lollobrigida e la premier Meloni si dichiarano soddisfatti di quanto ottenuto.**

«Non intendiamo sconfiggerli, anzi si è fatto un ottimo lavoro di squadra con il governo e gli eurodeputati italiani. Ed è chiaro che le pressioni che abbiamo fatto come organizzazioni agricole, penso alla manifestazione del 18 dicembre a Bruxelles, hanno avuto un effetto positivo. Adesso chiediamo di dare chiarezza, e certezza, alle enunciazioni: non basta una lettera, servono atti legislativi».

**Se saltasse la data del 12 gennaio per la firma forse potrebbe non esserci un'altra occasione.**

«Le risposte che chiediamo potrebbero già arrivare venerdì alla riunione del Coreper, anzi auspichiamo che sia così. Però oltre alle certezze servono anche alcuni correttivi: per le salvaguardie per esempio chiediamo di tornare al 5% di maggiore export o di calo dei prezzi per farle scattare, non l'8%».

**Neanche sulla Pac vi soddisfano**

**le proposte della Commissione?**

«Il Mercosur e la Pac vanno tenuti distinti. Detto questo, negli ultimi due giorni sono stati fatti grandi progressi, apprezziamo l'erogazione dei nuovi fondi, e in particolare dei 10 miliardi per l'Italia. Ma viene di fatto mantenuta la nazionalizzazione delle risorse, e viene confermata la perdita di autonomia della Pac, che rimane una componente del fondo unico: una delle nostre richieste principali è che invece la Pac torni ad essere un fondo europeo separato».

## GLI AGRICOLTORI

**Cristiano Fini**  
è presidente di  
Cia-Agricoltori  
italiani dal 20  
maggio 2022



Peso: 19%

# Mercosur verso il voto decisivo

Atteso per domani  
un nuovo round  
di confronto tra i Governi

Dalle semplificazioni  
ai fertilizzanti: via libera  
ad altre aperture  
Cimmino (Confindustria):  
con l'intesa prosperità,  
sovranità industriale e pace

Il Mercosur va verso il voto decisivo. Il via libera dei Ventisette potrebbe arrivare già domani a seguito di un confronto previsto a livello diplomatico fra i Paesi europei. Ancora ieri si è svolto un vertice dei ministri dell'Agricoltura. Sono arrivate nuove concessioni al mondo agricolo sia sul fronte delle semplificazioni che su quello dei costi dei fertilizzanti. Mentre l'Italia risulta propendere per il sì è ancora in bi-

lico la posizione della Francia. Per la vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti Barbara Cimmino con l'accordo assicurati prosperità, sovranità industriale e pace.

**Cappellini, Dell'Orefice, Romano**  
e intervento di **Barbara Cimmino**

—alle pag. 2-3

## Scambi commerciali con il Sudamerica, accordo Mercosur al voto decisivo

**Verso l'intesa.** Ieri i ministri dell'Agricoltura riuniti a Bruxelles, dalle nuove misure sui fertilizzanti un ulteriore passo avanti: potrà arrivare già domani il via libera dei 27 al trattato tra Ue e Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay

**Beda Romano**

*Dal nostro inviato*

BRUXELLES

Una serie di provvedimenti varati o proposti dalla Commissione europea potrebbero permettere ai Ventisette di dare già domani il loro benestare alla sofferta firma del trattato commerciale con il Mercosur. Ancora ieri, alla fine di un incontro straordinario con i ministri del-

l'Agricoltura dell'Unione europea, l'esecutivo comunitario ha accettato di adottare nuove misure commerciali sul delicato fronte dei fertilizzanti, venendo così incontro in particolare a Francia e Italia.



Peso: 1-7%, 2-40%

«Credo che abbiamo affrontato le vere preoccupazioni» del mondo agricolo «con vere soluzioni», ha riassunto ieri il commissario al Commercio Maroš Šefčovič. Concretamente, il commissario ha ricordato la proposta legislativa presentata in dicembre che nel caso di circostanze impreviste sui fertilizzanti permette di sospendere l'impatto del dazio ambientale (noto con l'acronimo inglese CBAM ed entrato in vigore il 1° gennaio scorso). Ieri ha precisato che la sospensione potrà essere, nel caso, retroattiva.

Inoltre, la Commissione europea ha annunciato «la sospensione temporanea delle clausole dette "della nazione più preferita" sull'ammoniac, l'urea e, se necessario, altri fertilizzanti». Ha aggiunto il commissario: «Questa misura potrà entrare in vigore rapidamente, nel 2026, e il suo impatto compenserebbe ampiamente i costi legati al CBAM entrato in vigore il 1° gennaio scorso». Dal 2020 i prezzi dei fertilizzanti sono aumentati in media del 60%, diventando una costosissima spina nel fianco degli agricoltori.

Sempre sul fronte agricolo e sempre in vista di ottenere il benessere dei Ventisette alla firma dell'intesa con il Mercosur, Bruxelles ha annunciato nuove semplificazioni normative. Ieri qui a Bruxelles, il ministro italiano dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha spiegato ieri che «se verranno certificate le premesse di garanzia del mondo produttivo che chiediamo, noi approveremo la sottoscrizione dell'accordo». La firma

dell'intesa fu rinviata a metà dicembre su pressione di Roma e di Parigi, alle prese entrambe con le proteste del mondo agricolo (si veda *Il Sole 24 Ore* del 17 dicembre).

La presidenza di turno dell'Unione europea, in mano a Cipro in questo primo semestre dell'anno, ha annunciato ieri che il tema sarà in agenda di una riunione dei Ventisette a livello diplomatico già domani. Sarà l'occasione per i governi di contarsi a vicenda. Per approvare la firma dell'accordo commerciale da parte della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen basta la maggioranza qualificata dei paesi membri (ossia il 55% dei paesi e il 65% della popolazione). Successivamente sarà necessario il consenso del Parlamento europeo.

Al netto della posizione dell'Italia, che appare sempre più pendere per il sì, interessante sarà capire l'atteggiamento francese. Il presidente Emmanuel Macron dovrà decidere se è più dannoso in una ottica di politica interna bocciare il trattato e ritrovarsi in minoranza oppure approvare il trattato, nonostante i malumori del mondo agricolo. Il dilemma non è banale, tanto più che storicamente la classe politica francese ha sempre rivendicato a livello nazionale un ruolo di guida dell'Europa.

In questi mesi, molte misure sono state prese per raffreddare le tensioni nel mondo agricolo, al di là delle scelte annunciate ieri. Facciamo un breve riassunto di alcune delle misure più significative. Il bilancio comunitario 2028-2034 pre-

vede una riserva d'emergenza dedicata all'agricoltura di 6,3 miliardi di euro, il doppio rispetto al settennato precedente. Due giorni fa, Bruxelles ha poi proposto di accelerare l'uso del denaro dedicato all'agricoltura nel periodo 2028-2034 (si veda *Il Sole 24 Ore* di mercoledì).

Infine, in ballo c'è anche un freno d'emergenza nel caso di un aumento improvviso delle importazioni dal Mercosur di prodotti sensibili o di un calo improvviso dei prezzi all'importazione nel mercato unico. La Commissione europea ha proposto di far scattare il meccanismo superata la soglia del 10%; il Parlamento europeo ha proposto il 5%. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, i paesi membri potrebbero decidere domani di allinearsi sulla posizione di Strasburgo.

5 RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Commissario Šefčovič: «Affrontate le vere preoccupazioni» del mondo agricolo «con vere soluzioni»**  
Macron in bilico tra bocciare il trattato ed essere in minoranza o approvarlo e affrontare il no degli agricoltori francesi

#### Quanto vale il mercato del Sud America

I paesi del Mercosur costituiscono la sesta economia più grande del mondo, con una popolazione totale di 270 milioni di persone

**Scambi di beni Ue - Mercosur**  
OLTRE  
**111**  
MILIARDI DI EURO

**Importazioni dal Mercosur**  
**56**  
MILIARDI DI EURO

**Esportazioni verso il Mercosur**  
**55,2**  
MILIARDI DI EURO

#### PRINCIPALI BENI IMPORTATI

- Prodotti agricoli
- Prodotti minerali
- Pasta per la carta e carta

#### PRINCIPALI BENI ESPORTATI

- Macchinari e apparecchi
- Prodotti chimici e farmaceutici
- Mezzi di trasporto



Peso:1-7%,2-40%



## I numeri del Mercosur

90%

### I dazi eliminati

L'accordo Ue-Mercosur prevede una progressiva eliminazione dei dazi doganali su oltre il 90% dei beni, con grandi vantaggi per i prodotti industriali (auto, macchinari) e agroalimentari europei (vini, formaggi, cioccolato), ma anche per alcuni prodotti agricoli sudamericani (carne bovina, zucchero), con quote specifiche per l'Ue, e tutela delle Indicazioni Geografiche europee in America Latina.

90

### Miliardi di euro

Sono i fondi Pac che la Commissione aveva proposto di tagliare e che invece sono stati recuperati nelle pieghe del bilancio Ue. Di questi 45 miliardi potranno essere utilizzati a partire dal 1° gennaio 2028 e saranno destinati solo in agricoltura. Questi finanziamenti, insieme al 10% del Fondo unico per le politiche rurali (pari a 48 miliardi), porteranno ad azzerare i tagli ipotizzati.

270

### Milioni di persone

Il Mercosur è un blocco commerciale costituito da quattro paesi dell'America del Sud e in particolare si tratta di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Quattro Paesi che contano attualmente su una popolazione di 270 milioni di persone. Il Venezuela è stato sospeso nel 2017, mentre la Bolivia è in fase di adesione dopo aver firmato il protocollo nel 2012. Paesi come Cile, Perù, Ecuador e Colombia sono Stati associati.

111

### Miliardi di euro

Ben 111 miliardi di euro è il valore degli scambi di beni e servizi tra Ue e paesi del Mercosur nel 2024. Di questi 55,2 miliardi sono stati realizzati dalle esportazioni Ue mentre 56 miliardi riguardano le importazioni dai paesi Mercosur. Tra il 2014 e il 2024 gli scambi di beni Ue-Mercosur sono cresciuti di oltre il 36%: le importazioni sono aumentate di più del 50% e le esportazioni del 25 per cento.

347

### Indicazioni geografiche

L'accordo Ue-Mercosur protegge 347 Indicazioni geografiche (IG) europee tra le quali 58 italiane. L'accordo tutelerà i marchi italiani dalle imitazioni e contemporaneamente prevede un progressivo abbandono o rinuncia (*phasing out*) da parte sudamericana a nomi italiani o similari come il Prosecco brasiliano o il Parmesano argentino.



**Export Ue.** Si prevede un aumento significativo delle esportazioni agroalimentari europee



Peso:1-7%,2-40%

## L'intervento

# MERCOSUR: PROSPERITÀ, SOVRANITÀ INDUSTRIALE E PACE

di **Barbara Cimmino**

**D**i fronte a un mondo sempre più frammentato e attraversato da tensioni geopolitiche profonde, una convinzione guida il mio impegno in Confindustria nell'area internazionale: dove c'è prosperità e crescita non ci sono guerre. La storia economica lo dimostra con chiarezza. Ed è per questo che oggi l'Italia e l'Europa hanno davanti a sé una responsabilità che va ben oltre la dimensione commerciale: costruire sviluppo per garantire stabilità e pace.

In qualità di Vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti, credo che gli accordi di libero scambio non siano strumenti tecnici, ma scelte politiche nel senso più alto del termine.

Sono decisioni che definiscono il nostro posizionamento nel mondo, la nostra capacità di incidere sulle catene globali del valore e, in ultima analisi, la nostra sovranità economica.

L'accordo con il Mercosur va letto esattamente in questa chiave. Non è solo un'intesa commerciale, ma un atto di visione strategica. È la consapevolezza che, nell'economia globale, la sovranità non si esercita chiudendosi, bensì governando le interdipendenze, presidiando le fasi critiche delle filiere: tecnologia, standard, trasformazione industriale, investimenti, capitale umano.

L'industria italiana ha dimostrato negli anni di saperlo

fare meglio di altri. I dati parlano chiaro: siamo tra i Paesi europei che utilizzano con maggiore efficacia gli accordi di libero scambio, con una straordinaria capacità di penetrazione nelle catene del valore globali e una leadership riconosciuta nella trasformazione industriale, siamo infatti la seconda manifattura d'Europa.

Il Mercosur rappresenta per il nostro sistema produttivo un moltiplicatore di opportunità, non una minaccia.

Attraverso questo accordo, l'Europa può compiere un salto di qualità: non limitarsi all'importazione di materie prime o all'export dei nostri prodotti, ma costruire partnership industriali a pari condizioni, partecipando alla realizzazione di nuovi impianti produttivi, infrastrutture moderne e filiere integrate. Significa accesso più sicuro alle materie prime critiche, ma, soprattutto, la possibilità di portare standard europei, ambientali, sociali, tecnologici, in una delle aree a più alto potenziale di crescita del pianeta.

Il Mercosur è anche una risposta concreta alle grandi transizioni che stiamo vivendo. La triplice transizione, digitale, energetica ed ambientale con forti impatti sociali, non può restare un esercizio retorico o normativo: ha bisogno di scala, di investimenti, di mercati integrati. Senza massa critica, la sostenibilità resta un principio astratto; con Mercosur diventa politica industriale applicata.

C'è infine un elemento che non

possiamo ignorare: il tempo. Le finestre geopolitiche non restano aperte indefinitamente. Restare immobili significa lasciare spazio ad altri attori globali, rinunciare a incidere sugli equilibri futuri e indebolire la credibilità europea. In un mondo competitivo, l'inerzia è il rischio più grande.

L'adozione dell'accordo Mercosur può aprire una nuova era di sviluppo per l'Italia e per l'Europa: un'era di crescita, di fiducia, di capacità di fare piani industriali di lungo periodo.

Un'era finalmente di luce e di speranza, in cui le imprese possano investire sapendo che l'Europa non arretra, ma sceglie di guidare in questa area geografica ed in quelle con le quali andremo presto a chiudere i prossimi accordi di libero scambio.

Perché competitività, cooperazione e pace non sono alternative. Sono, oggi più che mai, la stessa scelta.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**BARBARA CIMMINO**

Vice Presidente per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti di Confindustria



Peso: 2-9%, 3-8%





PARLA IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

**Lollobrigida:**  
«Con la reciprocità delle  
regole l'Italia è pronta  
a dare il via libera»

Giorgio dell'Orefice  
a pag. 3

**Stretta finale sul Mercosur.** Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ieri a Bruxelles

**L'intervista. Francesco Lollobrigida.** Il ministro dell'Agricoltura ieri ha partecipato al Consiglio informale dei ministri Ue: «Accolte tutte le richieste su fondi Pac e fertilizzanti presentate dal Governo»

# Lollobrigida: «Con la reciprocità delle regole l'Italia è pronta a dare il suo via libera»

**Giorgio dell'Orefice**

Un accurato screening nelle pieghe del bilancio comunitario per recuperare circa 90 miliardi di euro e neutralizzare così i pesanti tagli che la Commissione von der Leyen aveva proposto per la Politica agricola Ue (-22% sul budget pluriennale). Ma anche alcune misure più immediate, ma non di minore impatto, come la sospensione (retroattiva dall'1 gennaio scorso) del meccanismo di adeguamento del carbonio Cbam che sta accendendo i listini dei fertilizzanti e mettendo in difficoltà gli agricoltori Ue. Senza dimenticare le sospirate rassicurazioni sul principio della "reciprocità", ovvero la garanzia che i prodotti agricoli importati nella Ue dall'America Latina siano prodotti rispettando i medesimi standard di sicurezza richiesti ai produttori europei. Passa da queste decisioni, assunte ieri dal Consiglio informale dei ministri agricoli Ue, il sospirato via libera dell'Italia all'accordo commerciale

Ue-Mercosur che potrebbe arrivare alla riunione del Coreper in calendario per il prossimo venerdì.

**Un negoziato condotto in prima persona dal ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ma con quali priorità?**

Sono molti i temi che abbiamo affrontato ma il primo fondamentale passo è stato la difesa della Pac. La Commissione von der Leyen aveva proposto di tagliare il budget della Politica agricola comune di un 22 per cento. Circa 90 miliardi di risorse in meno, in sette anni, agli agricoltori europei. Noi ci siamo opposti fin dal primo momento. Con noi si è schierato anche il Parlamento Europeo e ora siamo riusciti a trovare, nelle pieghe del bilancio comunitario, circa 90 miliardi di euro che consentiranno di neutralizzare i tagli proposti e all'Italia addirittura di guadagnare un miliardo in più rispetto al settennato precedente. Questo intervento era prioritario perché, prima di preoccuparci dell'apertura dei mercati, occorre garantire la

sopravvivenza del tessuto imprenditoriale e in particolare delle aziende agricole. Mentre con i tagli annunciati le imprese sarebbero state invece a forte rischio.

**Nel dettaglio dove sono state recuperate le risorse?**

Una prima tranche di 48 miliardi è stata recuperata dal fondo di coesione, stabilendo un vincolo a favore dell'agricoltura. Tali risorse, quindi, non saranno più in coabitazione e in competizione con altri interventi. In Italia circa il 92% del territorio nazionale è fatto di aree rurali e c'era il forte rischio che tali finanziamenti finissero in iniziative realizzate in ambito rurale ma prive



Peso: 1-9%, 3-34%



di valenza agricola. Questo rischio non c'è più.

#### E la seconda metà?

Altri 45 miliardi invece verranno recuperati da un fondo per il quale, in principio, era previsto che un terzo della dotazione, a partire dal 2031, fosse a favore degli agricoltori. Con le modifiche apportate gli agricoltori avranno a disposizione la metà della dotazione e a partire dall'1 gennaio 2028.

#### La Pacquindi è blindata?

Sotto il profilo finanziario credo proprio di sì. La battaglia si sposta ora sulla governance della Politica agricola. Il nostro principale obiettivo ora sarebbe quello di ricostituire un primo pilastro di aiuti diretti agli agricoltori al di fuori del fondo unico. Ma se questa strada non dovesse rivelarsi percorribile potremmo pensare a costruire una sorta di "recinto di protezione" all'interno del fondo unico a tutela del mondo agricolo. Ma c'è tempo per discuterne.

#### Dalla riunione di ieri è venuta anche una importante decisione sul tema dei fertilizzanti

Un vero intervento d'urgenza. Da inizio anno, con l'entrata in vigore del meccanismo di adeguamento del carbonio Cbam (di fatto una tariffa sulle emissioni di carbonio prodotte per realizzare i fertilizzanti), i prezzi

dei prodotti sono cresciuti di un 10-20% rendendo la vita difficile agli agricoltori. Con la decisione di ieri la tariffa aggiuntiva è stata di fatto anestetizzata, saranno sospesi gli aumenti tariffari per il 2026 e sono stati azzerati i dazi sulle importazioni da paesi Terzi produttori di fertilizzanti, escluse Russia e Bielorussia sottoposte a sanzioni Ue. Per effetto di queste misure pensiamo che gli agricoltori possano anche ottenere dei risparmi sulla loro spesa in fertilizzanti.

#### Cosa manca perché l'Italia dia il proprio via libera definitivo all'accordo Mercosur?

Manca l'ultimo miglio. I nostri diplomatici stanno verificando che le garanzie ottenute oggi siano supportate da elementi tecnici e politici. Venerdì al Coreper faremo il punto. Occorre garantire che i prodotti agricoli dei paesi Terzi e importati in Europa rispettino le medesime regole sulla sicurezza alimentare imposte ai produttori Ue. Per garantire le imprese e i consumatori molto dipenderà dai controlli alle frontiere e sui mercati. Su questo c'è un accordo generale tanto che il Commissario alla Salute Várhelyi ha dichiarato che il principio di reciprocità in futuro non sarà applicato solo al Mercosur ma anche ai futuri accordi

internazionali.

#### E quindi cosa manca ancora?

Manca l'intesa sulle clausole di salvaguardia. Ad oggi è fissata una soglia dell'8% per individuare uno squilibrio su prezzi e importazioni. Se per effetto del Mercosur si dovesse verificare un incremento delle importazioni dall'America Latina superiore all'8% o un crollo dei prezzi europei superiore all'8% l'intesa commerciale verrebbe immediatamente sospesa.

#### Volete qualcosa in più?

Noi vogliamo che da questo 8% si scenda al 5 per cento. E crediamo che ci siano le condizioni per raggiungere anche questo risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia chiede di fissare una soglia del 5% su prezzi e importazioni per sospendere l'accordo in tutta la Ue. Sospesa la tariffa sui crediti di carbonio che ha fatto crescere del 20% il prezzo dei fertilizzanti**

# 10 miliardi

#### COLDIRETTI, BENE AUMENTO PAC

«L'annuncio sui 10 miliardi in più per gli agricoltori italiani sulle risorse per la Pac risponde alle richieste avanzate da Coldiretti», dice l'associazione.

#### CONFAGRICOLTURA, NO A SCAMBI

«Bene l'iniziativa della presidente Von der Leyen ma no a scambi tra fondi Pac e Mercosur. Accordi commerciali basati sulla reciprocità», si afferma.



#### Il ministro.

Francesco Lollobrigida ha portato avanti il negoziato Ue per raggiungere l'accordo sul Mercosur



Peso: 1-9%, 3-34%

## L'analisi

# L'ULTIMO ATTO DI UNA POLITICA ESTERA USA UNILATERALE

di **Riccardo Barlaam**

**L'**intervento armato in Venezuela è solo l'ultimo atto di una politica estera americana unilaterale.

Diventata una costante della seconda presidenza Trump. A scapito delle alleanze con le democrazie occidentali e delle istituzioni internazionali, ormai inerti, lasciate alla finestra in tutte le mosse della Casa Bianca.

L'attacco al Venezuela viola la Costituzione americana che prevede il via libera del Congresso per le azioni di guerra. Ma viola anche la Carta dell'On (articolo 2, paragrafo 4) e il diritto consuetudinario. L'unica eccezione che ammette l'uso della forza sarebbe la legittima difesa, prevista dall'articolo 51 della stessa Carta.

La seconda presidenza Trump, con la sua politica di annunci a ripetizioni e di effetti speciali sui social, ha portato solamente incertezza nel sistema internazionale e indebolito le istituzioni multilaterali. Nazioni Unite, Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale, che sono stati il cuore del soft power americano per decenni, e hanno visto ridotto il ruolo di guida della super potenza americana.

Le iniziative unilaterali messe in campo dell'Amministrazione Trump per risolvere le varie crisi internazionali, senza il coinvolgimento delle Nazioni Unite, come il piano per la tregua a Gaza e poi per la pace in Ucraina, non sembra riescano a incidere davvero sulle cause

strutturali delle guerre. La politica del più forte viene accreditata dalla prima democrazia mondiale come modalità di regolazione dei conflitti. E il mondo, con un salto indietro di quasi un secolo, viene ridiviso in zone di influenza dalle grandi potenze. Dopo il Venezuela, ora si passa alla Groenlandia. Con la vecchia e divisa Europa rimasta con il cerino in mano in questo nuovo Grande Gioco in corso tra le superpotenze, proprio come nell'Ottocento.

La mediazione viene messa in secondo piano. E tutti i meccanismi multilaterali sono stati marginalizzati dall'amministrazione Trump.

Gli Stati Uniti restano il primo Paese donatore delle Nazioni Unite con 820 milioni di finanziamenti nel 2025, una quota del 22% del bilancio dell'istituzione, contro i 679 milioni della Cina, secondo Paese donatore. Ma con Trump, nel 2025, gli americani hanno tagliato gli stanziamenti all'Onu di circa 380 milioni di dollari. Tra la riduzione dei fondi al Population Fund, il ritiro completo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dall'Unesco, dal Consiglio per i Diritti Umani e dall'Accordo di Parigi sul Clima.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha dichiarato che l'organizzazione internazionale, a causa dei tagli Usa, nel 2026 dovrà ridurre il suo bilancio ordinario del 15,1% e dovrà tagliare il personale del 18,8 per cento. Trump ha nominato ambasciatore Usa all'Onu, Mike Waltz, da circa un mese riconfermato, fedelissimo repubblicano, ex Consigliere per la Sicurezza nazionale costretto a un frettoloso passo

indietro subito dopo la nomina perché discuteva degli attacchi militari Usa contro gli Houthis nello Yemen sulla sua chat privata di Signal.

Nel suo discorso all'Assemblea generale a settembre, Trump ha chiesto una riforma delle Nazioni Unite. Di fatto la scavalca e la indebolisce di continuo con la sua politica unilaterale. Gli Stati Uniti all'Onu ormai attuano un potere di blocco e non più un potere trainante, come è stato per decenni. Mentre la Cina è sempre più influente, grazie al sostegno dei Paesi del cosiddetto Sud Globale e della Russia di Putin.

Al Fondo Monetario Trump ha nominato come vice della direttrice operativa Kristalina Georgieva, Dan Katz. Un 37enne, fedelissimo, ex capo dello staff di Scott Bessent al Tesoro Usa che sta di fatto bloccando le attività del Fondo accusato dalla Casa Bianca di estendere eccessivamente il suo mandato. Katz è stato incaricato da Bessent di attuare un controllo più severo sulla politica economica cinese, concentrandosi meno sul cambiamento climatico e sugli squilibri, che Georgieva invece aveva messo in cima alla sua agenda. Lo stesso sta accadendo alla Banca Mondiale, l'istituzione internazionale deputata allo sviluppo dei Paesi più poveri dove gli Stati Uniti, dopo aver chiuso la loro agenzia UsaAid, hanno annunciato un



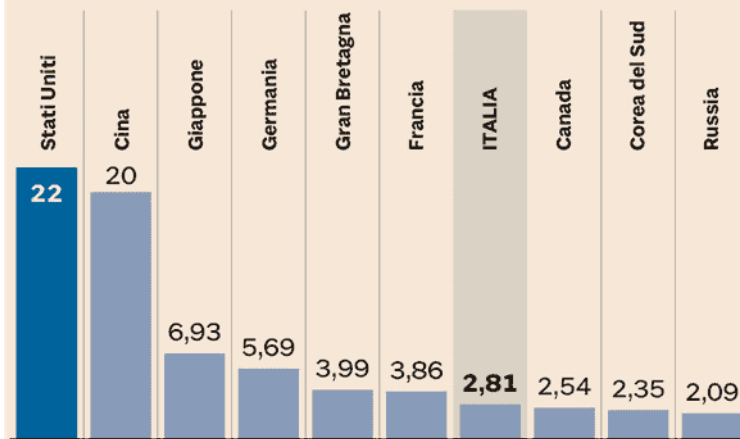
Peso: 27%

taglio di stanziamenti da 4 a 3,2  
miliardi di dollari, secondo il  
budget 2026 della Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Onu, i principali Paesi donatori

Contributo al bilancio ordinario delle Nazioni Unite 2025. In %



Fonte: Nazioni Unite

**Ma le iniziative  
«solitarie» di Trump  
per risolvere le crisi  
non sembrano  
incidere davvero**



Peso:27%



L'ANALISI

**INVESTIMENTI  
E RISCHI POLITICI**

di **Davide Tabarelli** — a pag. 5

**L'analisi**

**IL RISCHIO POLITICO  
PER GLI INVESTIMENTI**

di **Davide Tabarelli**

**Q**uella del petrolio, come tutte quelle ad alta intensità di capitale, è un'industria di lungo termine, ma con due aggravanti: quella della geologia, perché i giacimenti sono lì da milioni di anni, e quella delle relazioni con i governi produttori, perché le risorse naturali sono dei singoli Stati. Il disastro del Venezuela comincia ad inizio '900, quando le compagnie cominciano a produrre fuori dagli Usa e da allora tutti i governanti, per lo più dittatori, sono rimasti invischiati, impegnati come dicono da secoli a Venezia, nell'oro nero. I 30-50 milioni di barili che vuole Trump sono da ricondurre ad un contenzioso iniziato con le ultime nazionalizzazioni, quelle del 2006 di Chavez, quasi vent'anni fa. La Petroleos de Venezuela Sociedad Anonima (Pdvs), società di Stato venezuelana, nasce nel 1973 con le nazionalizzazioni di quegli anni guidate dai paesi arabi dell'Opec, quasi un obbligo allora di tutti i paesi produttori. Per questo le compagnie petrolifere americane si apprestano all'incontro di domani a Washington con un certo imbarazzo, perché loro si dovrebbero impegnare in accordi che durano decenni, mentre fra due anni Trump non ci sarà più. Tutte le compagnie vogliono entrare nel paese che ha le più alte riserve al mondo, con costi di accesso relativamente bassi e il fatto che la qualità del suo greggio sia scarsa è un problema superabile, anche qui però nel medio lungo termine.

Molte delle raffinerie del grande centro raffinatorio di Houston tradizionalmente, fino a 20 anni

fa, erano attrezzate per lavorare greggi pesanti, densi, con tenore di zolfo alto e con gradi API (American Petroleum Institute) intorno a 20. Negli ultimi 10 anni il boom della produzione interna di greggi leggeri, simili a quello guida del WTI, West Texas Intermediate, con grado API superiore a 40, ha fatto spostare su impianti meno spinti. I prodotti leggeri, quelli più richiesti dal mercato, gasolio, benzina, cherosene avio, sono ottenuti con facilità dai greggi leggeri interni, con rese che arrivano all'80% del totale. I greggi pesanti tipo il venezuelano difficilmente arrivano a superare il 50% di prodotti leggeri, con il resto che è olio denso, adatto per il bunker delle navi, oppure bitume per l'asfalto, oppure il coke di petrolio, impiegato tradizionalmente nei cementifici, fra cui anche quelli italiani. Vero è che negli anni è arrivato nelle raffinerie americane parecchio greggio pesante dal Canada, ma un'improvvisa modifica della qualità media processata dalle raffinerie Usa per un balzo delle importazioni dal Venezuela è di difficile attuazione. Molto dipende anche dai prezzi di vendita, con le quotazioni dei greggi pesanti che sono circa 8-10 dollari per barile più bassi del WTI, ma con sconti oltre i 15 dollari, tutto cambia. Inoltre, come in tutto il mondo, anche negli Usa manca capacità di raffinazione, in particolare di quella sofisticata, quella adatta per raffinare i greggi pesanti. I margini degli impianti più complessi sono attualmente a 13 dollari per barile per il WTI, mentre sotto i 10 dollari per i greggi pesanti come il Maya,

greggio messicano simile al venezuelano. Nel più lungo termine verrebbe da ragionare sulle immense riserve del Venezuela, non solo i 300 miliardi di barili che sono accertati geologicamente agli attuali prezzi, ma anche gli oltre 1.200 miliardi di risorse non convenzionali che non rientrano nelle riserve sfruttabili con gli attuali prezzi e con le attuali tecnologie. Si tratta per lo più di bitume, a tutti gli effetti sempre greggio, ma con grado API inferiore a 10 che necessita di enormi investimenti per essere sfruttato con consumi di energia per scaldarlo e trasportarlo, con più inquinamento e con più costi.

I tentativi che fece Chavez nei primi anni della sua presidenza a cavallo degli anni 2000 vide la spinta sull'Orimulsion, un'emulsione di 30% di acqua, 70% di bitume più degli emulsionanti chimici molto pericolosi quando finivano in acqua. Ne comprò anche per poco tempo l'Italia, per le nostre centrali elettriche, ma presto i suoi costi e grosse difficoltà circa la qualità lo fecero sparire. Nel gennaio 2026 di petrolio nel mondo ce n'è fin troppo, tutto di qualità molto migliore di quello venezuelano, in particolare quello che continua ad essere estratto con la



Peso: 1-1%, 5-20%

fratturazione idraulica dal sotto-  
suolo statunitense. L'uomo  
d'affari Trump di questo ne è ben  
consapevole e non sarà deluso se  
gli amministratori delle compa-  
gnie petrolifere saranno poco  
entusiasti sul tornare in fretta a  
Caracas, perché un blitz militare  
non può cambiare la struttura  
dell'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quella del petrolio  
è una industria di lungo  
termine ma tra  
due anni Trump non  
sarà più presidente**



Peso:1-1%,5-20%

## CONGIUNTURA

# Istat: l'inflazione in dicembre sale dello 0,2% (+1,5% nel 2025)

A dicembre 2025 (stime Istat) l'inflazione sale a +1,2% (1,1% in novembre), tornando ai livelli di ottobre, con un rialzo mensile dello 0,2%. Nella media 2025, i prezzi al consumo salgono dell'1,5% (+1% nel 2024).

**Marroni** — a pag. 6

# 1,5%

## IL DATO 2025

Il rialzo (dopo il +1% del 2024) sconta la dinamica dei prezzi di energia e generi alimentari

# Inflazione: a dicembre +0,2%, nell'anno +1,5%

## I dati Istat

L'accelerazione è dovuta alla crescita dei prezzi dei servizi di trasporti e alimentari

A dicembre 2025 l'inflazione sale a +1,2% (1,1% precedente di novembre), tornando al livello di ottobre, con un rialzo mensile dello 0,2%. Con questo dato (provvisorio), comunica l'Istat, nella media 2025, i prezzi al consumo risultano cresciuti dell'1,5% rispetto all'anno precedente, in accelerazione in confronto al dato registrato nel 2024, che era stato del +1%. Sono livelli molto lontani da quello del 2023 (5,7%) e soprattutto dall'8,1% del 2022, il livello più alto registrato dal 1985. In ogni caso nell'anno appena passato un piccolo rimbalzo si è registrato, e su questo ha pesato la dinamica dei prezzi dei beni energetici regolamentati (+16,2% da -0,2% del 2024) e quella dei beni alimentari non lavorati (+3,4% da +2,3%). Nel 2025 l'inflazione di fondo si ferma a +1,9% (da +2,0% del 2024).

Per tornare a dicembre la lieve accelerazione dell'inflazione è dovuta principalmente alla crescita dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +0,9% a +2,6%), degli alimentari non lavorati (da +1,1% a +2,3%) e lavorati (da +2,1% a +2,6%), in parte attenuata dalla diminuzione di quelli degli

Energetici regolamentati (da -3,2% a -5,3%) e dal rallentamento dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +2,7%). Nel mese di dicembre l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera (da +1,7% a +1,8%), come quella al netto dei soli beni energetici (da +1,7% a +1,9%). Torna a salire l'andamento del "carrello della spesa", composto da alimentari, beni per la cura della casa e della persona, cresciuti su base annua da +1,5% a +2,2%, e anche dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +2,0% a +2,2%) si accentua. L'aumento congiunturale dell'indice generale riflette, per lo più, come detto, la cre-



Peso: 1-3%, 6-23%



scita dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+3,1% anche per fattori stagionali) e degli alimentari non lavorati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi di altri aggregati, tra cui quello degli energetici regolamentati (-0,6%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-0,4%). In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione mensile pari a +0,2% e del +1,2% su base annua (in accelerazione da +1,1% di novembre). Nella media 2025, la variazione dell'indice armonizzato è pari a +1,7% (+1,1% nel 2024).

«Il moderato incremento dell'inflazione a dicembre è in linea con gli andamenti storici, su cui pesano effetti di alcuni aumenti stagionali. Il dato desta poche preoccupazioni, l'inflazione si conferma tra le più contenute dell'Euro Area» commen-

ta Confcommercio. «In questo contesto - prosegue Confcommercio - almeno fino a fine terzo trimestre 2025, la bassa inflazione non ha prodotto effetti significativi sulle decisioni di spesa. La propensione al risparmio si è collocata su livelli storicamente molto elevati. La ripresa della domanda è elemento cruciale per rendere possibile una crescita prossima all'1% nel 2026. La piena consapevolezza di dinamiche inflazionistiche contenute e le misure di detassazione della Manovra rappresenterebbero

importanti elementi per il recupero di fiducia e dare un po' di slancio ai consumi, che si sarebbe verificato da novembre, con un importante consolidamento degli acquisti di dicembre». Per Confesercenti «nel 2025 l'inflazione torna ad accelerare. Un livello che, nel complesso, resta moderato e che si accompagna a una di-

namica di fondo sostanzialmente stabile, ma preoccupa la distribuzione degli aumenti, che si concentrano su spese essenziali e ricorrenti, dagli alimentari ai servizi legati alla mobilità, con effetti immediati sulla percezione del caro-vita».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-5,3%

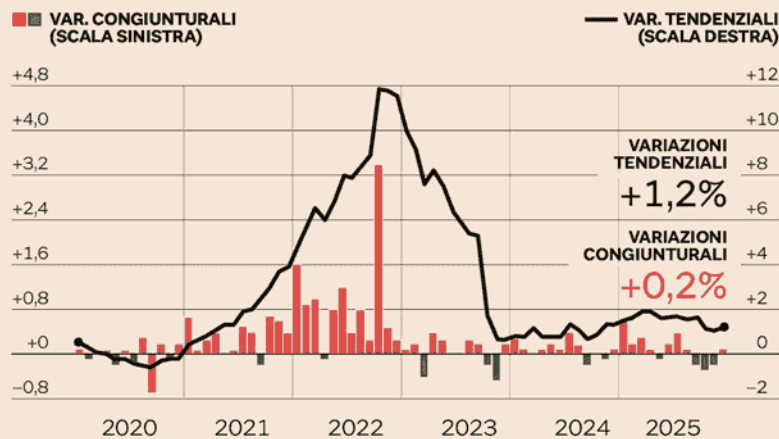
**IN CALO GLI ENERGETICI**

Hanno frenato in parte il dato tendenziale i servizi Energetici regolamentati (da -3,2 a -5,3%) e quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0 a +2,7%).

**Torna a salire il trend del «carrello della spesa», con beni cresciuti su base annua da +1,5% a +2,2%**

## L'andamento dell'inflazione

Indice dei prezzi al consumo NIC. In % (Base 2015 = 100)



Fonte: Istat



Peso:1-3%,6-23%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# La mossa di Trump scopre i limiti del sovranismo

**N**on è ancora chiaro come Meloni gestirà la sterzata di Trump e non solo sul piano internazionale ma, soprattutto, su quello narrativo del sovranismo. Se fino a poco fa vantare una relazione speciale con la casa Bianca poteva essere un valore aggiunto sulla scena nazionale, ora va tutto riesaminato alla luce di quello che è successo in Venezuela e di cosa accadrà in Groenlandia. Diciamo che la geopolitica è una questione complessa, non alla portata di tutti ma i messaggi estremamente semplificati del presidente americano arrivano forte e chiaro agli italiani che hanno ben compreso come lui voglia imporre la regola del più forte. Una specie di marchese del Grillo di Washington che però, a leggere i sondaggi, sembra piacere poco e mette la premier più a disagio.

Un primo assaggio si è avuto quando, a caldo, ha appoggiato l'operazione dell'arresto di

Maduro definendola legittima, salvo poi correggere il tiro visto che è stato lo stesso Trump a spiegare le implicazioni petrolifere del blitz. Si sa che le ragioni economiche hanno spesso prevalso sul diritto internazionale a ogni latitudine occidentale, ma il punto non è quello che Meloni ha detto. Non in questi giorni. Non a caso da ieri circola il video di un suo intervento del 2018 alla Camera quando esponeva tesi molto lontane dalle attuali. In estrema sintesi, tuonava contro le violazioni del diritto internazionale dopo i bombardamenti in Siria e ricordava che l'Italia - vista la sua debolezza militare rispetto a potenze nucleari come Usa e Francia - ha tutto l'interesse a non disconoscere le Nazioni Unite e a non avallare il diritto del più forte. Si dirà che è la solita realpolitik a imporre un registro all'opposizione e uno, opposto, quando si è al

Governo. Ma non è tutto qui. Perché quello che sta provocando Trump non è solo tensione in politica estera, il presidente Usa sta logorando la narrazione sovranista.

Davvero chi sostiene che la sovranità del popolo è tutto può cavarsela parlando di operazione di polizia in Venezuela o accettando un negoziato per l'acquisto della Groenlandia? È quello che sta accadendo, tant'è che l'arcipelago nazionalista è in stato confusionale, con Le Pen contro gli Usa e altri no. Sta succedendo che la sovranità diventa negoziabile, per giunta con una potenza straniera che contratta da una posizione di forza. Insomma, il nuovo codice Trump, per cui conta solo chi ha potere militare ed economico, scopre la debolezza del discorso nazionalista. Cioè, che si è sovrani, ma fino a un certo

punto. Soprattutto con 3mila miliardi di debito pubblico e senza l'arma nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Incentivi

Credito R&S  
non spettante  
se non c'è  
l'innovatività

Ambrosi e Iorio

— a pag. 27

## Incentivi

# Credito R&S non spettante se difetta di innovatività

Quaderno del Dipartimento  
di Giustizia tributaria  
sul credito ricerca e sviluppo

Parere del Mise necessario  
nei casi caratterizzati  
da alta complessità tecnica

**Laura Ambrosi  
Antonio Iorio**

La stratificazione normativa e le incertezze interpretative sul credito ricerca e sviluppo, segnatamente sull'applicabilità retroattiva dei requisiti del Manuale di Frascati, hanno generato un contenzioso dispendioso con effetti negativi sugli investimenti. Sono queste alcune considerazioni svolte dal Dipartimento di Giustizia tributaria nel «quaderno» dedicato alla giurisprudenza sul credito R&S.

Nelle conclusioni viene anche evidenziato che secondo il recente Atto di indirizzo del Mef il difetto di «qualità» tecniche (come il grado di innovatività o novità) non può integrare la fattispecie del credito inesistente, bensì quella del credito non spettante. Si tratta di una distinzione importante che impatta anche sui termini decadenziali (si veda l'articolo in basso sulla recente pronuncia della Cgt di Reggio Calabria).

Il documento del Dipartimento, esamina per ciascuna questione controversa i principali orientamenti della giurisprudenza di merito, tenendo presente che si tratta di problematiche rispetto alle quali, a oggi, i giudici di legittimità non si sono ancora espressi

### Nozione di ricerca e sviluppo

L'assenza di una definizione normativa puntuale di R&S ha alimentato interpretazioni divergenti, talvolta eccessivamente restrittive. La giurisprudenza maggioritaria ha progressivamente chiarito che la ricerca e sviluppo non coincide con la produzione né con la commercializzazione, ma si caratterizza per: contenuto tecnico-scientifico; rischio di insuccesso; incertezza dell'esito.

Su questo punto, l'atto di indirizzo del Mef ritiene che la valutazione dell'attività agevolabile deve fondarsi sulla natura intrinseca delle attività svolte e non su esiti economici o commerciali.

Innovatività  
La giurisprudenza si divide tra un'interpretazione estensiva, che ritiene sufficiente un'innovazione relativa (rispetto allo stato dell'arte dell'impresa o del settore), e un'impostazione più restrittiva, che richiede un avanzamento tecnologico oggettivo.

Analoga frammentazione si riscontra con riferimento al concetto di «beneficio per l'intera economia». Alcune Corti ritengono sufficiente il potenziale trasferimento di conoscenza, anche in ambito settoriale; altre, invece, richiamano la ratio della disciplina europea degli aiuti di Sta-

to, esigendo che l'attività produca effetti non confinati alla singola impresa beneficiaria.

L'atto di indirizzo Mef chiarisce che l'innovazione non deve necessariamente essere assoluta o mondiale e può consistere in un miglioramento significativo rispetto alle conoscenze disponibili per l'impresa o nel contesto di riferimento.

### Parere Mise

La maggior parte della giurisprudenza ritiene la richiesta del parere una facoltà dell'Amministrazione e non un obbligo, escludendo che la sua mancata acquisizione comporti automaticamente l'illegittimità dell'atto impositivo. Tuttavia, molte pronunce attribuiscono al parere una funzione quasi necessaria nei casi caratterizzati da elevata complessità tecnica, soprattutto quando il contribuente abbia prodotto



Peso: 1-1%, 27-34%



perizie tecniche approfondite. In tali ipotesi, l'assenza del parere viene talvolta considerata indice di carenza istruttoria.

#### Manuale di Frascati

Rappresenta uno dei punti più controversi dell'intero contenzioso. La giurisprudenza si divide tra orientamenti che riconoscono al Manuale un valore interpretativo già imminente nel sistema, in quanto richiamato indirettamente dalla disciplina europea e orientamenti che ne negano la rilevanza giuridica per i periodi d'imposta antecedenti al 2020.

Secondo l'atto di indirizzo del Mef per le annualità antecedenti al 2020,

il Manuale non può essere utilizzato come parametro normativo vincolante, al più può assumere una funzione orientativa e interpretativa, da utilizzare con cautela.

La posizione è coerente con l'orientamento giurisprudenziale maggioritario (che applica il principio del *tempus regit actum*) delegittimando l'uso retroattivo dei criteri Frascati come base esclusiva per il recupero del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti fermi dei giudici tributari

#### Definizione di R&S e distinzione da produzione/commercializzazione

- R&S come attività tecnico-scientifica autonoma, caratterizzata da rischio di insuccesso e distinta dalla produzione (Cgt Udine 23/2024)

#### Attività ammissibili e requisiti

- Centralità del progetto strutturato e dell'acquisizione di nuove conoscenze (Cgt Udine 23/2024; Cgt Lecce 495/2021)
- Esclusione delle attività prive di sistematicità o riconducibili a miglioramenti ordinari (Cgt Napoli, 5468/22; Ctr Umbria 268/22)

#### Innovatività

- Sufficiente innovazione rispetto allo stato dell'arte dell'impresa o del settore (Cgt Benevento 1301/24; Cgt Basilicata 61/2024

e 300/2024); Cgt Bologna 302/2024, Cgt Roma 7144/2025

- Necessità di un avanzamento tecnologico oggettivo e significativo (Cgt Lombardia 275/2023 e 1712/2023)

#### Beneficio per l'intera economia

- Sufficiente il potenziale trasferimento di conoscenze anche settoriale o nell'impresa (Cgt Modena 52/22; Cgt Roma 8484/2024; Cgt Veneto 241/24; Cgt Verona 265/24; Cgt Emilia-Romagna 307/4/2021, Cgt Bologna 529/24, Cgt Valle d'Aosta 15/24, 5/23 e 22/22)
- Necessità di un beneficio non limitato all'impresa, in coerenza con la disciplina UE sugli aiuti di Stato (Cgt Lombardia 3123/2023; Ctp Napoli, n. 5468/2022)

#### Spese ammissibili

- Ammesse spese di personale, ricerca commissionata e subappalti se funzionali al progetto (Ctp Mantova, n. 103/2022; Cgt Lombardia, nn. 275/2023, 1712/2023, 3123/2023)
- Esclusione dei costi non direttamente imputabili o non adeguatamente provati (Cgt Valle d'Aosta, n. 5/2023; Cgt Udine, n. 5/2024)

#### Mancanza di documentazione

- Prevalenza della prova sostanziale e complessiva (Cgt Marche, n. 738/2023; Cgt Bologna, n. 538/2024; Cgt Lombardia, n. 1958/2024)
- Centralità di timesheet e tracciabilità analitica dei costi (Cgt Asti, n. 18/2025)



#### CESSAZIONE E DECADENZA

Sono ancora una volta le cause di cessazione e decadenza dal concordato preventivo biennale (Cpb) le "protagoniste" di due nuove Faq diffuse ieri dall'agenzia delle Entrate.



Peso:1-1%,27-34%



## L'unico ballottaggio

**MATTIA  
FELTRI**

La corrispondenza di amorosi sensi con Nicolás Maduro riapre la vecchia questione – risalente ai tempi di Lenin e poi di Stalin e rinnovata coi vari Mao, Castro, Pol Pot, Chavez eccetera – della passionaccia della sinistra italiana per i dittatori. Ma è un dibattito un po' sbilenco e un po' ingeneroso perché, se ci si mette a elencare i dittatori amati a destra, ce la si spassa a lungo. E anche qui fino ai tempi recentissimi, con l'ammirazione per Putin introdotta da Berlusconi ed ereditata da Salvini e Meloni, prima che lei da Palazzo Chigi prendesse le distanze (ma tuttora fremente per Viktor Orbán). Il bizzarro italiano è che anche i più moderati qualche filarino coi tiranni l'hanno sempre avuto:

Berlusconi pure con Erdogan, Matteo Renzi con bin Salman, la Dc con le peggiori canaglie del pianeta, se non altro per motivi di gestione del potere. Alla fine il leader e il partito che finanziavano gli antifascisti nelle dittature fasciste e gli anticomunisti in quelle comuniste – Bettino Craxi e il Psi – sono stati sepolti per immoralità: ovvia sorte in un Paese moralista e amorale. E mai veramente democratico. Abbiamo vissuto una Prima repubblica bloccata e garantita dagli americani, e una Seconda repubblica contesa da partiti personali e garantita dall'Unione europea. Non ci è mai importato della libertà, il prodotto esclusivo delle democrazie, perché abbiamo preferito la bacchetta magica, e comunque qualcuno che assicurasse posto fisso, pancia piena, sicurezza e villeggiatura. Ambizione legittima e in nome della quale il nostro vero e unico ballottaggio è sempre stato tra Franza e Spagna.



Peso:9%

LA CASA BIANCA PUNTA SU UN ACCORDO CON LA DANIMARCA DEL 1951: "STIAMO TRATTANDO L'ACQUISTO DELLA GROENLANDIA"

# La guerra sporca del petrolio

Gli Usa requisiscono una petroliera russa e una nave senza bandiera. L'ira di Mosca e Pechino

BRESOLIN, CECCARELLI  
LOMBARDO, MAGRÌ, SIMONI

L'Amministrazione Trump ha un piano per il post Maduro e il segretario di Stato Marco Rubio lo ha enunciato ai senatori in una riunione a porte chiuse al Congresso. Tre gli step: stabilizzazione del Paese; ripresa economica e riconciliazione nazionale; infine, transizione a un governo eletto. Intanto procedono i sequestri delle petroliere sotto san-

zioni. Due sono state fermate ieri. Ma un secondo piano Trump riguarda la Groenlandia: Rubio andrà in Danimarca poiché gli Usa sono pronti ad acquistare l'isola, senza azioni militari. Spunta però un trattato del '51 che permette il dispiegamento di truppe. E poi c'è l'Europa e il fronte Russia-Ucraina. - PAGINE 2-7

# La guerra del petrolio

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

L'Amministrazione Trump ha un piano per il post Maduro e il segretario di Stato Marco Rubio lo ha enunciato ai senatori nel corso di una riunione a porte chiuse al Congresso. Si articola su tre step: il primo prevede la stabilizzazione del Paese; il secondo la ripresa economica e la riconciliazione nazionale; infine, la transizione a un governo eletto. Mancano i tempi di realizzazione poiché la Casa Bianca anche ieri ha ribadito che «è troppo presto fissare scadenze per le elezioni».

Il filo conduttore e l'elemento chiave è lo sfruttamento delle immense ricchezze del sottosuolo - il greggio - del Venezuela e garantire introiti a Caracas a breve termine.

Domani Trump riceverà i Ceo delle compagnie energetiche americane e a loro fornirà

garanzie per il ritorno a investire, produrre e commerciare in Venezuela. Exxon Mobile e ConocoPhillips sono fuori dal Paese dal 2007, quando sono scattate le nazionalizzazioni. La Chevron, dotata di una licenza speciale per bypassare le sanzioni assicurategli da Biden e rafforzata da Trump, è ancora operativa.

Il segretario dell'Energia Chris Wright ieri ha fornito alcuni dettagli legati al piano Rubio. Parlando con la Cnbc dalla Florida, dove ha partecipato alla Conferenza sull'energia della Goldman Sachs, Wright ha detto che «nel breve termine i profitti del petrolio serviranno a stabilizzare il Paese» dove ha evidenziato: «La situazione è brutta».

Wright ha già avuto dei colloqui con le aziende petrolifere Usa e ha anche allacciato i contatti con il governo ad interim venezuelano. Usa e Caracas collaborano in nome dell'oro nero. L'impatto potrebbe esserci anche per

l'italiana Eni, autorizzata in passato, con la spagnola Repsol, a lavorare in Venezuela, prima dello stop imposto da Trump. Vanta importanti crediti, che ora, si fa sapere, «potrebbero essere in parte recuperati». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri ha detto che se Rodriguez «vorrà dialogare anche con gli italiani, sarà positivo».

Il primo passaggio del patto Washington-Caracas è la consegna agli Usa di 30-50 milioni di barili di greggio attualmente custoditi in depositi off shore e on shore. L'annuncio lo ha fatto su





Truth lo stesso Trump. Washington li venderà a prezzi di mercato e girerà i ricavi al Venezuela. Al prezzo attuale significa potenzialmente 2,6 miliardi di dollari. Ieri il prezzo del barile ha segnato un rallentamento ed è quotato poco meno di 56 dollari.

Il Venezuela resta comunque sotto embargo anche se Karoline Leavitt, portavoce di Trump, ha detto che gli Usa toglieranno passo dopo passo «sanzioni in modo selettivo».

In vigore rimane anche il blocco navale e il divieto delle navi di trasportare greggio fuori (e dentro) il Venezuela. Il capo del Pentagono, Pete Hegseth ha precisato che non cambia, al momen-

to, la politica Usa.

Per questo procedono i sequestri delle petroliere sotto sanzioni. Due sono state fermate ieri. La prima si chiama Marinera ed è «una vecchia conoscenza» degli americani. Era partita - sotto altro nome, Bella 1 - in agosto dall'Iran: il 3 dicembre aveva superato lo stretto di Gibilterra entrando nell'Atlantico. Ma il 17 dicembre era stata intercettata dalla Guardia Costiera Usa. Così poco prima di entrare in Venezuela, aveva spento i sistemi di rilevamento e si era diretta verso il Nord Atlantico. Lo spostamento è stato monitorato da satelliti e sistemi di rintracciamento da parte di britannici e americani. La nave è

poi ricomparsa il primo gennaio. Nel frattempo aveva cambiato nome (Marinera), e dichiarato di navigare sotto bandiera russa per sfuggire alla cattura della Guardia Costiera Usa. Ieri mattina c'è stato l'abbordaggio da parte americana sotto il controllo dello US Europe Command. L'operazione ha innescato la reazione russa. Mosca aveva tentato di proteggere l'imbarcazione inviando un sottomarino a scortarla. Il ministero degli Esteri ha denunciato l'atto «di pirateria» Usa e chiesto la liberazione dell'equipaggio russo.

Mentre gli agenti americani si calavano sul ponte della nave, nei Caraibi una seconda petroliera, Sophia, con in

pancia due milioni di barili di greggio, veniva a sua volta fermata e in questo caso condotta verso un porto statunitense. Il governo di Caracas ha chiesto che anche il carico della Sophia venga inserito nell'accordo di cooperazione con gli Usa e il greggio venduto sul mercato.

La Marinera era sotto sanzioni dal giugno del 2024 e fa parte della *shadow fleet* russa. Era stata accusata di trasportare petrolio a una compagnia con legami con le milizie libanesi di Hezbollah. Negli ultimi sei mesi sono decine le petroliere che hanno cambiato "bandiera", registrandosi sotto quella russa nel tentativo di aggirare i sequestri e gli attacchi con i droni.—

## Caccia nell'oceano

La petroliera Bella 1, rinominata Marinera e inseguita per settimane, finisce sotto controllo statunitense. Sopra, un frame del video del blitz diffuso dal Comando Meridionale Usa

Gli Usa abbordano e sequestrano  
una petroliera russo-iraniana  
"Ha violato l'embargo in Venezuela"  
Messaggio a Mosca e Teheran  
La Casa Bianca a Caracas  
"Gestiremo noi il vostro greggio"



Nuovo vertice con Witkoff e Kushner. Kiev si impegna con la Russia a non riconquistare militarmente le aree occupate

# Clausola di non aggressione sul Donbass perduto Così Meloni spera di portare Mosca al tavolo

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

È su un nodo ancora irrisolto che si stanno concentrando gli sforzi dei mediatori americani ed europei impegnati a trovare una soluzione per mettere fine alla guerra in Ucraina: i territori. Da una parte c'è Vladimir Putin che vuole tutto il Donbass, dall'altra c'è Volodymyr Zelensky che ha le mani legate di fronte al suo popolo e non può chiedere un sacrificio del genere, senza ottenere un compromesso dal Cremlino.

La soluzione che si sta discutendo per superare questa impasse porta, in parte, impresso il marchio della diplomazia italiana. È ai punti 14 e 15 del piano di pace che il presidente ucraino ha svelato due settimane fa. «Nelle regioni di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson, la linea di schieramento delle truppe è di fatto riconosciuta come linea di contatto». E ancora: «Avendo concordato futuri accordi territoriali, la Federazione Russa e l'Ucraina si impegnano a non modificare tali disposizioni con la forza». È un passaggio cruciale: una mediazione su cui l'Italia

spinge da novembre, dopo i colloqui di Ginevra.

Ancora ieri, sempre a Parigi, all'indomani del vertice dei Volenterosi all'Eliseo, un gruppo ristretto di consiglieri dei leader si è riunito con gli inviati di Donald Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, per approfondire l'accordo raggiunto sulle garanzie di sicurezza e sul meccanismo di monitoraggio del cessate il fuoco. Al tavolo con gli Usa c'erano Francia, Germania, Regno Unito, Italia – rappresentata da Fabrizio Saggio, consigliere diplomatico di Giorgia Meloni – Polonia, Turchia, Nato e Unione europea. La convinzione della presidente del Consiglio è di premere su Mosca il più possibile, cercando di togliere a Putin qualsiasi alibi, offrendo una via d'uscita che possa essere considerata digeribile non solo dagli ucraini, ma anche dai russi. La messa a terra del punto 15 del piano si tradurrebbe in una clausola che imporrebbe a entrambi di non riconquistare militarmente i territori occupati. Se ci saranno chance di riprendersi le aree perdute, Kiev se le dovrà giocare in un secondo momento, ma solo per via diplomatica. Quello che il Cremlino ha conquistato nel Donbass non verrà riconosciuto come russo *de iure* e, dunque, da un punto di vista

formale non sarà ceduto. Una situazione di sospensione che faciliterebbe a Zelensky la convocazione del referendum, a cui ha legato il destino di quel pezzo di Ucraina.

Per Meloni è una strada percorribile, nonostante gli scenari siano ancora imprevedibili, condizionati dall'impassibilità di Putin e da un Donald Trump che sembra spazientirsi di più ogni giorno che passa. Si sta lavorando su una road map per arrivare a una svolta entro fine gennaio: il presidente americano deve riscattarsi dall'obiettivo fallito di risolvere la guerra in Ucraina in un paio di giorni, e vorrebbe riuscire a farlo per celebrare al meglio – a Washington e con tutti attorno a sé – il primo anno di mandato da quando è rientrato alla Casa Bianca.

Sul fronte italiano, a partire dalla conferenza stampa di domani, Meloni dovrà dare maggiori dettagli sulla partecipazione alle garanzie di sicurezza in Ucraina, visto il no secco alla presenza di soldati italiani nella forza multinazionale

franco-britannica. A una parte del Pd, a Italia Viva, a Più Europa e a Azione non basta la risposta del ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Non siamo in guerra con la Russia e non riteniamo giusto inviare truppe italiane lì». Anche altri Paesi (da ultima la Spagna di Pedro Sanchez) non sono in guerra con Putin, ma hanno dato disponibilità a mandare uomini per una missione che – ricorda Riccardo Magi, segretario di Più Europa – «non ha carattere offensivo ma di realizzazione concreta della fine delle ostilità all'interno di un processo di pace». Forse perché, si chiede Enrico Borghi di Iv, la premier rischia uno scontro con la Lega di Matteo Salvini? «Se dovesse fare come gli altri leader, il governo cadrebbe». —



**Mediazione**  
La premier  
Giorgia  
Meloni  
spinge  
sull'impegno  
bilaterale  
di non modifi-  
care gli accordi  
con la forza  
da novembre



Peso: 6-25%, 7-5%





## Non è finita la stagione dei cacicchi

**L**a candidatura di Emiliano – dopo una carriera ventennale, metà da sindaco di Bari, metà da governatore della Puglia – ad assessore regionale alle crisi, incarico molto delicato se solo si pensa all'Ilva e alla crisi dell'acciaio, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che la stagione dei cacicchi non è finita. Basta soltanto ricordare che il nuovo presidente della regione, il plurivotato (fin quasi al milione di preferenze) Pd Decaro, aveva posto come condizione, per accettare la candidatura, rinunciando al seggio di eurodeputato conquistato solo nel 2024, l'uscita di scena dal panorama locale dei suoi due predecessori Emiliano e Vendola. La con-

clusione della vicenda è almeno all'insegna del compromesso: un posto al caldo per il potente Michele, in attesa della candidatura a senatore nel 2027.

Si può dire che a Emiliano ha giovato il rispetto della disciplina di partito, regola non così in uso, ancora, in un Pd in cui i conflitti personali non mancano. Mentre a Vendola, che ha guidato le liste di Avs ribellandosi a Decaro, la punizione è arrivata con la trappola di una legge elettorale regionale che lo ha lasciato fuori dal consiglio regionale, malgrado avesse sfiorato il 4 per cento dei voti. Eppure non è detto che Emiliano e Vendola (o presto Zaia, in cerca di una degna si-

stemazione in Veneto, o De Luca, che in Campania ha avuto piena soddisfazione politica e familiare) un domani cercheranno davvero collocazione sul piano nazionale. La nuova legge elettorale nazionale, proporzionale e con preferenze, rischia di moltiplicare i "capi elettori" sul territorio. Meglio dunque presidiare il proprio terreno, piuttosto che andare a Roma da "signor nessuno".

Da qualche tempo, il potere locale è divenuto più dolce per chi è riuscito a esercitarlo a lungo. Oggi quasi nessuno si ricorda dell'ex-sindaco ed ex-governatore della Campania Bassolino, che rinunciò a un posto da ministro pur

di tornare nell'amata Napoli. E così per i successori. Zaia, non a caso soprannominato "il Doge", il ministro lo aveva fatto prima di fare il governatore per quasi un trentennio, dribblando i limiti di legge che alla fine lo hanno escluso. De Luca, probabile nuovo/vecchio sindaco di Salerno, aprendo la strada a Fico, il neo governatore 5 stelle, s'è assicurato una poltrona per l'eternità. —



Peso:13%



L'obiettivo è sfruttare l'onda lunga del successo nelle urne: pesano i timori legati all'economia

# Voto anticipato dopo il referendum L'idea di Fazzolari in caso di vittoria

ALESSANDRO DE ANGELIS  
ROMA

**C'**è una chiacchiera che, smaltiti i bagordi delle feste, ha ricominciato a girare nei Palazzi che contano, ora che la politica si è rimessa in moto. E riguarda l'eventualità di anticipare il ritorno al voto. Non di qualche mese rispetto alla scadenza naturale, ovvero nella primavera del 2027, ma addirittura un anno prima. Non è la prima volta che l'ardita fantasia eccita gli *animal spirits* attorno a Giorgia Meloni. Accadde anche dopo il successo delle Europee. «Passiamo all'incasso» pensò qualcuno. Poi la tranquilla navigazione sconsigliò le avventure.

Ora, col referendum sulla giustizia, ci risiamo con la suggestione. Una vittoria del sì verrebbe, inevitabilmente (e giustamente), vissuta come un trionfo del governo. Di qui l'idea di battere il ferro finché è caldo, andando alle urne sulla scia del plebiscito. Questo spiega anche la fretta sulla data della consultazione, che pare sarà fissata al prossimo Consiglio dei ministri. Prima si celebra, prima si archivia la pratica evitando i rischi di una campagna lunga, prima Giorgia Meloni può valutare, a bocce ferme, la via più conveniente: se scavallare l'anno oppure se, a quel punto, anticipare, magari dopo aver modificato, in pochi mesi, la legge elettorale come ultimo atto. Come noto, i parlamenti non sopravvivono mai all'approvazione di nuove leggi elettorali. Sarebbe un contropiede micidiale per

le opposizioni che, con ogni evidenza, non sono pronte e non si siederanno attorno a un tavolo prima di settembre per discutere di programmi e leadership.

Difficile trovare conferme a microfoni accesi perché non è un piano, ma nei conciliaboli riservati, dove il *brain storming* è libero, si fantastica eccome.

La regia di questo secondo copione viene attribuita al solito Giovambattista Fazzolari, il grande tessitore di trame pericolose. Dalla sua, c'è un elemento che quantomeno consente di immaginare lo scenario: l'attuale Parlamento è l'unico, da un po' di lustri a questa parte, in cui la sola alternativa al governo sono le urne. Non ci sono cioè né numericamente né politicamente altri governi possibili se Giorgia Meloni si dimette e dice, con intransigenza: «Voto». Lo stesso Mattarella potrebbe esprimere perplessità, ma non gli resterebbe che prendere atto. Andrebbe però spiegato – e non è un dettaglio – il perché e per come si vuole interrompere la legislatura, proprio in questa condizione di stabilità, peraltro molto ostentata. E senza incidenti dentro la maggioranza. Ma, volendo, la mossa non è impossibile.

Poiché, al giorno d'oggi, è difficile mantenere i segreti, il tramestio è stato già avvertito dai sensori di diversi ambienti istituzionali. Il cronista sa che, in questi casi, c'è il mare tra il *wishful thinking* e la sua realizzazione.

Però merita di essere raccontato il ragionamento po-

litico a monte. Che suona, più o meno, così: «Vai a vedere che succede tra oltre un anno». Già, finora il consenso del governo è rimasto pressoché inalterato, e francamente non era mai successo a nessuno dei predecessori di Giorgia Meloni. Però ci sono almeno tre elementi di contesto che, di questi tempi, possono mutare il clima e vengono visti con preoccupazione.

Il primo, *ça va sans dire*, è Donald Trump. Tra un colpo di Stato in Venezuela e una minaccia alla Groenlandia solo degli sconsiderati non mettono in conto che tali montagne russe possano, prima o poi, rovesciare stomaco e umori anche da queste parti. L'elettorato del centrodestra è sì conservatore ma, in fondo, preferisce il quieto vivere agli scossoni, soprattutto se suscitano più paura che divertimento e non portano benefici nelle tasche.

Il secondo è proprio l'economia, dove il principio di realtà bussa prepotentemente alle porte. È vero che la fine della procedura di infrazione darà qualche margine creativo sui conti pubblici, però c'è l'incognita delle spese militari già programmate a drenare risorse. E, soprattutto, ad agosto di quest'anno finisce il Pnrr, il cui effetto sulla crescita finora ha scongiurato la recessione. «*It's the economy, stupid*», dicevano gli strateghi di Bill Clinton.



Peso: 50%

Anche Giorgia Meloni sa bene che la partita si gioca lì. Potrà vantare una tenuta, ma difficilmente, nell'ultima finanziaria, avrà margini per un'ideona macina-voti, tipo Renzi con gli ottanta euro.

Il terzo sono gli alleati. Come si è visto sulla manovra, Salvini si è ringalluzzito con l'assoluzione e, ove possibile, ha ricominciato a fare il bastian contrario. E il ritorno della famiglia Berlusconi nelle dinamiche interne di Forza Italia ha un effetto destabiliz-

zante. Chissà, magari Marina o Pier Silvio non scenderanno mai in campo, ma se si vota in anticipo l'ansioso quesito non si pone neanche.

Insomma, di motivi per osare, sulla base del calcolo politico stretto, ce ne sarebbero. Poi però agli italiani va raccontato che conviene anche a loro, dopo aver fatto della stabilità un vanto. Se lo percepiscono come un "capriccio" c'è il rischio che si indispettiscano per la quiete interrotta. Vediamo come va il

referendum, poi ci riaggiorniamo sul tema. —

A preoccupare c'è anche la possibilità che le mosse di Trump spaventino gli elettori. Per il sottosegretario sfruttare le divisioni del centrosinistra è un'occasione unica



Il sottosegretario Giovambattista Fazzolari



Peso:50%



# Mercosur, Italia verso il sì Lollobrigida: "Dall'Ue garanzie agli agricoltori"

Atteso domani l'ok del governo, settimana prossima la firma col Sud America  
Lega contraria: "Poche tutele". E l'Europa apre sui fertilizzanti senza dazi

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Ufficialmente, il governo non ha ancora sciolto la riserva sul via libera all'intesa commerciale con il Mercosur. Ma il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ieri a Bruxelles ha pronunciato parole d'elogio per l'accordo di libero scambio con i Paesi sudamericani, lasciando intendere che domani l'Italia voterà a favore, consentendo così a Ursula von der Leyen di avere la maggioranza qualificata necessaria per andare a firmare il trattato dopo 25 anni di negoziati.

Dopo aver incassato dalla Commissione Ue una serie di modifiche alla proposta per il prossimo bilancio - che prevede di spostare fino a 45 miliardi sulle politiche agricole -, il ministro meloniano ha parlato di un accordo «buono che può diventare ottimo». Esiccome «l'Italia non si accontenta», ha chiesto ulteriori concessioni. L'Italia e la Francia hanno fatto pressione sulla Commissione per convincerla ad azzerare i dazi sui fertilizzanti importati da Paesi terzi

e ad attivare il meccanismo che può portare alla sospensione della Carbon Tax per questi prodotti, entrata in vigore dal 1° gennaio. Inoltre, Roma e Parigi hanno insistito per ridurre la soglia d'allarme oltre la quale poter chiedere la sospensione dell'accordo con il Mercosur in caso di «invasione» di prodotti sudamericani. E da Palazzo Berlaymont sono subito arrivati i primi segnali positivi.

Al termine della riunione straordinaria dei ministri dell'Agricoltura, il commissario Maros Sefcovic ha riconosciuto che «sebbene i prezzi si siano stabilizzati, i costi dei fertilizzanti rimangono del 60% più alti rispetto al 2020 e questo non è più sostenibile». La Commissione proporrà quindi di sospendere temporaneamente i dazi su «ammoniac, urea e, dove necessario, su altri fertilizzanti». Per quanto riguarda la sospensione della Carbon Tax, Sefcovic ha ricordato che l'esecutivo europeo aveva già messo sul tavolo una proposta a dicembre - che deve essere approvata da Consiglio ed Europarlamento - e ha annunciato che ora verranno pubblicate

delle linee guida per l'applicazione di questo meccanismo: se attivato, avrà effetto retroattivo dal 1° gennaio.

Resta l'ultima richiesta relativa alle misure di salvaguardia, che sarà discussa domani alla riunione dei 27 ambasciatori Ue, durante la quale la presidenza cipriota intende mettere ai voti il via libera all'intesa con il Mercosur. La scorsa estate, su pressione degli agricoltori, la Commissione aveva introdotto una clausola per affrontare eventuali distorsioni dei mercati agricoli provocate dall'accordo, istituendo un «freno d'emergenza» da attivare qualora l'import di determinati prodotti «sensibili» superasse del 10% i livelli dell'anno precedente (o in caso di un calo dei prezzi superiore al 10%). Il freno permetterebbe di attivare un'indagine al termine della quale poter sospendere le agevolazioni sui beni in questione. In sede di negoziato, la soglia è stata ridotta all'8%, ma ora Francia e Italia premono per scendere al 5%. «Spetterà ai governi e all'Europarlamento discuterne», ha tagliato corto Sefcovic, rimandando all'incontro di domani.

L'impressione è che l'Italia



Peso: 59%



cistia provando, ma che alla fine potrebbe accontentarsi anche di lasciare la soglia all'8%, a patto che sia garantita - come pare - la reciprocità sugli standard alimentari. Confindustria da tempo preme per il sì, mentre la stessa Coldiretti - pur senza sbilanciarsi - ha riconosciuto gli ultimi risultati ottenuti dal governo a Bruxelles sul fronte degli aiuti agli agricoltori. Ieri, addi-

rittura, Lollobrigida ha elogiato il Mercosur come mai aveva fatto finora: «Come sistema esportatore abbiamo dei vantaggi - ha riconosciuto -, si apre un grande mercato e si proteggono le nostre 54 indicazioni geografiche». Mala Lega resta scettica e «contraria» all'accordo: «La clausola di sal-

vaguardia non offre tutele sufficienti per i nostri agricoltori e consumatori». —

## +60%

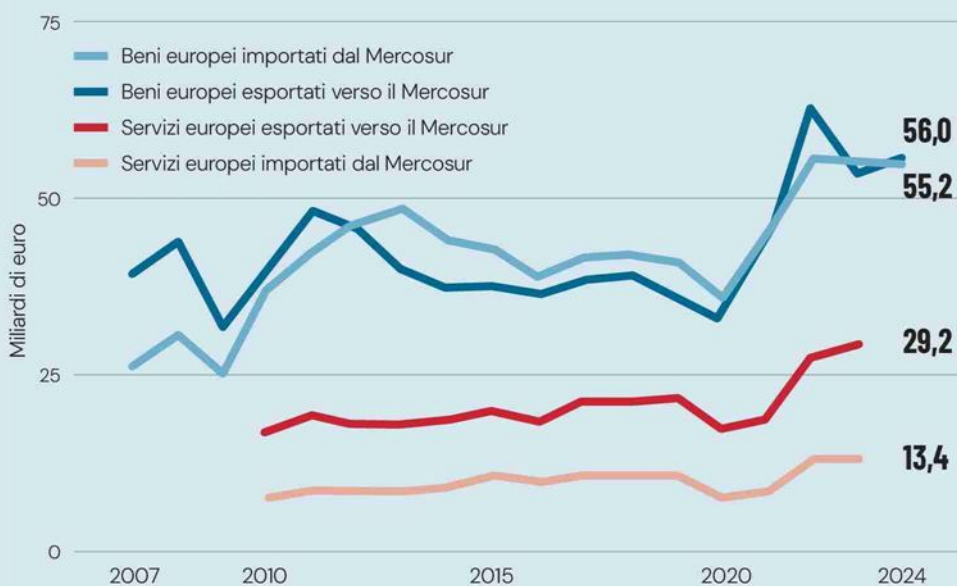
In percentuale  
l'aumento del costo  
dei fertilizzanti  
rispetto al 2020

## 45

I miliardi di euro  
destinati alla politica  
agricola europea  
nel prossimo bilancio

### QUANTO VALE L'ACCORDO

Scambio commerciale tra i Paesi UE e quelli del Mercosur



Fonte: Parlamento Europeo

Withub



Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a Bruxelles ha lasciato intendere il voto favorevole dell'Italia sull'accordo



Peso:59%

## Avviso ai naviganti Sulla sicurezza si vince o si perde

DI DANIELE CAPEZZONE

**P**remessa doverosa: è molto più facile esprimere valutazioni qui che cambiare davvero le cose. Chi scrive conosce e rispetta la fatica della politica, a volte spossante, e di tanto in tanto con tempi dilatatissimi tra la (buona) volontà di un decisore e la (assai meno buona) trafila burocratica per arrivare al traguardo. Quindi mi guarderò bene dal fare il maestro col dito alzato.

Tuttavia mi pare di cogliere qua e là una certa sottovalutazione dell'emergenza sicurezza. Il dato non ha ovviamente valore scientifico: ma, su dieci persone che mi scrivono o mi fermano per strada, sette lo fanno per dirmi che sono impaurite (e incazzate) proprio sulla si-

curezza. Possibile che, nei palazzi, non si senta l'aria che tira?

La sinistra, su questo, è indifendibile. Ha ululato contro il decreto sicurezza, e anzi ha organizzato piazzate e scenate come se si fosse stati alla vigilia di un nuovo fascismo o all'insediamento di una «junta» sudamericana. Di più: da anni, i migliori cervelli della sinistra si presentano in tv per negare l'esistenza del problema (è tutta «percezione», dicono), per sostenere una linea di accoglienza senza limiti, per contestare il legame (certificato dalle cifre) tra clandestini e reati. E adesso, con questo pedigree, vorrebbero impartirci una lezioncina? O, come fa comicamente il sindaco di Bologna, vorrebbero scaricare il problema

sulle Ferrovie? Suvvia.

Ma il problema - su tutt'altra base - riguarda anche il centrodestra, come spiega molto bene oggi il nostro vicedirettore Alessio Gallicola. Le misure adottate sono giuste, ed è di enorme importanza il successo in Ue sulla lista unica dei «paesi sicuri» ai fini del rimpatrio dei clandestini. E però occorre fare di più e farlo più velocemente. Proprio gli elettori di centrodestra lo chiedono, anzi lo reclamano.

**Ps**

Resta un quesito per la magistratura. Il croato con precedenti, poi presunto assassino del capotreno, stava a spasso. Gianni Alemanno, invece, sta in carcere da un anno. Tutto normale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

## LA DOPPIA ITALIA

Meloni guarda  
al futuro del Paese  
mentre la sinistra  
scende in piazza  
a favore di Maduro

Campigli alle pagine 4 e 5

MAGGIORANZA  
E OPPOSIZIONE

# La doppia Italia a confronto Meloni guarda al futuro La sinistra urla in piazza per il dittatore Maduro

*Domani la conferenza annuale della premier con i giornalisti  
Sul tavolo i dossier internazionali e i prossimi provvedimenti  
Il giorno dopo corteo ProMad. Schlein & Co. contro il referendum*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... Un Giano bifronte, specchio di un Paese lacerato a metà. Due Italie, antitetiche, distanti in modo siderale tra

loro, che non si amano e che, al contrario, si contrappongono in tutto. Da un lato un governo che, pur tra mille difficoltà, ha tagliato le tasse, ha aumentato i posti di lavoro,

ha mantenuto i conti in regola e ha ridato all'Italia un prestigio internazionale perso nella notte dei tempi. Dall'altra parte del muro, la sinistra guidata da Maurizio



Peso: 1-2%, 4-41%, 5-4%



Landini, Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni. Divisi su tutto, sulla guerra, sul fisco e sulla sicurezza. Ma uniti nell'avversione verso chi produce e, magari, riesce a mettere da parte due euro. Questo fine settimana questa spaccatura profonda quanto la Fossa delle Marianne emergerà in tutto il suo clamore.

Domani Giorgia Meloni prenderà parte alla consueta conferenza stampa di fine anno, durante la quale, oltre a rispondere alle domande, illustrerà gli obiettivi raggiunti dall'esecutivo e approfondirà lo scenario internazionale a partire dalla crisi venezuelana. Ieri, nel frattempo, si è tornati a parlare dei disegni di legge contro l'antisemitismo: uno di questi, presentato da Graziano Delrio, è già stato sconfessato dal capogruppo dem Boccia. Il motivo? Semplice: non disturbare la massa Pro Pal che, pur turandosi il naso, continua a votare il Partito Democratico (anche se giudicato troppo moderato). Palazzo Madama ha esaminato il decreto per consentire la

continuità produttiva dell'ex Ilva di Taranto, proprio nei giorni in cui si affaccia per la proprietà la proposta del Fondo statunitense Flacks. Sempre al Senato si riunirà oggi la conferenza dei capigruppo, chiamata a decidere la data in cui il governo riferirà in Aula sul Venezuela e molto probabilmente anche su Crans-Montana. Mercoledì 14 il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi riferirà alla Camera sul caso dell'arresto di Hannoun e giovedì 15 il titolare della Difesa, Guido Crosetto, sulla proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina. Senza dimenticare l'esame del ddl Roccella sugli affidamenti familiari e il ddl sul consenso e la violenza sessuale (che potrebbe essere modificato entro febbraio, quando verrà discusso in Senato). Un'agenda intensa, piena di idee e di progetti, che trasuda la ferrea volontà di fare, seguendo una linea precisa: quella del centrodestra liberale.

La rive gauche della politica

italiana si prepara, al contrario, a difendere il correntismo e l'inefficienza della giustizia italiana. I big del campo largo infatti sabato parteciperanno al lancio della campagna del comitato "Società civile per il No al referendum costituzionale". Saranno presenti Elly Schlein, Giuseppe Conte Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni e, ovviamente, il leader maximo della sinistra italiana, Maurizio Landini. Che è stato il grande protagonista della manifestazione di tre giorni fa a Roma, quando ha espressamente preso le difese di Maduro. Sabato nuovo giro, nuova corsa: i ProPal riporranno nel cassetto la kefiyah e indosseranno la bandana rossa, blu e gialla del Venezuela nel corteo organizzato a Bologna per per chiedere la «libertà immediata per il presidente Nicolas Maduro e Cilia Flores». A organizzare questa follia collettiva sono le sigle Potere al Popolo, Rete dei comunisti, Osa, Cambiare Rotta e Usb. Ma poteva mancare un serpentone nella capitale? Ovviamente no.

Ubs, si legge sul loro portale, ha indetto un corteo «contro il terrorismo a stelle e strisce, contro il criminale e illegale bombardamento della Repubblica bolivariana del Venezuela e il rapimento del legittimo presidente Nicolas Maduro da parte dell'imperialismo degli Stati Uniti». Chissà se anche stavolta vi sarà un saccente e aggressivo sindacalista pronto ad indicare la via maestra ai venezuelani, pur non essendo mai stato, nemmeno in vacanza, a Caracas e dintorni. Due Italie: una che lavora, fatica e ottiene, pur tra mille difficoltà, risultati interni e prestigio internazionale in ogni angolo del mondo. E l'altra, che scende in piazza, sciopera e bolla come fascisti chiunque abbia opinioni diverse dalle loro. Un'Italia che vince contro una che perde. Costantemente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Maurizio Landini**

Il segretario della Cgil tre giorni fa in piazza a Roma dove ha difeso Maduro «eletto dal popolo»



**Elly Schlein**

La segretaria del Pd parteciperà a un evento con gli alleati per il «no» al referendum sulla giustizia



Peso:1-2%,4-41%,5-4%



**Giorgia Meloni**  
Presidente  
del Consiglio  
due giorni  
fa all'Eliseo  
per la riunione  
dei Volenterosi  
(LaPresse)



Peso:1-2%,4-41%,5-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



DI ROBERTO ARDITI

## L'India e gli estremisti islamici E Modi sta con Netanyahu

a pagina 11



### L'India di Modi e i nuovi rapporti con Israele

DI ROBERTO  
ARDITI

«Sono stato lieto di parlare con il mio amico, il Primo Ministro Benjamin Netanyahu, e di porgere a lui e al popolo israeliano i miei auguri di buon anno. Abbiamo discusso di come rafforzare ulteriormente il partenariato strategico tra India e Israele nel prossimo anno. Abbiamo inoltre scambiato opinioni sulla situazione regionale e ribadito la nostra comune determinazione a combattere il terrorismo con maggiore determinazione». Queste le parole esatte postate su X da Narendra Modi ieri, dopo una telefonata con Netanyahu. Un messaggio essenziale, diretto, privo di ambiguità: l'India, la più grande democrazia del



mondo, sta saldamente con Israele nella lotta al terrorismo, di cui Hamas è espressione di prima linea. Mentre in Europa occidentale - Spagna, Regno Unito, Francia - il 2025 è stato dominato da un'ondata Pro-Pal, con riconoscimenti unilaterali dello Stato palestinese, manifestazioni massive e pressioni per boicottaggi, Modi sceglie la chiarezza. Sa bene cosa rappresenta l'estremismo islamico: l'India ha pagato un prezzo altissimo in attacchi terroristici, da Mumbai 2008 al Kashmir. E non sono solo parole. La collaborazione India-Israele è concreta, profonda. Israele è tra i principali fornitori di armi all'India; nel novembre 2025 i due Paesi hanno firmato un importante MoU per espandere la cooperazione in difesa, industria, ricerca e sviluppo, intelligenza artificiale, cybersecurity e tecnologie next-gen. Joint ventures, co-produzione di sistemi avanzati, condivisione intelligence: un partenariato che pro-

duce sicurezza reale, non slogan. Modi agisce, rafforza alleanze con chi combatte il terrorismo senza esitazioni. L'Europa, invece, spesso si perde in equilibrismi ideologici. Basti ricordare le aperture di Federica Mogherini, ex Alto Rappresentante UE, che guidò i negoziati sul JCPOA, l'accordo nucleare con l'Iran, difendendolo strenuamente anche dopo il ritiro USA nel 2018. Una politica di appeasement verso Teheran - principale sponsor di Hamas e Hezbollah - che ha permesso all'Iran di continuare a finanziare il terrore, pur fingendo dialogo.

Invece di perdere tempo con comunicati sterili, come quelli recenti di Kaja Kallas che critica Israele senza condannare con pari forza il ruolo di Hamas, i leader europei dovrebbero studiare i protagonisti del nostro tempo. Modi non cede al politicamente corretto: sa che l'estremismo è una minaccia globale e lo affronta con determinazione condivisa. È ora di

svegliarsi: il pericolo è reale. Lo capiscono a Bruxelles che Hezbollah prospera da anni in Venezuela (fortissima la comunità libanese) grazie alla vergognosa collaborazione del clan Maduro e che questo sposta centinaia di milioni di dollari all'anno verso le attività terroristiche?

Leader come Modi ce lo ricordano, con fatti e alleanze solide. Impariamo da loro, prima che sia troppo tardi.



Peso: 1-1%, 11-16%





## Sono stati Prodi e Ciampi i veri killer della Rete

a pagina 16



## Sono stati Prodi e Ciampi i veri killer della Rete

**C**aro direttore, quel fureto dell'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, ha annunciato un accordo preliminare con Fastweb e Vodafone per cooperare sullo sviluppo delle reti 5g. Una grande notizia, davvero. Peccato solo che arrivi con trent'anni di ritardo. E certo non per colpa sua. La responsabilità è tutta politica e ha due nomi: Romano Prodi, allora presidente dell'Iri e Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca ministro del Tesoro. Per capire perché l'Italia arriva alla digitalizzazione così tardi bisogna tornare al Piano Socrate. Un progetto che oggi ricordano in pochi, ma che avrebbe potuto fare dell'Italia il Paese più cablato d'Europa. L'idea era semplice e radicale: portare la fibra ottica nelle città come infrastruttura pubblica, quando Internet non

era ancora mercato ma intuizione strategica. Non un affare per operatori, ma una scelta di sovranità nazionale.

A idearlo furono due grandi manager pubblici cresciuti all'ombra dell'Iri: Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, e Biagio Agnes, presidente. Uomini di visione, convinti che le reti non fossero un costo ma una grande opportunità di crescita. Il Piano prevedeva investimenti di lungo periodo, cablaggio capillare, dorsali moderne. Se fosse stato realizzato, l'Italia sarebbe arrivata agli anni Duemila con una rete pronta, invece di arrancare per decenni.

Chissà se proprio per questo venne fermato. Costava troppo, durava troppo, non produceva dividendi

immediati. Ma soprattutto era pubblico. Con Prodi e Ciampi si affermò l'idea che lo Stato dovesse arretrare, dismettere, fare cassa, spesso a beneficio dei soliti noti tra Torino e Ivrea. Il Piano Socrate non fu cancellato: fu scientemente svuotato. Per uccidere il progetto si colpirono gli uomini. Ernesto Pascale, soprannominato l'«omone», delegittimato. Agnes, l'indimenticabile Biagione, messo da parte. Con loro venne seppellita una visione senza assumersene la responsabilità.



Peso: 1-2%, 16-15%

*E da lì nasce il ritardo strutturale italiano. Da lì nasce un Paese che non costruisce più infrastrutture, ma le condivide quando è tardi. Da allora il cambiamento non si guida: si rincorre. Il 5g condiviso di oggi è utile, necessario, persino intelligente. Ma non è una vittoria tecnologica. È il rimedio a una rinuncia politica consumata trent'anni fa, quando qualcuno decise*

*che la contabilità valeva più del futuro. E c'è ancora chi li definisce lungimiranti.*



Peso:1-2%,16-15%

# UNA PARTE DELLA MAGISTRATURA PERSEGUITA LE FORZE DELL'ORDINE ASSASSINI E STUPRATORI LIBERI: IN GALERA CI VA IL CARABINIERE

Anche il croato che ha ucciso il capotreno doveva essere cacciato, così come il peruviano killer di Aurora e l'egiziano che ha accoltellato un poliziotto. Si erano già macchiati di crimini, ma niente rimpatrio e niente carcere. Dove rischia invece di finire un militare condannato a tre anni per aver sparato a un delinquente

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Carabinieri in galera e criminali in libertà. Grazie alla sinistra e a una parte della magi-

stratura è questa l'Italia al contrario che ci ritroviamo. Mentre un conclamato stupratore come (...)

segue a pagina 3

**AMENDOLARA,  
FLORER REITTER,  
MOLINARO e PAONE**  
alle pagine 2, 3 e 4

## L'EDITORIALE

# Delinquenti in giro, forze dell'ordine in galera

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) **Emilio Valdez Velazco** è stato lasciato libero di assassinare una ragazza di 19 anni, e a un personaggio pericoloso come **Marin Jelenic**, prima di essere fermato, è stato consentito di ammazzare un capotreno, la giustizia condanna un carabiniere a tre anni di carcere per aver difeso un collega, uccidendo l'aggressore. Per i giudici, il militare dell'Arma è colpevole di eccesso di legittima difesa. A quanto pare, nonostante l'extracomunitario avesse diversi precedenti penali, per rapina, lesioni ed evasione - e sebbene con un cacciavite avesse ferito un vicebrigadiere - il carabiniere non avrebbe dovuto premere il grilletto. O quanto meno avrebbe dovuto premerlo con discrezione, sparando alle farfalle, di certo non al delinquente. Risultato:

36 mesi di galera, più di quanti ne avesse chiesti la pubblica accusa, che si era limitata a 30. Perché aver fatto il proprio dovere, colpendo un ladro che per di più aveva reagito aggredendo gli uomini delle forze dell'ordine, ferendone uno, è un comportamento da punire con il carcere? Forse un solo colpo in pancia al collega non bastava e ne servivano almeno due o tre per giustificare lo sparo? Oppure colpire, affondando un cacciavite nel petto di un uomo delle forze dell'ordine che cerca di impedire un furto, non è reato sufficientemente grave da richiedere la reazione degli agenti? Forse il militare avrebbe dovuto tenere nella fondina l'arma, aspettando che il criminale facesse quello che fecero due tossici a Roma qualche anno fa, pugnalando a morte, con 11 coltellate, il vicebrigadiere **Mario Cerciello Rega**?

La faccenda ha dell'incre-

dibile. Soprattutto perché arriva dopo altre inchieste della magistratura che hanno messo nel mirino gli agenti e non i delinquenti. Avete presente il caso di **Ramy Elgaml**, il giovane extracomunitario in sella a uno scooter che, dopo la fuga a un posto di blocco, si è schiantato contro un palo? Per la sua morte sono finiti indagati sette carabinieri, ovvero la pattuglia che lo inseguì e anche i militari dell'Arma poi intervenuti sul luogo dell'incidente. A quanto pare, invece di mettersi all'inseguimento del motociclo avrebbero dovuto girarsi dall'altra parte e fare finta di nulla. Sor-



Peso: 1-16%, 3-25%



te più o meno analoga a quella di un agente che a Verona, per fermare un extracomunitario armato, ha fatto ricorso, udite udite, alla pistola. Per mesi è rimasto sotto inchiesta e ancora oggi c'è chi chiede di indagare sul suo conto, quasi fosse colpa del poliziotto essersi difeso. Inchiesta anche a carico di un carabiniere che a Rimini, dopo aver cercato di far gettare l'arma con cui un egiziano aveva minacciato alcuni passanti, è stato costretto a sparare. Prima dell'archiviazione, la Procura aveva iscritto il maresciallo nel registro degli indagati per eccesso di legittima difesa. Anche in questo caso, aver fatto il proprio dovere era ritenuto un di più e i magistrati hanno voluto appurare che il militare dell'Arma non avesse avuto altra scelta. Visto che non c'era alternativa, che il sottufficiale non poteva scappare né sparare ai moscerini, alla fine i pm si sono convinti che non ci fossero elementi per proce-

dere contro il carabiniere e hanno chiesto il proscioglimento. Tutto bene? Ovviamente no, perché già il fatto che per mesi si sia portata avanti un'inchiesta che si poteva non aprire guardando le immagini delle telecamere la dice lunga sul funzionamento della giustizia.

I casi di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi, a proposito dell'assassinio di una ragazza di 19 anni a Milano, del capotreno a Bologna e di tanti altri reati di cui diamo quotidianamente conto, hanno però spinto **Beppe Sala**, sindaco del capoluogo lombardo che fino a ieri assicurava che la criminalità era un problema di percezione, e **Mattia Palazzi**, sindaco pd di Mantova dove l'altra sera un giovane marocchino ha minacciato i passanti con una pistola, ad accusare il governo. Colpa di **Giorgia Meloni** se i clandestini la fanno sempre più da padroni, rubando, molestando e ag-

gredendo le persone. Non colpa di una sinistra che ha aperto le porte all'invasione di extracomunitari. Non colpa di una magistratura che è sempre pronta a bloccare le espulsioni andando in soccorso degli stranieri e condannando le forze dell'ordine. Come ha spiegato ieri su *Repubblica* **Annalisa Cuzzocrea**, **Meloni** coltiva un'illusione securitaria. Già, secondo la sinistra, il governo dovrebbe arrendersi ai criminali. Invece di reprimerli dovrebbe capirli: dare una casa ai clandestini e aiutare gli immigrati a rischio povertà ed esclusione sociale. Al programma manca solo la condanna degli agenti che osano reagire. Ma siamo sulla buona strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-16%, 3-25%

## FACCE DI BRONZO

# Il Pd ha riempito di clandestini l'Italia e ora vuole espulsioni

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Beppe Sala, sindaco di Milano, è sul piede di guerra e affila le spade della polemica. Se la prende con il governo dopo il brutale (...)

segue a pagina 5

# La sinistra strilla ma ha avuto ciò che voleva

Il sindaco milanese, che si oppone a un convegno sulla remigrazione, invoca espulsioni una volta compreso che i balordi clandestini hanno reso la città un far west. Gli editorialisti progressisti martellano il governo: ma siamo qui grazie a politiche sui flussi care a loro



Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) omicidio di **Aurora Livoli**, per cui è fortemente indiziato un peruviano di 57 anni, **Emilio**

**Gabriel Valdez Velazco**, che aveva già commesso almeno altre tre violenze sessuali e aveva altri precedenti penali per rapina aggravata. **Sala**, furibondo, dichiara alla stampa che **Velazco** «aveva ricevuto un foglio di via nel 2024, ma non era stato eseguito perché ritenuto inidoneo a stare in un Cpr. Di fatto è risultato idoneo ad ammazzare una ragazza; si continua a blaterare su rimpatri, remigration, ma nella realtà non succede nulla, chi commette

un crimine piccolo o grande deve pagare una pena».

Ed è ovviamente molto difficile dare torto al primo cittadino milanese o non condividere il suo sdegno. Chi sta da clandestino sul territorio italiano deve essere riaccompagnato alla frontiera il più velocemente possibile, soprattutto se ha commesso dei reati. Non è, questa, una visione particolarmente destrorsa della realtà: è semplice utilizzo del buonsenso, condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani. Da qualche giorno sembra che perfino gli esponenti del Pd e della sinistra italica si siano collocati su questa posizione, tanto da pretendere più sicurezza, più controllo del territorio e più espulsioni.

Ad esempio **Mattia Palazzi**, sindaco pd di Mantova, spiega al *Corriere della Sera* che urge rispedire indietro gli stranieri delinquenti. «È chiaro che gli accordi per i rimpatri verso alcuni Paesi non funzionano», dice. «Intanto, cittadini e forze dell'ordine hanno spesso a che

fare con persone soggette a ordini di espulsione per precedenti penali, con il risultato che i medesimi reati vengono reiterati. La situazione sta peggiorando, la sicurezza non può essere motivo di propaganda. Serve un patto politico bipartisan per garantire i rimpatri e più agenti a controllo delle città. L'esperimento Albania è fallito, non risolve i nodi aperti. Serve realismo, non propaganda».

Anche queste parole sono molto condivisibili: serve realismo non propaganda. Serve realismo sul tema dei rimpatri e su quello della protezione dei cittadini. Argomento su cui si sta scatenan-



Peso: 1-3%, 5-61%



do il Pd dell'Emilia Romagna. **Luigi Tosiani**, segretario regionale dem, usa toni forti: «Agitare il tema della sicurezza come una clava può, forse, portare qualche punto in più nei sondaggi, poi però si va al governo e i problemi restano tutti lì, peggiorano, senza soluzioni concrete».

L'esponente pd si riferisce al fatto che a Bologna un povero capotreno di 34 anni è stato massacrato a coltellate nei pressi della stazione. Per il feroce assassinio è sospettato un altro straniero, **Marin Jelenic**, un croato di 36 anni con una lunga serie di precedenti. Tra maggio e settembre, **Jelenic** è stato identificato dalle forze dell'ordine numerose volte sempre a Milano, nelle stazioni Centrale e Lambrate. Era stato fermato pure il 22 dicembre, e come sempre aveva in tasca un coltello. Proprio in virtù di quel controllo di polizia si era visto appioppare un decreto di allontanamento dall'Italia. Non si trattava di una espulsione, ma di un provvedimento che riguarda i cittadini comunitari: **Jelenic** avrebbe dovuto lasciare il nostro territorio entro 10 giorni, cioè ai primi di gennaio. Come tragicamente noto, si è ben guardato dal farlo.

A quanto pare, dunque,

non riusciamo ad allontanare dall'Italia nemmeno gli europei. E dunque è giusto indignarsi e protestare, e persino chiamare in causa il governo di destra, il quale ha ridotto il numero di stranieri in ingresso ma fatica, come tutti, sugli allontanamenti.

Detto questo, suona un po' ridicolo il sussiego con cui ora la sinistra italiana brama espulsioni e regole ferree. Che rimpatriare gli stranieri

sia difficile è noto da molto tempo, motivo per cui sarebbe consigliabile farne entrare il meno possibile. Tema su cui però i nostri progressisti sono stati di opinione decisamente contraria per anni e anni (e continuano ad esserlo, ci risulta). Non solo. La sinistra è sempre in prima fila a protestare quando qualcuno osa parlare di espulsioni. Tanto che si è messa, pervertendo il termine inglese, a chiamarle deportazioni, giusto per evocare ancora una volta il nazismo. Tanto per non fare nomi, il sindaco **Sala** che adesso strepita per le espulsioni mai fatte è lo stesso che qualche mese fa fece di tutto per impedire che nella sua città si tenesse un convegno (un convegno!) sulla remigrazione. Di rimandare in-

dietro gli stranieri non voleva nemmeno sentir parlare.

Ancora ieri, su *Repubblica*,

**Annalisa Cuzzocrea** spiegava quanto sia inutile insistere sull'approccio securitario. A suo dire il problema sta solo nel fatto che non si spendono abbastanza soldi per l'integrazione, come se la violenza di soggetti tipo **Velazco** potesse essere attribuita al disagio sociale e alla povertà invece che alla propensione al crimine individuale.

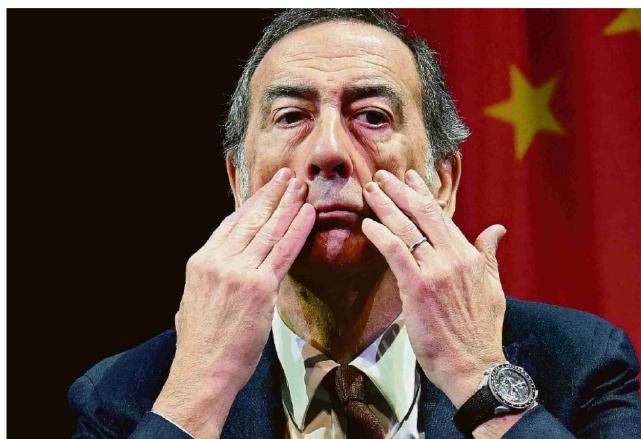
Si punzecchi allora il governo, per carità, ma con un minimo di decenza se possibile. Chi si oppone ai rimpatri e contemporaneamente insiste per spalancare le frontiere, dovrebbe evitare di blaterare di sicurezza e di lamentarsi se in giro ci sono criminali stranieri. La sinistra, in sostanza, farebbe meglio a tacere.

Anzi, dovrebbe congratularsi con sé stessa per aver ottenuto ciò che ha richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Anche davanti all'evidenza «Repubblica» chiede più integrazione*

*Certo che espellere questi soggetti non è facile: bastava farne entrare di meno*



CONTRADDIZIONI Beppe Sala, primo cittadino di Milano

[Ansa]



Peso:1-3%,5-61%



**La Lente**

## Pirelli, sul tavolo la discesa al 10% dei cinesi di Sinochem

di **Andrea Rinaldi**

**N**uove indiscrezioni rimescolano le carte in tavola tra i soci di Pirelli. Secondo *Bloomberg*, infatti, il gruppo degli pneumatici sarebbe in trattative con Sinochem per ridurre la sua partecipazione dall'attuale 34% al 10% circa. In questo modo, Sinochem — attualmente principale azionista della Bicocca — diventerebbe «un investitore passivo», limitando «in modo significativo la sua influenza», scrive l'agenzia

di stampa. Il governo italiano, che considera Pirelli un asset strategico, «accoglierebbe con favore un simile esito», hanno aggiunto alcune fonti, riferendo che un'altra opzione per Sinochem sarebbe la vendita dell'intera partecipazione. Di certo portare i cinesi al 10% li renderebbe non più soggetti a prescrizioni Golden Power e non creerebbe problemi a Pirelli nella vendita dei suoi pneumatici smart negli Usa: resta da capire però chi potrebbe comprare quelle azioni: Camfin potrebbe puntare a circa un 4% e attestarsi così sotto soglia d'Opa, ma il resto? La notizia arriva

dopo che il *Financial Times* ha adombrato l'ipotesi di un congelamento dei diritti di voto di Sinochem in mancanza di una soluzione a breve. All'orizzonte c'è infatti la scadenza del 17 marzo per adeguarsi alla normativa Usa del Bureau of Industry and Security sui veicoli connessi e quella del 19 maggio per il rinnovo del patto parasociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# Tutti in fila per i bond di Snam e Generali

## Il prestito convertibile verde in azioni Italgas fa balzare i titoli della società di reti

Successo per il collocamento dei nuovi bond Snam e Generali. L'emissione della società guidata da Agostino Scornajenchi, del valore di mezzo miliardo, è green e convertibile in azioni ordinarie esistenti di Italgas e con scadenza nel 2031, prevede inoltre il contestuale riacquisto dei titoli di debito attualmente in circolazione convertibili in azioni ordinarie esistenti di Italgas e che scadevano nel 2028. I bond saranno emessi al valore nominale di 100 mila euro e si prevede che pagheranno una cedola annuale a tasso fisso all'1,75%, da corrispondersi su base semestrale posticipata il 14 gennaio e il 14 luglio di ciascun anno (primo dividendo questo luglio).

L'emissione — strutturata con Bnp Paribas, Goldman Sachs, Jp Morgan, Bofa, Intesa Sanpaolo e Unicredit — arriva in seguito all'apprezzamento del titolo Italgas, di cui Snam è

socia al 13,5%, che solo l'anno scorso è cresciuto del 97%, in virtù dei risultati dei nove mesi (1,89 miliardi di ricavi, +42,8%), ma soprattutto grazie alle strategie di M&A tradotte nell'acquisto di 21 Rete Gas. I bond del 2023 infatti non riflettevano le attuali condizioni di listino di Italgas, che con lo shopping è diventata il primo operatore della distribuzione del gas in Europa. Nel settembre di due anni e mezzo fa infatti a Piazza Affari valeva 4,5-4,9 euro, mentre il 2025 è stato chiuso a oltre 9 euro e ieri, grazie al collocamento, l'azione è schizzata al record di 10,3 euro. «Questa operazione consente a Snam di mantene-

re il pieno beneficio derivante dalla propria presenza in Italgas, alla luce della positiva accoglienza da parte del mercato dell'aggiornamento del piano industriale di quest'ultima, gestendo al contempo la conversione anticipata del-

l'*exchangeable* esistente a condizioni più favorevoli», ha commentato il cfo Luca Passa. «Con questa particolare struttura, abbiamo limitato la potenziale diluizione della nostra presenza in Italgas, migliorando la flessibilità finan-

ziaria e ampliando la base degli investitori. Allo stesso tempo, il formato green, pienamente allineato al nostro "Sustainable Finance Framework", conferma l'impegno di Snam a contribuire al percorso di integrazione energetica del Paese».

Quanto a Generali, il big assicurativo ha collocato un prestito obbligazionario Tier 2 da 650 milioni in scadenza a gennaio 2036 e che ha raccolto ordini superiori a 2,6 miliardi, oltre quattro volte l'offerta, ricevuti da una base diversificata di circa 135 investitori istituzionali internazionali. Il bond offre una cedola del 4,126% pagabile annualmente: primo

stacco gennaio 2027 e ha registrato il secondo spread più «stretto» di sempre di un bond subordinato nel settore assicurativo europeo. Il cfo di Generali, Cristiano Borean, ha sottolineato che «l'emissione obbligazionaria odierna è pienamente coerente con il nostro approccio proattivo alla gestione del profilo di debito. Questa operazione contribuisce inoltre a gestire in modo efficace le prossime scadenze obbligazionarie del 2027 e prolunga ulteriormente la durata media del nostro debito. Il successo del collocamento conferma ancora una volta la solida posizione finanziaria del gruppo e la fiducia della comunità degli investitori istituzionali».

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il titolo

● Snam ha collocato con successo un green bond da 500 milioni con scadenza al 2031 e convertibile in azioni ordinarie esistenti di Italgas

● Le obbligazioni, della durata di 5 anni, saranno emesse al valore nominale di 100.000 e pagheranno una cedola annuale a tasso fisso dell'1,75% da corrispondersi su base semestrale posticipata il 14 gennaio e il 14 luglio di ciascun anno, con il pagamento della prima cedola previsto per il 14 luglio 2026

### Il Leone

L'obbligazione ha raccolto ordini superiori a 2,6 miliardi, oltre 4 volte l'offerta

### La vicenda



● Agostino Scornajenchi, amministratore delegato di Snam

● Snam ha collocato un green bond convertibile in azioni ordinarie esistenti di Italgas e con scadenza nel 2031



Peso: 28%

# Il grande patto per il 5G, Tim-Fastweb+Vodafone investiranno insieme

## Infrastrutture condivise nei Comuni fino a 35 mila abitanti

Fastweb+Vodafone e Tim hanno scelto la strada della cooperazione per accelerare la diffusione del 5G nelle aree meno popolate del Paese. L'accordo preliminare di RAN sharing annunciato ieri – soggetto alle autorizzazioni del ministero delle Imprese e del Made in Italy, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Agcom – punta a rendere più rapida, ampia e sostenibile la copertura mobile nei comuni sotto i 35 mila abitanti.

L'intesa è paritetica e non prevede fusioni. Ciascun operatore mantiene piena autonomia commerciale e tecnologica, ma condivide l'accesso radio alle reti. In concreto, Fastweb+Vodafone e Tim realizzeranno complessivamente circa 15.500 siti entro il 2028: entrambi avranno accesso all'intera infrastruttura, mentre la gestione operativa sarà ripartita a metà (7800 siti a testa), così come saranno di-

visate le Regioni da sviluppare 10 per ciascuno). L'obiettivo è evi-

tare duplicazioni, ridurre i costi di implementazione, contenere l'impatto ambientale e velocizzare i tempi di copertura, in una fase in cui la sostenibilità economica degli investimenti è diventata una variabile cruciale per l'industria delle telecomunicazioni.

Il mercato ha colto subito il

significato industriale dell'intesa. Tim ha guadagnato il 5,8% a 0,55 centesimi in Borsa, ai massimi da gennaio 2020, dopo l'annuncio. Mentre Inwit – potenzialmente esposta alla minore domanda di nuove installazioni – ha chiuso sostanzialmente invariata (+0,064% a 7,82 euro). La ricerca di effi-

cienze nello sviluppo del 5G era una priorità per il management di Tim e questo l'accordo può alleggerire la pressione

sui costi energetici e sugli affitti delle torri, cresciuti del 11% annuo tra il 2020 e il 2024, ricorda Equita. Inoltre, la condivisione degli investimenti migliora i ritorni sul capitale senza presentare, allo stato attuale, criticità antitrust rilevanti, sottolinea Intermonte.

Sul piano industriale, l'operazione risponde a uno dei nodi strutturali del 5G italiano: portare una tecnologia ad alte prestazioni in territori a bassa densità abitativa, dove lo sviluppo «stand alone» perciò è particolarmente costoso. Nel perimetro dell'intesa rientrano infatti solo i comuni sotto i 35 mila abitanti, che rappresentano però il 60% del territorio nazionale. Si tratta di aree dove la copertura 5G oggi è meno omogenea e dove i costi di realizzazione per singolo utente sono più elevati. La condivisione delle reti consente invece di liberare risorse per nuovi investimenti e di estendere più rapidamente la co-

pertura, migliorando qualità del servizio e inclusione digitale per famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni locali. La cooperazione ricalca modelli già adottati in altri Paesi europei e si inserisce negli obiettivi del decennio digitale dell'Unione. Ora la parola passa ai regolatori.

**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### RAN

● RAN significa Radio Access Network: è la parte della rete mobile che collega direttamente i telefoni alle antenne e alle stazioni radio. In pratica, la porta d'ingresso alla rete 4G e 5G

● Nel modello di RAN sharing due o più operatori condividono proprio questa infrastruttura radio, invece di costruire una ciascuno

● Si condividono antenne e stazioni radio, apparati elettronici che gestiscono il segnale siti e strutture fisiche



Peso:26%



*Milano segna un -0,43% per Milano. Negative anche Londra e Parigi*

# Borse europee deboli

## Telecom la migliore. Chiude a +5,78%

**DI GIOVANNI GALLI**

**B**orse europee in negativo. La giornata di ieri ha fatto segnare: -0,43% per Milano, -0,70% per Londra e -0,18% per Parigi. Unica eccezione Francoforte, che segna un rialzo dello 0,73%. Il rapporto euro / dollaro Usa, ha scambiato a 1,17 e l'oro in calo dello 0,96% e il petrolio.

Sul fronte dei dati macroeconomici, l'inflazione annuale nell'area euro è scesa al 2% a dicembre, rispetto al 2,1% del mese precedente, secondo la stima preliminare di Eurostat, in linea con il consenso degli economisti. Su base mensile, i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,2%. Passando agli Usa, la misura mensile di Adp sull'occupazione nel settore privato ha mostrato un aumento di 41.000 posti di lavoro a dicembre, al di sotto delle attese del consenso degli economisti, poste a quota 50.000. L'aumento di dicembre segue il calo di 29.000 posti di lavoro a novembre.

Peggiori delle attese anche i nuovi ordinativi alle fabbriche, che a ottobre hanno segnato un -1,3% mese su mese contro stime a -1,2% e rispetto al +0,2% del mese precedente. Migliore del previsto, invece, l'indice Ism dei servizi, che è salito a 54,4 punti nel mese di dicembre, in crescita rispetto ai 52,6 punti registrati nel mese precedente. Gli analisti stimavano una lettura pari a 52,2 punti.

Tornando a Piazza Affari, la migliore è Telecom Italia che ha chiuso a +5,78%, seguita da Italgas che è salita del 5,39% dopo che Snam (+2,5%) ha avviato il collocamento di un green bond convertibile in azioni ordinarie esistenti di Italgas. Bene anche Fincantieri (+5,34%) e Leonardo (+5,09%).

In netto progresso anche Tim (+5,78%) dopo che la società e Fastweb+Vodafone hanno siglato un accordo preliminare di RAN sharing nelle aree rurali che consentirà di sviluppare la copertura 5G in modo più rapido ed efficientemente rispetto al piano stand alone.

Positive poi anche Leonardo Spa (+5,09%) e A2A (+4,38% a 2,409 euro). Su quest'ultima Intermonte ha alzato la raccomandazione a outperform da neutral e il prezzo obiettivo da 2,7 a 2,9 euro. Jefferies ha poi avviato la copertura su Avio (+4,25% a 35,6 euro) con rating buy e prezzo obiettivo a 39,5 euro. Pesanti invece i titoli del comparto oil e oil service: -4,65% Eni, -3,49% Tenaris, -3,48% Saipem. Poco brillanti anche quelli del lusso: Moncler -2,72%, B.Cucinelli -1,99% e Salvatore Ferragamo -2,66%.



**Salvatore Rossi, Presidente Telecom**



Peso: 31%

## Obiettivo: accelerarne lo sviluppo

Via all'accordo sul 5G  
Tim-Vodafone-Fastweb

Fastweb-Vodafone e Tim siglano un accordo per accelerare sullo sviluppo del 5G, ancora a rilento in Italia. L'obiettivo è sviluppare le reti attraverso un modello di Radio Access network (Ran) sharing e diffondere maggiormente la tecnologia.

Il progetto, che deve avere il via libera di ministero delle Imprese, Antitrust e Agcom, prevede che ogni operatore sviluppi la rete in 10 regioni realizzando circa 15.500 siti entro la fine del 2028, ma potrà utilizzare l'infrastruttura dell'altro, evitando, come spiega una nota congiunta delle società, duplicazioni infrastrutturali, mantenendo «una piena autonomia commerciale e indipendenza tecnologica»

con «un ridotto impatto ambientale e, riducendo i costi» e liberando «risorse per nuovi investimenti».

L'accordo di oggi, spiega una nota, è propedeutico alla finalizzazione di un contratto definitivo, previsto entro il secondo trimestre 2026. «Rappresenta un importante passo avanti nell'uso efficiente delle infrastrutture esistenti e consentirà di realizzare una copertura 5G più veloce, ampia e sostenibile», spiega Fastweb-Vodafone precisando che l'intesa riguarda la copertura 5G nei comuni con meno di 35mila abitanti, estendendo così la copertura delle reti 5G ad

alte prestazioni ad aree a bassa densità e poco servite.

Tim infine ieri in Borsa ha guadagnato il 5,7%. Il titolo è arrivato a 0,55 euro, ai massimi da gennaio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI PUNTA A ESPANDERE  
LA RETE IN 10 REGIONI  
REALIZZANDO 15MILA  
SITI ENTRO IL 2028,  
CONNESSIONE HI-TECH  
ANCHE NEI PICCOLI CENTRI**



Peso: 9%

# Debito, emissioni al via Btp a 7 anni e Green

► Dal Tesoro mandato a un pool di banche per un collocamento dual tranche  
Sarà riaperto il titolo sostenibile al 2046 con un importo massimo di 5 miliardi

## I CONTI PUBBLICI

ROMA Anche il 2026 del debito pubblico, così come il 2025, si apre all'insegna del Btp Green. Il Tesoro ha dato mandato a un pool di banche per un'emissione dual tranche effettuata tramite sindacato: un nuovo Btp benchmark a 7 anni, con scadenza 15 marzo 2033; la riapertura, fino a 5 miliardi, del bond verde con scadenza 30 aprile 2046 e cedola al 4,1%. Il ministero dell'Economia ha quindi deciso di ripartire da uno dei prodotti di punta per finanziarsi sui mercati, lanciato per la prima volta nel 2021.

Ieri, con lo spread che ha chiuso poco mosso a 70 punti base, è stato lo stesso Mef a comunicare di aver dato mandato per l'emissione a un pool di istituti composto da Monte dei Paschi di Siena, Barclays, Bnp Paribas, Crédit Agricole, Morgan Stanley e NatWest.

In particolare, quest'ultima, assieme all'Agricole e a Barclays, ha contribuito come «su-

stainability coordinators» all'aggiornamento del quadro di riferimento per le emissioni verdi pubblicato a fine dicembre. Lo scopo è stato di allineare ulteriormente l'obbligazione green

alla tassonomia Ue, ossia al sistema di classificazione dell'Unione Europea che definisce quali attività economiche possano essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale.

## IL DOCUMENTO

Dal 2021 l'Italia ha emesso titoli sostenibili per oltre 60 miliardi. I 47,1 miliardi messi sul mercato fino al 2024 hanno a loro volta generato un pil indotto di 69 miliardi e contribuito a un milione di posti di lavoro equivalenti, oltre a ridurre le emissioni di oltre 200 milioni di tonnellate di CO2. Ogni milione di euro di spese finanziate nei settori interessati dall'allocation delle risorse raccolte con i Btp Green (mobilità, efficientamento, rinnovabili, ambiente, biodiversità e ricerca) è capace di generare circa 1,5 milioni di euro di pil. Un anno fa l'emissione del nuovo titolo al 2046 ebbe un successo notevole, sottoscritto per oltre la metà dell'ammontare da investitori specializzati in Esg.

Risultato analogo per la riapertura via sindacata del titolo al 2037, effettuata a giugno per un ammontare complessivo di 5 miliardi di euro e che ha ricevuto una domanda di oltre 90 miliardi.

## LA STRATEGIA

Il Green Bond sarà anche quest'anno uno dei pilastri della strategia sul debito, come emer-

ge dalle linee guida del Tesoro pubblicate a fine dicembre.

«Questo segmento di mercato sarà interessato da sviluppi significativi, legati sia al crescente sforzo verso la transizione ecologica ed energetica messo in atto dal Paese - con conseguente crescita delle necessità di provvista finanziaria da raccogliere sul mercato - sia agli impatti dell'evoluzione normativa tesa a favorire la canalizzazione degli investimenti verso progetti e spese volti a realizzare la suddetta transizione», si legge nel documento. Oltre alla riapertura di titoli in circolazione, il Mef non esclude neppure di collocare un nuovo titolo.

Per domani è invece in calendario un'asta Bot a 12 mesi per un importo di 8 miliardi di euro.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SPREAD HA CHIUSO  
POCO MOSSO A  
QUOTA 70 PUNTI BASE  
DOMANI IN CALENDARIO  
UN'ASTA BOT  
DA 8 MILIARDI**



Peso: 30%





La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso:30%

# Danieli fornitore di Hyundai commessa Usa da 650 milioni

## L'ACCORDO

**ROMA** Contratto di fornitura da 650 milioni per Danieli. Il gruppo coreano Hyundai ha scelto Danieli come "technological partner" per il progetto di realizzazione di un nuovo impianto produttivo siderurgico green negli Stati Uniti, nello Stato della Louisiana.

A Danieli, come si legge in una nota, è stata affidata la fornitura delle quattro unità produttive che trasformeranno il minerale di ferro in bramme di acciaio di qualità, destinate alla produzione di materiale ad alto valore aggiunto e fondamentali per l'alimentazione de-

gli stabilimenti Hyundai Motors già presenti nel Paese.

## IL VALORE

Il valore totale dei contratti affidati a Danieli ammonta a circa 650 milioni di dollari e prevede la fornitura di un impianto di riduzione diretta, due forni fusori elettrici e relativa metallurgia secondaria, due colate bramme per alti spessori, e due forni di riscaldamento per bramme.

Con questo progetto, il gruppo Hyundai punta ad incrementare la produzione siderurgica, con una quota significativa negli Stati Uniti, rafforzando la sua presenza industriale nel mercato nordamericano e garantendo una supply chain più vicina al settore automobilistico locale.

Nella nota si legge anche che «con questa iniziativa, i due gruppi confermano la volontà di collaborare su progetti ad alto contenuto tecnologico e strategico, consolidando ulteriormente il loro rapporto e ponendo le basi per future collaborazioni nel mercato globale dell'acciaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Veduta aerea  
dello  
stabilimento  
di Danieli a  
Buttrio  
(Udine)**



Peso: 11%

# Snam, successo per il bond verde Italgas supera i 10 euro ad azione

## L'EMISSIONE

**ROMA** Balzano in borsa gli operatori infrastrutturali della rete gas italiana. A spingere i titoli è stato il successo di due operazioni collegate tra loro portate avanti da Snam nella giornata di ieri. La società guidata da Agostino Scornajenchi ha collocato con successo un green bond da 500 milioni con scadenza 2031, convertibile in azioni ordinarie di Italgas. In parallelo ha avviato il riacquisto di bond con scadenza al 2028, sempre convertibili in titoli di Italgas e allineati alla tassonomia Ue, ossia al sistema di classificazione dell'Unione Europea che definisce quali attività economiche possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale.

## IL MECCANISMO

L'operazione è stata ben accolta a Piazza Affari. Italgas, guidata da Paolo Gallo e di cui Snam ha il 13,5%, ha chiuso in rialzo del 5,4%, superando il tetto dei 10 euro per azione a 10,37.

Il gruppo guidato da Scornajenchi ha a sua volta terminato la seduta in rialzo del 2,5% a 5,82 euro.

«Questa operazione consente a Snam di mantenere il pieno beneficio derivante dalla propria presenza in Italgas, alla luce della positiva accoglienza da parte del mercato dell'aggiornamento del piano industriale di quest'ultima, gestendo al con-

tempo la conversione anticipata dell'exchangeable esistente a condizioni più favorevoli», ha spiegato il cfo di Snam, Luca Passa, commentando i risultati del collocamento.

Spiega ancora il direttore finanziario del gruppo: «Con questa particolare struttura, abbiamo limitato la potenziale diluizione della nostra presenza in Italgas, migliorando la flessibilità finanziaria e ampliando la base degli investitori. Allo stesso tempo, il formato green, pienamente allineato al nostro sustainable finance framework, conferma l'impegno di Snam a contribuire al percorso di integrazione energetica del Paese».

L'operazione permetterà a Snam di ottenere una riduzione del costo di finanziamento, grazie a un cash coupon inferiore rispetto a un'obbligazione tradizionale, diversificando allo stesso tempo le fonti di finanziamento e ampliando la base degli investitori, gestendo così il rischio di conversione anticipata dell'emissione di due anni fa, data la crescita importante del titolo Italgas, in particolare dopo l'acquisizione di 2i Reti Gas.

L'emissione verde, inoltre, permetterà a Snam di continuare ad avvicinarsi all'obiettivo del 90% di finanza sostenibile sul totale del finanziamento entro il 2029. La doppia operazione è anche considerata un modo per massimizzare la partecipazione in Italgas.

Bnp Paribas, Goldman Sachs International e J.P. Morgan hanno avuto il ruolo di di structuring banks in occasione del collocamento delle obbligazioni.

Ad agire come joint global coordinators e joint bookrunners sono state BofA Securities, Intesa Sanpaolo e Unicredit.

## I DETTAGLI

Nel dettaglio, le obbligazioni, con durata di cinque anni, saranno emesse al prezzo nominale di 100mila euro e pagheranno una cedola annuale a tasso fisso dell'1,75%. Il prezzo iniziale di conversione, impiegato per il calcolo dell'exchange property sottostante le obbligazioni, incorporerà un premio del 25% applicato al prezzo di riferimento. Snam impiegherà i proventi del collocamento per finanziare progetti previsti nel suo Green Bond and Sustainable Finance Framework.

Quanto all'operazione di riacquisto delle obbligazioni al 2028, Snam ha raccolto manifestazioni di interesse per il 98,9% del totale dei bond. Il prezzo di riacquisto per ogni 100mila euro di capitale dell'obbligazione al 2028 sarà di 176.750 euro.

**A. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO GUIDATO  
DA SCORNAJENCHI  
HA AVVIATO ANCHE  
UNA OPERAZIONE DI  
RIACQUISTO SULLE  
SCADENZE AL 2028**



Peso: 19%



## Avanti Fincantieri e Leonardo Vendite su Tenaris e Saipem

Nuova chiusura in calo per Milano, che archivia una seduta contrastata per le Borse europee con il -0,43% a 45.558 punti. A Piazza Affari giornata tonica per Tim (+5,78%), che sale ai massimi da gennaio 2020 dopo l'accordo con Fastweb+Vodafone sul 5G. Bene Italgas (+5,39%) con il green bond di Snam (+2,5%) convertibile con le azioni del gruppo guidato da Paolo Gallo. Aggiorna i valori Terna (+1,54%), il mercato aumenta sempre di più l'apprezzamento sulla gestione Enel (+0,8%). In spolvero la difesa con Fincantieri (+5,34%, nella foto l'ad Pierroberto Fol-

giero) e Leonardo (+5,09%). In fondo al Ftse Mib scivolano invece Eni (-4,65%), Tenaris (-3,49%) e Saipem (-3,48%). In lieve risalita lo spread Btp-Bund che passa a 70 punti base dai 69 punti della chiusura di martedì mentre continua la discesa del rendimento del decennale italiano, che si porta al 3,51% dal 3,53% della vigilia.



Peso: 5%

# Pirelli, spuntano i fondi per la quota di Sinochem

► Tavolo tecnico tra governo e soci cinesi per diluire il peso nella Bicocca fino al 10%  
Si vuole evitare il congelamento dei diritti di voto, ultima spiaggia dei poteri speciali

## IL CASO

**ROMA** Nel sesto riassetto azionario di Pirelli, si prospetta nuovamente l'ipotesi di coinvolgere investitori finanziari. Questa opzione sta sorgendo dal tavolo tecnico in piedi presso il Mimit, tra i tecnici del Ministero e i rappresentanti di Sinochem, primo socio della Bicocca con il 34% su cui il governo sta esercitando un pressing secondo le regole del Golden Power. La moral suasion vorrebbe portare la multinazionale statale cinese a ridimensionare il suo peso di oltre la metà per non intralciare i piani di Pirelli a causa di nuove restrizioni in Usa su tecnologie legate all'auto connessa e all'automazione.

## LA DISTANZA

Di sicuro che il negoziato che la prossima settimana segnerà un nuovo round dovrà risolversi entro fine mese, con l'esecutivo che potrebbe arrivare alle maniere forti del congelamento dei diritti di voto. Ci sono margini di trattativa e tra le soluzioni la diluizione di Sinochem con la cessione di circa il 15% circa: Bnp Paribas, advisor finanziario di Sinochem, avrebbe raccolto l'interesse di alcuni fondi internazionali: dai primi colloqui ci sarebbero

differenze di prezzo sul premio: il venditore chiede il premio di maggioranza che i fondi non vogliono dare perché nella governance sono marginali. Ed è un interesse di Pechino uscire dall'impasse: ecco perché gli investitori vogliono riconoscere un prezzo di mercato.

Il negoziato però, tra i cinesi e gli investitori, dovrebbe per forza coinvolgere Camfin, holding italiana che possiede il 25,3% ed è guidata da Marco Tronchetti Provera che di Pirelli è l'anima: sotto la sua gestione il colosso degli pneumatici oltre per la redditività, si distingue per l'eccellenza della tecnologia. E il coinvolgimento di Tronchetti è inevitabile perché in base ai patti attuali, lui ha la leadership e attorno a lui ruotano i poteri sulla tecnologia e la governance.

Il ventaglio delle opzioni per sciogliere il nodo-Pechino è ampio, dal totale disimpegno, alla riduzione della quota fino al 10%, ma in assenza scatterebbe il congelamento dei diritti di voto. Se la partecipazione del gruppo cinese venisse riclassificata come investimento passivo, ovvero una quota di minoranza di lungo periodo ma solo finanziaria, si potrebbero evitare le restrizioni.

Sarebbe ottimale vendere tutto il 34%, ipotesi finora esclusa da ambienti vicini ai cinesi. Secondo qualcuno tra le opzioni per vendere il 10-15% del capitale ci sarebbe un bond convertibile.

«E' da chiarire se basterebbe scendere sotto il 25% o sotto la quota di Camfin» sottolineano gli analisti. Dopo 10 anni, la convivenza tra il management italiano e il socio cinese è diventata difficile. Nel 2023 il governo, esercitando i suoi poteri speciali, ha messo dei paletti al potere dei cinesi che nel frattempo erano saliti al 37% e avevano conquistato 9 posti in cda (oggi 8). Nel 2025 lo scontro si è acceso dopo che nella relazione finanziaria è stato messo nero su bianco che «il controllo di Sinochem è venuto meno». Da quel momento in poi ogni bilancio è stato approvato solo a maggioranza ma le diplomazie non hanno mai smesso di lavorare per trovare una soluzione al nodo governance. Il governo ha anche avviato un'indagine sul rispetto delle prescrizioni del Golden Power, chiusa a settembre con l'archiviazione perché non c'erano elementi che confermassero la violazione o che l'autonomia gestionale del gruppo fosse stata compromessa.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROSSIMA SETTIMANA  
NUOVO ROUND  
DI INCONTRI FRA LE PARTI  
DOVRÀ ESSERE COINVOLTO  
TRONCHETTI PROVERA  
PER IL RUOLO CHIAVE**

**L'ingresso della sede di Sinochem a Pechino**



Peso: 29%

In calo i principali indici Ue con l'eccezione di Francoforte (+0,8%). Il Ftse Mib (-0,4%) si allontana dai 46 mila punti

## Le borse europee rallentano, a Milano bene la difesa

DI SARA BICHICCHI

I mercati frenano dopo la corsa dell'Epifania. Nella seduta di ieri il Ftse Mib si è allontanato dai 46 mila punti, superati nella giornata di martedì 6, e ha chiuso a 45.558 punti, in calo dello 0,4%, appesantito dal ribasso generalizzato dei titoli legati al petrolio. Anche le altre borse europee hanno terminato le contrattazioni in rosso, con l'eccezione del Dax di Francoforte che ha guadagnato lo 0,8%.

Quella di ieri è stata la prima battuta d'arresto dopo che la rimozione del presidente venezuelano Nicolas Maduro da parte degli Stati Uniti ha cambiato le dinamiche geopolitiche e di mercato, influenzando i prezzi del petrolio (si veda altro articolo in pagina). «Sull'azionario la reazione è stata sfumata e a fasi», osserva Filippo Diodovich, senior market strategist di Ig Italia. «Nella prima seduta post-evento (lunedì 5, ndr) i mercati hanno mostrato un atteggiamento risk on. Wall Street ha chiuso in rialzo, con un record del Dow Jones e buone performance di S&P 500 e Nasdaq, e anche le performance degli indici europei sono state ottime. Ieri il tono è diventato più cauto e le borse globali hanno ripiegato dai massimi».

L'eccezione è stato il Dax di Francoforte (+0,8%), positivo nonostante una contrazione inattesa delle vendite al

dettaglio in Germania nel mese di novembre e un calo della produzione in metà dei Länder nel terzo trimestre 2025, secondo i calcoli dell'Ifo Institute. La borsa tedesca ha beneficiato del buon andamento del colosso della difesa Rheinmetall, che ha guadagnato il 4,9%, mentre Bayer è salita dello 0,8% dopo che la controllata Monsanto ha avviato un'azione legale negli Stati Uniti contro Pfizer, BioNTech e Moderna per violazione dei brevetti relativi alla tecnologia a mRNA dei vaccini contro il Covid-19.

I titoli della difesa hanno registrato buone performance anche su altri listini, a partire da Piazza Affari dove Fincantieri (+5,3%) e Leonardo (+5,1%) sono stati tra i migliori del Ftse Mib, alle spalle di Tim (+5,8%) e Italgas (+5,4%). Fuori dal paniere delle blue chip, Avio ha messo a segno un rally del 4,2%, dopo che Jefferies ha avviato la copertura con rating buy e prezzo obiettivo di 39,5 euro (ieri le azioni hanno chiuso a 35,6 euro).

Anche a Wall Street l'andamento dei principali indici è stato più contrastato rispetto a martedì, quando il Dow Jones ha chiuso per la prima volta nella storia sopra i 49 mila punti. Nel tardo pomeriggio italiano il listino industriale cedeva circa lo

0,2%, mentre S&P 500 e Nasdaq crescevano dello 0,3% e dello 0,7%. Infine, il prezzo dell'oro, salito di quasi il 3% nell'ultima settimana, ieri ha invertito la rotta con il future in scadenza a febbraio in calo di circa lo 0,6%, intorno ai 4.460 dollari l'oncia.

«Sui mercati la situazione appare complessivamente sotto controllo. Si sono registrati lievi movimenti verso beni rifugio come dollaro, franco svizzero e oro, mentre il prezzo del petrolio è sceso», sottolinea Anthony Willis, Investment Manager di Columbia Threadneedle Investments. (riproduzione riservata)

### L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 07-gen-26	Perf. % da 06-gen-26	Perf. % da 23-feb-25	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	49.382,1	-0,16	49,05	2,10
Nasdaq Comp. - Usa*	23.711,5	0,70	81,87	1,25
FTSE MIB	45.558,7	-0,43	75,53	1,37
Ftse 100 - Londra	10.048,2	-0,74	34,01	1,08
Dax Francoforte Xetra	25.122,3	0,92	71,70	2,58
Cac 40 - Parigi	8.233,9	-0,04	21,43	0,81
Swiss Mkt - Zurigo	13.324,0	0,01	11,57	0,43
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.776,7	-0,29	3,32	2,70
Nikkei - Tokyo	51.962,0	-1,06	96,46	3,22

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:33%



VUOLE DIRIGERE NEGLI USA 50 MLN DI BARILI DI GREGGIO VENEZUELANO E SEQUESTRA DUE NAVI

# Trump fa scivolare il petrolio

*Il timore che le ingenti riserve di Caracas affluiscano sul mercato preme sui prezzi. Eni -4,6%, Saipem -3,5%*

DI ELENA DAL MASO

**M**ercati nervosi attorno al futuro del petrolio: prima gli Usa attaccano il Venezuela mettendo di fatto il Paese sotto controllo statunitense, poi il presidente Trump decide che il greggio di Caracas deve finire in via prioritaria a Washington. Infine ieri sera la notizia che sempre gli Stati Uniti hanno sequestrato due petroliere accusare di violare l'embargo, fatto che ha provocato la reazione sdegnata della Russia. I prezzi del petrolio hanno aperto in deciso calo in Asia, per poi recuperare le perdite nel pomeriggio, infine di nuovo in flessione in serata (Wti a 56,1 dollari, -1,8%; Brent a 60 dollari, -1,15%) di fronte all'ipotesi di un surplus di greggio. Eni ha ceduto il 4,65%, Tenaris e Saipem il 3,5%.

Nella tarda serata di mercole-

dì, Trump ha dichiarato che le autorità ad interim del Venezuela dovranno consegnare tra 30 e 50 milioni di barili di petrolio agli Stati Uniti, in seguito alla destituzione da parte degli Usa del presidente del Paese sudamericano, Nicolás Maduro. In un post, Trump ha scritto che il petrolio sarà venduto al prezzo di mercato. «Ho chiesto al segretario all'Energia Chris Wright di dare immediata esecuzione a questo piano», ha scritto Trump. «Il petrolio sarà caricato su navi cisterna e trasportato direttamente ai terminal di scarico negli Stati Uniti». Ha poi aggiunto che il greggio in questione è di qualità. L'annuncio è arrivato tre giorni dopo che le forze statunitensi hanno catturato Maduro e la moglie a Caracas, trasferendoli a New York, dove sono accusati in un procedimento federale per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Il Wsj ha scritto che Trump prevede di incontrare venerdì alla Casa Bianca i rappresentanti delle principali compagnie petrolifere Usa - Chevron, ConocoPhillips ed Exxon Mobil - insieme ad altri

produttori «per discutere di significativi investimenti nel settore petrolifero venezuelano». Trump ha aggiunto che le compagnie finiranno per investire miliardi di dollari per riqualificare le obsolete capacità produttive del Venezuela. Chevron opera nel Paese sudamericano ed è l'unica compagnia petrolifera statunitense presente. Gli asset di ConocoPhillips ed Exxon furono nazionalizzati dall'allora presidente venezuelano Hugo Chávez a metà degli anni 2000.

Gli analisti sottolineano che 50 milioni di barili è una quantità di greggio relativamente contenuta, ma i mercati temono che, se il petrolio venezuelano dovesse affluire in modo stabile nel mercato statunitense, potrebbe aumentare l'offerta in un settore già in surplus. La situazione tecnica del petrolio, ragiona David Pascucci, analista di Xtb, rimane legata a un trend negativo che dura da mesi, specchio di un'economia globale che di fatto potrebbe rallentare. L'analista ricorda che il Vene-

zuela detiene la più grande riserva di petrolio al mondo, 303 miliardi di barili: un potenziale aumento dell'offerta su scala globale «del 20-25% dovrebbe spingere ulteriormente al ribasso il prezzo del greggio». Nel frattempo, i progressi verso un accordo sull'Ucraina alimentano la prospettiva di minori restrizioni sulle esportazioni di greggio russo. A questo si aggiunge che una cordata composta da due gruppi Usa, Chevron e Quantum Capital Group, sta proponendo di rilevare gli asset esteri valutati 22 miliardi di dollari in mano al gruppo russo Lukoil. Un investimento strategico pensato a lungo termine che va nella direzione dell'amministrazione Trump. (riproduzione riservata)

L'OSCILLAZIONE DEL BRENT (2021-26)



Peso: 37%

## SEMAFORO VERDE AL NUOVO GOLDEN POWER

## L'Europa grazie l'Italia

*La Commissione ritirerà la procedura d'infrazione perché il governo ha modificato il potere di veto in modo che non violi più il diritto Ue. Priorità a scelte Bce e Antitrust*

**TRUMP FA SCENDERE IL PREZZO DEL PETROLIO. ENI -4,6% A PIAZZA AFFARI**

*Bichicchi, Dal Maso e Sommella alle pagine 2 e 5*

BRUXELLES VERSO IL RITIRO DELLA PROCEDURA D'INFRAZIONE NEI CONFRONTI DEL GOVERNO

## Golden power, Italia graziata

*Le modifiche introdotte successivamente  
al decreto recepiscono le regole Ue  
Atteso l'ok dal Collegio dei Commissari*

DI ROBERTO SOMMELLA

**L'**Unione Europea grazia l'Italia sul golden power. Secondo quanto può anticipare *MF-Milano Finanza*, la Commissione Europea starebbe per decidere di ritirare la procedura d'infrazione nei confronti del governo Meloni per quanto riguarda il golden power. E il motivo risiede nel fatto che tale normativa, che andava contro i principi comunitari, come scritto nero su bianco dagli uffici di Palazzo Berlaymont in una lettera all'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, è stato poi modificato recependo in sostanza la superiorità della norma europea su quella nazionale. Anche se non c'è ancora

nulla di ufficiale, alcune fonti diplomatiche contattate da questo giornale hanno confermato la buona notizia in arrivo: servirà una nuova decisione del Collegio dei Commissari, organo che aveva deciso l'apertura della procedura d'infrazione, ma la scelta sarebbe per una luce verde a Roma.

Il golden power è stato impugnato non solo dalla Commissione, per cui l'Italia rischiava un deferimento alla Corte di Giustizia europea, ma anche da Unicredit, che proprio in virtù di un decreto del presidente del consiglio dei ministri (Dpcm) si era vista impedita la scalata a Banco Bpm attraverso una offerta pubblica di scambio (Ops). Su quest'ultimo punto, sempre contattato da questo giornale, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, ha preferito non commentare ma è presumibile che attenderà

l'esito del suo ricorso ora finito al Consiglio di Stato. Se l'Italia ha corretto la normativa, con un emendamento al decreto transizione, è lecito attendersi nuove mosse da parte della banca di piazza Gae Aulenti.

Il nuovo profilo giuridico dello strumento di tutela degli interessi nazionali, utilizzato previo parere del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, prevede ora che nell'analisi di Palazzo Chigi abbia la priorità ciò che è stato stabilito dalla Banca Centrale Europea e dalla Commissione Europea e dunque la loro sfera di influenza per quanto riguarda le analisi legate alla vigilanza e all'antitrust, anche quando si tratta di casi di aziende comunitarie. L'Italia manterrà invece la possibilità di ampliare i casi su settori ritenuti strategici ma sempre rispettando la gerarchia del diritto europeo.

La messa in mora dell'Italia



Peso: 1-14%, 5-33%

era scattata con una lettera della commissaria Maria Luis Albuquerque, la quale alla guida dell'organismo comunitario Dg Fisma aveva indirizzato una lunga lettera di obiezioni sul decreto golden power per Unicredit-Banco Bpm (che questo giornale ha pubblicato in anteprima) e il ministero dell'Economia aveva risposto annunciando in breve tempo delle modifiche alla normativa.

Adesso si attende la chiusura del fronte di crisi nelle prossime settimane, cui dovrebbe accoppiarsi un'altra buona notizia: la fine della procedura d'infrazione per deficit eccessivo. (riproduzione riservata)



Giorgia  
Meloni



Peso:1-14%,5-33%



## Generali emette un Tier2 da 650 milioni

*di Donatello Braghieri*

**U**n pool di istituti di credito composto da Barclays, Citi, Crédit Agricole Cib, Ing, Mediobanca e Morgan Stanley ha collocato ieri per conto delle Generali un nuovo bond decennale Tier2 da 650 milioni di euro, con maturità prevista al 14 gennaio 2036. Alla chiusura dei libri ordini sono state registrate richieste complessive per un controvalore di oltre 2,6 miliardi di euro, quantitativo che ha consentito alla compagnia assicurativa guidata da Philippe Donnet di comprimere il differenziale da 160 a 125 punti rispetto al tasso Midswap decennale (2,876%): si tratta del secondo spread più stretto di sempre in Europa per un bond subordinato assicurativo e - a fronte di un'emissione alla pari - ha portato a fissare cedola e rendimento al 4,126%.

Il bond - riservato a investitori istituzionali, con rating Baa1 di Moody's e A- di Fitch - verrà quotato nei prossimi giorni alle borse di Milano e del Lussemburgo. «Il successo del collocamento conferma ancora una volta la solida posizione finanziaria del gruppo e la fiducia della comunità degli investitori istituzionali nel nostro piano strategico», ha commentato il cfo delle Generali, Cristiano Borean. (riproduzione riservata)

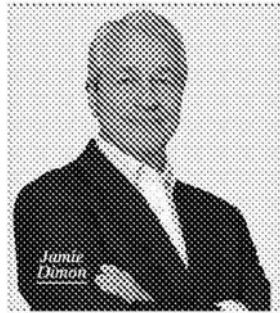


Peso:8%

**RICAVI PER 206 MILIONI \$**

**Jp Morgan regina  
dell'investment  
banking  
anche in Italia**

Capponi e Gualtieri: a pagina 6



NEL 2025 LA BANCA USA HA GENERATO RICAVI PER 206 MILIONI DI DOLLARI, IN CRESCITA DEL 44%

# Jp Morgan scala il cib italiano

*L'attività m&a ha sostenuto il giro d'affari del colosso di Wall Street, advisor di Mps nella scalata a Mediobanca. In calo gli altri competitor americani. Tra le italiane cresce Unicredit. I dati Dealogic*

DI MARCO CAPPONI  
E LUCA GUALTIERI

**I**n Italia il 2025 ha rimescolato non solo le geografie del settore bancario con l'avvio del consolidamento, ma ha anche ridisegnato in parte il mondo dell'investment banking. Soprattutto a favore di Jp Morgan.

Secondo i dati di Dealogic (gruppo Ion), l'istituto guidato da Jamie Dimon ha consolidato il primato per ricavi nel comparto attestandosi a 206 milioni di dollari e portando la quota di mercato all'11,6%, con una crescita di oltre 3,5 punti. Nel 2024 il giro d'affari era stato invece di 143 milioni, il 44% in meno. L'annata è stata proficua in tutte le principali aree dell'investment banking. Nel debt capital markets Jp Morgan (guidata in Italia dal senior country officer Francesco Cardinali) ha assistito il Tesoro in un collocamento di Btp da 18 miliardi di euro che si è tenuto nel settembre scorso, mentre nell'equity ha partecipato a diverse operazioni, dalla ces-

sione del 4% di Ferrari da parte di Exor (3 miliardi) all'uscita di Apollo dal capitale di Lottomatica. Il motore delle attività italiane per Jp Morgan è stato soprattutto l'm&a che ha realizzato più della metà dei ricavi. Qui i deal principali sono stati la cessione di Golden Goose da 2,5 miliardi e l'opas da 14 miliardi di Montepaschi su Mediobanca, della quale è ora presidente proprio l'ex chairman per l'Italia e del cib Emea di Jp Morgan Vittorio Grilli.

**Un altro dato certifica** l'importanza del mercato tricolore per la banca d'affari a stelle e strisce: Jp Morgan realizza in Italia quasi l'11% dei suoi ricavi da investment banking in area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa), pari a 1,9 miliardi. Per capire le proporzioni in gioco, tra le principali economie del Vecchio continente solo nel Regno Unito la banca di Wall Street genera più ricavi da questo segmento di attività (414 milioni): ma il mercato italiano vale per la banca come quello francese e più di Germania (179 milioni), Spagna (151 milioni),

Svizzera (115), Paesi nordici (132) e Benelux (167). E solo in un altro mercato oltre a quello italiano Jp Morgan occupa la prima posizione: la Spagna, dove ha conquistato la vetta proprio nel 2025 scalzando la domestica Santander e superando l'11% di quota di mercato.

Se il 2025 è stato un anno di crescita per Jp Morgan sul mercato tricolore, lo stesso non può dirsi per le competitor americane Goldman Sachs, Bofa e Morgan Stanley. La prima ha visto i ricavi da investment banking scendere da 129 a 89 milioni di dollari (-31%), con una quota di mercato in calo dal 7,2 al 5%. In flessione anche Bofa che ha ridotto il giro d'affari da 99 a 67 milioni, perdendo 1,7 punti di quota di mercato



Peso: 1-4%, 6-69%

passata da 5,5 a 3,8%. Da parte sua Morgan Stanley è arretrata da 66 a 61 milioni di ricavi con una market share scesa dal 3,7 al 3,4%. Il 2025 è stato invece un anno positivo per le grandi banche europee attive nell'investment banking italiano. Bnp Paribas sale sul podio dei ricavi a 107 milioni (erano 102 milioni nel 2024) e una quota di mercato salita dal 5,7 al 6%. Quasi la metà del giro d'affari della divisione per la banca francese guidata in Italia da Elena Goitini è stata generata dalle emissioni di debito pubblico. In questo ambito i ricavi sono stati pari a 50 milioni di euro, consentendo alla banca di arrivare in vetta alla classifica a parimerito con Unicredit. L'integrazione di Credit Suisse ha garantito un'annata positiva an-

che a Ubs che è entrata nella top 10 posizionandosi al nono posto forte di 65 milioni di dollari di ricavi e una quota di mercato del 3,7%. Stabile invece il giro d'affari di Deutsche Bank a 78 milioni.

**Tra le italiane** si è difesa Mediobanca, pur nell'anno della scalata ostile da parte del Montepaschi. Piazzetta Cuccia ha visto i ricavi scendere del 10% a quota 92 milioni ma ha difeso una quota di mercato compresa tra il 5 e il 6%. Il contributo principale è arrivato dall'm&a (al secondo posto in classifica con 57 milioni di euro e una quota di mercato del 7,6%) grazie soprattutto ai deal Bper-Popolare di Sondrio e Golden Goose. Per Unicredit invece il settore di punta è stato il debito sia pubblico che corporate che ha generato circa i tre quarti dei ricavi su un controvalore totale di

119 milioni di dollari. Forte di questo risultato la banca guidata da Andrea Orzel (Richard Burton è il capo del corporate & investment banking) si è aggiudicata il secondo posto in classifica con una quota di mercato in crescita al 6,7%. Intesa Sanpaolo invece ha registrato ricavi totali per 94 milioni con una netta predominanza del segmento obbligazionario. Numeri che valgono alla banca guidata dal consigliere delegato Carlo Messina (Mauro Micillo è invece il responsabile della divisione Imi Cib) il quarto posto in classifica e una quota di mercato del 5,3%.

**I big di Wall Street** dominano anche la classifica Emea di Dealogic. La top 5 parla interamente americano con in ordine di ricavi Jp Morgan, Goldman Sachs, Mor-

gan Stanley, Citi e Bofa che da sole controllano quasi il 30% delle quote di mercato complessive. La prima europea a quota 1,1 miliardi (4,3% la market share) è Bnp Paribas seguita da Deutsche Bank a 955 milioni (3,7%) e Barclays a 889 milioni (3,5%). In totale l'industria dell'investment banking Emea ha generato lo scorso anno quasi 26 miliardi di dollari di ricavi, di cui 1,8 milioni in Italia. (riproduzione riservata)

## LA CLASSIFICA DEI RICAVI DELL'INVESTMENT BANKING IN ITALIA

Classifica	Banca	Ricavi (mln \$)	Quota %	Pos. 2024
1	JPMorgan	206	11,6	1
2	UniCredit	119	6,7	5
3	BNP Paribas	107	6,0	7
4	Intesa Sanpaolo	94	5,3	3
5	Medio banca	92	5,2	4
6	Goldman Sachs	89	5,0	2
7	Deutsche Bank	78	4,4	8
8	BofA Securities	67	3,8	6
9	UBS	65	3,7	13
10	Morgan Stanley	61	3,4	9
	Totale	1.776	100	

Fonte: Dealogic, Ion Analytics 2026

Withub

## GLI ADVISOR DEI PRINCIPALI M&A ITALIANI DEL 2025

Data annuncio	Valore (mln €)	Società target	Acquirente/i	Advisor
24-gen-25	14.326	Mediobanca (85,37%)	Mps	Centerview Partners, Equita, Goldman Sachs, Lazard, Mediobanca, Jp Morgan, Ubs; Jefferies; Pwc
30-lug-25	6.959	Iveco (100%)	Tata Motors	Goldman Sachs, Morgan Stanley
17-nov-25	5.364	Asset di generazione flessibile di Eph	TotalEnergies	-
6-feb-25	4.618	Popolare di Sondrio (81,34%)	Bper	BofA Securities, Morgan Stanley, Bnp Paribas, Barclays, Goldman Sachs, Mediobanca
19-dic-25	2.500	Golden Goose (100%)	HongShan Capital; Temasek Holdings	Jp Morgan, BofA Scurities, Mediobanca

Fonte: Dealogic, Ion Analytics 2026

Withub



Peso:1-4%,6-69%



DOPOLA PISTABULGARA**Banca S.Marino  
in vendita,  
Prometeia cerca  
soluzioni***Messia a pagina 7*LA FONDAZIONE CASSA DI FAETANO CHIAMA PROMETEIA COME ADVISOR PER POSSIBILI PARTNER

# Banca San Marino in vendita

*Saltata la cessione della maggioranza dell'istituto  
all'imprenditore bulgaro Assen, ora riparte la ricerca  
di nuovi soci e dei 20 milioni di capitale necessari*

DI ANNA MESSIA

**L'**intenzione, questa volta, è di seguire un percorso trasparente e strutturato in modo da evitare gli errori commessi in passato. Per questo motivo la Fondazione Ente Cassa di Faetano, che oggi controlla circa il 90% della Banca di San Marino, alla fine dello scorso anno, ha deciso di avviare una gara sul mercato per individuare l'advisor più adatto a cercare possibili partner azionari per l'istituto. A spuntarla, in una rosa di 4-5 partecipanti, è stato il gruppo Prometeia e ora, al ritorno dalle festività natalizie, la procedura per la ricerca di un nuovo azionista per la storica Banca di San Marino è destinata a entrare nel vivo, con le prime riunioni fissate la prossima settimana. Bisogna riavviare la ricerca di un alleato che sembrava già essere stato individuato nel 2024. Allora, a farsi avanti, era stato Christov Assen, l'imprenditore bulgaro patron di Starcom Holding (che controlla la quotata EuroHold Bulgaria), società operante nel settore dell'energia e dell'asset management (con la londi-

nese Hanson e Quintar Capital di Hong Kong). Assen (tramite un nuovo veicolo San Marino Group) era pronto a rilevare la quota di maggioranza della banca, fino a salire successivamente al 70%, con l'impegno di un aumento di capitale di 20 milioni per l'istituto, in un'operazione complessiva di circa 38 milioni.

La Fondazione Cassa del Faetano era intenzionata a cedere la sua quota di maggioranza nell'istituto, che aveva bisogno di liquidità, e Assen, dal canto suo, aveva visto nell'ingresso nella Banca di San Marino l'occasione per avvicinarsi all'Italia, dove Starcom Holding vuole crescere. Le cose, come noto, sono però andate diversamente dalle previsioni con la magistratura di San Marino che ha avviato un'indagine sulla cessione della quota all'imprenditore e accuse arrivate dallo stesso Assen, che si è visto congelare i 14 milioni anticipati. Una questione che si trascina da mesi. Intanto però la Banca di San Marino continua ad aver bisogno di un partner e la chiamata in campo di Prometeia ha l'obiettivo di superare lo stallo.

L'istituto, come evidente anche nel bilancio 2024, ha avvia-

to già da tempo un piano di efficientamento e di rafforzamento patrimoniale come del resto le altre tre banche rimaste a San Marino (Cassa di Risparmio di San Marino, Banca Agricola commerciale di San Marino e Banca di Investimenti di San Marino) rispetto alle 12 iniziali. A dare una mano è arrivata la maxi cartolarizzazione dei non performing loan degli istituti, con tranche senior saranno garantite dallo Stato, avviata a fine 2023, e l'obiettivo resta quello di allineare le banche agli standard europei di Basilea. Da rispettare ci sono però le regole del calendar provisioning per migliorare la qualità degli attivi attraverso un piano graduale di accantonamento prudenziale. Quei 20 milioni di aumento di capitale sono quindi importanti per Banca di San Marino per accelerare il processo. Commentando a maggio scorso il bilancio 2024, chiuso dall'istituto con un utile di 1,8 milioni (+74%) e un coefficiente di solvibilità complessivo del 12,04%, superiore ai livelli regolamentari, il presidente di Banca di San Marino, Raffaele Bruni e il direttore generale, Aldo Calvani, avevano sottolineato la crescente solidità finanziaria dell'istituto ricordando però proprio l'impegno richiesto per il calendar provisioning.



Peso:1-2%,7-39%

La procedura per cercare un nuovo azionista va quindi riavviata al più presto. Non è ancora chiaro quanto la fondazione deciderà di mettere sul mercato o se la cessione, come era stato ipotizzato con Assen, possa avvenire in più fasi. Di certo questa volta non c'è spazio per passi falsi e la domanda che inizia a circolare è se, qualche banca italiana, possa decidere di tornare a puntare su un istitu-

to di San Marino, dopo la grande fuga degli anni passati, premiando il lavoro fatto dalla piccola Repubblica in questi ultimi anni e gli sforzi verso l'integrazione europea. Intanto a dirsi interessati sarebbero già stati imprenditori locali. (riproduzione riservata)



*La sede della Banca di San Marino*



Peso:1-2%,7-39%

PATTO DI RAN SHARING TRA OPERATORI: 15.500 NUOVE ANTENNE IN TUTTA ITALIA ENTRO IL 2028

# Accordo Tim-Fastweb sul 5G

*L'intesa riguarda aree rurali e città con meno di 35 mila abitanti. In capo a ogni operatore lo sviluppo e la manutenzione di metà dei siti in 10 regioni. Via a una joint venture con funzioni di clearing house*

DI ALBERTO MAPELLI

**N**iente consolidamento nelle tlc italiane per il momento, ma un nuovo accordo per condividere la rete e abbattere i costi necessari a diffondere il 5G in Italia. I due operatori italiani più grandi, Tim e Fastweb+Vodafone, hanno comunicato di aver raggiunto un accordo preliminare per «una cooperazione finalizzata allo sviluppo delle reti di accesso mobile attraverso un modello di radio access network (ran) sharing». Il contratto definitivo dovrebbe essere finalizzato entro il secondo trimestre del 2026 ed è ovviamente soggetto all'autorizzazione del Mimit,

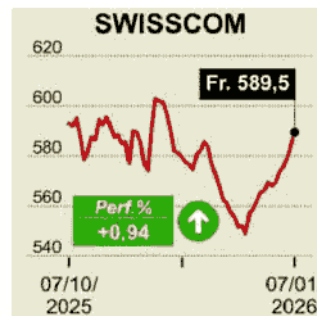
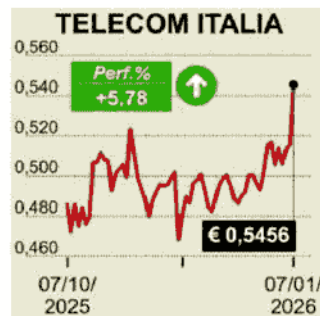
dell'Agcm e dell'Agcom. L'obiettivo della ran sharing è duplice: effettuare un importante passo avanti nell'uso efficiente delle infrastrutture esistenti e realizzare una copertura 5G più veloce, ampia e sostenibile. In questo modo verrebbero liberate risorse da poter dedicare anche a investimenti nella tecnologia mobile di nuova generazione. Viene naturale pensare al 5G standalone, su cui c'è anche l'attenzione governativa per migliorare la connettività in Italia. L'accordo prevede che ciascun operatore possa utilizzare, nelle aree interessate, l'infrastruttura di accesso radio-mobile dell'altro. Vengono così evitate duplicazioni infrastrutturali, con il risparmio di opex importanti. Le efficienze consentiranno di estendere la copertura delle reti 5G ad alte prestazioni ad aree a bassa densità poco servite, migliorando inclusione digitale e

qualità del servizio. Tim ha corso a Piazza Affari: +5,78% a 0,545 euro.

**L'accordo riguarda** la copertura 5G nei comuni con meno di 35 mila abitanti. L'Italia viene divisa in due: gli operatori svilupperanno la rete in 10 regioni a testa, realizzando circa 15.500 siti in totale entro la fine del 2028. Di fatto vengono dimezzati i costi per la copertura delle aree interessate dai due più grandi gruppi italiani tlc e quelli per il mantenimento della rete. Secondo le stime di alcune fonti riportate da Reuters, ogni azienda risparmierebbe tra i 250 e i 300 milioni in 10 anni.

La proprietà delle antenne e la loro manutenzione sarà in capo totalmente a Tim o a Fastweb+Vodafone, ma l'accesso sarà comune ai due gruppi, ognuno con l'utilizzo delle proprie frequenze. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, tecnica-

mente dovrebbe nascere comunque una joint venture tra Tim e Fastweb+Vodafone, ma con sole funzioni di clearing house. Come ha ricordato una prima analisi di Ubs, il ran sharing non va a creare interferenze nei rapporti tra i due operatori e Inwit, visto che i master service agreement tra le parti consentivano accordi simili. Perciò l'impatto sul gruppo delle torri, per ora, è neutro visto che gli impegni prevedono un livello minimo di ricavi e non di siti utilizzati. Certo, non è da escludere che la mossa di Tim e Fastweb+Vodafone possa essere solo un primo passo per una futura revisione della strategia nel medio-lungo termine sul fronte mobile. (riproduzione riservata)



Peso:33%



## Eni ha azioni proprie pari al 6%

di Eva Palumbo (MF-Newswires)

euro). (riproduzione riservata)

**E**ni ha acquistato nel periodo compreso tra il 29 dicembre 2025 e il 2 gennaio 2026 sull'Euronext Milan 1.857.882 azioni proprie (pari allo 0,06% del capitale sociale), al prezzo medio ponderato di 16,1474 euro per azione, per un controvalore complessivo di 29.999.992,66 euro, nell'ambito del programma di buyback deliberato dall'assemblea il 14 maggio 2025. Dall'avvio il 20 maggio 2025 del programma di buyback, Eni ha acquistato 102.868.729 azioni proprie (pari al 3,27% del capitale sociale) per un controvalore complessivo di 1.529.999.990,34 euro.

Considerando le azioni proprie già in portafoglio e gli acquisti effettuati, nonché le assegnazioni gratuite di azioni ordinarie a dirigenti e a dipendenti, Eni detiene 189.696.743 azioni proprie pari al 6,03% del capitale sociale.

Sul fronte borsistico, infine, per effetto dell'intervento statunitense sull'estrazione di petrolio in Venezuela, anche il titolo della compagnia guidata da Claudio Decalzi ieri a Piazza Affari ha terminato le contrattazioni in forte calo (-4,6% a 15,69



Peso:9%

**L'importo sarà pari ad almeno 1,35 miliardi di euro ma potrebbe arrivare fino a 2 miliardi in base alle condizioni di mercato**

## Enel refinanzia il debito in scadenza con bond ibridi

DI MARIO OLIVARI

**E**nel fa ricorso alla finanza ibrida per refinanziare il debito. Secondo quanto riportato da S&P, il colosso energetico ha avviato l'emissione di strumenti finanziari ibridi dual-tranche per un importo minimo di 1,35 miliardi di euro. Nell'ambito dell'operazione Enel intende refinanziare il suo bond ibrido da 750 milioni di euro, con prima data di rimborso anticipato al 24 agosto, e l'altro da 600 milioni di euro, il cui rimborso anticipato è previsto per il 10 dicembre. L'importo dell'emissione sarà pari ad almeno 1,35 miliardi di euro, ma potrebbe arrivare fino a 2 miliardi di euro in base alle condizioni di mercato, afferma S&P. Quest'ultimo caso rappresenterebbe un aumento

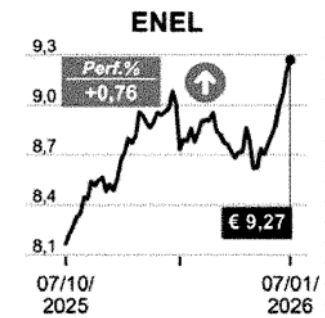
netto di 650 milioni di euro dell'hybrid capital stock complessivo di Enel. Secondo quanto riportato da una recente ricerca di Intesa Sanpaolo, il mercato italiano dei corporate bond ibridi ha un totale in circolazione di 18,6 miliardi di euro, di cui il 44%

attribuibile proprio a Enel.

Le obbligazioni ibride emesse da Enel combinano elementi tipici sia del debito che del capitale proprio. Sebbene siano considerate obbligazioni, le loro cedole possono essere sospese o differite senza che ciò comporti il fallimento della società emittente, conferendo così una maggiore flessibilità per Enel, ma anche più rischio per gli investitori. A tal proposito le agenzie di rating hanno espresso giudizi differenti: S&P ha assegnato un rating BB+, mentre Moody's ha valutato le obbligazio-

ni Baa3, due livelli inferiori al rating senior di Enel che si attesta a Baa1.

La valutazione delle società di rating riflette la natura delle obbligazioni ibride, che sono perpetue, fortemente subordinate e con la possibilità per Enel di posticipare le cedole su base cumulativa. Nonostante il rating inferiore queste obbligazioni risultano allineate con quelle emesse in precedenza dalla società mantenendo una struttura coerente con la sua strategia di refinanziamento. (riproduzione riservata)



Peso:24%

**L'EMISSIONE DA 500 MILIONI RENDE L'1,75%. RICHIESTE PARI A TRE VOLTE L'OFFERTA**

# Il bond di Snam va a ruba

*La nuova obbligazione va a sostituire quella in scadenza nel 2028 (richiamata dalla società) e convertibile in azioni Italgas. Che a Piazza Affari ieri hanno messo a segno un balzo del 5,4%*

DI ELENA DAL MASO

**S**nam ha effettuato ieri due operazioni collegate fra di loro: da un lato il collocamento di un green bond con scadenza nel 2031 per un importo complessivo di 500 milioni, convertibile in azioni ordinarie di Italgas già emesse (di cui Snam ha l'1,14%). Bond di successo visto che, secondo fonti di *MF-Milano Finanza*, ha raccolto circa 1,5 miliardi di euro di richieste da parte degli istituzionali. Nel contempo il gruppo guidato dall'ad Agostino Scornajenchi ha avviato il riacquisto delle obbligazioni «3.25% €500m Eu Taxonomy-aligned Transition Bonds» con scadenza nel 2028. A Piazza Affari il titolo Italgas è volato di oltre il 9% per chiudere in rialzo del 5,4% a 10,37 euro, mentre Snam è salita del 2,5% a 5,82 euro.

Le obbligazioni emesse, con un taglio di 100.000 euro, pagheranno una cedola annuale a tasso fisso dell'1,75% (inizialmente com-

presa tra l'1,50% e il 2,00%, poi scesa grazie alla domanda robusta) pagata ogni semestre il 14 gennaio e il 14 luglio, con lo stacco della prima cedola previsto per il 14 luglio 2026. Le obbligazioni avranno una durata di 5 anni e saranno rimborsate a scadenza al valore nominale, salva l'opzione per Snam di rimborsare in azioni e, se necessario, un importo aggiuntivo in contanti.

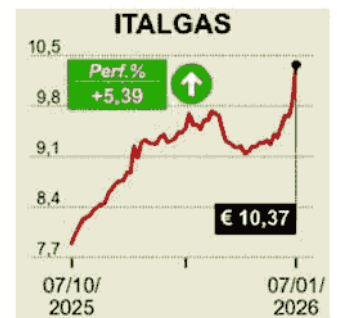
Il prezzo iniziale di conversione incorporerà un premio del 25% sul prezzo di riferimento. Snam impiegherà i proventi del collocamento per finanziare progetti previsti nel Green Financing Sustainable Finance Framework. Il cfo Luca Passa ha spiegato che «con questa particolare struttura abbiamo limitato la potenziale diluizione della nostra presenza in Italgas, migliorando la flessibilità finanziaria». Agli investitori sarà riservato il diritto di conversione delle obbligazioni in qualsiasi momento durante il periodo di conversione. A seguito della consegna di un'exchange notice da parte di un investitore, Snam potrà decidere se pagare un ammon-

tare in contanti alternativo alla consegna parziale o totale delle azioni. La società può rimborsare le obbligazioni dopo 3 anni dalla data di emissione. Il collocamento è stato effettuato attraverso un processo di accelerated bookbuilding. In concomitanza con il collocamento, Snam ha effettuato un reverse bookbuilding raccogliendo manifestazioni d'interesse fra i detentori dei bond emessi nel 2023 a vendere 4.943 titoli, ovvero il 98,9% del totale ad un prezzo di riacquisto di 176.750 euro.

Gli analisti di Mediobanca sottolineano che il precedente bond convertibile su azioni Italgas emesso da Snam nel settembre 2023 implicava un prezzo di conversione di 6 euro per azione, che risulta oggi «ampiamente in the money» (significa che conviene esercitare il diritto di conversione perché è economicamente vantaggioso). L'operazione di richiamo del bond convertibile attualmente in circolazione sarà effettuata a un prezzo complessivo di 880 milioni di euro, aggiungono gli esperti. In questo contesto, Mediobanca ritiene che la logica dell'operazione sia quella di consentire a Snam di mantenere invariata la posizio-

ne finanziaria in Italgas. Al tempo stesso, la società emette un nuovo bond — che include anch'esso l'opzione di conversione in azioni Italgas — permettendo a Snam di beneficiare di un costo di finanziamento più contenuto.

Bnp Paribas, Goldman Sachs e JP Morgan hanno agito in qualità di structuring banks in occasione del collocamento e, insieme con BofA, Intesa Sanpaolo e Unicredit, hanno operato in qualità di joint global coordinators e joint bookrunners. (riproduzione riservata)



Peso:33%



I CINESI POTREBBERO VENDERE IL 24% DIVENTANDO INVESTITORI SOLTANTO FINANZIARI

# Pirelli, ipotesi Sinochem al 10%

*L'alternativa è la cessione dell'intera partecipazione, adesso pari al 34%  
Possibile divisione tra più acquirenti*

DI ALBERTO MAPELLI

**S**ettimane calde per il dossier Pirelli. Sinochem starebbe trattando con il gruppo dei pneumatici per ridurre la sua quota a circa il 10%, diventando così un investitore passivo e risolvendo in un colpo solo lo stallo sul mercato Usa e sulla governance. A riportare lo scenario è *Bloomberg*, che cita fonti riservate a conoscenza dei dialoghi in corso tra il gruppo della Bicocca e i cinesi. Una decisione non sarebbe ancora stata presa, tanto che altre possibilità sarebbero ancora sul tavolo, come un'exit di Sinochem da Pirelli.

Le novità emergono dopo che il *Financial Times*, come confermato anche da alcune fonti governative a questo giornale, aveva riportato una sorta di ultimatum del governo italiano: essenziale raggiungere accordo entro gennaio, oppure tramite golden power si potrebbe procedere al congelamento dei diritti di voto

di Sinochem, ora al 34% del gruppo, per evitare il blocco sul mercato Usa. Il secondo azionista è il vicepresidente esecutivo del gruppo, Marco Tronchetti Provera, tramite Camfin e Mtp spa, oggi oltre il 25%. Ieri il titolo in borsa ha chiuso in calo dell'1,07% a 6,08 euro.

Il possibile nuovo ricorso al golden power, definito come «l'ultima risorsa a disposizione» per evitare il blocco di un mercato che vale il 20% dei ricavi di Pirelli, segnala l'urgenza di trovare un accordo in tempi brevi. A partire da metà marzo, infatti, il governo Trump imporrà il ban dei prodotti contenenti dispositivi hardware e software in grado di ottenere dati dalle auto dei cittadini americani, com'è la tecnologia Cybertyre di Pirelli, di società che vedono una forte presenza cinese nell'azionariato. Il governo italiano considera Pirelli un asset strategico e perciò accoglierebbe con favore un simile esito, hanno aggiunto le fonti a *Bloomberg*. L'esecutivo, come più volte ribadito dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha facilitato

la ripresa dei colloqui e sta attivamente contribuendo alla ricerca di una soluzione dello stallo. I rappresentanti di Pirelli, Sinochem e del governo italiano non hanno commentato.

Se sono arrivate le prime indiscrezioni su quanto verrà ridotto il pacchetto azionario di Sino-

chem, ci sono ancora pochi indizi sul come possa essere ceduta una quota così rilevante in breve tempo. Il punto di riferimento del gruppo, infatti, resterà inevitabilmente Tronchetti

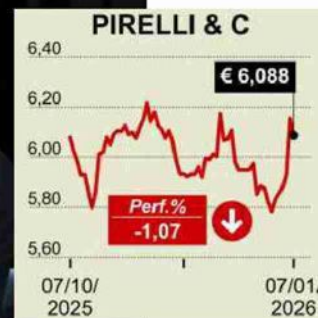
Provera, che potrebbe essere interessato a rilevare dai cinesi poco meno del 5% colmando così la distanza che lo divide dalla soglia d'opa.

Nello scenario in cui Sinochem si riduca al 10% e ipotizzando il ritocco della quota di Camfin e Mtp, rimarrebbe quindi una quota tra il 19 e il 20% a cui trovare

uno o più nuovi proprietari. Al momento la pista che porta a un singolo soggetto che rilevi un pacchetto così rilevante – che ai corsi attuali di borsa vale oltre 1,3 miliardi di euro – sembra essere più difficile da percorrere. Non va dimenticata la volontà di Sinochem di incassare un premio per ridursi o uscire da Pirelli. Potrebbe quindi prevalere l'ipotesi che questo pacchetto possa essere diviso in due o tre, in parte a soggetti designati dalla nazionalità compatibile con le indicazioni degli Usa e del golden power (e quindi italiana o comunque occidentale) e in parte da riversare sul mercato. I tempi si fanno sempre più stretti per ridurre a sufficienza il peso dei voti di Sinochem entro marzo. (riproduzione riservata)



Marco Tronchetti Provera Pirelli



Peso:37%

# Tim-Fastweb, alleanza per il 5G investimenti condivisi sulla rete

di SARA BENNEWITZ

MILANO

**T**im e Fastweb-Vodafone firmano un accordo paritetico per investire assieme nelle infrastrutture attive per le frequenze 5G nei comuni con meno di 35mila abitanti, ovvero le aree a bassa densità abitativa e meno servite dell'Italia. La notizia era nell'aria ma è una svolta nel settore della telefonia, in parte anticipata da Zefiro (la joint venture tra Iliad e WindTre), perché gli operatori che da tempo già condividono l'infrastruttura passiva, ovvero i pali che trasmettono il segnale, si sono impegnati a fare la stessa cosa sui ripetitori e le antenne che lo diffondono, il così detto Radio Access Network (Ran) sharing. Di qui a condividere anche le frequenze stesse, il passo non è breve, ma la traiettoria pare segnata.

Il comparto della telefonia mobile tricolore viene da anni di prez-

zi bassi e investimenti alti. Pertanto tutti gli operatori - che continuano a competere dal punto di vista commerciale a suon di offerte - si vedono costretti a tagliare il più possibile i costi legati allo sviluppo tecnologico delle reti. E nel dettaglio l'accordo di ieri prevede la realizzazione di circa 15.500 nuovi siti entro fine 2028.

Secondo gli analisti, dall'alleanza firmata ieri tra Tim e Fastweb, che deve ricevere il via libera delle autorità e dovrebbe essere operativa da aprile, sono attesi risparmi sugli investimenti nell'ordine di 25-30 milioni di euro l'anno a testa, per i prossimi 10 anni. Le sinergie arriveranno sia dal condividere lo stesso apparato attivo, sia dai risparmi sull'energia che lo alimenta, per offrire un servizio migliore e sempre più capillare anche nella aree meno abitate. Tim e Fastweb si impegnano infatti a condividere i ripetitori 5G sui pali telefonici dei comuni più piccoli, prendendosi in carico 10 regioni ciascuna, e così facendo gettano anche le basi perché questa allean-

za di fatto si rinnovi nel tempo.

La notizia arriva peraltro proprio adesso che l'Agcom ha aperto una consultazione pubblica per il rinnovo delle frequenze 5G, che scadranno nel 2029, dove gli operatori si impegnano a investire di più sulle reti in cambio di un allungamento della concessione fino al 2037.

Per Inwit, che affitta i pali a Tim e Fastweb, l'accordo non dovrebbe avere nessun impatto a breve: se da una parte il Ran sharing renderà più difficile che entrambi i suoi maggiori clienti disdicano simultaneamente il contratto, dall'altra è un segnale che la pressione sui costi dei due operatori li porterà in futuro a voler rinegoziare l'affitto della sua rete di antenne a costi diversi. In Piazza Affari Tim ha festeggiato la notizia con un rialzo del 5,78% a 0,54 euro mentre Inwit è salita dello 0,06% a 7,82 euro.

L'accordo riguarda la  
copertura nei comuni con  
meno di 35mila abitanti  
Dieci regioni a testa



Peso: 21%



# Stellantis, 20% di produzione in meno in Italia nel 2025

Automotive/1

Report Fim-Cisl: Fiat 500 ibrida e Jeep Compass riducono il calo dei volumi

Mirafiori torna a crescere ma la produzione auto è la più bassa da settant'anni

Filomena Greco

TORINO

Ancora un anno difficile per la produzione di Stellantis in Italia nel 2025, con un altro calo del 20% rispetto al 2024 nonostante una ripresa dei volumi nell'ultimo trimestre dell'anno grazie all'avvio della produzione di nuovi modelli, la Jeep Compass e a Melfi e la Fiat 500 ibrida a Mirafiori. Quest'ultimo è l'unico degli stabilimenti italiani del Gruppo a chiudere l'anno con una produzione in crescita, del 16%, rispetto all'anno prima.

## I numeri del 2025

La produzione italiana si ferma sotto quota 380mila unità con le auto poco sopra quota 200mila (213.706), -24,5% sul 2024, e i veicoli commerciali a 166mila unità, in calo del 13,5%. La contrazione si aggiunge a quella ancora più importante del 2024 e sancisce una situazione per l'Italia con pochi precedenti. Si tratta infatti del livello di produzione auto più basso rilevato negli ultimi settant'anni. Ma, soprattutto, in meno di due anni, le produzioni si sono dimezzate rispetto al 2023, quando si attestavano a 751.384 veicoli, e ai tavoli ministeriali si parlava di portare l'obiettivo per l'Italia a un milione di unità. Il quadro emerge dal report periodico curato dalla Fim Cisl sulla produzione in Italia da parte del Gruppo guidato da Antonio Filosa. Una situazione attesa ma complessa, con qualche segnale di inversione di tendenza ma che lascia sul tavolo molte incognite, tanto che il segretario della Fim Cisl,

Ferdinando Uliano chiede di anticipare i tempi del nuovo piano industriale di Stellantis. «Servono investimenti e modelli» insiste.

Il risultato dunque poteva anche essere peggiore, visto che nell'ultimo trimestre le nuove produzioni avviate a

Mirafiori e Melfi hanno compensato un calo che nel trimestre precedente si assestava intorno al 30% dei volumi. Anche i veicoli commerciali, prodotti in Sevel, hanno fornito un contributo positivo, recuperando nell'ultima parte dell'anno circa 10 punti percentuali. Tutti gli altri siti di Stellantis in Italia mostrano perdite a doppia cifra, compresa la -13,5% di Atessa e il -47,2% di Melfi. «Riuscire a recuperare quota 400mila, registrata nel 2024 - fa notare Uliano - dipenderà dalla produzione dei nuovi modelli e da quello che sarà deciso per gli stabilimenti che non hanno nuove missioni produttive». A cominciare da Cassino, per il quale le nuove produzioni sono slittate al 2028. Questa flessione ha inoltre portato quasi la metà della forza lavoro del Gruppo a essere interessata da ammortizzatori sociali.

## Le prospettive

Il 2026 dovrebbe beneficiare della produzione per l'intero anno della 500 ibrida, a Mirafiori, della DS8 e della Nuova Jeep Compass, a Melfi. Nel corso dell'anno si affiancheranno anche le nuove produzioni di DS7 e Lancia Gamma, nelle versioni ibride ed elettriche, assegnate allo stabilimento lucano. Questi numeri dovranno compensare l'uscita di produzione, nel cor-

so del 2025, di Jeep Renegade e 500X. Mentre preoccupa anche la tenuta produttiva degli stabilimenti che non hanno nuovi modelli in produzione. «È molto probabile un livello produttivo superiore a quello del 2024, ma l'avvicinamento ai volumi del 2023 dipenderà in larga misura dalla tenuta degli stabilimenti di Pomigliano e Cassino, quest'ultimo in forte difficoltà a seguito del rinvio delle produzioni delle nuove Alfa Romeo Stelvio e Giulia» ragiona Uliano. Secondo di metalmeccanici della Cisl, serve dunque un nuovo piano industriale che rafforzi il piano di investimenti di Stellantis presentato in sede ministeriale e confermato in questi mesi dal ceo Filosa. Si guarda dunque al prossimo Piano industriale che l'amministratore delegato presenterà nei prossimi mesi, da un lato, e dall'altro alla necessità di accelerare le assegnazioni di investimenti e nuovi modelli per Cassino e Pomigliano. «Ci aspettiamo che il nuovo piano industriale venga anticipato rispetto al primo semestre dell'anno, nella sua presentazione, e assuma scelte concrete e credibili, in grado di rafforzare e garantire la prospettiva industriale e oc-



Peso: 34%



cupazionale di tutti gli enti e gli stabilimenti italiani, anche cogliendo le opportunità determinate dalla revisione del nuovo regolamento Europeo sulle emissioni» conclude Uliano.

SE RIPRODUZIONE RISERVATA

**La produzione italiana si ferma sotto quota 380mila unità con le auto poco sopra quota 200mila (213.706)**

**Uliano (Fim Cisl): anticipare i tempi del nuovo piano industriale di Stellantis. Servono investimenti e modelli**

**Cassino in forte difficoltà per il rinvio delle produzioni delle nuove Alfa Romeo Stelvio e Giulia**

**Produzione dimezzata.**

In meno di due anni, le produzioni si sono dimezzate rispetto al 2023, quando si attestavano a 751.384 veicoli



Peso:34%

## Infrastrutture di Tlc

# Fastweb+Vodafone e Tim: alleanza per potenziare la rete di 5G in Italia

Condivisione delle antenne  
per coprire i Comuni  
sotto i 35mila abitanti

Condivisione delle antenne per co-  
prire l'Italia dei piccoli comuni. Fa-  
stweb+Vodafone e Tim hanno de-  
ciso di cooperare per accelerare la  
diffusione del 5G. Il target è quello  
dei comuni sotto i 35mila abitanti.  
Niente più antenne duplicate, ma  
un utilizzo condiviso delle infra-  
strutture, così da ridurre i costi.

**Biondi e Olivieri** — a pag. 22

## Tlc

# Fastweb+Vodafone e Tim alleate nello sviluppo del 5G

Accordo per condividere  
15.500 siti in comuni  
sotto i 35mila abitanti

L'intesa preliminare  
andrà resa definitiva  
entro il secondo trimestre

### Andrea Biondi

Condivisione delle antenne per co-  
prire l'Italia dei piccoli comuni. Fa-  
stweb+Vodafone e Tim hanno deci-  
so di cooperare per sviluppare le reti  
attraverso un modello di Radio Ac-  
cess Network (Ran) sharing e accele-  
rare la diffusione del 5G. Tradotto in  
termini meno tecnici: niente più an-  
tenne duplicate negli stessi territori,  
ma un utilizzo condiviso delle infra-  
strutture, così da ridurre i costi e  
rendere sostenibile l'estensione del-  
la rete anche nelle aree meno densa-  
mente popolate.

In mattinata ieri le due telco hanno

comunicato di aver raggiunto un ac-  
cordo preliminare. L'intesa, che dovr-  
rà tradursi in un contratto definitivo en-  
tro il secondo trimestre dell'anno, è  
subordinata al via libera del Mimit,  
dell'Autorità garante della concor-



Peso: 1-4%, 22-34%



renza e del mercato e dell'Agcom. Il perimetro dell'accordo è circoscritto ai comuni con meno di 35 mila abitanti, cioè quelle aree dove la sostenibilità economica degli investimenti resta più complessa e dove il divario infrastrutturale rischia di rallentare la digitalizzazione del Paese.

Il modello è quello già sperimentato in diversi mercati europei: ciascun operatore manterrà piena autonomia commerciale e indipendenza tecnologica, ma potrà utilizzare, nelle aree interessate, l'infrastruttura radio-mobile dell'altro, evitando duplicazioni e razionalizzando i costi. In concreto, Fastweb+Vodafone e Tim si divideranno il lavoro su base geografica: ognuno sarà responsabile dello sviluppo della rete in dieci regioni, con l'obiettivo di arrivare a circa 15.500 siti complessivi entro la fine del 2028.

Dal punto di vista industriale

l'operazione mira a liberare risorse per nuovi investimenti, riducendo la pressione sui conti legata all'aumento dei costi energetici e degli affitti delle torri. Non a caso, secondo le prime valutazioni degli analisti, concordi con le indiscrezioni rilanciate da Reuters, il progetto – nome in codice Prism – potrebbe generare benefici economici per ciascun operatore stimabili tra i 250 e i 300 milioni nell'arco di dieci anni. Un primo passo che,

secondo alcuni osservatori, potrebbe anche aprire in prospettiva alla creazione di una joint venture, con effetti positivi sul profilo dei capex e sui ritorni del capitale investito.

La reazione del mercato è stata immediata. Il titolo Tim ha registrato un rialzo significativo a Piazza Affari sfiorando i 55 centesimi con un rialzo del 5,78%, mentre Swisscom, azionista di controllo di Fastweb+Vodafone, ha chiuso in crescita alla Borsa di Zurigo dello 0,94%. Segnali che riflettono l'interesse degli investitori per soluzioni in grado di migliorare la sostenibilità finanziaria di un settore da anni sotto pressione, stretto tra la necessità di investire in nuove reti e una competizione sui prezzi che ha sinora eroso profondamente i margini.

Sul piano strategico è un modello che nel dibattito è stato richiamato più volte negli ultimi mesi come possibilità alternativa al consolidamento che ha in qualche modo un precedente nell'accordo fra Wind Tre e Iliad che ha condotto all'operazione Zefiro e che ribalta l'approccio competitivo classico: non più correre in parallelo sugli stessi territori, ma dividersi il lavoro per arrivare prima – e meglio – dove il mercato da solo fatica. «L'intesa riprende l'accordo del 2019 tra Tim e Vodafone Italia, che si fermò alla condivisione passiva delle torri in Inwit, mentre la condivisione attiva non fu mai implemen-

tata», ricorda Intermonte che nel commentare la notizia pone anche l'attenzione su Inwit, il cui titolo ieri ha chiuso flat (+0,06%): «La notizia potrebbe avere implicazioni negative per Inwit solo in parte incorporate nell'attuale livello del titolo: la condivisione degli apparati attivi da parte dei principali anchor tenant riduce la necessità di installazioni separate, limitando la domanda di nuovi spazi sulle torri, pur accelerando la visibilità sugli investimenti in nuovi siti». Dall'altra parte, per Deutsche Bank, Inwit «disponibile già di protezioni attive per la condivisione delle commissioni all'interno dei suoi attuali Msa». Un tema, questo, sul quale concorda anche Ubs che ricorda come l'accordo Msa di Inwit con Tim e Vodafone si basi «su impegni di ricavi e non su un numero specifico di siti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benefici stimati fino a 300 milioni in dieci anni per ciascun operatore. Via libera atteso da Mimit, Antitrust e Agcom



#### Ran Sharing.

Fra Fastweb+Vodafone e Tim intesa per la condivisione di antenne 5G in dieci regioni italiane



Peso:1-4%,22-34%



**PARTERRE**

**PIAZZA AFFARI**

## Egm ai raggi X: valore in Borsa oltre 10 miliardi

La Pmi quotata nel 2025 presenta in Ipo una capitalizzazione media pari a 25,2 milioni, una raccolta in media pari a 5,9 milioni (per il 94% in aumento di capitale) e un flottante medio pari al 23,9%. L'identikit è dell'osservatorio Egm di Irtop consulting. Secondo l'analisi, al 31 dicembre dell'anno scorso il mercato Egm contava 213 società quotate per una capitalizzazione di 10,2 miliardi (+24%). Nel 2025 Egm ha registrato 22 Ipo, con una raccolta complessiva - comprensiva di greenshoe ove esercitata - pari a 126,2 milioni di euro. Dal 2009 a oggi Egm ha accolto 347 società e la raccolta in

Ipo è stata pari a 6,2 miliardi. Sulla base dei bilanci 2024, le 213 società quotate al 31 dicembre 2025 generano un giro d'affari pari a 10,6 miliardi (+8%), hanno registrato in media una crescita dei ricavi pari a +14% e contano complessivamente 33.775 dipendenti (+10%). (M.Me.)



Peso: 4%

-0,4

**LA BORSA DI MILANO**

Chiusura debole  
per Piazza Affari

**MERCATI**

## Borse contrastate, pesa la geopolitica

Il moltiplicarsi dei fronti di tensione sul piano geopolitico, dopo il sequestro di due petroliere russe da parte degli Stati Uniti, e alcuni dati macroeconomici americani in chiaroscuro hanno consigliato prudenza agli investitori, che hanno ribilanciato l'esposizione dei portafogli premiando il comparto obbligazionario (i rendimenti hanno registrato flessioni generalizzate) e frenando i listini azionari dopo i recenti record. Le Borse europee hanno così chiuso la giornata contrastate: Milano -0,43%, Francoforte +0,83%, Parigi -0,04%, Londra

-0,74%. Contrastati in serata anche i listini Usa, con indici in ordine sparso. Il mercato si interroga sulle prossime mosse del presidente Usa, Donald Trump, alla luce dell'interesse dichiarato per la Groenlandia e del piano per accaparrarsi le riserve di greggio venezuelano.



Peso: 4%

## Riassetto

# Pirelli, Sinochem tratta sulla quota Sul tavolo la discesa dei cinesi al 10%

Consulenti al lavoro  
per trovare una soluzione  
rapida entro marzo

Si lavora su tre ipotesi  
Vendita parziale, cessione  
totale e nuova governance

**Marigia Mangano**

La trattativa tra Camfin e Sinochem per definire il riassetto di Pirelli entra nel vivo. Tra pressioni politiche e l'avvio dei lavori tra gli advisor delle parti dopo la nomina di Bnp Paribas al fianco del socio cinese, il negoziato sarebbe ora in pieno svolgimento. E si starebbero delineando diverse soluzioni. Tra queste, ha riferito ieri l'agenzia Bloomberg, la possibilità che Sinochem riduca la partecipazione nel gruppo della Bicocca dall'attuale 34% al 10% circa. In questo modo, Sinochem - attualmente principale azionista della Bicocca - diventerebbe un investitore passivo, limitando in modo significativo la sua influenza.

Si tratta solo di una delle ipotesi su cui oramai da tempo si sta ragionando. Le alternative contemplano anche scenari differenti, dall'uscita definitiva di Sinochem dal libro soci di Pirelli, a una riduzione della quota "potenziata" da modifiche e restrizioni ulteriori per il socio cinese sul fronte della governance, fino a un intervento del Governo. Al momento, tuttavia, la strada definitiva non sarebbe ancora stata individuata anche se, secondo alcune

fonti, la riduzione al 10% sarebbe la soluzione che potrebbe garantire una sorta di compromesso e risultare gradita ad entrambe le parti. A Pirelli perché la geografia del controllo del gruppo della Bicocca sarebbe evidentemente ribaltato, con l'anima italiana più forte rispetto agli attuali equilibri, e a Sinochem perché continuerebbe a

mantenere un piede nella Bicocca e costruire con più calma l'eventuale strategia di uscita definitiva.

Il pressing per trovare una soluzione rapida intorno a Pirelli è però alto. Secondo quanto riferito dal Financial Times il 6 gennaio scorso, il governo italiano e la Bicocca stanno cercando un modo per porre fine al coinvolgimento del gruppo asiatico in Pirelli prima dell'entrata in vigore del divieto Usa sui device di matrice cinese e russa che interagiscono con i veicoli connessi. Come noto Pirelli rischia di vedere pregiudicato l'accesso al mercato statunitense, che vale circa un quinto dei suoi ricavi, per effetto della ingombrante presenza di Sinochem. I suoi cyber tyre, che raccolgono dati e informazioni grazie a sensori posizionati all'interno degli pneumatici e sono in grado di comunicare con i veicoli connessi, sono infatti finiti nel mirino del Dipartimento del Commercio Usa che, allo scopo di proteggere i dati sensibili e la privacy degli americani, ha bandito il software e l'hardware di produttori legati alla Cina. Il nodo della governance andrà risolto, dunque, entro metà marzo, quando scadrà il termine per dichiarare agli Usa di non possedere software cinesi. Senza una soluzione a gennaio il governo potrebbe valutare un nuovo intervento con il golden power dopo quello con cui, a giugno del 2023, ha protetto i sensori



Peso: 27%



cyber e l'autonomia del management di Pirelli, limitando l'accesso e la condivisione di tecnologie con il socio cinese. E questa volta, scrive l'Ft, l'esecutivo potrebbe spingersi fino a sospendere i diritti di voto di Sinochem dopo che a settembre ha usato la mano morbida, archiviando un procedimento su presunte violazioni delle prescrizioni del dpcm del 2023. L'auspicio, evidentemente, è che le parti trovino l'accordo senza forzature.

Se fino ad ora la contrapposizione tra i cinesi e Pirelli è stata piuttosto dura, con Sinochem che ha votato contro il bilancio e le trimestrali dopo che il cda, a maggioranza, ha dichiarato la fine del suo controllo, la recen-

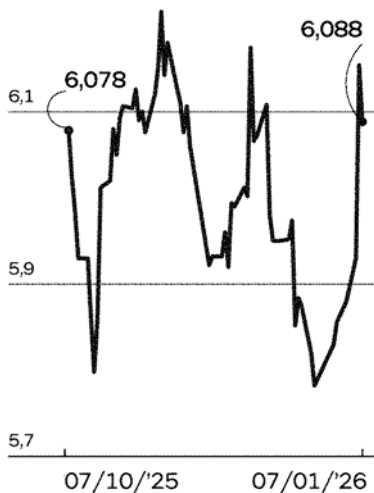
te nomina di Bnp Paribas come advisor lascia intravedere una volontà negoziale, il cui sbocco più naturale sarebbe l'uscita - con modalità e tempi da definire - dal capitale della Bicocca. A spingere per una soluzione è anche la scadenza, il 19 maggio prossimo, del patto tra Sinochem e Camfin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pirelli

Andamento del titolo a Milano

6,3



**La partita cinese.** Verso riassetto della governance di Pirelli



Peso:27%

## Private equity

# Fondi inglesi, tedeschi, Cigierre e Quadrivio in lizza per Alice Pizza

Due diligence finale sull'azienda di proprietà di Idea Taste of Italy

**Carlo Festa**

MILANO

Rush finale tra private equity e grandi gruppi del retail per la catena Alice Pizza, uno dei big italiani del settore. Secondo indiscrezioni, sarebbe restata in campo una lista ristretta di player a contendersi il gruppo, controllato da Idea Taste of Italy, fondo italiano specializzato nel settore agroalimentare gestito da Dea Capital Alternative Funds Sgr.

Al lavoro, secondo le indiscrezioni, sarebbe l'advisor finanziario, cioè la banca d'affari statunitense Houlihan Lokey. In due diligence sarebbero infatti restati il fondo tedesco Auctus Capital Partners, il gruppo finanziario londinese Capdesia, l'italiana Quadrivio e il fondo inglese (specializzato nel food e nel retail) McWin Capital Partners. Quest'ultimo, secondo i rumors, sarebbe alleato al gruppo Borletti, guidato dall'imprenditore Maurizio Borletti. Infine, tra le aziende del retail food sarebbe in lizza per Alice Pizza anche il gruppo Cigierre, famoso in Italia per la cate-

na Old Wild West. Cigierre è controllato dal private equity Bc Partners e nel capitale è presente il gruppo italiano QuattroR.

Se tutto andrà secondo le attese, sembra dunque vicino il riassetto del gruppo Me&Alice, società di gestione della catena a marchio Alice Pizza, appunto uno dei leader italiani del settore della ristorazione, con un fatturato che supera i 100 milioni di euro e con un Ebitda di circa 15 milioni di euro.

La nascita della catena risale alla fine degli anni 80. La prima pizzeria Alice apre nel 1989 a Via delle Grazie, nella zona di San Pietro, nel pieno centro di Roma su intuizione del suo fondatore, Domenico Giovannini. Dopo il lancio della prima pizzeria, ne vengono lanciate diverse altre nel Nord e nel Centro-Sud d'Italia. Nel 2002 viene invece ufficialmente registrato il marchio Alice Pizza. Nel 2017 Alice vola oltre oceano per aprire la prima pizzeria negli Stati Uniti, in pieno centro a Philadelphia. Nel 2023 viene, infine, lanciata una partnership con Chef Express, società del gruppo Cremonini.

La compagine azionaria di Alice Pizza ha avuto un riassetto azionario negli ultimi anni. Nel 2019 è entrato nell'azionariato il fondo Idea Taste of Italy, rilevando il 70% e lasciando il restante 30% alla famiglia Giovannini. Con il nuovo azionista la catena ha superato i 200 negozi, con una quarantina di nuove aperture nel solo 2025, in parte diretti e in parte in franchising.

Idea Taste of Italy è un fondo specializzato nel settore alimentare che fa capo a Dea Capital Alternative Funds Sgr. In estate quest'ultima Sgr è passata sotto il controllo del gruppo, specializzato in investimenti alternativi, Green Arrow Capital, dopo la lunga parentesi durata 15 anni del gruppo De Agostini come azionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

## Titoli di Stato

# Primo BTp sindacato del 2026: Tesoro a caccia di investitori esteri

Assegnato il mandato  
a un pool di banche  
per un maxi collocamento

### Maximilian Cellino

Il Tesoro non perde tempo e inizia fin da subito a muoversi per finanziare il debito italiano. Come ormai d'abitudine nei primi giorni dell'anno, il Mef ha infatti dato mandato a un pool di banche di gestire mediante sindacato un'emissione *dual tranche* di un nuovo *benchmark* BTp a 7 anni, scadenza 15 marzo 2033, e di una riapertura per un importo non superiore a 5 miliardi di euro del BTp Green con cedola 4,10% e scadenza 30 aprile 2046. L'operazione, affidata a Banca Monte dei Paschi di Siena, Barclays Bank, BNP Paribas, Crédit Agricole, Morgan Stanley e NatWest Markets, sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato, e quindi salvo sorprese già a partire dalla giornata di oggi.

### I risultati ottenuti nel 2025

Il 2025 si è chiuso con una forte contrazione dello spread fra BTp e Bund, sceso fino ai minimi da 15 anni poco sotto 70 punti base, e

una riduzione dello stesso costo medio all'emissione dei titoli di Stato italiani al 2,75% rispetto al 3,41% di dodici mesi prima. Il nuovo anno si apre però con un compito come sempre impegnativo per il Tesoro, che secondo le linee guida della gestione del debito pubblico appena pubblicate sarà chiamato a collocare obbligazioni a medio e lungo termine per un ammontare lordo complessivo compreso tra 350 e 365 miliardi. Fondamentale, in un contesto in cui la Bce continuerà a ridurre il proprio portafoglio BTp ancora di 72 miliardi dopo i 73 miliardi già tagliati quest'anno, puntare su una domanda aggiuntiva che potrebbe ancora una volta arrivare dall'estero.

### Gli investitori esteri

Nei primi dieci mesi dello scorso anno gli investitori provenienti da oltre frontiera hanno infatti effettuato acquisti netti di debito italiano per 106 miliardi di euro, mantenendo intatto quell'appetito che si protrae ormai dalla

metà del 2023 (260 miliardi i flussi in entrata da allora, dopo la «fuga» di 140 miliardi avvenuta post pandemia). Banche e fondi internazionali sono stati i principali animatori delle sei operazioni sindacate condotte dal Tesoro negli ultimi 12 mesi, alcune delle quali hanno registrato domande da primato anche superiori ai 200 miliardi: uno schema collaudato che il Mef conta di mettere in campo anche nel 2026, a partire da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In arrivo un'emissione  
doppia: un nuovo  
BTp a 7 anni  
e anche la riapertura  
del BTp Green 2046**



Peso: 12%



# Intelligenza artificiale/1

## Servono professionalità interne capaci di monitorare le tecnologie

Gli algoritmi aumentano le informazioni rese disponibili e i processi decisionali automatici ma la responsabilità del cda rimane

**Riccardo Borsari**

L'impiego di algoritmi predittivi nei processi decisionali aziendali inciderà in modo sempre più significativo sulle informazioni messe a disposizione del consiglio di amministrazione. Tali sistemi possono infatti elaborare volumi di dati molto più ampi rispetto al passato, attingendo alle scritture contabili e agli indicatori interni di performance e di rischio o alle risultanze degli audit. A tali elementi si aggiungono i dati provenienti dai mercati, dalle autorità di vigilanza o, ancora, dai benchmark di settore.

L'intelligenza artificiale (Ai) consente di aggregare e analizzare queste informazioni con una rapidità e una profondità che superano le capacità dei sistemi tradizionali, producendo previsioni che possono orientare in modo concreto le decisioni strategiche e operative.

Questa trasformazione, pur generando vantaggi rilevanti in termini di efficienza e rapidità decisionale, impone un ripensamento dei doveri degli amministratori. L'introduzione di tecnologie avanzate non attenua infatti la responsabilità degli organi di governo societario, che resta ancorata all'obbligo di assumere decisioni informate e consapevoli.

È quindi necessario che l'impiego dell'intelligenza artificiale sia collocato all'interno di un sistema di governance in grado

di garantire un adeguato controllo sui processi decisionali delegati ai sistemi automatizzati. Sotto questo profilo, la tecnologia non può sostituirsi all'amministratore, che deve poter comprendere il funzionamento dei modelli predittivi, valutarne l'affidabilità e verificare la coerenza degli output rispetto alle esigenze dell'impresa e ai vincoli normativi applicabili.

### L'opacità

Uno dei principali profili di rischio è connesso alla natura opaca dei sistemi di intelligenza artificiale. Nei modelli più complessi può risultare difficile ricostruire il percorso logico che conduce a un determinato output, determinando diverse criticità anzitutto sul piano giuridico.

L'opacità, infatti, ostacola la verifica dell'affidabilità delle informazioni, rende complesso individuare eventuali errori e limita la possibilità di intervenire in modo correttivo sul processo decisionale; a questo si aggiunge il rischio dei bias, che può derivare da dataset incompleti, non rappresentativi o segnati da dinamiche storiche discriminatorie incorporate nei dati di origine. Le ricadute negative possono essere molteplici ed estendersi dal piano reputazionale fino alla responsabilità civile.

In questo quadro, la *business judgment rule* conserva un ruolo rilevante. Il principio continua a limitare il sindacato giudiziale sul merito delle scelte

imprenditoriali, ma richiede che ogni decisione, incluse quelle fondate su strumenti algoritmici, sia assunta al termine di un percorso informativo accurato e completo. Se l'amministratore impiega l'Ai senza comprenderne i limiti o senza predisporre presidi idonei a saggiarne l'affidabilità, la protezione garantita dalla business judgment rule tende a ridursi. Quando invece l'adozione della tecnologia si inserisce in un processo decisionale trasparente e, dunque, verificabile, lo spazio della discrezionalità rimane integro e il rischio di responsabilità si attenua in modo significativo.

La traduzione operativa di questo principio impone la predisposizione di assetti organizzativi adeguati. La supervisione degli strumenti di Ai va attribuita a figure dotate di competenze tecniche e giuridiche; risulta necessario validare i dati utilizzati per alimentare i modelli, accertare l'affidabilità degli output e documentare in maniera tracciabile ogni intervento correttivo o forma di override umano.

Tali presidi devono essere



Peso: 80%

integrati nel sistema di controllo interno e nelle procedure di gestione dei rischi, così che l'adozione dell'AI possa contribuire a rafforzare la governance dell'impresa.

### L'omissione di strumenti

Accanto ai rischi tradizionalmente associati all'impiego dell'AI, emerge altresì un profilo destinato a diventare centrale nelle valutazioni sulla responsabilità degli amministratori. Si tratta della possibile responsabilità di chi omette di adottare strumenti tecnologici ormai considerati standard nel settore o necessari per una gestione efficace del rischio.

In questa prospettiva prende forma l'ipotesi di un "duty to use", ovvero il dovere, per chi amministra l'impresa, di valutare con attenzione l'introduzione dell'AI quando essa risulti pertinente rispetto ai processi aziendali. Ne deriva che la diligenza professionale non si esaurisce nella conoscenza del-

le tecnologie disponibili, ma comprende anche la capacità di impiegarle quando costituiscono la soluzione più efficiente e prudente per rafforzare la solidità dell'organizzazione.

La questione assume particolare rilievo nel settore bancario e finanziario, dove la digitalizzazione dei processi è ormai un elemento strutturale. Il Single resolution board ha chiarito che l'assenza di sistemi avanzati di aggregazione e reporting dei dati di rischio può integrare una significativa carenza degli assetti organizzativi. In questo contesto l'inadempimento non riguarda l'adozione impropria dell'AI, ma la mancata implementazione di strumenti tecnologici ritenuti necessari per assicurare un livello adeguato di presidio del rischio.

### La governance

L'equilibrio tra innovazione e responsabilità richiede una governance matura, tenendo a mente che la responsabilità re-

sta ancora in capo alle persone fisiche; risulta pertanto necessario comprendere a fondo le nuove dinamiche tecnologiche, al fine di assumere decisioni solide.

A tale proposito, si sta affermando la necessità di introdurre figure interne dedicate al monitoraggio delle tecnologie emergenti, dotate di specifiche competenze interdisciplinari.

La sfida che le imprese si trovano, dunque, ad affrontare non riguarda più la scelta se adottare o meno l'intelligenza artificiale, ma la capacità di integrarla in modo consapevole, controllato e trasparente nelle attività gestionali. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

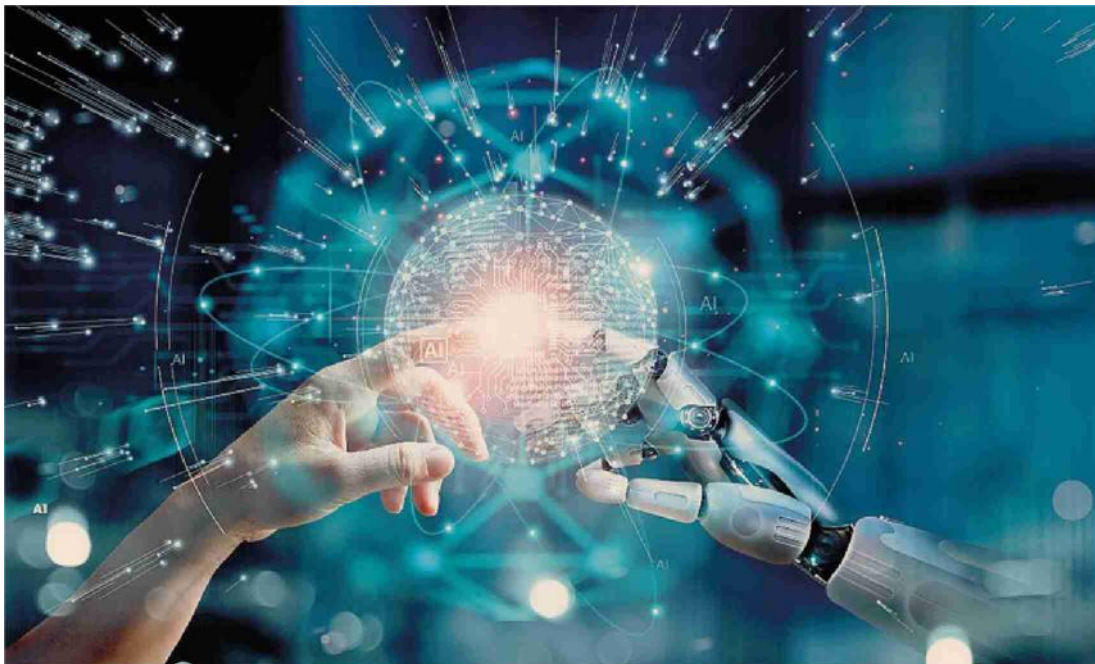


### Banche e finanza

Per il Single resolution board l'assenza di sistemi avanzati di aggregazione e reporting dei dati di rischio può essere una carenza

significativa dell'organizzazione.

L'inadempimento sta nella mancata adozione di strumenti tecnologici necessari a un livello adeguato di presidio del rischio.



Peso:80%



## RESPONSABILITÀ D'IMPRESA

# Intelligenza artificiale/2 Audit periodici e interventi umani per correggere le discriminazioni

L'impiego di sistemi algoritmici  
nella gestione del lavoro richiede presidi  
di trasparenza e di controllo adeguati

**Riccardo Borsari**

L'introduzione dell'intelligenza artificiale (Ai) nei processi aziendali sta modificando in profondità le modalità con cui le imprese operano. L'Ai sarà presto un'infrastruttura operativa in grado di incidere sul funzionamento quotidiano delle organizzazioni e influenzare in modo diretto le responsabilità degli organi gestori. In questo contesto, il caso Deliveroo rappresenta un passaggio rilevante nella riflessione giuridica sul rapporto tra automazione e assetti organizzativi.

Si tratta di uno dei primi casi in cui un giudice italiano ha riconosciuto che un algoritmo impiegato per la programmazione dei turni di lavoro è in grado di generare effetti discriminatori, mostrando in concreto come un rischio tecnologico non governato possa tradursi in una violazione rilevante sul piano giuridico.

La decisione del Tribunale civile di Bologna del 31 dicembre 2020 offre dunque una rappresentazione chiara delle conseguenze che possono derivare dall'affidamento di decisioni sensibili a sistemi automatizzati privi di adeguati presidi.

### Il meccanismo

Al centro della vicenda vi era il meccanismo con cui Deli-

veroo gestiva la disponibilità dei rider mediante un'app che consentiva di prenotare fasce di lavoro. La piattaforma attribuiva a ciascun lavoratore un punteggio generato in modo automatico sulla base di due componenti.

1 La prima riguardava l'affidabilità, valutata in funzione della costanza con cui il rider si collegava durante gli slot prenotati e della regolarità nel completamento delle sessioni.

2 La seconda era legata alla presenza nelle fasce di maggiore domanda, che coincidevano prevalentemente con gli orari serali del fine settimana.

La combinazione di questi elementi determinava l'ordine di accesso alle finestre settimanali di prenotazione:

- i rider con punteggi più elevati potevano accedere dalle 11 del lunedì;
- quelli collocati in fascia intermedia dalle 15;
- gli altri erano ammessi solo dalle 17.

### Gli effetti

Questo sistema generava effetti immediati sulla distribuzione delle opportunità lavorative. L'accesso anticipato consentiva ai rider con punteggi più alti di individuare diversi slot, mentre chi entrava nelle fasce successive si trovava spesso di fronte a disponibilità residuali o del tutto assenti.

La possibilità di ottenere sessioni di lavoro dipendeva quindi in modo diretto dal punteggio maturato da ciascun rider nel tempo.

### La criticità

Il nodo critico emerso nel giudizio riguardava le modalità con cui venivano impiegati i criteri valutativi. Invero, l'algoritmo registrava puntualmente le presenze e i comportamenti dei rider, ma non teneva in alcuna considerazione le ragioni delle assenze.

Il sistema non distingueva un'assenza dovuta a malattia, sciopero, esigenze familiari o altre circostanze tutelate dall'ordinamento da un'assenza dovuta invece a un comportamento negligente.

La difficoltà di ricostruire la logica degli esiti accentuava ulteriormente la criticità. Il funzionamento dell'algoritmo rimaneva opaco e impediva ai rider di comprendere le ragioni di un peggioramento del punteggio. Mancavano inoltre strumenti per verificare quali elementi fossero stati considerati rilevanti, così come canali attraverso



Peso: 78%



cui segnalare l'esistenza di una giustificazione idonea.

Questa assenza di trasparenza, secondo il Tribunale, conferiva al sistema una cecità strutturale che finiva per produrre un effetto discriminatorio indiretto, poiché trattava situazioni profondamente diverse come se fossero equivalenti e impediva qualsiasi forma di correzione.

Le criticità apparivano ancora più marcate se si considera che, in alcune ipotesi, il punteggio poteva essere corretto in automatico, circostanza che metteva in luce il carattere selettivo dei casi in cui il sistema interveniva. L'algoritmo era stato programmato per riconoscere soltanto due situazioni:

- l'infortunio verificatosi durante turni consecutivi;
- e il malfunzionamento tecnico dell'applicazione.

### Impostazione definita

Questo dato mostrava che la piattaforma era pienamente in grado di distinguere circostanze specifiche e di neutralizzare gli effetti penalizzanti del ranking quando ciò rispondeva a esigenze ritenute rilevanti. La configurazione adottata rivelava quindi un'impostazione organizzativa ben definita, che privilegiava la continuità del servizio e le esigenze aziendali nei casi ritenuti strategici, senza prevedere analoga attenzione per motivazioni tutelate dall'ordinamento.

Ne derivava un evidente disallineamento tra le logiche tecnologiche sottese al

funzionamento dell'algoritmo e il quadro giuridico di riferimento, con il risultato di accentuare l'impatto discriminatorio del sistema.

### Carattere discriminatorio

La decisione finale ha accertato il carattere discriminatorio della condotta della società, dimostrando come l'impiego di sistemi algoritmici nella gestione del lavoro richiede presidi di trasparenza e di controllo adeguati, poiché l'automazione può diventare un fattore di responsabilità per l'impresa.

Un sistema automatizzato privo di supervisione rende complessa la contestazione delle decisioni e concentra la gestione operativa in un meccanismo la cui opacità può determinare significativi effetti negativi.

### I correttivi

È dunque opportuno considerare l'automazione come un elemento che richiede un'integrazione consapevole all'interno dei processi aziendali, in modo da evitare che le sue dinamiche funzionali generino effetti distorsivi non coerenti con le tutele previste dall'ordinamento.

Il caso Deliveroo si colloca in un contesto di profonda trasformazione dei modelli organizzativi, dove l'intelligenza artificiale entra stabilmente nei processi di gestione operativa. L'uso di sistemi predittivi amplia la capacità dell'impresa di valutare rischi e allocare risorse, ma richiede anche un rafforzamento dei presidi di controllo, poiché l'intervento dell'algoritmo in decisioni che

incidono su diritti e condizioni di lavoro rende ineludibile la possibilità di verificarne il funzionamento.

La vicenda esaminata dal Tribunale di Bologna ha evidenziato come un sistema automatizzato possa produrre effetti distorsivi quando mancano trasparenza, tracciabilità e supervisione. L'innovazione tecnologica necessita di controlli sostanziali, come audit periodici e meccanismi di intervento umano, così da evitare che la gestione algoritmica si traduca in conseguenze in contrasto con le tutele dell'ordinamento. Il provvedimento ha ribadito che la comprensibilità dei criteri di funzionamento dell'algoritmo è un requisito imprescindibile, poiché consente di valutare l'affidabilità degli output e di individuare eventuali anomalie.

L'impresa è quindi chiamata a integrare la tecnologia in un sistema di governance capace di conoscerne limiti e potenzialità, garantendo la coerenza tra automazione, diritti coinvolti e principi di buona amministrazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La priorità

La trasparenza del sistema consente di valutare l'affidabilità degli output e di individuare eventuali anomalie

### La decisione

Data in cui il Tribunale di Bologna si è pronunciato sull'algoritmo che era utilizzato da Deliveroo



Peso:78%

31 dicembre 2020

## IN RIALZO IN BORSA

### Da Snam un bond convertibile in azioni Italgas

Snam ha concluso con successo il collocamento di un green bond convertibile in azioni ordinarie di Italgas e con scadenza nel 2031 per un importo nominale di 500 milioni di euro e il contestuale riacquisto delle obbligazioni attualmente in circolazione convertibili in azioni ordinarie del gruppo guidato da Paolo Gallo e con scadenza nel 2028. Le obbligazioni, della durata di 5 anni, saranno emesse al valore nominale di 100.000 euro e pagheranno una cedola annuale a tasso fisso dell'1,75%.

L'operazione è stata accolta positivamente dalla Borsa. Italgas, di cui Snam detiene il 13,5%, ha chiuso a Piazza Affari in rialzo del 5,4% a 10,37 euro. Il gruppo guidato da Agostino Scornajenchi, invece, ha guadagnato il 2,5% a 5,82 euro.

Questa operazione consente a Snam di «mantenere il pieno beneficio derivante dalla propria presenza in Italgas, alla luce della positiva accoglienza da parte del mercato dell'aggiornamento del piano industriale di quest'ultima», spiega il Cfo di Snam,

Luca Passa. «Con questa particolare struttura, abbiamo limitato - aggiunge - la potenziale diluizione della nostra presenza in Italgas, migliorando la flessibilità finanziaria e ampliando la base degli investitori». —



Peso:9%

Usa pronti a vietare i Cyber Tyre fino a quando Sinochem sarà il primo azionista della società

# Pirelli tratta per convincere i soci cinesi Camfin pronta a salire al 29,9% della Bicocca

## IL NEGOZIATO

GIULIANO BALESTRERI

MILANO

**L**a trattativa tra Pirelli e il socio cinese Sinochem è tutta in salita. La società degli pneumatici ha fretta di sciogliere il nodo della governance. Per non perdere il treno del mercato americano e per arrivare pronta a maggio quando scadrà il patto di sindacato tra Sinochem, primo azionista con il 34% del capitale, ma senza il controllo della società, e la Camfin di Marco Tronchetti Provera secondo socio con il 25,3 per cento. A metà marzo negli Stati Uniti entra in vigore la norma che vieta la vendita di veicoli connessi per chi utilizza componenti tecnologiche di produttori controllati da azionisti ci-

nesi e russi. E Pirelli rischia di essere messa fuori gioco per il suo Cyber Tyre, la tecnologia che consente di trasmettere dati dagli pneumatici al sistema elettronico dell'auto. Proprio per questo Sinochem, controllata dallo Stato cinese, a dicembre ha dato mandato a Bnp Paribas per valutare tutte le opzioni, comprese la discesa e l'uscita dall'azionariato. Pechino, infatti, non ha alcuna intenzione di depauperare il proprio investimento in Italia.

Il ventaglio delle opzioni è ampio: dall'uscita totale dal ca-

pitale alla riduzione della quota fino al 10%, fino all'ipotesi di un congelamento dei diritti di voto che garantirebbe l'incasso dei dividendi e più tempo per valorizzare l'investimento che oggi vale circa 2,3 miliardi. Di certo, se la partecipazione del gruppo cinese venisse riclassificata come "investimento passivo", ovvero una quota di minoranza di lungo periodo ma solo finanziaria, si potrebbero evitare le restrizio-

ni statunitensi sui componenti tecnologici riconducibili a interessi cinesi. Un'altra opzione, secondo *Bloomberg*, sarebbe quella di vendere l'intera partecipazione, ipotesi che ambienti vicini al conglomerato cinese escludono anche perché - almeno per il momento - all'orizzonte non sono compratori. Almeno ai prezzi correnti. Camfin sarebbe disposta a salire, ma potrebbe arrotondare la propria quota fino al 29,9%, rilevando quindi il 4,6%: il cda della finanziaria ha già autorizzato l'investimento che costerebbe circa 310 milioni di euro. Per gli analisti di Equita «è da chiarire se basterebbe scendere sotto il 25% o sotto la quota di Camfin». Tra le ipotesi proposte ai cinesi da Bnp - secondo il *Corriere della Sera* - ci sarebbe anche un Abb per vendere tra il 10 e il 15% del capitale: un collocamento accelerato, però, porterebbe a una vendita a sconto, opzione che non convince Pechino.

E dopo l'apertura del ministro delle Imprese Adolfo Urso

è possibile un ulteriore coinvolgimento del governo per negoziare con Pechino. Nel 2023 il governo, esercitando i suoi poteri speciali, ha messo dei paletti al potere dei cinesi che erano saliti al 37% e avevano 9 posti in cda (oggi 8). —

# 34%

La quota di Sinochem in Pirelli, la Camfin è secondo socio con il 25,3% del capitale



Peso: 21%



## La giornata a Piazza Affari



### Brillano i titoli della difesa con Leonardo e Fincantieri

Milano in calo con l'indice Ftse Mib a -0,43%. In rialzo i titoli della Difesa con Leonardo +5,09% e Fincantieri +5,60%. Nell'energia brilla Italgas (+5,39%) dopo il lancio di Snam (+2,50%) del bond convertibile in azioni Italgas.



### La frenata dei petroliferi con Eni, Saipem e Tenaris

Sul versante opposto del listino giù i petroliferi con il calo dei prezzi del greggio: Eni (-4,65%), Tenaris (-3,49%) e Saipem (-3,48%). Tra i finanziari calano Generali (-1,76%), Intesa Sanpaolo -1,20% e Unicredit -0,96%.



Peso:4%

L'ECONOMIA

# Se le Borse sono insensibili ai conflitti

PIETRO REICHLIN

**T**ra i nuovi e sorprendenti fenomeni che caratterizzano l'economia mondiale dal 2025, dobbiamo includere la resilienza dei mercati azionari rispetto agli shocks geopolitici e le aggressioni di Trump nei confronti di avversari e alleati. Questa resilienza tra-

smette un messaggio rilevante sui cambiamenti nei rapporti di forza tra le principali aree economico-politiche del mondo. - PAGINA 23

## SE LE BORSE SONO INSENSIBILI AI CONFLITTI

PIETRO REICHLIN



**T**ra i nuovi e sorprendenti fenomeni che caratterizzano l'economia mondiale dal 2025, dobbiamo includere la resilienza dei mercati azionari rispetto agli shocks geopolitici e le aggressioni di Trump nei confronti di avversari e alleati. Questa resilienza trasmette un messaggio rilevante sui cambiamenti nei rapporti di forza tra le principali aree economico-politiche del mondo e sui cambiamenti della struttura produttiva mondiale. Non solo il mercato azionario non ha subito alcun impatto negativo per gli interventi militari in Yemen, Iran, Siria e per la minaccia di "prendersi la Groenlandia", ma ha addirittura risposto positivamente alla guerra "ibrida" contro il Venezuela e la cattura di Maduro. Ciò determina un cambiamento netto rispetto all'esperienza del secolo scorso, cioè i crolli temporanei delle valutazioni azionarie in risposta alle grandi crisi internazionali del secolo scorso: la guerra di Corea, la guerra dello Yom Kippur, la Rivoluzione Iraniana, la Guerra del Golfo e l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 Settembre.

Nel nuovo scenario globale di quest'ultimo anno, l'unico episodio che ha avuto un impatto negativo sui mercati è stato la decisione di Trump di alzare le tariffe sulle importazioni, ma gli investitori sono rapidamente tornati all'ottimismo e gli indici di borsa chiudono l'anno con apprezzamenti rilevanti: oltre 16 punti percentuali per lo S&P 500 e il 30% per l'indice specifico dell'industria High-Tech. Il sentimento degli investitori riguardo alle prospettive per il 2026 rimane positivo, alimentato dalla crescita robusta del Pil USA (+ 4% nel terzo trimestre del 2025), da un'inflazione stabile (anche se superiore ai target), dalla politica monetaria espansiva della FED e da una posizione debitoria delle famiglie e delle imprese piuttosto contenuta. L'impatto negativo sulle borse degli eventi bellici e delle tensioni geopolitiche che si registravano nel passato aveva un denominatore comune: il ri-



Peso: 1-4%, 23-30%

schio di un aumento generalizzato dei prezzi dei prodotti energetici e dell'arresto del commercio mondiale. Oggi gli investitori non credono che questi rischi siano rilevanti o che possano avere un impatto sull'economia dei paesi avanzati.

Innanzitutto, bisogna mettere in conto che gli USA sono diventati esportatori netti di prodotti energetici e che l'energia ha un peso molto inferiore nei processi produttivi e nei settori più rappresentati dagli indici di borsa rispetto al passato. Nel caso del Venezuela, il regime di Chavez e Maduro è stato capace di ridurre al minimo i ricavi dalla vendita del petrolio in un paese che è tra i primi al mondo per quantità di riserve disponibili, e la politica neo-imperiale di Trump potrebbe (in un futuro non troppo lontano) rimettere in piedi l'industria estrattiva del paese con due conseguenze principali: abbassare ulteriormente il prezzo del petrolio sui mercati mondiali e generare più profitti per l'industria petrolifera americana. Tutta carne al fuoco per ulteriori aumenti dei corsi azionari.

Un altro elemento che spiega la resilienza dei mercati è che, nonostante la retorica protezionista di Trump, gli investitori non credono al rischio di un blocco del commercio mondiale. La globalizzazione conviene a tutti e l'interdipendenza commerciale tra le diverse aree del mondo è difficilmente reversibile. È vero che i dazi americani sono aumentati in misura rilevante, ma molto meno di quanto era stato annunciato, con rilevanti eccezioni e con effetti economici finora limitati. Soprattutto, l'ascesa dei dazi USA non ha generato ritorsioni da parte dei principali partner commerciali e Trump è stato sufficientemente scaltro da raggiungere un compromesso mutualmente vantaggioso con la Cina. Dunque, il fatto che i mercati azionari siano immuni dalle conseguenze delle tensioni geopolitiche e dell'incertezza creata dalle azioni imprudenti di Trump è un segnale di forza dell'economia americana e, insieme, della debolezza dei suoi avversari.

Mal'euforia dei mercati non significa che i fondamentali economici siano buoni. La crescita delle valutazioni azionarie è basata su aspettative troppo ottimistiche sui ritorni delle nuove tecnologie dell'Intelligenza Artificiale, sulla quale poche grandi imprese stanno impegnando investimenti colossali sostenuti da un debito crescente. Il rapporto tra il valore e gli utili delle imprese High-Tech ha raggiunto livelli che tutti gli analisti considerano eccessivi, e la prospettiva (auspicata da Trump) di una Federal Reserve sempre più asservita alle logiche politiche e al contenimento degli oneri del debito pubblico potrebbe innescare una nuova fiammata inflazionista. La contropartita della politica estera imperiale e isolazionista americana è la frammentazione dei mercati, la perdita di fiducia nel dollaro e il consolidamento di un rapporto incestuoso tra gli interessi del governo e quelli di grandi imprese con un enorme potere di mercato. Da qui il rischio di perdere un vantaggio di cui gli USA hanno a lungo goduto: la capacità del proprio mercato finanziario di attirare capitali dall'estero e offrire un porto sicuro agli investitori di tutto il mondo sulla base della reputazione e dell'indipendenza delle agenzie di regolazione. Questo strumento ha consentito agli Stati Uniti di finanziare il proprio disavanzo commerciale e sostenere investimenti in tecnologie innovative. Se Trump distruggerà questo vantaggio, pagheremo tutti un conto salato. —



Peso: 1-4%, 23-30%



## LA CHAT

## «Il tech cinese vola e le azioni costano meno delle omologhe Usa»

**Come va il settore tech cinese rispetto all'S&P 500?**

«Dalla crisi finanziaria globale, l'S&P 500 è aumentato del 1.286%, mentre le azioni non Usa hanno generalmente sottoperformato. L'indice Msci China Technology è infatti aumentato del 3.229%, più del doppio della crescita dell'S&P 500, anche se rappresenta solo una piccola parte del mercato cinese».

**Perché è interessante per gli investitori?**

«Il settore tecnologico cinese non è più solo un insieme di "grandi piattaforme internet", ma si compone di ecosistemi tecnologici diversificati. Con la capacità di la come principale fattore di differenziazione, offre diversi punti di ingresso interessanti per gli investitori, in particolare nel cloud computing. I prezzi delle azioni di queste aziende sono a forte sconto rispetto a quelli delle loro omologhe statunitensi».

**Qualche esempio?**

«Alibaba è diventata probabilmente la principale azienda nel settore cloud in

Cina. La società ha registrato una crescita impressionante dei ricavi dal 2014, superando costantemente Amazon in termini di margini di profitto ed espansione dei ricavi. Il suo chatbot Qwen, basato su un modello linguistico di grandi dimensioni, sta emergendo come una delle soluzioni aziendali più personalizzabili sul mercato, attirando l'interesse di clienti a livello globale, come Airbnb. Allo stesso modo Douyin di ByteDance (la versione cinese di TikTok) ha sviluppato il chatbot più utilizzato in Cina. Infine, Baidu, motore di ricerca internet definita la «Google cinese», la cui divisione di cloud computing compete con Alibaba e Tencent».



Chat con **Henry Greene**  
Investment strategist  
di KraneShares



Peso: 12%

*Ammonta a 600 milioni la dotazione finanziaria dell'avviso pubblicato il 18 dicembre*

# Sicurezza sul lavoro negli Ets

## Enti del terzo settore coinvolti nel nuovo bando Inail-Isi

DI MASSIMILIANO FINALI

**A**mmonta a 600 milioni di euro la dotazione finanziaria del nuovo avviso Inail-Isi 2025, che finanzia le imprese che investono nella sicurezza dei lavoratori. Il bando, in linea con le precedenti edizioni, rappresenta un'opportunità anche per gli enti del terzo settore. Pubblicato dall'Inail lo scorso 18 dicembre, l'avviso diventerà operativo nei prossimi mesi. Il prossimo passaggio, previsto entro il 27 febbraio 2026, è rappresentato dalla pubblicazione del calendario del bando, con indicazione puntuale delle date di apertura e chiusura della finestra per la compilazione delle domande. Gli investimenti, finanziabili con un contributo a fondo perduto fino al 65% della spesa ammissibile, dovranno essere avviati solo dopo la data di chiusura di tale finestra.

**Fondi anche per il terzo settore.** I destinatari dell'iniziativa, in linea generale, sono le imprese, anche individuali, ubicate in ciascun territorio regionale/provinciale e iscritte alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Tuttavia, possono beneficiare dei contributi anche gli enti del terzo settore, di cui al decreto legislativo n. 117/2017, limitatamente agli interventi previsti all'asse 1.1, tipologia d), per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di perso-

ne. Tale limitazione non trova applicazione per gli enti del terzo settore che sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese, che soddisfa anche l'iscrizione nel registro unico nazionale del terzo settore; in questo caso, gli enti possono accedere anche agli altri interventi previsti dal bando. Per le imprese sociali, l'iscrizione nell'apposita sezione del registro delle imprese soddisfa il requisito dell'iscrizione nel Runts. Per le cooperative sociali e per i consorzi costituiti interamente da cooperative sociali, il requisito è soddisfatto con l'iscrizione nell'apposito albo delle società cooperative presso il registro delle imprese. Le Onlus, il cui termine ultimo per aderire al Runts è stabilito al 31 marzo 2026, dovranno risultare già iscritte alla relativa anagrafe alla data di pubblicazione del bando. Per tutti gli enti del terzo settore, l'iscrizione al Runts deve essere mantenuta anche successivamente alla presentazione della domanda, fino alla rendicontazione del progetto, pena l'immediata decadenza dal beneficio e la conseguente revoca del finanziamento.

**I progetti ammissibili a contributo.** Ai fini di questa tipologia di intervento, sono finanziabili gli interventi di riduzione del rischio da sovraccarico biomeccanico dovuto a movimentazione manuale delle persone. Tali progetti sono identificati con l'acquisto dei seguenti

dispositivi medici e dei relativi accessori, che consentono di spostare più facilmente le persone, riducendo le sollecitazioni meccaniche per il rachide dell'operatore: teli ad alto scorrimento, tavole di scorrimento, assi in materiale rigido, cinture ergonomiche, carrozzine, dischi girevoli, ausili specifici per grandi obesi, nonché attrezzature idonee al sollevamento di persone (sollevatori per persone non collaboranti). Inoltre, è ammissibile la sostituzione di letti di degenza.

Per «letti di degenza» si intendono dispositivi che consentono il sonno o il riposo di una persona, dotati di una piattaforma di supporto per un materasso e atti ad assistere le persone stesse nelle fasi di diagnosi, monitoraggio, prevenzione, trattamento e alleviamento di malattie, nel recupero da un infortunio o da un handicap, ecc. Possono essere acquistati in sostituzione esclusivamente letti di degenza azionati, per il sollevamento, da energia non manuale.

**Contributo a fondo perduto del 65%.** Il contributo a fondo perduto viene concesso nella misura del 65% dell'importo delle spese ritenute ammissibili, in regime «de minimis». L'ammontare del finanziamento è compreso tra un importo minimo di 5 mila euro e un importo massimo erogabile pari a 130 mila euro. La concessione del contributo avviene con procedura tramite click-day, la cui data non è stata ancora fissata, ma avverrà comunque nel corso del 2026.



Peso:46%

## Il bando in pillole

<b>Bando</b>	Bando Inail-Isi 2025 per progetti in materia di sicurezza e salute sul lavoro
<b>Beneficiari</b>	Enti del Terzo settore iscritti al Runtts o al Registro delle imprese
<b>Ambito progettuale</b>	Interventi di riduzione del rischio da sovraccarico biomeccanico dovuto a movimentazione manuale delle persone
<b>Risorse disponibili</b>	600 milioni di euro
<b>Scadenza</b>	Calendario del bando in uscita entro il 27 febbraio 2026



Peso:46%



## Bando Inail Isi 2025

# Sicurezza sul lavoro, finanziabili anche gli interventi aggiuntivi

Dal 27 febbraio il calendario della procedura telematica Contributi fino a 130mila

Il miglioramento della sicurezza per i lavoratori delle imprese passa dal bando Inail Isi 2025 che mette in campo risorse per 600 milioni. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dà il via alla nuova edizione che concede contributi a fondo perduto per la realizzazione di interventi finalizzati a migliorare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il bando integrale è disponibile sul sito [www.inail.it](http://www.inail.it) anche se ancora non si conoscono le date utili per compilare e inviare le domande: il calendario della procedura telematica sarà pubblicato entro il 27 febbraio.

La novità che più spicca, rispetto alle edizioni precedenti, è la possibilità di finanziare, in affiancamento al progetto principale, anche un intervento aggiuntivo, selezionabile tra quelli previsti per ciascun asse su specifiche indicazioni dell'Inail, come:

- l'acquisto di moduli abitativi prefabbricati per la protezione dei lavoratori impegnati all'aperto;
- l'installazione di impianti fotovoltaici per ridurre il ricorso alle fonti fossili;
- l'impiego di dispositivi di protezione individuale intelligenti in grado di monitorare in tempo reale l'ambiente di lavoro;
- l'adozione di sistemi di gestione della salute e sicurezza certifi-

cati secondo la norma UNI EN ISO 45001:2023.

L'iniziativa è rivolta alle imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, e agli enti del Terzo settore limitatamente agli interventi per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di persone.

Sono finanziabili interventi distribuiti su cinque assi di finanziamento, in particolare, progetti per la riduzione dei rischi tecnopatici, l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, la riduzione dei rischi infortunistici, la bonifica da materiali contenenti amianto e progetti per micro e piccole imprese operanti nella produzione primaria dei prodotti agricoli.

Il contributo massimo erogabile per ciascun progetto ammesso, anche in presenza di un intervento aggiuntivo, è pari a 130mila euro e può coprire fino al 65% delle spese sostenute. La percentuale sale all'80% per i progetti relativi ai modelli organizzativi e di responsabilità sociale e per quelli presentati dai giovani agricoltori.

L'ammontare del finanziamento è compreso tra 5mila e 130mila euro; non è previsto un limite minimo per le imprese con meno di 50 dipendenti richiedenti

un finanziamento per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.

L'intervento aggiuntivo, se previsto, può essere finanziato fino all'80% del valore, entro un limite massimo pari alla minore cifra tra l'importo massimo erogabile di 20mila e l'importo corrispondente al residuo del massimale finanziabile calcolato sottraendo da 130mila l'importo richiesto per il progetto principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Il provvedimento

# Via libera alla sicurezza informatica

■ PERUGIA - Rafforzare la sicurezza informatica della pubblica amministrazione regionale e adeguarsi al nuovo quadro normativo europeo e nazionale: la giunta della Regione Umbria ha approvato, su proposta del vicepresidente Tommaso Bori, la Politica di cybersicurezza regionale.



Peso: 3%

# I file rubati con i dossier sui politici la Privacy indaga sul caso Bellavia

## IL CASO

ROMA Si muove anche il Garante della privacy sul caso di Gian Gaetano Bellavia, il commercialista e consulente di molte procure (nonché della trasmissione Report) a cui sarebbero stati sottratti oltre un milione di file «ad altissima sensibilità». Dopo che la vicenda ha sollevato un polverone politico, con interrogazioni parlamentari da parte di Italia viva e Forza Italia che hanno adombrato l'ipotesi di «dossieraggio», gli uffici dell'Authority hanno avviato un'istruttoria e recapitato al professionista con studio a Milano una richiesta di informazioni.

Un caso che ruota attorno a un'unica domanda: perché il commercialista – che per il furto di quei dati sensibili su decine di politici e personaggi dell'imprenditoria e dello spettacolo ha denunciato un'ex collaboratrice, ora sotto processo a Milano – disponeva di quelle informazioni sensibili? Come mai – è

l'accusa che gli rivolgono in molti, da FdI a FI fino a Lega e Iv – ne aveva tenuto copia anziché cancellarle, come prevede la legge per i consulenti esterni delle procure?

Domande che ieri ha sollevato anche il presidente del Senato Ignazio La Russa. Il cui figlio Geronimo, avvocato e presidente dell'AcI, sarebbe stato uno dei nomi compresi nella «fuga» di dati. «Ritengo che sarebbe molto interessante sapere a quale titolo – commenta la seconda carica dello Stato – il dottor Bellavia deteneva, ben schedato tra i tanti, anche un file relativo a Geronimo La Russa che di sicuro non ha procedimenti giudiziari a suo carico e, a fronte dei suoi successi professionali, ha come unica fonte di interesse quella di essere figlio del presidente del

Senato».

Di certo c'è che il figlio di La Russa sarebbe in buona compagnia: tra i nomi dei presunti «spinti» anche quelli di Silvio Berlusconi, Matteo Renzi, John Elkann, Manfredi Catella, Bettino Craxi, Massimo D'Alema, Luigi Di Maio, Alberto Di Rubba, Lamberto Dini. E ancora: Roberto Formigoni, Ennio Doris,

Flavio Briatore, Luca Barbarelli, Giuseppe Graviano, Irene Pivetti, Gianni Letta, Claudio Lotito, Cesare Previti e Giulio Tremonti.

## LE INTERROGAZIONI

Intanto sulla vicenda va giù duro anche Maurizio Gasparri, che mette nel mirino Report. «Non è chiaro se questi file, provenienti dalle procure, fossero riservati, come possiamo immaginare, o se fossero utilizzati in qualità di consulente sia per Report che per le procure», affer-

ma il capogruppo forzista in Senato. «Siamo preoccupati e non vorremmo che si trattasse di un altro caso di dossieraggio. Invitiamo la Rai a vigilare su quanto accaduto, e, pur esprimendo la nostra solidarietà per i fatti di violenza e gli attentati siamo increduli di fronte alle menzogne». E se gli azzurri – ma anche i renziani – chiedono al ministro della Giustizia Nordio di riferire in Parlamento sul caso, tocca alla presidente pentastellata della Vigilanza Rai Barbara Floridia prendere le difese della trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci. «L'uso che Forza Italia sta facendo della Vigilanza Rai nel caso Bellavia-Report è gravissimo», replica l'esponente M5S. «Da un lato tengono la commissione in ostaggio, bloccandone il funzionamento perché non viene nominata la presidente gradita al partito, dall'altro sbandierano interrogazioni dal chiaro carattere intimidatorio, con il malcelato intento di delegittimare non solo Report, ma l'intero impianto del servizio pubblico. Colpire Report – conclude Floridia – significa colpire una trasmissione che da oltre vent'anni rappresenta la punta di diamante del giornalismo d'inchiesta della Rai».

A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GARANTE APRE  
UN'ISTRUTTORIA  
LA RUSSA: «PERCHÉ  
TRA I MOLTI SCHEDATI  
C'ERA ANCHE  
MIO FIGLIO GERONIMO?»**



Il commercialista Gian Gaetano Bellavia



Peso:30%



# Il Garante indaga sul caso «Mr. Report» E Renzi ci difende

## L'annuncio: «Aperta una istruttoria» L'ex premier contro i dossieraggi

**Felice Manti**

■ C'è una parolina magica che fa capolino nell'affaire che lega Report alla fuga di milioni di dati personali dai pc dell'esperto Giangetano Bellavia: privacy. E c'è un nemico di Sigfrido Ranucci pronto a portare in Parlamento questo scandalo appena all'inizio: Matteo Renzi (nella foto), solidale con il nostro direttore Tommaso Cerno nella battaglia contro i dossieraggi che stanno avvelenando la politica e pronto a denunciare tutto in Parlamento: «Il giornalismo libero è un valore sempre, il pluralismo è alla base della nostra democrazia: qualcuno troppo spesso lo dimentica», scrive l'ex premier. Nonostante sia rimasto finora in silenzio - cosa che a molti non è piaciuta - il Garante Pasquale Stanzone ha annunciato solo in serata di aver aperto una istruttoria per verificare se e come il data breach subito dal professionista in una querelle con la sua ex socia di studio possa aver messo a repentaglio la privacy delle persone coinvolte in questa esfiltrazione di dati, i cui nomi sono stati pubblicati dal *Giornale*. Parliamo di 910 gigabyte di file «ad alta sensibilità» sottratti all'ex super consulente dei pm e di Report dalla sua ex collaboratrice Valentina Varisco rinviata a giudizio per «accesso abusivo al sistema informatico», che sarebbe avvenuto dal 18 giugno e al 25 settembre 2024, assieme al materiale fornito nel tempo dalla redazione di Report per valutazioni preliminari e custodito in *hard disk* chiusi in un armadio dello studio. «Sono dati pubblici», si era affrettato a dire Ranucci, ma le cose non stanno così. «Bisogna vedere cosa si intende per "pubblico"», spiega al *Giornale* Luca Bolognini, presidente dell'Istituto Italiano per la Privacy e cassazionista specializzato in diritto dei dati. Ci possono essere dati pubblici ma non immediatamente accessibili, o non disponibili, o a conoscenza limitata. Trattandosi di documenti legati a indagini e processi, difficile che la loro diffusione non autorizzata non

sia reato.

Non basta disporre dei dati, bisogna essere autorizzati a trattarli: Bellavia e il suo studio hanno infatti l'obbligo ad avere un responsabile per il «trattamento» dei dati, come prevede l'articolo 28 della norma Ue sulla protezione dei dati 679 del 2016). C'è anche l'obbligo di segnalare al Garante la falla nella sicurezza, entro 72 ore dalla scoperta «senza ingiustificato ritardo». Se così fosse, come è immaginabile abbia fatto Bellavia, il Garante avrebbe già dovuto aprire un fascicolo. Altrimenti sarebbero guai.

Non è la prima volta che due professionisti che si separano tentino di contendersi «materiale sensibile», chiunque sia finito nell'elenco di magistrati, politici, imprenditori e manager ma anche persone «normali» come il figlio di Ignazio La Russa Geronimo («che non ha procedimenti giudiziari», ricorda il presidente del Senato) potrebbe aver già presentato un esposto al Garante. D'altronde, perché conservare documenti e dati su procedimenti archiviati? Per farci cosa? Al *Giornale* risulta che proprio Renzi stia già lavorando a un esposto in Procura e a Stanzone, nel quale farebbe riferimento anche ad altri potenziali dossieraggi, da Equalize alle Sos girate al *Domenico* dall'ufficiale Gdf Pasquale Striano (a giorni è attesa la chiusura indagini).

«Al Garante spetta il compito di verificare l'adeguatezza delle misure di sicurezza ai



Peso: 34%

sensi dell'articolo 32», spiega Bolognini, se dovessero essere giudicate insufficienti sono previste sanzioni fino a 10 milioni di euro. Secondo l'esperto di privacy, se le responsabilità della Varisco venissero accertate «si applicherebbe l'articolo 167-ter del Codice della Privacy (Dlgs 196/2003) che punisce fino a 4 anni - "l'acquisizione fraudolenta di dati personali su larga scala allo scopo di trarne profitto o danneggiare qualcuno"».



Peso:34%

## UN MILIONE DI FILE SU VIP E POLITICI

# Il Garante Privacy indaga sul consulente di Report

Aperta un'istruttoria per violazione di dati personali su Gaetano Bellavia, collaboratore di Ranucci e di alcune Procure. Interrogazione di Forza Italia

**MICHELE ZACCARDI**

■ Istruttoria del Garante della privacy contro Gian Gaetano Bellavia. Si riapre dunque lo scontro, questa volta indiretto, tra l'authority e Report. Perché Bellavia è, della trasmissione tv condotta da Sigrifdo Ranucci, storico collaboratore (dal 2009). Il commercialista consulente di diverse Procure e chiamato in più occasioni da Report a commentare le proprie inchieste finisce quindi nel mirino per via del caso del milione di file rubati dal suo archivio, contenenti dati sensibili su politici, imprenditori e vip.

Così il Garante ha inviato una richiesta di informazioni al professionista in relazione alla violazione di dati personali. Questo mentre Forza Italia ha presentato un'interrogazione ai ministri Carlo Nordio ed Adolfo Urso segnalando la circostanza che Bellavia «detenesse materiali riservatissimi di

numerose procure, che probabilmente poteva mettere a disposizione anche di Report».

Al professionista è stato notificata una pec con cui lo si informa dell'«obbligo di tempestiva notificazione delle violazioni di dati personali all'autorità di controllo» in virtù del Regolamento generale sulla protezione dei dati. L'autorità non avrebbe ricevuto nessuna comunicazione da parte del commercialista. E di conseguenza, si chiede a Bellavia di far pervenire entro quindici giorni ogni informazione utile alla valutazione del caso.

Come detto il commercialista è finito nell'occhio del ciclone dopo aver denunciato la sua ex collaboratrice Valentina Varisco, ora a processo per aver estratto, nell'estate 2024, 910 giga di dati «super sensibili» dall'archivio dello studio Bellavia. Una valanga di nomi, con relative informazioni priva-

te: tra gli «spiatati» Silvio Berlu-

sconi, Matteo Renzi, John Elkann, Massimo D'Alema, Luigi Di Maio, Flavio Briatore.

Sul tema ha chiesto chiarimenti anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, visto che tra gli «spiatati» ci sarebbe pure suo figlio Geronimo. «Ritengo che sarebbe molto interessante sapere a quale titolo lo stesso Bellavia deteneva, ben schedato tra i tanti, anche un file relativo a Geronimo La Russa che di sicuro non ha procedimenti giudiziari a suo carico e, a fronte dei suoi successi professionali, ha come unica fonte di interesse quella di essere figlio del presidente del Senato» ha dichiarato La Russa. Per il capogruppo di Fi a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, «non è chiaro se questi file, provenienti dalle procure, fossero riservati, come possiamo immaginare, o se fossero utilizzati in qualità di consulente sia

per Report che per le procure». «Siamo preoccupati e non vorremmo che si trattasse di un altro caso di dossieraggio» aggiunge Gasparri, che invita «la Rai a vigilare» e si dice «incredulo» «di fronte alle menzogne».

Di certo, il Garante è stato a lungo al centro di polemiche proprio per un servizio di Report, che aveva pizzicato un componente del Consiglio, Agostino Ghiglia, nella sede di Fratelli d'Italia di via della Scrofa poco prima di deliberare sulla scelta della trasmissione di mandare in onda la telefonata tra l'allora ministro Gennaro Sangiuliano e sua moglie Federica Corsini in seguito al caso Boccia, condannando la Rai a pagare 150mila euro di multa. Prima della messa in onda del servizio che testimoniava la sua visita alla sede del partito della presidente del Consiglio, Ghiglia aveva inviato alla redazione di Report una diffida alla messa in onda del servizio.



**GIAN GAETANO BELLAVIA**  
ESPERTO DI DIRITTO PENALE DELL'ECONOMIA



Peso: 33%



# I file rubati con i dossier sui politici la Privacy indaga sul caso Bellavia

## IL CASO

**ROMA** Si muove anche il Garante della privacy sul caso di Gian Gaetano Bellavia, il commercialista e consulente di molte procure (nonché della trasmissione Report) a cui sarebbero stati sottratti oltre un milione di file «ad altissima sensibilità». Dopo che la vicenda ha sollevato un polverone politico, con interrogazioni parlamentari da parte di Italia viva e Forza Italia che hanno adombrato l'ipotesi di «dossieraggio», gli uffici dell'Authority hanno avviato un'istruttoria e recapitato al professionista con studio a Milano una richiesta di informazioni.

Un caso che ruota attorno a un'unica domanda: perché il commercialista – che per il furto di quei dati sensibili su decine di politici e personaggi dell'imprenditoria e dello spettacolo ha denunciato un'ex collaboratrice, ora sotto processo a Milano – disponeva di quelle informazioni sensibili? Come mai – è l'accusa che gli rivolgono in molti, da FdI

a FI fino a Lega e Iv – ne aveva tenuto copia anziché cancellarle, come prevede la legge per i consulenti esterni delle procure?

Domande che ieri ha sollevato anche il presidente del Senato Ignazio La Russa. Il cui figlio Geronimo, avvocato e presidente

dell'Acì, sarebbe stato uno dei nomi compresi nella «fuga» di dati. «Ritengo che sarebbe molto interessante sapere a quale titolo – commenta la seconda carica dello Stato – il dottor Bellavia deteneva, ben schedato tra i tanti, anche un file relativo a Geronimo La Russa che di sicuro non ha procedimenti giudiziari a suo carico e, a fronte dei suoi successi professionali, ha come unica fonte di interesse quella di essere figlio del presidente del Senato».

Di certo c'è che il figlio di La Russa sarebbe in buona compagnia: tra i nomi dei presunti «spati» anche quelli di Silvio Berlusconi, Matteo Renzi, John Elkann, Manfredi Catella, Bettino Craxi, Massimo D'Alema, Luigi

Di Maio, Alberto Di Rubba, Lamberto Dini. E ancora: Roberto Formigoni, Ennio Doris, Flavio Briatore, Luca Barbareschi, Giuseppe Graviano, Irene Pivetti, Gianni Letta, Claudio Lotito, Cesare Previti e Giulio Tremonti.

## LE INTERROGAZIONI

Intanto sulla vicenda va giù duro anche Maurizio Gasparri, che mette nel mirino Report. «Non è chiaro se questi file, provenienti dalle procure, fossero riservati, come possiamo immaginare, o se fossero utilizzati in qualità di consulente sia per Report che per le procure», afferma il capogruppo forzista in Senato. «Siamo preoccupati e non vorrem-

mo che si trattasse di un altro caso di dossieraggio. Invitiamo la Rai a vigilare su quanto accaduto, e, pur esprimendo la nostra solidarietà per i fatti di violenza e gli attentati siamo increduli di fronte alle menzogne». E se gli azzurri – ma anche i renziani – chiedono al ministro della Giustizia Nordio di riferire in Parlamento sul caso, tocca alla presidente pentastellata della Vigilanza Rai Barbara Floridia prendere le difese della trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci. «L'uso che Forza Italia sta facendo della Vigilanza Rai nel caso Bellavia-Report è gravissimo», replica l'esponente M5S. «Da un lato tengono la commissione in ostaggio, bloccandone il funzionamento perché non viene nominata la presidente gradita al partito, dall'altro sbandierano interrogazioni dal chiaro carattere intimidatorio, con il malcelato intento di delegittimare non solo Report, ma l'intero impianto del servizio pubblico. Colpire Report – conclude Floridia – significa colpire una trasmissione che da oltre vent'anni rappresenta la punta di diamante del giornalismo d'inchiesta della Rai».

A.B.

**IL GARANTE APRE UN'ISTRUTTORIA LA RUSSA: «PERCHÉ TRA I MOLTI SCHEDATI C'ERA ANCHE MIO FIGLIO GERONIMO?»**



Il commercialista Gian Gaetano Bellavia



Peso: 23%

# Hacker a bordo sequestri in Lettonia

Si estende a Est l'inchiesta della Procura di Genova che a metà dicembre ha portato all'arresto di due marinai lettoni, accusati di avere installato un malware su un traghetto Gnv nel porto francese di Sete. Nei giorni scorsi gli investigatori hanno sequestrato in Lettonia materiale informatico forse usato per "costruire" il dispositivo che sarebbe poi stato collegato al ponte di comando.

Nei giorni scorsi il legale di Emils Laurens, l'avvocato Giancarlo Pezzuti, ha presentato ricorso al Riesame di Genova per chiedere la scarcerazione del suo assistito. L'udienza è prevista per lunedì.

Secondo la pm Elena Schiavetta i due con altri «abusivamente accedevano ai sistemi informatici di personal computer siti presso il ponte di comando per poi collegarli a due apparati hardware (raspberry) che

consentivano a terzi l'accesso dall'esterno attraverso una rete di server di comando».

Dopo i sequestri non è escluso che possano spuntare nuovi indagati. A scoprire i presunti accessi illegali erano stati gli esperti di una società di cyber sicurezza incaricati da Gnv. Da lì era partito un esposto in Procura a Genova, che poi ha riscontrato gli accessi il 28 settembre e il 7 novembre, quando l'imbarcazione era ormeggiata al porto francese.

Una nuova intromissione era stata rilevata il 4 dicembre su un altro pc. A novembre erano state installate delle telecamere ed era stato ripreso uno dei marinai, Maxims Serins, poi arrestato in Francia, che aveva fatto il nome del collega fermato a Napoli.

I due lettoni avevano con sé una sorta di mini computer che, collega-

to ai pc di bordo, permette a un terzo apparecchio di effettuare da remoto accessi all'architettura informatica della nave. Da qui l'ipotesi di un malware di tipo "Rat" (Remote Access Tool) in grado di controllare i sistemi di navigazione.

— M.L.



Traghetti Gnv



Peso: 14%



## Decreto Sicurezza

# Nuovo badge di cantiere ancora non operativo

Termine di 60 giorni per rendere effettivo lo strumento di controllo

Il chiarimento contenuto nella legge di conversione del Dl 159/2025

**Antonella Iacopini**

L'obbligo di fornire ai dipendenti il nuovo badge di cantiere previsto dal decreto Sicurezza (Dl 159/2025) diventerà operativo solo dopo il relativo decreto attuativo. Questo quanto chiarito grazie alla modifica apportata al testo del decreto dalla legge di conversione 198/2025, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre.

Si ricorda che il Dl 159/2025 ha introdotto un badge di cantiere (articolo 3) obbligatorio per le imprese che operano in appalto e subappalto nei cantieri edili, pubblici o privati, nonché negli ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato, da individuarsi con apposito decreto ministeriale.

Rispetto a quanto già previsto dagli articoli 18, comma 1, lettera u) e 26 comma 6 del Dlgs 81/2008, che prevedono l'obbligo, nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto, di munire il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice di una tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro, il Dl 159/2025 introduce come elemento di novità la presenza di un codice univoco anticontraffazione del quale il nuovo badge dovrà essere dotato per prevenire frodi.

Inoltre, il badge potrà essere realizzato anche in formato digitale, in modo da essere utilizzabile tramite

strumenti compatibili con il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl), di cui all'articolo 5, comma 3, del Dl 48/2023, la nuova piattaforma finalizzata a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso strumenti di intelligenza artificiale per l'abbinamento ottimale delle offerte e delle domande di lavoro inserite da datori di lavoro e lavoratori.

Di fatto, per i dipendenti assunti attraverso questa piattaforma, la tessera sarà generata automaticamente con i dati già disponibili nel sistema, che verranno integrati dal datore di lavoro, secondo le modalità concrete e di dettaglio che saranno contenute in un ulteriore apposito decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, da adottarsi di concerto con il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, sentito il Garante per la protezione dei dati personali e sentite le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative.

Con la revisione della norma in sede di conversione, è ora più chiaro che, per la piena operatività del nuovo badge, sarà necessario attendere l'adozione del relativo decreto attuativo, il quale ne definirà meglio gli aspetti tecnici. Il testo del decreto, nella versione originale, sembrava poter imporre il nuovo obbligo decorsi sessanta giorni dall'entrata in vigore dello stesso, creando non pochi dubbi sull'attuazione pratica dell'obbligo. Non si poteva, infatti, prescindere dal citato decre-

to deputato anche alla definizione delle specifiche misure di controllo e sicurezza nei cantieri, di monitoraggio dei flussi della manodopera, mediante l'impiego di tecnologie, e ai tipi di informazioni trattate.

La legge di conversione ha quindi sostituito al comma 2 dell'articolo 3 il dato letterale «entro 60 giorni» con l'espressione «da adottare entro 60 giorni». In questo modo, si comprende meglio che il termine di 60 giorni non va riferito alla decorrenza dell'obbligo ma all'adozione di un ulteriore e differente decreto, sempre previsto dal comma 2, che dovrà individuare gli ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato ai quali estendere l'obbligo del badge di cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il badge potrà essere realizzato in formato digitale per l'utilizzo tramite strumenti compatibili con il Siisl



Peso: 17%



# Social media inondati da contenuti IA: Instagram premierà la creatività umana



I quartiere generale di Meta pensano alle strategie 2026 per Instagram e Threads inondati da contenuti IA. Adam Mosseri, a capo di Instagram, ha pubblicato un lungo post su Threads, dove anticipa alcuni temi per il nuovo anno, incentrati sull'intelligenza artificiale. Si prevede di introdurre etichette per l'IA generativa, strumenti di verifica e nuovi algoritmi che premiano l'originalità. "Dobbiamo far emergere segnali di credibilità su chi pubblica, in modo che le persone possano decidere di chi fidarsi. L'IA sta generando fotografie e video oramai indistinguibili dai reali. Le

bachecche si riempiono di tutto ciò che è sintetico. Più spazio ai creatori umani che avranno successo se capiranno come mantenere la propria autenticità, indipendentemente dal fatto che adottino o meno nuove tecnologie". Secondo la visione di Instagram, tra qualche anno ci saranno più contenuti creati dall'IA rispetto a quelli acquisiti con mezzi tradizionali. "Le piattaforme di social media saranno sottoposte a una pressione crescente per identificare i contenuti generati dall'IA. Alla fine, sarà più semplice certificare gli account reali piuttosto che rincorrere i fake.

A. B.



Peso:10%

## Proxy advisor

# JpMorgan, il voto in assemblea? Con l'AI

**J**p Morgan dice addio ai proxy advisor e si affida alla consulenza dell'intelligenza artificiale. Il ramo di gestione del risparmio della banca statunitense — i cui fondi amministrano circa 7.000 miliardi per conto dei clienti — ha deciso di recidere tutti i legami con Glass Lewis e Iss, società che raccomandano ai gestori come votare nelle assemblee degli azionisti. D'ora in poi, rivela il *Wall Street Journal*, Jp Morgan Asset Management utilizzerà un suo sistema di AI, Proxy IQ, per valutare se approvare o bocciare le proposte avanzate dai consigli di amministrazione delle

aziende di cui è azionista. La svolta non è inattesa: Jamie Dimon, ceo di Jp Morgan, era da tempo uno dei maggiori critici dei proxy advisor. Pochi mesi fa Dimon li ha definiti «incompetenti», dicendo che ormai «dovrebbero esser morti e sepolti». L'avvento dell'AI potrebbe avergli dato modo di realizzare questo auspicio, anche se resta da vedere se altri grandi asset manager seguiranno l'esempio di Jp Morgan, se non altro per risparmiare sui costi. D'altra parte, è un fatto che lo spirito del tempo spira contro i proxy advisor. Donald Trump ha emanato a dicembre un ordine esecutivo per

chiedere un'indagine sul settore che è controllato di fatto da due sole società. Uno dei maggiori alleati del presidente, Elon Musk, ha poi bollato Glass Lewis e Iss come «terroristi societari» dopo che hanno consigliato ai soci di Tesla di bocciare il maxi-bonus da 1.000 miliardi di dollari. Un suggerimento respinto dagli azionisti.

**Francesco Bertolino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# Musk mette 20 miliardi su xAI, per sfidare i big

## La startup chiude un maxi round di finanziamento. Le polemiche sui contenuti di Grok

Nel grande risiko globale dell'intelligenza artificiale, Elon Musk ha deciso non solo di alzare la posta, ma di trasformare xAI in uno dei protagonisti strutturali della corsa tecnologica. La sua startup di AI ha annunciato un maxi round di finanziamento da 20 miliardi di dollari, ben oltre l'obiettivo originario di 15 miliardi, attirando capitali di primissimo piano e rafforzando una strategia che punta a competere direttamente con i colossi del settore.

L'operazione servirà a rafforzare l'infrastruttura tecnologica e lo sviluppo di Grok, il chatbot integrato nella piattaforma X. Questa iniezione di risorse conferma come, nonostante le polemiche e le tensioni regolatorie, l'ecosistema finanziario continui a scommettere su Musk e sulla capacità dell'intelligenza artificiale di ridefinire interi settori industriali, ormai al centro anche delle strategie eco-

nomiche e geopolitiche.

Il tempismo non è casuale. La raccolta arriva mentre il mercato globale dell'AI è dominato da pochi grandi attori e mentre la competizione si sposta sempre più dal software alla potenza di calcolo. Data center, chip avanzati ed energia sono diventati il vero terreno di confronto: senza capacità computazionale, anche i modelli più sofisticati restano teorici. La corsa, ormai, riguarda soprattutto il controllo delle infrastrutture.

Il coinvolgimento di grandi investitori segnala così un passaggio di fase: l'intelligenza artificiale non è più solo una tecnologia emergente, ma un'infrastruttura strategica, paragonabile alle reti energetiche o alle telecomunicazioni, che richiede investimenti continui e orizzonti di lungo periodo. È su questo piano che si colloca la scommessa di xAI, che mira a costruire una piattaforma capa-

ce di reggere il confronto non solo tecnico, ma anche industriale.

Ma il round record ha anche un significato politico-industriale. xAI nasce con l'ambizione dichiarata di offrire un'alternativa meno vincolata rispetto ai modelli dominanti, una filosofia che ha attirato consensi tra gli investitori ma che ha già sollevato interrogativi tra i regolatori, soprattutto in Europa. Le recenti controversie legate ai contenuti (anche pornografici) generati da Grok hanno mostrato quanto sottile sia la linea tra libertà di sviluppo e responsabilità pubblica.

La crescita dell'AI generativa sta mettendo sotto pressione i quadri normativi. Governi e autorità di controllo si trovano a rincorrere tecnologie che evolvono più rapidamente delle regole, mentre le piattaforme chiedono margini di manovra per innovare. In questo equilibrio instabile,

ogni incidente rischia di diventare un caso politico.

Intanto, Musk continua a muoversi in anticipo e in modo spregiudicato rispetto al dibattito pubblico: mentre governi e istituzioni discutono di limiti e responsabilità, lui accelera sugli investimenti e sull'integrazione dell'AI nei suoi ecosistemi industriali. La domanda, ora, non è solo se xAI riuscirà a competere sul piano tecnologico, ma se questa corsa potrà proseguire senza trasformarsi in un confronto permanente con regolatori e opinione pubblica.

**Massimiliano  
Jattoni Dall'Asén**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La startup**  
Fondata nel 2023, vuole competere nella corsa ai modelli di AI generativa



Peso:22%



## ***xAI raccoglie 20 miliardi di dollari, tra gli investitori anche Nvidia.***

*xAI, la startup di intelligenza artificiale di proprietà di Elon Musk, ha raccolto 20 miliardi di dollari dal suo ultimo round di finanziamento, superando il precedente target di 15 miliardi. La startup si è assicurata il supporto di investitori di rilievo, tra cui figurano Nvidia e Cisco Investments, nonché i sostenitori di lunga data di Musk: Valor Equity Partners, Stepstone Group, Fidelity, la Qatar Investment Authority, il fondo Mgx di Abu Dhabi e Baron Capital Group. A novembre, Cnbc aveva riferito che un ulteriore finanziamento avrebbe incrementato la valutazione della startup a circa 230 miliardi di dollari. xAI, che è stata lanciata dal patron di Tesla per accelerare i propri sforzi nel campo dell'intelligenza artificiale, è anche la società che possiede e gestisce il social network X, a seguito di una fusione con quest'ultima avvenuta a marzo. I nuovi finanziamenti arrivano in un momento*

*delicato per la società, finita di recente sotto la lente delle autorità di regolamentazione di Europa, India e Malesia*

*per i contenuti illegali generati dal suo chatbot Grok. Secondo le accuse, infatti, il chatbot avrebbe generato immagini a sfondo sessuale di bambini e adulti, per lo più donne, senza il loro consenso. Immagini che sarebbero poi state ricondivise su X. In effetti, a differenza di altri chatbot, Grok non impone molti limiti agli utenti né impedisce loro di generare contenuti sessualizzati di persone reali, compresi minori.*



Peso:10%

# IA, la competizione globale ora si gioca sulla distillazione

La competizione globale sull'IA non si gioca più solo sulla potenza di calcolo, ma sulla capacità di addestrare modelli efficienti riducendo costi, dati e tempi. In questo contesto si inserisce la knowledge distillation, al centro della controversia tra OpenAI e DeepSeek, accusata di aver addestrato modelli più piccoli replicando il comportamento dei sistemi GPT.

Le tecniche in campo oggi sono le seguenti. Il data scraping è la raccolta automatica di dati da siti web, database o documenti digitali. L'obiettivo è acquisire grandi quantità di dati grezzi (testi, immagini...) per analisi o training di modelli IA. Copia contenuti, non li elabora, l'esempio è il software che raccoglie migliaia di articoli per creare un dataset. La distillazione invece è una tecnica di addestramento dove un modello più piccolo impara a replicare il comportamento di uno più grande osservandone le risposte. Non copia dati originali, ma estrae conoscenza o pattern dai risultati per creare un modello più leggero. DeepSeek ad esempio usa un modello piccolo per rispondere come GPT, studiandone le risposte senza accedere a codice o dataset originali.

Lo scraping riguarda dati grezzi, la distillation il modello e la conoscenza incorporata nei suoi output. Legalmente, lo scraping può sollevare problemi di copyright o violazione dei terms of service, mentre la distillation apre questioni più complesse su copyright, segreti industriali e reverse engineering.

Con la direttiva 2019/790, l'AI Act e legge n. 132/2025, l'UE e Italia hanno chiarito che le opere create con l'ausilio dell'IA possono beneficiare della tutela del copyright se frutto di un apporto intellettuale umano, ma hanno introdotto eccezioni per text and data mining. L'addestramento di modelli IA su opere lecitamente accessibili è consentito, salvo espresso opt-out del titolare. Resta aperta la questione se la distillation, volta a replicare il comportamento di un modello e non i dati, costituisca riproduzione indiretta dell'opera o del software.

Negli USA lo scraping è spesso ricondotto al fair use, ma la distillation rischia di uscire dalla zona grigia

quando implica estrazione sistematica di output per replicare funzionalità di un modello protetto, specie in caso di violazioni contrattuali dei terms of service. Nel caso OpenAI-DeepSeek il profilo contrattuale e concorrenziale appare centrale quanto quello autoriale.

Il tema dei segreti è ancora più delicato. La Dir. UE 943/2016 considera lecita l'acquisizione tramite reverse engineering di know-how, se non contrattualmente vietata. Se l'architettura di un modello IA può essere ricostruita interagendo con un'interfaccia pubblica, la distillation può essere vista come reverse engineering avanzato, indebolendo la tutela dei segreti.

Soprattutto in Cina e Corea l'attenzione è sull'efficienza industriale. Tecniche di ottimizzazione dei modelli – in settori come il sound AI – rendono la distillation uno strumento quasi fisiologico.

Altre controversie confermano il contenzioso globale sui dati di terzi per training IA. Negli USA, Reddit ha citato Anthropic per raccolta non autorizzata di commenti; in dicembre 2025 editori come NYT e Chicago Tribune hanno agito contro Perplexity AI per uso di contenuti protetti nei dataset, così come autori di libri contro Anthropic. Precedenti come HiQ Labs v. LinkedIn mostrano come anche lo scraping di dati pubblici è attuale. Queste dispute evidenziano un terreno giuridico fluido e la necessità di bilanciare innovazione, protezione dei contenuti e segreti industriali.

Il contenzioso OAI-DeepSeek diventa così un test globale: stabilire se la distillation sia innovazione lecita o estrazione abusiva ridefinirà l'equilibrio tra la tutela degli asset immateriali e la concorrenza nell'economia dell'IA. La tecnica, infatti, può minacciare tutela di dati, modelli, know-how e segreti, richiedendo strategie contrattuali sofisticate anche



Peso: 29%

Sezione:INNOVAZIONE

per le imprese italiane esposte a data  
scraping globale.

**Mattia Dalla Costa - CBA Studio  
Legale e Tributario**



Peso:29%



# Nvidia supera Apple Pechino, faro su Meta

## IL CASO

**NEW YORK NEW YORK** Guardando la storia della tecnologia degli ultimi 20 anni è chiaro che il ceo di Nvidia, Jensen Huang, avesse visto questo momento sin dall'inizio: puntare sulla produzione di chip sempre più complessi per conquistare il settore dell'intelligenza artificiale e diventare l'azienda più ricca al mondo, più di Apple che sembrava irraggiungibile. Una nuova analisi della società di consulenza EY conferma che nel 2025 Nvidia con 4.500 miliardi di dollari di valore di mercato ha superato Apple che si ferma a 4.000 miliardi di dollari: i due colossi sono seguiti da Alphabet, Microsoft e Amazon.

## IL VALORE

Non è tutto perché ieri Alphabet ha superato il valore di Apple grazie a una crescita del 66% nel 2025, contro il 9% registrato dal gruppo che produce l'iPhone: si tratta della prima volta che Alphabet supera Apple dal 29 gennaio 2019. L'azienda del motore di ricerca Google ieri ha toccato un valore di 3.864 miliardi di dollari contro i 3.861 di Apple. Lo studio EY mostra come la marcia di Nvidia sia stata senza sosta ed

esponenziale, spinta dal settore dell'IA e in particolare dai chatbot. Alla fine del 2024 il valore di Nvidia toccava i 2.500 miliardi, che nel 2025 è cresciuto ancora di più visto che a Wall Street il gruppo ha avuto un rialzo del 40% nei dodici mesi del 2025. E sembra che il dominio di Nvidia sui mercati sia destinato a espandersi nel 2026: lunedì scorso a Las Vegas, durante il Consumer Electronics Show, Huang ha annunciato che la nuova generazione di chip dell'azienda è già in piena produzione. Si tratta di processori progettati per offrire una potenza di calcolo cinque volte superiore rispetto ai modelli precedenti. Secondo fonti interne, i nuovi chip sono già in fase di test nei laboratori di alcune società specializzate in IA.

Sessanta delle cento aziende di maggior valore al mondo sono statunitensi. Otto occupano le prime dieci posizioni, con l'unica eccezione di Saudi Aramco e della taiwanese Tsmc. L'Europa è ai margini, anche nella corsa all'intelligenza artificiale. Il rischio, secondo alcuni osservatori, è che si rafforzino nuove dipendenze strategiche dagli Stati Uniti, già dominanti nel settore tech.

Intanto, le autorità cinesi stanno esaminando l'acquisizione da parte di Meta della startup di intelligenza artificiale Manus, valutata circa 2 mi-

liardi di dollari, per possibili violazioni delle norme sul controllo delle esportazioni tecnologiche. Secondo il Financial Times, Pechino vuole capire se il trasferimento di personale e tecnologia da Manus a Singapore e la successiva vendita a Meta richiedano una licenza specifica secondo la legge cinese. Anche se la revisione è nelle fasi iniziali e potrebbe non sfociare in un'indagine formale, potrebbe comunque offrire a Pechino uno strumento per interferire nella transazione e anche, in casi estremi, bloccare l'accordo. Manus ha attirato l'attenzione dopo aver presentato un agente di IA che l'azienda sostiene essere capace di prendere decisioni e compiere azioni complesse in autonomia, con un livello di interazione minima da parte dell'utente, un salto di qualità rispetto ai modelli tradizionali come ChatGPT o DeepSeek.

**Ang. Pau.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CINA ESAMINA  
L'ACQUISTO DA PARTE  
DEL COLOSSO USA  
DELLA PIATTAFORMA  
DI INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE MANUS**



**Il fondatore e ceo di Nvidia Jensen Huang**



Peso: 20%

## Lo studio

# IA, approccio prudente delle aziende italiane

L'intelligenza artificiale è ormai una leva strategica per la trasformazione delle imprese; eppure, il modo in cui viene adottata varia sensibilmente tra Paesi e settori. Secondo l'ultima edizione della EY Responsible IA Pulse Survey 2025, che analizza percezioni, investimenti e misure di governance delle istituzioni finanziarie in Europa, le aziende italiane affrontano l'IA con un approccio prudente e orientato alla responsabilità. I risultati delle interviste mostrano alcuni punti di forza nella formazione e nei controlli, ma anche aree di miglioramento

su investimenti e sull'elaborazione di un approccio etico alle nuove tecnologie. Le istituzioni finanziarie italiane si dichiarano meno preoccupate rispetto alla media internazionale per i rischi legati all'IA: solo il 13% indica "grande preoccupazione", contro il 26% della media internazionale. Questo dato riflette una percezione relativamente serena su alcuni temi come la discriminazione online,

l'accountability e l'impatto ambientale delle nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

# Musk, diluvio di dollari su Grok entrano Nvidia, Emirati e Qatar

Il magnate raccoglie 20 miliardi di dollari che portano la sua xAI a valerne 230 per stare al passo con i concorrenti Google e OpenAI. Nuovo feeling con Trump

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

**E**lon Musk prova a tenere il passo nella forsennata corsa all'Intelligenza artificiale, che vede al momento Google e OpenAI sfidarsi alla frontiera dei modelli più evoluti. Lo fa raccogliendo 20 miliardi di dollari per xAI, la società dal suo impero che sviluppa l'intelligenza sintetica chiamata Grok e all'interno della quale è confluito anche il social media X, ex Twitter. Il suo valore complessivo arriva così a 230 miliardi di dollari, cifra raddoppiata in meno di un anno che la pone al terzo posto tra i maggiori laboratori privati dietro a OpenAI (500 miliardi) e Anthropic (350 miliardi), entrambi avviati verso la quotazione in Borsa. Tra gli investitori ci sono Nvidia, il colosso dei chip che sta puntando gettoni su quasi tutti i suoi clienti, il fondo sovrano del Qatar e il campione tecnologico statale degli emirati Mgx.

Le risorse sono più che mai necessarie a Musk, che sta da un lato ampliando la colossale - di nome e di fatto - infrastruttura di calcolo della società a Memphis e dall'altro addestrando una nuova versione di

Grok, la quinta. I punti di forza dell'uomo più ricco del mondo in questa sfida sono noti, a cominciare dalle sinergie digitali con X/Twitter, che è fonte preziosa di dati e piattaforma di distribuzione dell'IA, per arrivare alle sinergie fisiche con le auto a guida autonoma di Tesla e con i robot umanoidi di Optimus.

Proprio in questi giorni Musk ha dichiarato che il mondo è entrato in una nuova "singolarità", il termine usato per descrivere la comparsa di una nuova forma di intelligenza superiore a quella umana. Il problema è che, molto più prosaicamente, per ora Grok non è riuscita ad avvicinare le prestazioni delle prime IA della classe, se non nella generazione delle immagini, con un numero di utenti molto inferiore. In compenso il suo approccio più permissivo in termini di sicurezza, in nome della libertà di parola e della lotta al politicamente corretto, continua a generare polemiche: nelle ultime ore Grok è finita sotto i riflettori delle autorità di vari Paesi perché permette agli utenti di denudare persone, minori compresi.

Musk ha poi vari altri grattacapi da gestire, a cominciare dalle vendite in calo di Tesla, superata dalla cinese Byd come maggiore venditrice di auto elettriche al mondo e ora

sfidata dalla stessa Nvidia, che lavora a un proprio sistema per la guida autonoma. Da quando l'imprenditore ha deciso di concludere l'attività politica "taglia-spesa" a fianco di Donald Trump e tornare a dedicarsi a tempo pieno alle sue imprese, non si sono visti grandi risultati, per quanto il suo patrimonio personale abbia continuato a crescere in maniera costante avvicinandosi ai mille miliardi di dollari. Il rapporto con il presidente sembra però essere tornato cordiale, come dimostrano le immagini di una cena a tre - presente anche la first lady Melania - durante la pausa delle feste. Norme favorevoli e commesse pubbliche restano decisivi per le sorti delle imprese di Musk, sia quelle spaziali come SpaceX e Starlink che quelle dell'Intelligenza artificiale.



Peso: 40%



## I NUMERI

# 230

### xAi

Il valore in miliardi raggiunto dalla società dell'IA, che ha anche assorbito la ex Twitter

# 800

### SpaceX

La startup di razzi e satelliti è la più ricca società privata al mondo, Musk ne possiede circa il 40%

# 1.450

### Tesla

Nonostante le vendite in calo la società della auto elettriche resta la decima più grande al mondo



🔴 Elon Musk, 54 anni, è l'uomo più ricco del mondo con un patrimonio stimato da Forbes di 717 miliardi di dollari



Peso:40%

# Il grande show di Big Tech scaccia lo spettro della bolla Lenovo: l'IA sarà personale

dal nostro inviato

**PIER LUIGI PISA**

LAS VEGAS

Tecnologia e marketing, le innovazioni servono a giustificare i rincari. L'ad del colosso cinese: "Nessuno vorrà restarne fuori"

**M**a quale bolla, l'IA è uno show. Al CES di Las Vegas l'intelligenza artificiale si presenta come tecnologia rivoluzionaria e, al tempo stesso, come spettacolo. Le big tech hanno messo in piedi eventi che fanno impallidire il Cirque du Soleil. Dopo Nvidia, che ha portato sul palco i robot Disney, Lenovo ha dato una dimostrazione di forza - e di estrema fiducia negli algoritmi - noleggiando per una sera l'avveniristica Sphere che si trova a pochi passi dalla Strip, trasformando il keynote del CEO Yang Yuan-

qing in un'esperienza immersiva e chiudendo il suo Tech World con un concerto dal vivo della popstar Gwen Stefani. L'IA va raccontata anche con effetti speciali da milioni di dollari. Perché, afferma Yang, «non è una bolla». «La domanda esploderà» ci ha detto il leader di Lenovo, primo produttore mondiale di Pc con una quota del 25,5% secondo i dati IDC. «Ognuno vorrà avere la propria IA personale - ha aggiunto Yang - e ogni azienda avrà bisogno di sfruttare i propri dati per generare intelligenza». E agli scettici che non vogliono l'IA nella loro vita, preoccupati per la loro privacy, dice: «Sono certo che nessuno vorrà evitarla». Per questo Lenovo ha annunciato un nuovo assistente digitale, chiamato Qira, pensato per seguire l'utente dal notebook al tablet, da smartphone a wearable. L'idea è la continuità: cambia lo schermo, resta il contesto. L'IA riprende il filo di lavoro, impegni e contenuti grazie a un mix di calcolo locale e cloud. La competizione si sposta così dall'hardware puro alla capacità di orchestrare dati e permessi senza spaventare l'u-

tente: più memoria per modelli locali quando possibile, più cloud quando serve potenza, con l'obbligo di rendere trasparenti queste operazioni.

In questo scenario l'etichetta "AI Pc", che i grandi brand hanno spinto fino a pochi mesi fa, non ha più senso. Se l'IA è diffusa, la categoria smette di distinguere i prodotti: il Pc diventa uno dei tanti terminali. L'IA è l'ecosistema, non il bollino sulla scocca. Ma quelle due lettere aiutano a vendere meglio: nel 2026 l'aumento dei costi di memoria e componenti, spinto dalla domanda legata ai data center, rischia di riflettersi sui prezzi dei computer. Un'assistente personale che attraversa i device diventa (anche) un argomento per "giustificare" listini più alti e per convincere a sostituire macchine già "sufficienti" per molti usi.



➔ Molti i vip e gli artisti reclutati al Ces. Sopra il concerto di Gwen Stefani



Peso: 26%



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Chip fatti in casa, la sfida tra big tech

Vittorio Carlini — a pag. 8

# La sfida dei big tech sull'AI passa dai chip ideati in casa

**Intelligenza artificiale.** Amazon, Google, Meta, Apple, Microsoft e Oracle: i colossi Usa della nuova tecnologia fanno a gara per progettare sistemi proprietari e ridurre la dipendenza di Nvidia & Co

**Vittorio Carlini**

Una sfida poco appariscente. Soprattutto, al di fuori dei non addetti ai lavori. È lo scontro tra i grandi sviluppatori, e costruttori, di Artificial Intelligence (Ai) sul fronte dei chip. Quelle Big tech Usa le quali, da un lato, vedono i Capex complessivi stimati per l'infrastruttura superare nel 2026 i 600 miliardi di dollari; e che, dall'altro, hanno l'obiettivo di non dipendere dai microprocessori comprati chiavi in mano all'esterno. Bensi vogliono - pure continuando ad appoggiarsi ai tradizionali costruttori di chip - sempre di più progettare in casa quelli necessari a far funzionare l'Intelligenza artificiale. È una battaglia che viene giocata nei data center, dove si decide chi riesce a fare funzionare l'Ai spendendo meno, con meno energia e rispondendo velocemente agli utenti. In questo scenario, Nvidia resta ovviamente la star dei microchip "pronti all'uso". Ma Google, Amazon, Microsoft, Meta, Oracle e la stessa Apple stanno - non da oggi - costruendosi la strada alternativa.

## Il mondo della grande «G»

Così Alphabet ha puntato su chip progettati internamente chiamati TPU (Tensor Processing Unit). Questi circuiti sono costruiti (si ribadisce, da realtà terze) per velocemente eseguire moltissimi calcoli, necessari quando l'Intelligenza artificiale genera risultati o suggerimenti. Le versioni più recenti, come TPU v6 Trillium e TPU v7 Ironwood, vengono studiate per rispondere rapidamente alle richieste e ridurre i costi elettrici. Una tecnologia sfruttata sia internamente nei prodotti di Google - quali la ricerca, YouTube, la pubblicità legata al motore di ricerca - che nelle offerte al-

l'esterno. In particolare, per i servizi della nuvola informatica di Alphabet.

## Il cloud di Amazon e Zuckerberg

Amazon, a ben vedere, ha adottato una strategia simile ma, grazie ad Aws, ancora più focalizzata (se possibile) sul cloud computing. In tal senso può rammentarsi che, tra le altre cose, è stato sviluppato Trainium3. Vale a dire: un chip specifico per l'Intelligenza artificiale, in grado di offrire capacità di calcolo intensivo ai clienti che vogliono usare o addestrare modelli Ai senza doversi affidare ai chip di altri fornitori. Trainium3 è parte della piattaforma Aws e consente di costruire server densi di calcolo destinati ai carichi Ai. Meta, invece, ha un approccio più verticale e mirato. La società di Mark Zuckerberg ha progettato chip come MTIA per ottimizzare l'uso dell'Artificial Intelligence nei propri servizi principali. Cioè: il feed dei contenuti e gli annunci pubblicitari, i quali devono essere calcolati milioni di volte al giorno per ogni utente. Anche se non questi chip non sono rivenduti all'esterno, internalizzare una parte critica dell'infrastruttura di calcolo consente risparmi e sinergie essenziali.

## Gates e la Mela morsiata

Microsoft, dal canto suo, segue una strada mista: con progetti come il chip Maia 100 cerca di definire l'hardware che alimenta i propri servizi di intelligenza artificiale su Azure. Ma l'offerta di nuvola informatica addizionale ad Ai è integrata nei data center insieme a GPU di partner esterni. Così, nonostante il gruppo spenda grande parte dei suoi mega Capex nell'infrastruttura cloud di nuova generazione, l'offerta dipende ancora - a detta di vari esperti - in parte dai chip "made in Nvidia".

Apple è per certi versi un caso a sé: con i suoi chip della serie M4 e la relativa architettura integrata, la casa della mela morsiata progetta silicio, software e dispositivi come iPhone, iPad e Mac in un unico pacchetto. Il tutto puntando ad abilitare funzionalità Ai direttamente sul dispositivo dell'utente piuttosto che affidarsi esclusivamente al cloud. Questo approccio non compete con Nvidia nei data center, ma spinge l'efficienza e le prestazioni dell'Ai locale sui dispositivi di consumo. Infine: Oracle. L'azienda di Larry Ellison ha scelto una strategia differente: non ha sviluppato propri chip per l'Artificial Intelligence con ampia diffusione, ma si concentra sull'integrazione di grandi infrastrutture cloud basate su processori di partner come la società di Jensen Huang e AMD, offrendo queste capacità ai clienti del suo Oracle Cloud Infrastructure. In questo caso il valore competitivo viene dalla capacità di mettere insieme grandi sistemi pronti per l'uso piuttosto che dal silicio proprietario.

## Chi corre e chi sta dietro

A fronte di un simile conteso, chi può considerarsi avere un vantaggio competitivo? La risposta è articolata. In generale, Amazon e Google sembrano avere un importante posizionamento: entrambi progettano chip



Peso: 1-1%, 8-41%



propri e li offrono come parte di un servizio scalabile a clienti terzi, trasformando il silicio in una leva diretta di business. Così, non stupisce il balzo di Google a inizio di dicembre scorso proprio in scia alle news sui "suoi" microchip.

Microsoft e Meta hanno realizzato mosse interessanti ma, al 2025, sono più legate all'uso integrato con altri fornitori o a casi d'uso interni. Apple domina nel mondo dei dispositivi personali con un'ottima integrazione chip-software, mentre Oracle punta sull'ecosistema cloud pronto all'uso, senza puntare su chip proprietari all'avanguardia. Questa sfida, fatta di

architetture, data center e miliardi di dollari spesi oggi, sta definendo chi avrà il controllo reale dell'AI su scala globale nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ideazione in casa  
dei microprocessori  
dà un vantaggio  
competitivo riconosciuto  
dalla stessa Borsa

51

### LE START UP ITALIANE AL CES

Sono 51 le startup italiane presenti al Consumer Electronic Show (Ces) di Las Vegas, la più grande fiera tecnologica al mondo: arrivano da

13 regioni e sono al centro della missione coordinata dall'Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.



**La sfida sui chip.** Sundar Pichai, ceo di Alphabet, presenta il microprocessore Trillium



Peso:1-1%,8-41%

## A Bussolengo Quadrante, i ladri in fuga immortalati

**BUSSOLENCO** Sono in corso le indagini per risalire ai responsabili della spaccata di domenica notte ai danni del negozio Il Quadrante Abbigliamento di Bussolengo. Gli investigatori stanno analizzando le immagini delle telecamere di videosorveglianza che hanno ripreso i malviventi arrivare sul posto con un furgone scuro con cui hanno abbattuto la vetrata del negozio, per poi entrare trafugando circa 30 mila euro di capi di abbigliamento. Sul mezzo è stato addirittura caricato un manichino vestito. Nella fuga, i ladri hanno perso alcuni abiti appena rubati,

che sono stati restituiti ai proprietari, giunti in negozio dopo essere stati allertati dagli addetti della vigilanza privata. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

## Rapina al portavalori a Cerignola auto bruciate e fuga: l'A14 in tilt

SERVIZIO A PAGINA 27 >>

# Auto di traverso e date alle fiamme sull'A14 a Cerignola ennesimo assalto a portavalori

Esplosi anche alcuni colpi di fucile, sotto choc i 2 vigilantes e traffico in tilt per diverse ore

● Un assalto ad un portavalori della ditta Battistolli è stato compiuto ieri pomeriggio lungo il tratto autostradale dell'A14 tra Foggia e Cerignola, all'altezza del casello autostradale Cerignola Est. La banda, a quanto si apprende, avrebbe utilizzato tre auto, poi date alle fiamme, e avrebbe disseminato l'asfalto di chiodi per ritardare l'arrivo delle forze dell'ordine. Sarebbero stati esplosi anche colpi di arma da fuoco (che non hanno ferito nessuno) e sarebbe stato fatto esplodere un ordigno all'altezza del portellone del blindato che trasportava denaro ed era in marcia sulla corsia sud. Il colpo, a quanto si apprende, sarebbe parzialmente riuscito. La banda sa-

rebbe infatti in fuga con parte del bottino.

I due vigilanti che erano a bordo del portavalori della ditta Battistolli, in stato di shock, sono stati trasportati in ospedale per accertamenti.

Indagini in corso da parte della polizia che sta accertando l'esatta dinamica dell'accaduto. Sul posto stanno operando anche i vigili del fuoco per mettere in sicurezza il tratto autostradale. Per diverse ore il traffico autostradale ha risentito del blocco lungo quel tratto. Gli utenti diretti verso Bari sono stati costretti ad uscire al casello di Cerignola Est e a percorrere la strada statale 16 bis Adriatica verso Bari, per poi rientrare in auto-

strada a Canosa di Puglia. Stessa cosa per gli automobilisti diretti verso Pescara: uscital casello autostradale di Canosa di Puglia per percorrere il tratto della statale 16 fino a Cerignola in direzione Foggia.

Per la tecnica paramilitare usata, tutto conduce alle bande cerignolane specializzate nell'assalto ai portavalori e ai caveau. Va ricordato che solo qualche giorno fa, in pieno giorno, una banda ha assalito un tir carico di sigarette incurante della vigilanza che accompagnava il convoglio.

Sempre qualche giorno fa un assalto ad un portavalori nei pressi di Ortona, in provincia di Chieti. Anche in

questo caso non viene escluso che ad operare siano state bande cerignolane. In quel caso il bottino fu di quattrocentomila euro.



Mezzi incendiati per bloccare il traffico e assaltare il portavalori



Peso: 1-1%, 27-21%



# Spinte e strattoni agli steward «Niente mascherina, tutti fuori» Condannato un tifoso di basket

Pena di sei mesi per l'episodio accaduto il 5 dicembre 2021 fuori dal PalaPania dove la Giobbe affrontava Forlì

## CHIUSI

di **Laura Valdesi**

**Due squadre** 'ferite' da un paio di sconfitte consecutive e da problemi fisici che avevano pesantemente condizionato quella parte di stagione. Un test importante, quello del 5 dicembre 2021, per la San Giobbe Chiusi che attendeva la visita di Forlì nell'allora rinnovato PalaPania. Campionato di basket A2. Per la cronaca, la partita era terminata 90 a 65 per i padroni di casa. Questo lo scenario in cui si inseriva il processo celebrato ieri in tribunale ad un tifoso dell'Unieuro Forlì accusato di resistenza a pubblico ufficiale aggravata dal fatto che era avvenuta in un luogo pubblico. Il giovane supporter è stato condannato dal giudice Alessandro Maria Solivetti

Flacchi a sei mesi, pena sospesa, non menzione. Il pm Alberto Bancalà ne aveva chiesti 7.

«Non ricordo la persona singola», le parole di uno degli steward che svolgevano servizio al PalaPania. Era però fra le persone «vivaci» che quel giorno vennero accompagnate fuori dall'impianto sportivo. E poi identificate dalla polizia. «Era ancora periodo di covid - sottolinea Bancalà - , gli spettatori dovevano indossare le mascherine». Così sarebbe nato il dissidio con un gruppetto di supporter. L'accusa era quella di aver poi strattonato e spinto gli steward «impedendo di svolgere il loro lavoro». «Pacifico che il primo richiamo ai tifosi è avvenuto per la mancanza della mascherina», ha rilanciato l'avvocato della difesa. «Nessuno nega che mancasse tale presidio ma la ratio normativa è importante per capire il contesto. L'obiettivo era di evitare il contagio in

una situazione di assembramento però - ha rivendicato il legale dell'imputato che non era presente - la stessa società ospitante conferma che erano 124 in un palazzetto che può ospitare duemila persone. Non si può dire, dunque, che sia stata violata la normativa». I supporter del Forlì avevano trovato ingiusto, sottolinea ancora, che loro dovessero metterla «mentre altri all'interno non l'avevano». Secondo la difesa avrebbero abbandonato volontariamente il palazzetto e la discussione sarebbe accaduta nell'intervallo. «Non solo. Il decreto del 2007 stabilisce che gli steward all'esterno fanno filtraggio, non è corretto inquadrarli come pubblici ufficiali», ha aggiunto l'avvocato. Ma il giudice è stato di tutt'altro avviso.

**Nessun assembramento, c'erano 124 persone ma li potevano stare in 2mila**



Era stata la polizia ad identificare i supporter del Forlì che non avevano la mascherina e per questo erano stati accompagnati fuori dagli steward che svolgevano il servizio all'interno del PalaPania a Chiusi (foto d'archivio)



Peso: 38%

# La sicurezza sui treni

## Pendolari sul piede di guerra

### «Subito vigilantes e tornelli»

Le reazioni all'aggressione su un Intercity a Imperia ai danni di un capotreno  
«Stazioni e convogli più pericolosi, grazie a noi nel capoluogo c'è ancora la Polfer»

Laura Ivani / IMPERIA

«La percezione di sicurezza sui treni, e nelle piccole stazioni del Ponente, è diminuita in questi anni». Parola di chi sui treni - i pendolari - c'è praticamente ogni giorno. Le stazioni sono poco presidiate, in provincia di Imperia solo in tre c'è ancora una biglietteria aperta. E invece servirebbe una sorveglianza più capillare, accanto a quella garantita dalle forze dell'ordine, con «vigilantes pagati direttamente dalle Ferrovie, come già accade nelle stazioni delle grandi città». Guardie giurate, a terra e sui convogli, sarebbero un «deterrente contro i malintenzionati». Ma torna in auge anche l'idea dei tornelli che sbarrano la strada a chi non ha un biglietto, come ad esempio accade a Roma Termini.

Le richieste arrivano dal Comitato Utenti Trenitalia del Ponente, attraverso il portavoce Sebastiano Lopes, dopo l'aggressione ai danni di un capotreno avvenuta martedì pomeriggio su un Intercity a Imperia. L'uomo, come riportato in esclusiva dal *Secolo XIX*.

stava cercando di sedare la lite tra due viaggiatori: uno dei due ha sferrato in direzione della sua testa due fendenti, impugnando i cocci di una bottiglia. Il capotreno è stato ferito a una mano, per fortuna senza gravi conseguenze.

Ma la sensazione di vivere un «Far West», come denunciato da tempo dai pendolari, è netta. A seguito dell'aggressione è stato indetto uno sciopero regionale per oggi, dalle 9 alle 17, dalle segreterie regionali sindacali per il personale Intercity. Le stesse richieste dei pendolari sono quelle che i rappresentanti dei lavoratori oggi porteranno in prefettura a Genova per denunciare una situazione allarmante.

«La sensazione per chi viaggia è quella di essere più esposti a borseggi, aggressioni e ad altre situazioni del genere. Non gridiamo al lupo al lupo - precisa Lopes - Ma servono più controlli, con personale dedicato. A tutela non solo dei viaggiatori, ma anche del personale in servizio» osserva Lopes, che a nome dei «pendolari» esprime solidarietà al capotreno aggredito. Un fatto che ha scosso ancora di più perché avvenuto a poche ore di distanza dal brutale accoltellamento di un capotreno a Bologna. In quel caso con conseguenze purtroppo fatali.

«Ricordo che se a Imperia esiste ancora un presidio Polfer lo si deve all'impegno del nostro comitato, che si era opposto anni fa alla decisione del governo di azzerare questi presidi». Una proposta che, all'epoca, era stata avanzata dal ministro Alfano. Il personale Polfer, insieme alle altre forze dell'ordine, «fa un grande lavoro, ma con personale a disposizione sempre insufficiente. Per questo insistiamo da anni nel dire che le Ferrovie dello Stato dovrebbero pagare una vigilanza privata anche nelle piccole stazioni, diventate i luoghi più insicuri per chi viaggia. Magari ritoccando lo stipendio di qualche super manager le risorse per la sicurezza si troverebbero - accusa Lopes - Invece scompare persino il personale dalle biglietterie. E le stazioni non sono più presidiate. Sui convogli si parla addirittura di mettere un solo capotreno per 8 o 9 carrozze. Servono subito i vigilantes».

Nelle stazioni isolate del Ponente, sui treni che percorrono la Riviera, nel corso degli anni i membri del comitato hanno assistito «a tanti episo-



Peso: 42%



di preoccupanti. Una volta il capotreno, con i passeggeri, si è dovuto barricare in una vettura, a causa di alcuni facinorosi che minacciavano. Il personale di bordo femminile viene molestato. Sulla linea per Milano sono sparite borse e bagagli. Tornelli? Se ne è parlato già qualche anno fa, ma poi non si è fatto nulla - osserva il portavoce - La sicurezza evidentemente è considerata

una spesa, ma tutela passeggeri e lavoratori».

Condizioni che, ricorda Lopes, si sommano a una linea ferroviaria con un tratto a binario unico e con treni non proprio di ultima generazione. E con il nodo di Ventimiglia da sciogliere ancora per avere collegamenti diretti con la Francia. Oltre a una carenza di collegamenti diretti

con la tratta Tirrenica e il resto d'Italia. Una linea che, confrontata con quella del Levante, in Liguria è «la sorella povera». —

“



**SEBASTIANO LOPES**  
PORTAVOCE DEL COMITATO  
DEI PENDOLARI DEL PONENTE

Servono presidi pagati dalle Ferrovie come accade già nelle grandi città. Assistiamo a eventi molto preoccupanti



La stazione ferroviaria di Imperia dove è avvenuta l'aggressione PEROTTO



Peso:42%



## Aggredisce guardia giurata in ospedale Arrestato

Intervengono dopo la segnalazione di un uomo molesto al pronto soccorso e, dopo aver spintonato una guardia giurata, tentato di afferrare la fondina della pistola, si oppone all'identificazione da parte dei carabinieri. Questo il motivo per cui, nella notte dell'Epifania, all'ospedale Maggiore è stato arrestato il ventiseienne egiziano Sayed Mokhtar Sabra, residente a Milano e già noto alle forze dell'ordine.

Sarà ora processato per drittissima con le accuse di resistenza a incaricato di pubblico servizio e tentata

rapina, per aver cercato di prendere l'arma del vigilante (che fortunatamente aveva la doppia sicura). L'arresto è stato convalidato ieri mattina in tribunale, dove il giovane ha negato di aver aggredito la guardia e soprattutto di aver toccato la fondina della pistola.

I militari della stazione di Novara sono arrivati al pronto soccorso intorno all'una di notte, dopo la chiamata al 112: era stata segnalata la presenza di un paziente molesto in sala d'attesa. La guardia giurata lo aveva invitato

a fare silenzio e tenere un comportamento più moderato, e lui era andato su tutte le furie, spintonandola e stratonandola. **M.BEN. —**



Peso: 7%